

La
CONOSCENZA
della
VITA

*W*ITNESS LEE

La
CONOSCENZA
della
VITA

WITNESS LEE

*Solo per distribuzione gratuita.
Non può essere venduto.*

Living Stream Ministry
Anaheim, California • www.lsm.org

© 2010 Living Stream Ministry

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta né trasmessa attraverso alcun mezzo—grafico, elettronico o meccanico, comprese le copie fotostatiche i microfilm ed altri mezzi informatici—senza il permesso scritto dell'editore.

Edizione distribuzione di massa, marzo 2010

ISBN 978-0-7363-3191-3

Tradotto dall'inglese

Titolo originale: *The Knowledge of Life*

© 1973 Living Stream Ministry

(Italian translation)

Vedasi l'ultima pagina per informazioni riguardanti le distribuzioni locali.

Publicato da:

Living Stream Ministry

2431 W. La Palma Ave., Anaheim, CA 92801 U.S.A.

P.O. Box 2121, Anaheim, CA 92814 U.S.A.

INDICE

<i>Capitolo</i>	<i>Pagina</i>
Introduzione	5
Quattordici punti riguardanti la vita	7
1 Che cos'è la vita?	9
2 Che cos'è l'esperienza della vita?	19
3 La prima esperienza della vita—la rigenerazione	25
4 Quello che si è ottenuto mediante la rigenerazione	31
5 Il senso della vita	49
6 La comunione della vita	59
7 Il senso dello spirito ed il conoscere lo spirito	65
8 La differenza tra spirito ed anima	79
9 Tre vite e quattro leggi	93
10 La legge della vita	117
11 La conoscenza interiore	153
12 Che cos'è la crescita della vita?	185
13 Lo sbocco della vita	195
14 Luce e vita	207

Le citazioni della edizione italiana sono basati sulla traduzione di
Diodati 1821, se non altrimenti indicato.

INTRODUZIONE

Sebbene conosciamo che il desiderio e l'intenzione di Dio è di ottenere un uomo collettivo, avente la Sua immagine, manifestante la Sua gloria, e possedente la Sua autorità per trattare col Suo nemico affinché Egli ottenga un riposo eterno, tuttavia pochi sanno che questo grande desiderio ed intenzione di Dio può essere raggiunto soltanto attraverso la Sua vita. Meno ancora hanno toccato questa questione del conoscere sperimentare questa vita che adempie il proposito di Dio. Pertanto oggi i santi sono piuttosto deboli ed immaturi. Sebbene ci siano tanti che ricercano, tuttavia pochi hanno trovato la via della vita. Molti hanno perfino frainteso lo zelo, la conoscenza, la potenza, i doni, ecc., per la vita.

Noi ringraziamo Dio che in questi ultimi giorni di grande bisogno Dio ha reso manifesto attraverso i messaggi del nostro fratello la linea della Sua vita meravigliosa e nascosta, e reso così possibile per ogni credente vedere e toccare questa questione. Questi messaggi possono essere considerati una cristallizzazione del meglio della conoscenza e dell'esperienza della vita dei santi nei duemila anni passati, più i trent'anni d'esperienza personale del nostro fratello; essi sono veramente completi e superbi. I contenuti di questi messaggi sono divisi in due parti principali. La prima parte che tratta della conoscenza della vita ed è divisa in quattordici punti principali che mostrano le caratteristiche della vita ed i suoi diversi principi d'operare. La seconda parte* tratta dell'esperienza della vita ed è divisa in diciannove punti che spiega le esperienze nelle varie fasi della vita spirituale ed il modo di ricercare la vita. Se perseguiamo e pratichiamo queste

* La seconda parte è già stata pubblicata dalla Living Stream Ministry, intitolata *The Experience of Life*.

lezioni una a una, potremo subito raggiungere la fase della maturità della vita.

Perciò, questi messaggi hanno reso pratica la quasi invisibile ed intoccabile scienza della vita. Tutti i santi che vivono il Signore e perseguono la crescita della vita hanno bisogno di leggere questi messaggi.

Dr. Y. L. Chang

Novembre 1956

Taipei, Taiwan, La Repubblica di Cina

QUATTORDICI PUNTI RIGUARDANTI LA VITA

Useremo quattordici capitoli, che si occupano di quattordici punti principali, per vedere da ogni angolo che cos'è la vita ed alcune questioni relative ad essa. In questo libro poniamo le fondamenta della conoscenza della vita. Abbiamo trattato della questione riguardante l'esperienza della vita in un altro volume.*

**The Experience of Life*, pubblicata dalla Living Stream Ministry.

CAPITOLO UNO

CHE COS'È LA VITA?

Per prima cosa dobbiamo vedere che cos'è la vita. Per conoscere la vita, dobbiamo conoscere ciò che la vita è. Spiegarlo è piuttosto difficile; dunque, abbiamo veramente bisogno della misericordia del Signore. Per rendere chiaro questo soggetto, secondo l'insegnamento della Bibbia, devono essere menzionati almeno sei punti.

I. SOLO LA VITA DI DIO È VITA

Per spiegare ciò che la vita è, dobbiamo essere per prima chiari riguardo ad una cosa—il tipo di vita che, in tutto l'universo, può essere considerato come vita. 1 Giovanni 5:12 dice: “Chi ha il Figliuolo, ha la vita; chi non ha il Figliuolo di Dio, non ha la vita”. Anche Giovanni 3:36 dice: “Chi crede nel Figliuolo ha vita eterna, ma chi non crede al Figliuolo, non vedrà la vita, ma l'ira di Dio dimora sopra lui”. Questi due passi delle Scritture ci dicono che a meno che una persona abbia la vita di Dio, ella non ha la vita. Questo ci mostra che ha gli occhi di Dio, soltanto la Sua vita è vita; oltre a quella, nessun'altra vita può essere considerata come vita. Quindi, quando nella Bibbia viene menzionata la vita di Dio, essa viene considerata come se fosse l'unica vita (Gv. 1:4; 10:10; 11:25; 14:6; ecc.).

Soltanto la vita di Dio è vita, mentre le altre vite non sono considerate come vita, perché soltanto la vita di Dio è divina ed eterna.

Che cosa significa *divina*? Essere divina significa essere di Dio, avere la natura di Dio, o essere trascendente e distinta da tutte le altre. Solo Dio è di Dio, solo Dio ha la natura di Dio, e solo Dio è trascendente e distinto; perciò solo Dio è divino. La vita di Dio è Dio stesso (considereremo questo punto in seguito), e poiché

essa è Dio stesso, naturalmente ha la natura di Dio. Per esempio, una coppa d'oro è d'oro, e poiché essa è d'oro, ha la natura dell'oro; infatti, l'oro è la sua natura. Similmente la vita di Dio è Dio stesso ed ha la natura di Dio; Dio è la natura della Sua vita. Poiché la vita di Dio è Dio ed ha la natura di Dio, la vita di Dio è divina.

Che cosa significa *eterna*? Eterna significa non creata, senza inizio o fine, esistente da se stessa e per sempre immutabile. Solo Dio è increato; solo Egli è "da eternità in eternità" (Sl. 90:2, Nuova Riveduta, in seguito abbreviato in N.R.), cioè, senza inizio né fine. Egli è "IO SONO COLUI CHE SONO" (Es. 3:14), e sempre "lo stesso" (Sl. 102:27). Poiché Dio stesso è tale, così è tale anche la vita che è Dio stesso. La vita di Dio, proprio come Dio stesso, è increata, senza inizio o fine, esistente in se stessa ed eterna, e mai mutevole; perciò, la vita di Dio è eterna. Dunque le Scritture parlano della vita di Dio come della vita eterna.

Poiché sia la divinità sia l'eternità sono la natura di Dio e manifestano le caratteristiche di Dio stesso, esse sono anche la natura della Sua vita e rappresentano le caratteristiche della Sua vita. Tuttavia, l'essere divina non è soltanto una caratteristica della vita di Dio, ma è l'essenza della Sua vita, mentre l'essere eterna è soltanto una caratteristica della vita di Dio. Consideriamo di nuovo l'illustrazione della coppa d'oro. La sua natura è sia di essere d'oro sia di essere resistente alla ruggine. Tuttavia, l'oro non soltanto caratterizza la coppa ma è anche la sua propria essenza, mentre la sua natura di essere resistente alla ruggine è dovuta al fatto di essere d'oro. Allo stesso modo, la ragione per cui la vita di Dio è eterna è perché è divina (l'essere divina significa non solo quello che è di Dio, ma Dio stesso). La vita di Dio è eterna perché è divina. Nell'universo, nessuna vita creata possiede la natura divina; perciò, nessuna vita creata è eterna. Soltanto la natura della vita increata di Dio è divina ed eterna. Poiché la natura della vita di Dio è tale, naturalmente anche la vita stessa di Dio è tale. La vita di Dio è eterna perché è divina. In tutto l'universo, soltanto la vita di Dio è sia divina sia eterna; perciò, soltanto la vita di Dio è considerata vita.

Soltanto la vita che è sia divina sia eterna può essere considerata come vita perché la vita denota qualcosa che è vivente, e

tutto quello che è considerato come vita deve essere qualcosa che è immortale. Ciò che è immortale è immutabile; rimane lo stesso e continua a vivere anche dopo essere passato attraverso qualsiasi tipo di colpo o distruzione. Una vita che è soggetta alla morte e muta ed è incapace di sopportare alcun colpo o distruzione non è né eterna, né immortale, né immutabile, e perciò non può essere considerata vita. La vita deve essere qualcosa che vive per sempre e non muta mai. Solo quello che è eterno può essere tale. Allora, che cos'è eterno? Solo quello che è divino! Quello che è divino è di Dio, e questo è Dio stesso. Dio stesso è senza inizio o fine, esiste in Se stesso ed è eterno; perciò Egli è eterno. Poiché soltanto quello che è divino è eterno e soltanto quello che è eterno può vivere eternamente senza mutare, allora soltanto quello che è sia divino sia eterno può essere considerato come vita.

Ogni tipo di vita nell'universo, sia essa degli angeli, dell'uomo, degli animali o delle piante, è mortale e mutevole; dunque, essa non è eterna. Essa non ha la natura di Dio, né è divina. Soltanto la vita di Dio ha la natura di Dio; perciò essa è divina ed eterna, immortale ed immutabile, non trattenibile dalla morte, ed indistruttibile (At. 2:24; Eb. 7:16). Non importa che tipo di colpo o distruzione attraversi, essa rimane immutevole e resta per sempre la stessa. Nell'universo, oltre alla vita di Dio, nessun'altra vita può essere tale. Perciò dal punto di vista dell'eternità, soltanto la vita di Dio è vita. Essa non solo ha il nome, ma ha anche la realtà della vita, e quindi adempie completamente al significato della vita. Altre vite sono vita solo di nome, non nella realtà; quindi, esse sono incapaci di raggiungere il criterio di immortalità ed immutabilità della vita, e pertanto non possono essere considerate come vita. Dunque, secondo la divina ed eterna natura della vita di Dio, la vita di Dio è l'unica vita in tutto l'universo.*

* Poiché la vita di Dio è l'unica vita, ogni qual volta il Nuovo Testamento, nell'originale greco, parla di questa vita, usa sempre la parola *zoe*, che si riferisce alla vita più alta (Gv. 1:4; 1 Gv. 1:2; 5:12; ecc.). Oltre a questa, il testo originale del Nuovo Testamento usa anche (1) *bios* per parlare della vita della carne (Lu. 8:43; 21:4; ecc.), e (2) *psychè* per parlare della vita dell'anima o della vita naturale dell'uomo (Mt. 16:25-26; Lu. 9:24; ecc.).

II. LA VITA È LO SCATURIRE DI DIO

Riguardo a ciò che la vita è, per prima cosa dobbiamo vedere che soltanto la vita di Dio è vita. Poi dobbiamo vedere che la vita è lo scaturire di Dio. Apocalisse 22:1-2 parla del fiume dell'acqua della vita che scaturisce dal trono di Dio, e che in quel fiume dell'acqua della vita c'è l'albero della vita. Sia l'acqua della vita sia l'albero della vita rappresentano la vita. Perciò, qui ci viene chiaramente mostrato che la vita è quella che scaturisce da Dio. Dunque, possiamo dire che la vita è lo scaturire di Dio.

Abbiamo già visto che la vita deve essere divina ed eterna. Poiché Dio è Dio, naturalmente Egli è divino. E la Bibbia anche dice che Dio è eterno. Dunque, poiché Dio è sia divino sia eterno, Egli è vita. Perciò, Dio che scaturisce è vita.

Secondo la divina ed eterna natura di Dio stesso, Dio è vita. Ma se Dio non scaturisce, sebbene rispetto a Se stesso Egli sia vita, tuttavia per noi Egli non è vita. Egli deve scaturire; allora Egli sarà vita per noi. Il Suo scaturire passa attraverso due tappe. Il primo passo è il Suo diventare carne. Questo Gli permette di scaturire dal cielo e venire in mezzo agli uomini e manifestare Se stesso come vita (Gv. 1:1, 14, 4). Perciò, nel parlare di questo la Bibbia da un lato parla del Suo essersi "manifestato in carne" (1 Ti. 3:16), e dall'altro che "la vita è stata manifestata" (1 Gv. 1:2). Dunque, quando Egli venne in carne, Egli disse che era la vita (Gv. 14:6). Sebbene nel primo passo del Suo scaturire Egli poté manifestare Se stesso come vita per noi, Egli non poté essere ricevuto come vita da noi; perciò, Egli dovette fare il secondo passo per scaturire. Il secondo passo per scaturire fu il Suo essere affisso alla croce. Attraverso la morte, il corpo di carne che Egli prese fu spezzato, permettendogli di scaturire dalla carne e diventare l'acqua della vita per essere ricevuta da noi (Gv. 19:34; 4:10, 14). La roccia nell'Antico Testamento Lo tipifica; essa fu percossa, e da essa fuoriuscì acqua viva che i figli di Israele ricevettero (Es. 17:6; 1 Co. 10:4). Egli diventò carne affinché potesse essere un granello di frumento che contenesse la vita. Egli fu crocifisso affinché potesse scaturire dal guscio della carne in noi—i Suoi molti frutti—e diventare la nostra vita (Gv. 12:24).

Quindi la vita che riceviamo da Dio è lo scaturire di Dio stesso. Questa vita che fluisce in noi, da parte nostra, è Dio che fluisce in noi, e da parte di Dio, è lo scaturire di Dio. Allora, quando questa vita scaturisce da noi, essa è di nuovo lo scaturire di Dio. Questo scaturire di Dio iniziò prima dal Suo trono: per primo esso fluì in Gesù il Nazareno; poi passò attraverso la croce e fluì negli apostoli; poi fluì dagli apostoli come fiumi d'acqua viva (Gv. 7:38); esso è fluìo attraverso i santi di tutte le epoche, ed alla fine è fluìo in noi. E da noi fluirà in milioni di persone più e più nell'eternità, senza più fermarsi, proprio come è detto in Apocalisse 22:1-2 e Giovanni 4:14.

Le acque menzionate in Ezechiele 47 simboleggiano questo scaturire di Dio. Dovunque fluiscono le acque, ogni cosa avrà vita. Similmente, dovunque arriva questo scaturire di Dio, lì ci sarà vita, perché questo scaturire è la vita stessa. Quando questo scaturire fluirà nell'eternità, allora l'eternità sarà riempita con la condizione della vita e diventerà un'eternità di vita.

Proprio all'inizio, quando la Bibbia parla della vita, essa ci mostra un fiume che scorre (Ge. 2:9-14). Alla fine nell'Apocalisse, ci viene mostrato, per quanto ci riguarda, che tutte le cose connesse alla vita, sia l'acqua della vita sia l'albero della vita, scaturiscono da Dio. Questo dice chiaramente che, per noi, la vita è lo scaturire di Dio stesso. Dio scaturì dal cielo, ed attraverso la carne Egli fluì nel nostro mezzo come vita che ci è stata manifestata. Poi Egli scaturì dalla carne in noi come vita che abbiamo ricevuto.

III. LA VITA È IL CONTENUTO DI DIO

Riguardo a quello che la vita è, il terzo punto che dobbiamo conoscere è che la vita è il contenuto di Dio. Poiché la vita è lo scaturire di Dio, essa perciò è il contenuto di Dio, perché lo scaturire di Dio è da Dio stesso, e Dio stesso è il contenuto di Dio.

Poiché il contenuto di Dio è Dio stesso, questo contenuto è tutto quello che Dio è, o la pienezza della Deità. La Bibbia ci dice che tutta la pienezza della Deità è in Cristo (Cl. 2:9). Questo perché Cristo quale incarnazione di Dio fu manifestato per essere la vita dell'uomo. Questa vita contiene tutta la pienezza della Deità, che è tutto quello che Dio è. Tutto quello che Dio è, si trova

in questa vita. Il fatto che Dio è Dio è incardinato su questa vita. Pertanto questa vita è il contenuto di Dio, la pienezza della Deità. Quando riceviamo questa vita, riceviamo il contenuto di Dio, e tutto quello che è in Dio. Questa vita in noi è quello che Dio è. Oggi è in questa vita che Dio diventa il nostro tutto ed è il nostro tutto; è in questa vita che Dio diventa il nostro Dio ed è il nostro Dio. Poiché questa vita in Cristo è la pienezza della Deità ed il contenuto di Dio stesso, così anche in noi essa è la pienezza della Deità ed il contenuto di Dio stesso.

IV. LA VITA È DIO STESSO

Abbiamo visto che la vita è lo scaturire di Dio ed il contenuto di Dio. Lo scaturire di Dio ha origine da Dio stesso, ed il contenuto di Dio è anche Dio stesso. Poiché la vita è sia lo scaturire di Dio sia il contenuto di Dio, naturalmente la vita è Dio stesso. Questo è il quarto punto che dovremmo conoscere riguardo a ciò che la vita è.

In Giovanni 14:6 il Signore Gesù disse che Egli è la vita. Dopo aver detto questo, dal verso 7 all'11, Egli fece conoscere ai suoi discepoli che Lui e Dio sono uno—e quando Egli pronuncia questa parola, è Dio che parla in Lui. Egli è Dio diventato carne; Egli è Dio in carne (Gv. 1:1, 14; 1 Ti. 3:16). Quando dice che Lui è la vita, è Dio che dice che Dio è la vita. Dunque, le Sue parole ci mostrano che la vita è proprio Dio stesso.

Dovremmo fare attenzione al fatto che la Bibbia di rado usa il termine “la vita di Dio”. L'insegnamento della Bibbia ci rivela principalmente che Dio è vita; essa parla principalmente di Dio *come* vita; raramente essa menziona “la vita *di* Dio”. Essa ci dice che Dio è la nostra vita e parla di Dio *come* nostra vita; essa quasi mai dice che Dio vuole che riceviamo la “Sua vita”. La vita *di* Dio è differente da Dio è vita o da Dio *come* vita. *La vita di Dio* non necessariamente implica interamente Dio stesso, mentre *Dio è vita* o *Dio come vita* denotano il Dio completo. A rigor di termini, quando riceviamo la vita, noi non riceviamo la vita *di* Dio, ma Dio *come* vita. Non solo Dio ci dà la Sua vita; Egli stesso venne per essere la nostra vita. Poiché Dio stesso è vita, la Sua vita è il Suo proprio essere.

Allora che cos'è la vita? La vita è Dio stesso. Che cosa significa avere la vita? Avere la vita significa avere Dio stesso. Che cosa significa esprimere la vita? Esprimere la vita significa vivere Dio stesso. La vita non è per nulla differente da Dio. Se lo fosse, allora non sarebbe vita. Noi dobbiamo comprendere questo chiaramente. Non è sufficiente semplicemente conoscere che abbiamo la vita; dobbiamo ulteriormente conoscere che questa vita che abbiamo è Dio stesso. Non è sufficiente soltanto conoscere che dovremmo esprimere la vita; dobbiamo anche conoscere che la vita che dovremmo esprimere è Dio stesso.

Fratelli e sorelle, qual è in realtà la vita che dovremmo esprimere? Che cosa manifestiamo quando esprimiamo la vita? È esprimere amore, umiltà, gentilezza, e pazienza esprimere la vita? No! Poiché né l'amore, né l'umiltà, né la gentilezza, né la pazienza sono la vita, né lo sono la bontà o la virtù. Solo Dio stesso è vita. Quindi esprimere queste virtù non è esprimere la vita. Soltanto l'esprimere Dio stesso è esprimere la vita. Se l'amore, l'umiltà, la gentilezza, e la pazienza che esprimiamo non sono lo scaturire di Dio o la manifestazione di Dio, esse non sono la vita. Ogni bontà o virtù che noi esprimiamo, a meno che non siano l'espressione di Dio attraverso di noi, non sono la vita. Le buone virtù che esprimiamo devono essere lo scaturire di Dio, la manifestazione di Dio, e l'espressione di Dio; allora esprimeremo la vita; perché la vita è Dio stesso.

Colossesi 2:9 ed Efesini 3:19 ci mostrano la pienezza di Dio. La vita che noi riceviamo è questo Dio completo. Perciò anche questa vita è completa. In essa c'è l'amore e la luce, l'umiltà e la gentilezza, la pazienza e la sopportazione, la simpatia e la comprensione. Ogni bontà e virtù che sono in Dio si trovano in questa vita. Perciò, questa vita può esprimere tutte queste virtù da noi. Esprimere queste virtù è esprimere Dio perché questa vita è Dio. Sebbene questa vita, quando è espressa, ha molte manifestazioni, quali l'amore, l'umiltà, la gentilezza, e la pazienza, tuttavia queste sono tutte espressioni di Dio, perché sono tutte espresse da Dio. Quello che è espresso da Dio è l'espressione di Dio, o l'espressione della vita, perché Dio è la vita e la vita è Dio.

V. LA VITA È CRISTO

La Bibbia ci mostra che la vita è Dio stesso. Essa inoltre ci mostra che la vita è Cristo. La vita era Dio; poi Dio divenne carne, che è Cristo. Perciò Cristo è Dio, e Cristo è anche la vita (1 Gv. 5:12). La vita che era Dio, la vita che Dio è, è in Lui (Gv. 1:4). Dunque, Cristo disse più volte che Egli è la vita (Gv. 14:6; 11:25), e che Egli venne sulla terra affinché l'uomo avesse la vita (Gv. 10:10). Perciò la Bibbia dice che chi possiede Lui ha la vita (1 Gv. 5:12), e che Egli è in noi quale nostra vita (Cl. 3:4).

Proprio come la vita è Dio stesso, così anche la vita è Cristo. Proprio come avere la vita significa avere Dio stesso, così avere la vita significa avere Cristo. Proprio come esprimere la vita significa esprimere Dio stesso, così esprimere la vita significa vivere Cristo. Proprio come la vita non differisce in nulla da Dio, similmente la vita non differisce in nulla da Cristo. Proprio come una piccola deviazione da Dio non è la vita, similmente una piccola deviazione da Cristo non è la vita. Perché Cristo è Dio che è vita. È attraverso Cristo e come Cristo che Dio è manifestato come vita. Dunque, Cristo è vita e la vita è Cristo.

VI. LA VITA È LO SPIRITO SANTO

Dopo che il Signore Gesù disse che Egli era la vita in Giovanni 14:6, fece conoscere ai Suoi discepoli non solo che Lui e Dio erano uno (vv. 7-11), ma anche che lo Spirito Santo e Lui erano uno (vv. 16-20).^{*} Dai versi 7 a 11 Egli ci mostrò che Lui è l'incarnazione di Dio—Egli è in Dio, e Dio è in Lui. Dunque, il suo essere vita significa che Dio è vita. Dai versi 16 a 20, Egli inoltre rivelò che lo Spirito Santo è la Sua personificazione, la Sua altra forma; e che quando la Sua presenza fisica ci lascia, questo Spirito della realtà che è Lui stesso quale altro Consolatore viene in noi e dimora con noi. Questo Spirito che vive in noi e dimora con noi è semplicemente Egli stesso che vive in noi quale nostra vita

^{*} Nei versi 16 e 17 il Signore si riferì allo Spirito Santo con la parola "egli", ma nel verso 18, Egli cambiò il pronome da "egli" con "io". Cambiando "egli" con "io" il Signore stava dicendo che "egli" è "io". Ciò rivela che lo Spirito Santo di cui parlava nei versi 16 e 17 era Egli stesso.

affinché noi possiamo vivere. Questi due passi perciò ci mostrano che è mediante il fatto che Dio è in Lui e che Lui è lo Spirito Santo che Egli è vita. Dio è in Lui come vita, ed Egli è lo Spirito Santo come vita. Lui è la vita e Dio è la vita ed è anche lo Spirito Santo è la vita. Quindi Giovanni 4:10, 14 ci dice che l'acqua viva che Egli dà è la vita eterna. Giovanni 7:38-39 ci dice inoltre che l'acqua viva che sgorga da noi è lo Spirito Santo che abbiamo ricevuto. Questo rivela che lo Spirito Santo è la vita eterna. Lo Spirito Santo che riceviamo è la vita eterna che sperimentiamo, o il Cristo sperimentato da noi come vita. La vita eterna o Christo come vita, è sperimentata da noi come Spirito Santo. Per questa ragione, lo Spirito Santo è chiamato "lo Spirito della vita" (Ro. 8:2).

Lo Spirito Santo è "lo Spirito della vita" perché il fatto che Dio e Cristo sono vita si incentra su di Lui. Lui e la vita sono uniti come uno e non possono essere separati. Egli è della vita, e la vita è di Lui. La vita è il Suo contenuto, ed Egli è la realtà della vita. Detto con più precisione, Egli non solo è la realtà della vita, ma anche la vita stessa.

Noi tutti sappiamo che Dio è un Dio triuno—Padre, Figlio, e Spirito. Il Padre è nel Figlio; il Figlio è lo Spirito. Il Padre nel Figlio è manifestato tra gli uomini; perciò il Figlio è la manifestazione del Padre. Il Figlio quale Spirito entra nell'uomo; perciò lo Spirito è l'entrare del Figlio. Il Padre è la fonte della vita, la vera vita stessa. Poiché il Figlio è la manifestazione del Padre (1 Ti. 3:16), Egli è la manifestazione della vita (1 Gv. 1:2). E poiché lo Spirito è l'entrare del Figlio, Egli è l'entrare della vita. Originariamente la vita è il Padre; nel Figlio, essa è manifestata tra gli uomini; e quale Spirito, essa entra nell'uomo per essere sperimentata dall'uomo. Quindi lo Spirito diventa lo Spirito della vita. Poiché lo Spirito è lo Spirito della vita, l'uomo può ricevere la vita attraverso lo Spirito, e quando l'uomo pone la sua mente sullo Spirito, essa è vita (Ro. 8:6). Poiché lo Spirito è lo Spirito della vita, quando un uomo esercita il suo spirito per toccare lo Spirito, egli tocca la vita. Quando egli tocca lo Spirito, contatta la vita, e quando ubbidisce allo Spirito, sperimenta la vita.

Quindi, riassumendo, la vita è il Dio Triuno. Ma per noi, la vita

non è il Dio Triuno nel cielo, ma il Dio Triuno che scaturisce. Questo scaturire del Dio Triuno significa che il Suo contenuto, che è Se stesso, per prima scaturì attraverso Cristo; poi scaturì come Spirito per essere ricevuto da noi come vita. Quindi quando tocchiamo Dio in Cristo come Spirito, tocchiamo la vita, perché la vita è Dio in Cristo quale Spirito.

CAPITOLO DUE

CHE COS'È L'ESPERIENZA DELLA VITA?

Adesso ci porremo la seconda domanda: che cos'è l'esperienza della vita? Una volta che abbiamo visto che cos'è la vita, conosceremo facilmente che cos'è l'esperienza della vita.

I. SPERIMENTARE DIO

Abbiamo visto che la vita è Dio stesso. Dio stesso che fluisce in noi, che è ricevuto e sperimentato da noi, è vita. Pertanto sperimentare Dio è sperimentare la vita. Tutte le esperienze della vita sono lo sperimentare ed il toccare di Dio. Ogni esperienza che non tocca Dio non è un'esperienza della vita.

Per esempio, alcuni ravvedimenti non sono il frutto della luce di Dio, ma dell'introspezione propria dell'uomo. Poiché non fanno sì che l'uomo tocchi Dio, essi non sono esperienze di vita. Il ravvedimento che risulta dal brillare della luce di Dio sicuramente farà sì che l'uomo tocchi Dio, ed è perciò un'esperienza della vita.

Quello che deriva dal comportamento umano non è un'esperienza della vita. È qualcosa di artificiale e dell'opera dell'uomo; essa non è il risultato del passare di Dio attraverso l'uomo né del passare dell'uomo attraverso Dio; perciò, essa non può essere contata come un'esperienza della vita.

Che cosa può essere allora considerata un'esperienza della vita? Un'esperienza che risulta dal passare di Dio attraverso l'uomo e dal passare dell'uomo attraverso di Lui, può essere considerata un'esperienza della vita. Per esempio: nella nostra preghiera incontriamo Dio, siamo illuminati, vediamo il nostro errore e trattiamo con esso davanti a Dio. Non è che siamo noi a scoprire il nostro errore, ma piuttosto, quando ci avviciniamo a

Dio, interiormente Dio ci incontra, e con ciò vediamo il nostro errore. Dio è la luce; dunque quando Lo incontriamo, vediamo il nostro errore nella Sua luce. Naturalmente confessiamo a Dio e chiediamo la purificazione del sangue del Signore. Dunque, Dio passa attraverso di noi, ed anche noi passiamo attraverso di Dio. Tale esperienza ci fa sperimentare Dio; perciò, essa è l'esperienza della vita.

Tutte le esperienze della vita sono da Dio e sono il Suo operare dentro di noi; perciò esse ci fanno toccare Dio e sperimentarLo. Ogni esperienza che non sia tale non è l'esperienza della vita, perché la vita è Dio, e sperimentare la vita significa sperimentare Dio. Dunque, ogni esperienza di Dio manifesterà la vita (Fl. 2:13-16).

II. SPERIMENTARE CRISTO

Sperimentare la vita è, indubbiamente, sperimentare Dio, ma Dio è in Cristo per essere sperimentato da noi. Cristo è la manifestazione e l'incarnazione di Dio; Egli è Dio che diventa la nostra esperienza. Perciò, ogni nostra esperienza di Dio è l'esperienza di Cristo ed è in Cristo. Quindi, poiché sperimentare la vita è sperimentare Dio, essa è anche sperimentare Cristo.

Sebbene Dio sia vita, Egli non può essere la nostra vita tranne che per Egli essere in Cristo e diventare Cristo, e quindi essere sperimentato da noi. Per essere sperimentato da noi, Egli deve essere la nostra vita. Ma Egli non può essere la nostra vita restando nei cieli, in una luce che nessun uomo può avvicinare (1 Ti. 6:16). Inoltre, per essere la nostra vita, Egli deve avere la nostra natura umana. La sua vita divina deve essere amalgamata con la natura umana così che possa essere unita con noi, che possediamo la natura umana, ed essere la nostra vita. Perciò Egli venne dal cielo, diventò carne, e si amalgamò con la natura umana. Quindi, Dio diventò Cristo e diventa la nostra vita nella natura umana affinché Lo sperimentiamo. Quando Lo sperimentiamo come nostra vita, noi sperimentiamo Cristo.

In breve quando sperimentiamo Cristo, noi sperimenteremo i seguenti aspetti:

A. Cristo rivelato in noi (Ga. 1:16)

Questa è la nostra esperienza iniziale di Cristo quando siamo stati salvati. Noi sperimentiamo che Dio rivela Cristo in noi mediante lo Spirito Santo, permettendoci di conoscerLo e riceverLo quale nostra vita e nostro tutto.

B. Cristo vivente in noi (Ga. 2:20)

Questa è la nostra esperienza continua di Cristo che vive in noi quale nostra vita dopo essere stati salvati. In altre parole, sperimentiamo Cristo che abita in noi e vive per noi. Questa, l'esperienza continua di Cristo nella nostra vita quotidiana come santi, costituisce la parte maggiore della nostra esperienza di Cristo.

C. Cristo formato in noi (Ga. 4:19)

Questo è il nostro permettere a tutto quello che è di Cristo di essere l'elemento della nostra vita interiore, affinché Cristo possa crescere ed essere formato in noi. Cristo è in noi non solo perché Lo sperimentiamo come nostra vita, come Colui che vive per noi, ma perché Lo sperimentiamo ulteriormente come nostro tutto, e quindi permettendoGli di crescere e di essere formato nella nostra vita affinché la Sua vita possa raggiungere la maturità in noi.

D. Cristo magnificato nel nostro corpo (Fl. 1:20-21)

Questo significa permettere a tutto quello che è di Cristo di diventare l'espressione del nostro vivere esteriore, affinché Cristo possa essere manifestato esteriormente. Sia attraverso la vita sia attraverso la morte, in ogni circostanza permettiamo a Cristo di essere magnificato nel nostro corpo. In altre parole, per noi vivere è Cristo. Questa, naturalmente, è un'esperienza più profonda di Cristo: non è solo sperimentarLo nell'essere formato in noi, ma anche sperimentarLo nell'essere magnificato fuori di noi. Cristo formato in noi è la maturità della vita interiore; è allora che abbiamo tutto quello che è Suo quale nostro elemento interiore. Cristo magnificato nel nostro corpo è l'espressione del nostro vivere esteriore; per mezzo di ciò permettiamo a tutto quello che

è Suo di essere la nostra manifestazione esteriore. Dunque, in questa esperienza, sperimentiamo Cristo non solo quale elemento della nostra vita interiore, ma anche come la manifestazione del nostro vivere esteriore.

E. Pieni della misura della statura della pienezza di Cristo (Ef. 4:13)

Questo significa che noi tutti, cioè, il Corpo, sperimentiamo Cristo finché siamo pieni degli elementi e della costituzione di Cristo; quindi cresciamo e siamo pieni della statura della pienezza di Cristo. Questa, naturalmente, è una completa esperienza collettiva di Cristo.

F. Trasformati nell'immagine di Cristo (2 Co. 3:18)

La nostra esperienza di Cristo può trasformarci fino a che saremo come Lui. Questa inizia con lo sperimentare Cristo rivelato in noi e va avanti fino alla redenzione del nostro corpo (Ro. 8:23). Quanto più Lo sperimentiamo, tanto più saremo cambiati, fino a che perfino il nostro corpo verrà mutato di forma per essere simile al Suo corpo glorioso (Fl. 3:21). A quel tempo, saremo completamente conformati alla Sua immagine (Ro. 8:29) e saremo "simili a lui" (1 Gv. 3:2). Allora Lo sperimenteremo in maniera completa.

Tutto quello che appartiene alla vita dentro di noi ed al vivere santificato fuori di noi dovrebbe essere la nostra esperienza di Cristo. Poiché Cristo è la nostra vita, Egli è anche la nostra santificazione (Cl. 3:4; 1 Co. 1:30). Ogni esperienza che fa parte della nostra vita interiore deve essere Cristo che vive in noi; inoltre, il nostro vivere santificato manifestato esteriormente dovrebbe essere Cristo che vive attraverso di noi. Ogni nostra esperienza della vita dovrebbe essere l'esperienza di Cristo. Non solo dovrebbero essere nostre le grandi esperienze della vita, come morire con Cristo, essere resuscitati con Lui, ed ascendere con Lui, ma anche le piccole esperienze della vita nella nostra vita quotidiana dovrebbero essere le esperienze di Cristo. Sia la liberazione dal peccato o vincere il mondo, il vivere in maniera santa e spirituale, o esprimere amore ed umiltà, dovrebbero essere tutte l'esperienza

di Cristo. Perfino la piccola pazienza e sopportazione che abbiamo verso gli altri dovrebbe essere l'esperienza di Cristo.

Sperimentare Cristo significa lasciare vivere Cristo sia in noi sia fuori di noi. Sperimentare Cristo significa prendere Cristo come vita e quindi vivere per mezzo di Cristo. Sperimentare Cristo significa che tutto il nostro vivere e le nostre azioni sono Cristo stesso che vive ed agisce in noi. Sperimentare Cristo significa sperimentare la potenza della Sua resurrezione (Fl. 3:10)—questa è l'esperienza di Lui quale vita; perciò una tale esperienza è anche l'esperienza della vita.

III. SPERIMENTARE LO SPIRITO SANTO

In Giovanni 14, dopo che il Signore ci dice che Egli è vita (v. 6), non solo ci mostra che Lui e Dio sono uno, che Lui è in Dio, Dio è in Lui, e che il Suo essere vita significa che Dio è vita (vv. 7-11); non solo che lo Spirito Santo e Lui sono anche uno, che lo Spirito Santo che entra in noi e dimora con noi è Cristo che vive in noi per essere la nostra vita (vv. 16-19); ma anche che Lui quale Spirito Santo che entra in noi e vive in noi significa che sia Lui sia Dio come Spirito entra in noi e dimora con noi come nostra vita (vv. 20-23). Detto semplicemente, dopo che il Signore disse che Egli era la vita, ci mostrò tre cose: (1) Dio è in Lui come vita, (2) Egli è lo Spirito Santo come vita, e (3) il Dio Triuno entra in noi come vita. Quindi quando sperimentiamo la vita, non solo sperimentiamo Dio, non solo sperimentiamo Cristo, ma sperimentiamo anche lo Spirito Santo. In realtà, lo Spirito Santo è sia Dio sia Cristo quale vita che viene sperimentato da noi, o Dio in Cristo quale vita che viene sperimentato da noi.

Come Cristo è l'incarnazione di Dio, così lo Spirito Santo è l'incarnazione di Cristo. Dio come vita è in Cristo, e Cristo come vita è lo Spirito Santo. Noi sperimentiamo Dio in Cristo, e sperimentiamo Cristo quale Spirito Santo. Quindi, come l'esperienza della vita è l'esperienza di Dio e Cristo, così essa è anche l'esperienza dello Spirito Santo.

Dio è vita, Cristo è Dio che viene come vita, e lo Spirito Santo è lo Spirito di Dio in Cristo come vita, o lo Spirito della vita (Ro. 8:2). È questo Spirito della vita, lo Spirito Santo, che ci fa

sperimentare tutto il contenuto di Dio in Cristo come vita. È questo Spirito Santo della vita che ci fa sperimentare il Cristo che dimora in noi, ed è questo Spirito Santo della vita che ci fa sperimentare la potenza di resurrezione di Dio in Cristo (Ro. 8:9-11). È questo Spirito Santo della vita che ci guida a mettere a morte gli atti cattivi del corpo, ed è questo Spirito Santo della vita che prega in noi (Ro. 8:13, 26). Tutte le nostre esperienze della vita, sia profonde sia superficiali, sono prodotte dallo Spirito Santo; perciò esse sono tutte esperienze di questo Spirito Santo della vita.

Romani 8:9-11 ci mostra non solo che è lo Spirito Santo che ci permette di sperimentare il Cristo che dimora in noi e la potenza di resurrezione di Dio, ma anche che è lo Spirito Santo che dimora in noi che ci permette di sperimentare che la vita è Cristo, ed è Dio che abita in noi che ci permette di sperimentare la vita. Quindi la vita di Dio in Cristo viene sperimentata da noi attraverso lo Spirito Santo. Dunque, per sperimentare questa vita, dobbiamo sperimentare lo Spirito Santo; e quando sperimentiamo questa vita, sperimentiamo lo Spirito Santo.

Perciò, l'esperienza della vita è l'esperienza del Dio Triuno, o l'esperienza di Dio in Cristo e Cristo quale Spirito Santo per essere la nostra vita. Lo Spirito Santo che opera in noi, ci guida a sperimentare Cristo ed a sperimentare Dio in Cristo—questa è l'esperienza della vita. Quando, nello Spirito Santo, passiamo attraverso Dio e Cristo e permettiamo a Dio in Cristo di passare attraverso di noi, questa è l'esperienza della vita. Soltanto una tale esperienza dello Spirito Santo, Cristo, e Dio, è l'esperienza della vita. Ogni altra cosa non può essere considerata come esperienza della vita. Potete dire che è zelo, religiosità, miglioramento ma non potete dire che è l'esperienza della vita. Sperimentare la vita significa sperimentare Dio, sperimentare Cristo, e sperimentare lo Spirito Santo. Ciò non è qualcosa che facciamo noi stessi o un tentativo di miglioramento; piuttosto è il risultato del fatto che Dio si muove in noi, che Cristo vive attraverso di noi e che lo Spirito Santo ci unge. Che possiamo noi tutti perseguire queste cose.

CAPITOLO TRE

LA PRIMA ESPERIENZA DELLA VITA— LA RIGENERAZIONE

Abbiamo visto che cos'è la vita, e che cos'è l'esperienza della vita. Ora vedremo la prima esperienza della vita, che è la rigenerazione. La rigenerazione è la prima tappa della nostra esperienza della vita di Dio; perciò essa è la nostra prima esperienza della vita di Dio. Questa esperienza è fondamentale ed estremamente importante. Useremo diversi argomenti per considerarla. Per prima cosa vediamo:

I. PERCHÉ È NECESSARIA LA RIGENERAZIONE?

Perché dobbiamo essere rigenerati? Ci sono due ragioni. Primo, parlando dal punto di vista più basso, la rigenerazione è necessaria perché la nostra vita è stata corrotta ed è diventata malvagia (Gr. 17:9; Ro. 7:18), e non può essere cambiata dal male in bene (Gr. 13:23). Questa è la ragione che di solito diamo per la rigenerazione. Poiché la nostra vita (1) è corrotta e malvagia, e (2) non può essere migliorata, perciò abbiamo bisogno di essere rigenerati. Tutti i saggi sia del passato sia del presente hanno sostenuto la dottrina del miglioramento di sé per migliorare l'uomo. Ma la salvezza di Dio non corregge o migliora l'uomo, ma lo rigenera, poiché la nostra natura umana è già corrotta e non può essere resa buona migliorandola. Questa è la prima ragione per cui dobbiamo essere rigenerati.

Secondo, parlando da punto di vista più alto, c'è un'altra ragione per cui abbiamo bisogno di essere rigenerati. Ma prima, lasciatemi chiedere: se la nostra vita non fosse stata corrotta e non fosse diventata malvagia, avremmo ancora bisogno di essere

rigenerati? Sì; avremmo ancora bisogno di essere rigenerati, perché la nostra vita umana è soltanto una vita creata, non la vita increata di Dio. Quando fummo creati ottenemmo soltanto la vita creata; non ottenemmo la vita increata di Dio. Il proposito di Dio per noi esseri umani è che possiamo ottenere la Sua vita increata ed essere trasformati nella Sua immagine per essere simili a Lui, come Egli è. Perciò, perfino se la nostra vita umana non fosse stata corrotta, avremmo avuto ancora bisogno di essere rigenerati.

All'inizio, sebbene la vita di Adamo non fosse corrotta, essa era una vita creata, non una vita increata; una vita umana, non la vita di Dio. Perciò, perfino se l'uomo non fosse caduto o se la sua vita non fosse stata corrotta, perfino se fosse stato buono senza alcuna malvagità, egli avrebbe avuto ancora bisogno della rigenerazione. Il proposito di Dio nel creare l'uomo non è soltanto di ottenere un buon uomo, ma molto di più di avere un *DIO-uomo*, tale da avere la vita e la natura di Dio ed essere proprio come Dio. Se Dio avesse desiderato che l'uomo fosse soltanto un uomo buono, e l'uomo non fosse caduto e non fosse stato corrotto, egli non avrebbe avuto bisogno di essere rigenerato. Ma il desiderio di Dio non è che l'uomo fosse soltanto un uomo buono, ma, molto di più, un *DIO-uomo*, uno che fosse uguale a Lui. Perciò, perfino un uomo buono deve essere rigenerato.

Non prendete alla leggera questa seconda ragione. Questa questione è molto significativa. Oh, il proposito della rigenerazione è che noi potessimo avere la vita di Dio ed essere come Dio! È inutile dire che siamo corrotti e malvagi e che non possiamo essere migliorati; ma perfino se fossimo assolutamente buoni o potessimo essere migliorati per diventare perfetti, avremmo ancora bisogno di essere rigenerati per possedere la vita di Dio.

Dio creò l'uomo con lo scopo che questo fosse come Lui e fosse un *DIO-uomo*, in possesso della Sua vita e natura. Ma quando Egli creò l'uomo, non mise la Sua vita in lui. Egli voleva che l'uomo esercitasse la sua propria volontà per scegliere di ricevere la Sua vita. Perciò, perfino se noi, creature umane, non fossimo caduti, avremmo ancora avuto bisogno di ottenere la vita di Dio in

aggiunta alla nostra originaria vita umana. Ciò significa che dobbiamo nascere di nuovo.

Perciò, le ragioni per la rigenerazione sono di due aspetti: quella più bassa è che la nostra vita è corrotta e malvagia e non può essere cambiata; perciò abbiamo bisogno di un'altra vita per la quale poter vivere. Quella più alta è che Dio vuole che l'uomo sia come Lui; perciò dobbiamo ottenere la vita di Dio oltre alla nostra vita. Che noi tutti possiamo vedere ciò così che d'ora in avanti, quando parleremo della rigenerazione, indicheremo anche questo aspetto più alto, facendo vedere alla gente che perfino se fossimo perfetti e senza peccato, avremmo ancora bisogno di essere rigenerati.

II. CHE COS'È LA RIGENERAZIONE?

Secondo le Scritture, essere rigenerati significa nascere dallo Spirito (Gv. 3:3-6). Originariamente il nostro spirito era morto, ma al tempo in cui credemmo, lo Spirito di Dio venne per toccare il nostro spirito; quindi il nostro spirito ottenne la vita di Dio e fu vivificato. Fu in questo modo che lo Spirito di Dio ci fece nascere, in aggiunta alla nostra prima nascita naturale. In breve, essere rigenerati significa nascere di nuovo, nascere da Dio (Gv. 1:13), o, ottenere la vita di Dio a parte della nostra originale vita umana.

Essere rigenerati significa nascere di nuovo. Perché usiamo il termine "nascere di nuovo"? Originalmente siamo nati dai nostri genitori; ma poi siamo nati una volta ancora, questa volta da *Dio*; dunque, questa esperienza è chiamata nascere di nuovo. L'essere nati dai nostri genitori ci fece ottenere la vita umana, mentre l'essere nati da Dio ci fa avere la vita di Dio. Perciò, noi che siamo stati rigenerati abbiamo la vita di Dio in aggiunta alla vita umana.

Pertanto, dobbiamo vedere chiaramente che essere rigenerati significa nascere da Dio, o, in aggiunta alla nostra vita umana originale, possedere la vita di Dio. A parte della nostra vita originale, Dio mette la Sua vita in noi—questa è la rigenerazione.

III. COME POSSIAMO ESSERE RIGENERATI?

Come può l'uomo essere rigenerato? In breve, lo Spirito di Dio

entra nello spirito dell'uomo e mette la vita di Dio in esso; quindi l'uomo diventa rigenerato.

Come può lo Spirito di Dio entrare nello spirito dell'uomo? Quando l'uomo ascolta il vangelo o legge le Scritture, lo Spirito di Dio opera in lui facendogli sentire che ha peccato ed è corrotto; dunque, egli viene convinto di peccato di giustizia e di giudizio (Gv. 16:18). Quando l'uomo si vede peccatore, e riconosce la sua corruzione, ed è disposto a ravvedersi, allora lo Spirito di Dio gli fa vedere che il Signore Gesù è il suo Salvatore, e che Egli morì sulla croce per versare il Suo sangue per la remissione del peccato. In quel momento, egli automaticamente crede nel Signore e Lo riceve come suo Salvatore. Una volta che riceve il Signore come suo Salvatore, lo Spirito di Dio entra nel suo spirito e mette la vita di Dio in esso, rigenerandolo.

Così, parlando dal punto di vista dello Spirito di Dio, è lo Spirito di Dio che entra nel nostro spirito per mettere la vita di Dio in esso che ci rigenera. Dal nostro punto di vista è a motivo del nostro ravvedimento, credere, ed accettare il Signore Gesù come nostro Salvatore che ci far diventare rigenerati, il che significa che in aggiunta alla nostra vita originale otteniamo la vita di Dio.

IV. I RISULTATI DELLA RIGENERAZIONE

I risultati o i frutti della rigenerazione possono essere classificati in tre punti:

1) La rigenerazione rende gli uomini figli di Dio. Poiché rigenerazione significa nascere da Dio, essa automaticamente fa diventare gli uomini figli di Dio (Gv. 1:12, 13) e gli fa possedere una relazione di vita con Dio. La vita ottenuta da Dio attraverso la rigenerazione rende gli uomini figli di Dio; questa vita è anche l'autorità per cui gli uomini possono essere figli di Dio. Questi figli di Dio, avendo la vita e natura di Dio e la capacità di essere come Dio, possono adempiere il proposito che Dio ha avuto nel creare l'uomo.

2) La rigenerazione rende gli uomini una nuova creazione. Una nuova creazione è quella che contiene in essa gli elementi di Dio. Se qualcosa possiede in essa gli elementi di Dio, essa è una nuova creazione. Nella vecchia creazione, non c'è alcun elemento

di Dio. Noi esseri umani, originalmente, non abbiamo alcun elemento di Dio; perciò apparteniamo alla vecchia creazione. È solo quando l'elemento di Dio viene aggiunto in noi che diventiamo la nuova creazione. Questo è quello che la rigenerazione ha compiuto in noi. La rigenerazione ci fa avere la vita di Dio ed il Suo proprio elemento, rendendoci quindi una nuova creazione (2 Co. 5:17). Questa nuova creazione è la cristallizzazione di Dio amalgamato con l'uomo, ed è la cosa più meravigliosa dell'universo: essa ha sia l'elemento umano sia l'elemento divino, è sia uomo sia Dio, ed è sia come l'uomo sia come Dio.

3) La rigenerazione rende l'uomo unito a Dio. Essa non solo fa ottenere all'uomo la vita di Dio ed il Suo l'elemento, ma lo unisce a Dio come uno solo. Mediante la rigenerazione, Dio lo Spirito entra nello spirito dell'uomo, unendo l'uomo con Lui come uno spirito (1 Co. 6:17). Questo è Dio che permette all'uomo di avere la più profonda relazione con Se stesso, per diventare uno con Lui.

Concludendo, quando lo Spirito Santo, mediante il nostro credere nel Signore Gesù, mette la vita di Dio nel nostro spirito e ci fa nascere da Dio, per diventare figli di Dio, e nella nuova creazione per essere uniti con Dio come uno, questa è la rigenerazione.

CAPITOLO QUATTRO

QUELLO CHE SI È OTTENUTO MEDIANTE LA RIGENERAZIONE

Se desideriamo cercare di crescere nella vita, dobbiamo comprendere che cos'è la rigenerazione, e conoscere quello che abbiamo ottenuto mediante la rigenerazione. La rigenerazione ci permette un inizio nella vita, e quello che abbiamo ottenuto mediante la rigenerazione ci permette di crescere nella vita. Dunque, se vogliamo cercare la crescita nella vita, dobbiamo avere qualche conoscenza riguardo alla rigenerazione, e dobbiamo conoscere quello che si è ottenuto attraverso la rigenerazione.

Quello che si è ottenuto attraverso la rigenerazione è strettamente connesso ai risultati della rigenerazione. I risultati della rigenerazione hanno origine da ciò che si è ottenuto attraverso la rigenerazione, i primi sono il risultato dell'ultima. I risultati della rigenerazione sono ciò che la rigenerazione adempie su di noi, mentre ciò che si ottiene attraverso la rigenerazione sono le cose che abbiamo ricevuto attraverso la rigenerazione. Poiché la rigenerazione ci ha fatto ottenere certe cose, essa può adempiere qualcosa su di noi. La rigenerazione può renderci figli di Dio perché la rigenerazione ci fa ottenere la vita di Dio. La rigenerazione può renderci una nuova creazione perché essa ci fa ottenere gli elementi di Dio. La rigenerazione può unirci con Dio perché la rigenerazione ci fa ottenere lo Spirito di Dio. Tutto quello che la rigenerazione ha compiuto su di noi è stato possibile attraverso le cose che abbiamo ottenuto attraverso la rigenerazione. Non solo queste cose ci fanno avere varie esperienze nella vita spirituale al momento della rigenerazione, ma anche dopo la rigenerazione esse ci fanno crescere nella vita. Dunque se cerchiamo di crescere

nella vita, dobbiamo conoscere le cose che abbiamo ottenuto attraverso la rigenerazione.

Secondo l'insegnamento della Bibbia, la rigenerazione ci fa ricevere almeno sette cose. Queste sette cose sono o divine e grandi o molto importanti e vicine a noi. Vediamo brevemente queste sette cose una alla volta.

I. LA VITA DI DIO

La prima cosa che otteniamo attraverso la rigenerazione è la vita di Dio. Nel capitolo precedente abbiamo già visto che la rigenerazione avviene quando lo Spirito di Dio mette la vita di Dio nel nostro spirito. Nella rigenerazione, la cosa principale che lo Spirito di Dio fa è di mettere la vita di Dio in noi. Perciò, la cosa principale che ci dà la rigenerazione è la vita di Dio.

Ma che cos'è la vita di Dio? Essa è il contenuto di Dio e Dio stesso. Tutto quello che è in Dio e tutto quello che Dio stesso è sono nella vita di Dio. Tutta la pienezza della Deità è nascosta nella vita di Dio. Anche la natura di Dio è contenuta nella vita di Dio. Ogni aspetto di quello che Dio è, è incluso nella vita di Dio.

Con ogni tipo di cosa vivente, tutto ciò che essa è si trova dentro la sua vita. Tutte le sue capacità e funzioni procedono dalla sua vita, e tutte le sue attività esteriori ed espressioni hanno origine dalla sua vita. Essa è quel tipo di cosa vivente perché ha quel tipo di vita. Il suo essere risiede nella sua vita. Questo è un principio evidente.

Dio è l'essere vivente supremo, e tutto quello che Egli è, naturalmente, (e mai di più così), è nella Sua vita. Tutto quello che Egli è—sia esso verità, santità, luce o amore—deriva dalla Sua vita. Tutte le Sue espressioni—siano esse bontà, giustizia, amabilità o perdono—derivano dalla Sua vita. La Sua vita Gli fa avere queste capacità divine e funzioni interiori come anche le azioni divine e le espressioni esteriori. La ragione per cui Egli è un tale Dio è che Egli ha una tale vita. Dunque il Suo essere Dio risiede nella Sua vita.

Poiché la vita di Dio è il contenuto di Dio, in essa è nascosta la pienezza di Dio, ed in essa è contenuta la natura di Dio stesso; perciò, quando riceviamo la vita di Dio, riceviamo la pienezza di

Dio (Cl. 2:9-10), ed abbiamo la natura di Dio (2 Pi. 1:3-4). Poiché tutto quello che Dio ha in Se stesso e tutto quello che Dio stesso è risiede nella vita di Dio, quando riceviamo questa vita, riceviamo tutto quello che Dio ha in Se stesso e tutto quello che Dio stesso è. Poiché la vita di Dio Gli fa avere tali capacità divine e funzioni dentro di Lui, anche la vita di Dio in noi può farci avere gli stessi tipi di capacità e funzioni che Dio ha. Poiché tutto quello che Dio è e fa proviene dalla Sua vita, anche in noi può farci essere quello che Dio è e farci fare quello che Dio fa, il che significa che può farci essere come Dio ed esprimere Dio.

Fratelli e sorelle, avete mai compreso che poiché la vita di Dio è in noi abbiamo tutte le capacità e funzioni che sono in Dio? Avete mai compreso che poiché abbiamo la vita di Dio in noi possiamo essere quello che Dio è e fare quello che Dio fa? In Dio c'è la capacità della santità e la funzione della luce. Poiché la vita di Dio è in noi, la stessa capacità di santità e la stessa funzione di luce sono in noi come in Dio. Proprio come Dio può vivere la Sua santità e manifestare la Sua luce da Se stesso, così anche noi, a causa della vita di Dio in noi, possiamo vivere la Sua santità e manifestare la Sua luce, il che significa che possiamo essere santi come Dio è santo e splendere come Dio splende. Quello che Dio è, è amore, e quello che Dio fa è giustizia. Poiché abbiamo la vita di Dio in noi, possiamo essere quello che Dio è e fare quello che Dio fa. Perfino come Dio può essere amore e fare giustizia, così anche noi, a causa della vita di Dio in noi, possiamo essere l'amore che Dio è e fare la giustizia che Dio fa. Ciò significa che possiamo amare come Dio ama ed essere giusti come Dio è giusto. Quindi, possiamo essere come Dio ed esprimere Dio.

Inoltre dobbiamo conoscere che la vita di Dio è quella grande potenza che risuscitò il Signore Gesù. Quando il Signore Gesù fu risuscitato, Egli gettò via la morte e vinse la morte. La morte è molto forte (Ca. 8:6). In tutto l'universo, oltre a Dio ed alla vita di Dio, non c'è nulla di più forte della morte. Quando il Signore Gesù entrò nella morte, la morte usò tutta la sua potenza per trattenere il Signore, ma il Signore attraversò la potenza della morte che Lo tratteneva e risuscitò! Il Signore può quindi risorgere e non essere trattenuto dalla morte (At. 2:24) poiché in Lui c'è la

potente vita di Dio. Fu la vita della grande potenza di Dio che Gli permise di attraversare l'immane potenza della morte che cercava di trattenerLo. La vita di Dio che ci dà la rigenerazione è questa grande e potente vita di Dio! Questa grande potente vita di Dio è la grande potenza della resurrezione in noi oggi che ci permette di gettare via la morte e vincere tutto quello che appartiene alla morte, proprio come Dio le vinse.

La Bibbia ci mostra che Dio ha due tipi di grande potenza: una è la grande potenza della creazione; l'altra è la grande potenza della resurrezione. La grande potenza della creazione di Dio chiama all'esistenza quello che non c'è. La grande potenza della resurrezione dà vita ai morti. Questo è ciò che Abraamo credette (Ro. 4:17). La grande potenza di Dio della creazione, che risiede nelle mani di Dio, è capace di creare tutte le cose per l'uomo. La grande potenza di Dio della resurrezione, che risiede nella vita di Dio e che è la vita di Dio, permette all'uomo di essere liberato da tutte le cose morte che sono fuori da Dio, e quindi di esprimere Dio stesso. Oh, la vita di Dio che riceviamo attraverso la rigenerazione è questa grande potenza di resurrezione di Dio! Attraverso la rigenerazione, Dio ha forgiato la Sua vita in noi, il che significa che Egli ha forgiato la Sua grande potenza di resurrezione in noi. Oh, che possiamo vedere che questa vita di Dio, che riceviamo quando siamo rigenerati, è la grande potenza di resurrezione di Dio! Questa vita che è in noi oggi può renderci forti come Dio. Proprio come Dio è capace di vincere la morte, così anche noi siamo capaci di vincere la morte a motivo di questa vita di grande potenza in noi. Che vita è questa vita di Dio che abbiamo ottenuto attraverso la rigenerazione! Fino che punto questa vita può farci simili a Dio! Quanto dovremmo adorare e ringraziare Dio per questa vita!

II. LA LEGGE DELLA VITA

Poiché la rigenerazione ci dà la vita di Dio, essa ci dà anche la legge della vita. Poiché la vita di Dio è entrata in noi, anche la legge della vita che è contenuta in questa vita è stata introdotta in noi.

Ogni tipo di vita ha la sua innata abilità, che è la sua funzione

naturale. E la funzione naturale di ogni tipo di vita è la sua legge naturale o la sua legge della vita. Quando una certa vita entra in una certa creatura, fa sì che quella creatura abbia la sua legge naturale o la sua legge della vita. Similmente, la vita di Dio ha la sua abilità divina, che è la sua funzione naturale divina. E la funzione naturale della vita di Dio è la legge naturale o la legge della vita. Quando la vita di Dio entra in noi, essa porta in noi la legge naturale contenuta in essa, e questa legge diventa la legge della vita in noi. Quindi, quando la vita di Dio entra in noi, anche la legge della vita contenuta in essa entra in noi. Poiché la vita di Dio è qualcosa che abbiamo ottenuto attraverso la rigenerazione, anche la legge della vita che porta in essa è stata ottenuta attraverso la rigenerazione.

Nel capitolo uno abbiamo visto che nella vita di Dio è contenuta la natura di Dio, e nella vita di Dio è nascosta la pienezza di Dio; perciò la legge contenuta nella vita di Dio è compatibile con Dio stesso, con quello che Dio è, e con la natura di Dio; dunque, questa legge è la legge di Dio stesso. Quando la vita di Dio porta la sua legge in noi, questo significa anche che porta la legge di Dio in noi.

La legge della vita che la vita di Dio porta in noi sono le leggi menzionate in Ebrei 8:10, che Dio mette nelle nostre menti e scrive nei nostri cuori. Queste leggi sono differenti dalle leggi dell'Antico Testamento. Le leggi dell'Antico Testamento sono leggi di Dio che Dio scrisse su pietre esterne all'uomo (Es. 34:1, 28). Le leggi della vita sono leggi di Dio che Dio ha scritto con la Sua vita su tavole di cuori dentro di noi. Le leggi che furono scritte su tavole di pietre erano leggi esteriori, leggi della lettera, leggi morte, e leggi senza potenza; esse sono leggi incapaci di compiere alcunché sull'uomo (Ro. 8:3; Eb. 7:18-19). Le leggi che sono scritte sulle tavole dei nostri cuori sono leggi interiori, le leggi della vita, le leggi viventi, e le leggi con grande potenza; esse non solo ci permettano di conoscere il desiderio del cuore di Dio e di seguire la Sua volontà, ma anche di conoscere Dio stesso e di esprimere Dio stesso.

Le leggi naturali contenute in ogni tipo di vita permettano sempre alle creature di conoscere spontaneamente come vivere e

come avere contatti; quindi esse diventano le leggi viventi dentro quella creatura. Prendiamo l'esempio di una gallina: come dovrebbe vivere e come dovrebbe deporre le uova sono le leggi naturali contenute nella vita della gallina; esse le fanno conoscere spontaneamente come fare queste cose e quindi esprimerle. L'uomo non ha bisogno di darle alcuna legge dall'esterno. Le leggi naturali contenute nella vita che è in essa sono le leggi viventi dentro di lei. Esse spontaneamente le fanno conoscere che dovrebbe vivere in questa maniera, e la rendono capace di vivere in questa maniera.

Similmente, le leggi naturali contenute nella vita di Dio in cui sono le sue abilità naturali; esse ci permettano di conoscere spontaneamente come Dio vorrebbe che noi agissimo e ci comportassimo, come piacerGli e come esprimerLo. Se qualcosa è d'accordo con la natura di Dio o contraddice la natura di Dio, se è qualcosa che Dio vuole che facciamo o è qualcosa che Egli non vuole che facciamo, le abilità naturali o le leggi naturali della vita di Dio ce lo fanno conoscere, dandoci un certo sentire. Quindi le abilità naturali o le leggi naturali della vita di Dio diventano le nostre leggi interiori.

Poiché queste leggi, che sono scritte in noi, sono le abilità naturali e leggi naturali della vita di Dio, la Bibbia le chiama la "legge". "La legge dello Spirito della vita" menzionata in Romani 8:2 è questa legge della vita che è in noi. Poiché questa legge deriva dalla vita di Dio, e la vita di Dio risiede nello Spirito di Dio e non può essere separata dallo Spirito di Dio, Romani 8 chiama questa legge "la legge dello Spirito della vita". La vita di Dio è nello Spirito di Dio ed unita allo Spirito di Dio; lo Spirito di Dio contiene la vita di Dio; è lo Spirito della vita di Dio. Poiché questa vita deriva dalla vita di Dio, essa viene quindi dallo Spirito della vita di Dio. Poiché essa è la legge della vita di Dio, è anche la legge dello Spirito della vita di Dio.

La vita di Dio è potente ed anche lo Spirito di Dio è potente. Anche la legge dello Spirito della vita, che deriva dalla potente vita di Dio e dal potente Spirito di Dio, è potente. Potremo dire che la vita di Dio in noi è la fonte di questa legge, e lo Spirito di Dio in noi è l'esecutore di questa legge. Quindi questa legge in noi

è particolarmente forte e potente; non solo ci permette di avere una conoscenza divina, ma ci permette anche di avere una potenza divina. Una volta che siamo stati rigenerati ed abbiamo la vita di Dio, Dio vuole che siamo il Suo popolo e viviamo in Lui secondo questa legge forte e potente, questa legge di grande potenza. Dopo essere stati salvati, Dio vuole che viviamo nella Sua vita e che esprimiamo anche la Sua vita secondo questa legge in noi, questa legge della vita, questa legge vivente.

III. UN NUOVO CUORE

Ezechiele 36:26 dice che quando Dio ci purifica, ci salva, o ci rigenera, Egli ci dà un nuovo cuore. Quindi, secondo l'insegnamento della Bibbia, la rigenerazione ci dà anche un nuovo cuore.

Che cos'è un nuovo cuore? Un nuovo cuore significa che il vecchio cuore è diventato nuovo; il nuovo cuore viene dal rinnovamento del nostro vecchio cuore. Per Dio darci un nuovo cuore significa che Egli rinnova il nostro vecchio cuore. Dopo che Ezechiele 36:26 dice che Dio ci dà un nuovo cuore, dice che Egli toglierà il cuore di pietra e ci darà cuore di carne. Da questo verso, è chiaro che Dio ci dà un nuovo cuore rinnovando il nostro vecchio cuore.

Originariamente il nostro cuore si opponeva a Dio, non desiderava di Dio, ed era duro come una pietra nei confronti di Dio; divenne quindi un "cuore di pietra". Quando lo Spirito Santo ci rigenera, Egli fa sì che il nostro cuore si ravveda del peccato e diventi morbido verso Dio. Dunque, dopo la rigenerazione, il nostro cuore di pietra diventa un "cuore di carne". Quel duro cuore di pietra è il vecchio cuore che avevamo; questo morbido cuore di carne è il nuovo cuore che Dio ci dà. Questo significa che quando siamo rigenerati, Dio rinnova il nostro vecchio cuore e lo rende morbido.

Il nostro cuore è l'organo delle nostre inclinazioni ed affezioni verso le cose; esso ci rappresenta per quanto riguarda le nostre inclinazioni, affezioni, piaceri e desideri verso le cose. Tutte le nostre inclinazioni, affezioni, piaceri, e desideri sono funzioni del nostro cuore. Prima di essere rigenerati, il nostro cuore era inclinato verso il peccato, l'amore del mondo, e desiderava le cose delle

passioni; verso Dio, tuttavia, era freddo e duro, senza inclinazioni e senza affezioni; verso le cose di Dio e le cose spirituali, non aveva alcun piacere ed era senza alcun desiderio. Così quando Dio ci rigenera, rinnova il nostro cuore e fa del nostro cuore un nuovo cuore, con nuove inclinazioni, nuove affezioni, nuovi piaceri, e nuovi desideri. Quindi, quando siamo rigenerati e salvati, il nostro cuore si inclina verso Dio, ama Dio, e desidera Dio; anche verso le cose di Dio, le cose spirituali, e le cose celesti, ha piaceri e desideri. Ogni qual volta queste cose sono menzionate, il nostro cuore è felice, reattivo, e desideroso.

Fratelli e sorelle, avete visto ciò? La ragione per cui Dio, al momento della nostra rigenerazione, rinnova il nostro cuore e ci dà un nuovo cuore è che Egli vuole che ci incliniamo verso di Lui, Lo adoriamo, Lo desideriamo, e Lo amiamo. Prima, non Lo amavano né potevamo amarLo, perché il nostro cuore era vecchio e duro. Ora Egli ha rinnovato, ammorbidito, e cambiato il nostro cuore; quindi, siamo sia capaci sia disposti ad amarLo. Poiché il nostro cuore, essendo stato rinnovato, è diventato un nuovo cuore, adesso ha nuove funzioni. Queste nuove funzioni sono quelle che possono farlo inclinare verso Dio ed amare Dio e le cose di Dio.

Poiché la rigenerazione ci dà un nuovo cuore, essa ci fa avere nuove inclinazioni ed amori, un nuovo desiderio ed anelito. Questa nuova inclinazione, amore, desiderio ed anelito sono tutti rivolti sia a Dio sia alle cose di Dio. Questa è la funzione del nuovo cuore; e questo è anche il proposito di Dio nel darci un nuovo cuore.

IV. UN NUOVO SPIRITO

Dopo che Ezechiele 36:26 dice che Dio ci dà un nuovo cuore, dice anche che Dio metterà in noi un nuovo spirito. Quindi non solo la rigenerazione ci fa avere un nuovo cuore; essa ci fa avere anche un nuovo spirito.

Che cos'è un nuovo spirito? Un nuovo spirito significa che il nostro vecchio spirito morto è stato rinnovato e vivificato. Proprio come il nuovo cuore è il vecchio cuore fatto nuovo, così il nuovo spirito è il vecchio spirito fatto nuovo. Il vecchio cuore, quando viene rinnovato, è ammorbidito; mentre il vecchio spirito quando viene rinnovato, è vivificato. Questo perché il problema con il nostro

vecchio cuore è la sua durezza, mentre il problema con il nostro vecchio spirito è la sua morte. Perciò, quando Dio ci rigenera, proprio come Egli rinnova il nostro vecchio duro cuore ammorbidendolo e facendolo diventare un nuovo cuore, Egli rinnova il nostro vecchio spirito morto vivificandolo e facendolo diventare un nuovo spirito.

Lo spirito dell'uomo fu originariamente creato quale organo per contattare Dio. L'uomo aveva comunione con Dio e comunicava con Dio con e mediante il suo spirito. In seguito, a causa della caduta dell'uomo, il suo spirito fu guastato dalla corruzione del peccato. Quindi, lo spirito umano perse la sua funzione verso Dio e divenne uno spirito morto. Poiché era morto, per questo era vecchio. Quando veniamo rigenerati, poiché il sangue del Signore Gesù purifica la corruzione che il nostro spirito soffrì, lo Spirito di Dio allora mette la vita di Dio, che è l'elemento di Dio, nel nostro spirito e lo risveglia (vedi Cl. 2:13). In questo modo, il nostro vecchio spirito morto viene rinnovato e diventa un nuovo spirito vivente.

Il nostro spirito originariamente era una vecchia creazione; in esso non c'era alcun elemento di Dio. In seguito, non solo esso non aveva alcun elemento di Dio, ma fu ulteriormente corrotto dal peccato; quindi divenne vecchio. Ci sono due ragioni perché una cosa sia parte della vecchia creazione: una è che essa è senza l'elemento di Dio durante la creazione; l'altra è che è corrotta dal peccato e da Satana. Ed è anche per queste due ragioni che il nostro spirito divenne uno spirito vecchio. Dunque, quando Dio ci rigenera, per rinnovare il nostro vecchio spirito e renderlo uno spirito nuovo, Egli opera da due lati. Da un lato, Egli usa il sangue del Signore Gesù per purificare la corruzione del nostro spirito, affinché il nostro spirito diventi puro. Dall'altro, Egli usa il Suo spirito per mettere la Sua vita nel nostro spirito, affinché il nostro spirito possa avere il Suo elemento. Quindi, Egli rinnova il nostro vecchio spirito e lo rende uno spirito nuovo. Il Suo rinnovare il nostro vecchio spirito e renderlo uno spirito nuovo significa che Egli mette in noi uno spirito nuovo.

Poiché nel momento della nostra rigenerazione Dio ci ha già dato un nuovo cuore, perché Egli prosegue per mettere in noi un

nuovo spirito? Perché il cuore può solo desiderare ed amare Dio; esso non può contattare o toccare Dio. Perciò, non è sufficiente per Dio darci soltanto un nuovo cuore; Egli deve anche mettere in noi un nuovo spirito. Se Dio ci desse soltanto un nuovo cuore, Egli potrebbe far sì che Lo desiderassimo e Lo amassimo; Egli non potrebbe far sì che Lo contattassimo. Perciò Egli deve mettere uno spirito nuovo in noi affinché possiamo contattarLo ed avere comunione con Lui.

Abbiamo già menzionato che il nostro cuore è l'organo delle nostre inclinazioni e del nostro amore. Perciò, la funzione del cuore verso Dio è di inclinarsi verso di Lui e di amarLo. La Bibbia dice che il cuore anela verso Dio e ha sete di Dio (Sl. 42:1-2). Il cuore può anelare a Dio ed essere assetato di Dio, ma non può contattare Dio o toccare Dio. Il cuore ha solo la funzione di amare Dio e di avere sete di Lui; non ha la capacità di contattare Dio o di toccare Dio. Quello che può contattare Dio non è il cuore, ma lo spirito. Il cuore è adatto soltanto per amare Dio, ma lo spirito è adatto per farci contattare Dio ed avere comunione con Dio.

Supponiamo, per esempio, che io abbia qui una bella penna. Il mio cuore l'ama molto; ma il mio cuore non la può contattare o prenderne possesso, perché il mio cuore non ha una tale abilità. Tale abilità appartiene alla mia mano. La mano in questo caso rappresenta lo spirito. Sebbene il nostro cuore ami Dio ed abbia una profonda sete di Lui, non può né contattare Dio né avere comunione con Lui. Solo il nostro spirito può fare questo. Perciò, quando veniamo rigenerati, Dio non solo ci dà un nuovo cuore, ma mette in noi anche uno spirito nuovo.

Con un nuovo cuore, possiamo desiderare Dio ed amare Dio, e con un nuovo spirito possiamo contattare Dio e toccare Dio. Il nostro nuovo cuore ci permette di avere nuovi piaceri e nuove inclinazioni, nuovi sentimenti e nuovi interessi verso Dio e le cose di Dio. Il nostro nuovo spirito ci permette di avere un nuovo contatto ed un nuovo discernimento, una nuova abilità spirituale ed una nuova funzione verso Dio e le cose di Dio. In precedenza, non amavamo Dio né amavamo le cose spirituali di Dio; inoltre, non eravamo capaci di contattare Dio o di comprendere le cose spirituali di Dio. Ma adesso abbiamo un nuovo cuore ed un nuovo

spirito; perciò, non solo possiamo amare Dio e le cose di Dio, ma possiamo anche contattare Dio e conoscere Dio e le cose di Dio. In precedenza, non avevamo alcun sentimento verso Dio e nessun interesse in Dio; eravamo deboli e senza alcuna abilità verso Dio e le cose di Dio. Ma adesso, con un nuovo cuore ed un nuovo spirito, non solo abbiamo sentimenti ed interesse verso Dio e le cose di Dio, ma siamo anche fermamente capaci di contattarle e compren-

A. Come Spirito dimorante

Dio mette il Suo Spirito in noi affinché il Suo Spirito possa essere lo Spirito dimorante in noi, affinché possiamo conoscere Dio e sperimentare tutto quello che Dio in Cristo ha compiuto per noi (Ro. 8:9-11). Questa è una speciale benedizione data da Dio nell'era del Nuovo Testamento; essa non esisteva nell'Antico Testamento. Nell'Antico Testamento, Dio permetteva al Suo Spirito soltanto di venire dall'esterno per operare sull'uomo; Egli non faceva sì che il Suo Spirito dimorasse *dentro* l'uomo. Soltanto dopo la morte e la resurrezione del Signore Dio ci diede la Sua Spirito e fece sì che il Suo Spirito dimorasse in noi quale Spirito dimorante (Gv. 14:16-17). Quindi Egli è capace di rivelarci dal di dentro sia Dio sia Cristo, affinché noi in Cristo possiamo ricevere e godere la pienezza di Dio (Col. 2:9-10).

B. Come Consolatore

Il Signore ci parlò del Consolatore in Giovanni 14:16-17. Egli disse che avrebbe pregato il Padre per darci lo Spirito Santo per dimorare in noi quale altro Consolatore. La parola "Consolatore" nel testo originale è la stessa che la parola "Avvocato" in 1 Giovanni 2:1, che traslitterato è "Paraclito", o "un avvocato accanto". Originalmente, Dio diede il Suo Figlio per essere il nostro Consolatore, per essere il nostro Paraclito. Quando Suo Figlio ritornò a Lui, Egli allora ci diede il Suo Spirito per essere un altro Consolatore, un altro Paraclito. Questo significa anche che Egli mandò il Suo Spirito quale incarnazione di Suo Figlio per essere il nostro Consolatore. Perciò lo Spirito di Dio che dimora in noi è l'incarnazione di Cristo in noi. Egli si prende cura di noi dall'interno, essendo pienamente responsabile per noi, proprio come lo è Cristo per noi davanti a Dio.

C. Come Spirito della verità

In Giovanni 14:16-17 il Signore ci dice che lo Spirito Santo che viene a dimorare in noi come il Consolatore è "lo Spirito della verità". Dunque, lo Spirito di Dio che dimora in noi è anche lo Spirito della verità. La parola verità nel testo originale significa

realtà. Perciò, lo Spirito di Dio, che dimora in noi quale “Spirito della verità” o “Spirito della realtà”, fa sì che tutto quello che Dio e Cristo sono siano realtà in noi. Tutto quello che Dio è e tutto ciò che Egli in Cristo ha preparato per noi, e tutto quello che Cristo è e tutto quello che Egli per mezzo della Sua morte e resurrezione ha compiuto per noi, viene rivelato ed impartito a noi quale realtà per mezzo di questo Spirito di Dio che dimora in noi. Quindi possiamo toccarle e sperimentarle affinché diventino nostre.

D. Come Spirito della vita

Romani 8 chiama lo Spirito Santo che dimora in noi lo “Spirito della vita” (vv. 9, 2). Questo ci mostra che lo Spirito di Dio che dimora in noi è anche lo Spirito della vita di Dio. Sebbene la vita di Dio è in Cristo (Gv. 1:4), tuttavia essa viene riconosciuta e sperimentata da noi attraverso lo Spirito Santo che dimora dentro di noi. Tutte le cose attinenti alla vita ci sono fatte conoscere attraverso questo Spirito Santo che dimora in noi. Anche tutte le esperienze della vita sono fatte nostre attraverso questo Spirito Santo che dimora in noi.

E. Come sigillo

Efesini 1:13 e 4:30 ci mostrano che lo Spirito Santo che abbiamo ricevuto alla rigenerazione è dentro di noi come un sigillo. Quando Dio mette il Suo Spirito in noi, significa che Egli imprime il Suo Spirito su di noi come un sigillo. Quando un sigillo è impresso su qualcosa, esso non solo diventa un segno di appartenenza su quella cosa, ma produce anche un'impronta su quella cosa proprio come fa un timbro per sigillare. Questa è la funzione dello Spirito di Dio in noi come sigillo. Lo Spirito di Dio che dimora in noi non solo agisce come un marchio, che mostra che apparteniamo a Dio e ci separa dagli uomini del mondo, ma inoltre, quale incarnazione di Dio in Cristo, Egli ci sigilla secondo l'immagine di Dio in Cristo affinché diventiamo come Dio, come Cristo.

F. Come caparra

Efesini 1:14 e 2 Corinzi 1:22 ci dicono che lo Spirito Santo di

Dio dimora in noi come caparra. La caparra è un pegno o una garanzia. Lo Spirito di Dio che dimora in noi non solo è un sigillo, che ci segna come appartenenti a Dio e ci sigilla con l'immagine di Dio; Egli è anche la caparra, garantendoci che Dio e tutte le cose che sono di Dio sono la nostra parte di eredità che possiamo godere.

G. Come unzione

1 Giovanni 2:27 dice che in noi c'è "l'unzione" che abbiamo ricevuto dal Signore. Nella Bibbia l'unzione si riferisce allo Spirito di Dio (Lu. 4:18). Perciò questo verso ci dice che lo Spirito di Dio che dimora in noi è l'unzione. Questa funzione in noi spesso ci unge. L'unzione è il muoversi dello Spirito di Dio in noi. Lo Spirito di Dio che si muove in noi, o ci unge, significa che Egli ci unge con Dio stesso, affinché l'elemento di Dio possa diventare il nostro elemento interiore, ed affinché possiamo conoscere Dio ed il Suo desiderio e la Sua volontà in ogni cosa.*

Quanto alte e gloriose sono queste sette funzioni! Non solo esse ci mostrano le funzioni dello Spirito di Dio che dimora in noi, ma ci fanno conoscere che tipo di Spirito questo Spirito di Dio sia che abbiamo ricevuto mediante la rigenerazione.

VI. CRISTO

Romani 8:9-10 mostra che lo Spirito di Dio che dimora in noi è lo Spirito di Cristo che dimora in noi; e lo Spirito di Cristo che dimora in noi è Cristo che dimora in noi. Ciò rivela che lo Spirito di Dio in noi è l'incarnazione di Cristo. Poiché la rigenerazione ci fa avere lo Spirito di Dio dentro di noi, essa ci fa avere anche Cristo in noi.

Quando crediamo, Dio attraverso il Suo Spirito rivela Cristo in noi (Ga. 1:16). Perciò, una volta che riceviamo Cristo come Salvatore, Egli come Spirito dimora in noi (2 Co. 13:5).

Qual'è il proposito per cui Cristo dimora in noi? È perché Egli

*Una dettagliata spiegazione di questo punto è data nel libro *The Experience of Life*, (pubblicato da Living Stream Ministry), capitolo sette.

possa essere la nostra vita. Sebbene Cristo dimori in noi per essere il nostro tutto, la ragione principale per il Suo dimorare in noi è che Egli possa essere la nostra vita.

Dio nella Sua salvezza ci ha rigenerati affinché potessimo ricevere la Sua vita, avere la Sua natura, e perciò essere interamente come Lui. Egli mette la Sua vita in Cristo affinché noi la riceviamo (Gv. 1:4; 1 Gv. 5:11, 12). In altre parole, Egli vuole che Cristo sia la nostra vita (Gv. 14:6; Cl. 3:4). Sebbene sia il Suo Spirito che mette la Sua vita in noi, e sebbene sia il Suo Spirito che ci permette di conoscere, sperimentare, e vivere la Sua vita, tuttavia la Sua vita è Cristo. Sebbene attraverso il Suo Spirito Egli ci faccia ricevere, conoscere, e sperimentare la Sua vita, tuttavia Egli fa di Cristo la nostra vita. Dio attraverso il Suo Spirito che rivela Cristo in noi significa che Egli vuole che Cristo sia la nostra vita. Cristo che dimora in noi significa che Egli vive in noi come nostra vita (Ga. 2:20) e vuole esprimere la Sua vita da noi (2 Co. 4:10-11). Quindi Egli vuole che noi, nella Sua vita, cresciamo nella Sua immagine e diventiamo come Lui (2 Co. 3:18). Quando, nella Sua vita, cresciamo nella Sua immagine e diventiamo come Lui, noi cresciamo nell'immagine di Dio e diventiamo come Dio, perché Egli è l'immagine di Dio (Cl. 1:15).

Abbiamo già visto che la vita di Dio è tutto quello che Dio è; perciò, quando Dio mette la Sua vita in Cristo, Egli mette tutto quello che Egli è in Cristo. Cristo è l'incarnazione di Dio, l'incorporazione di Dio. Tutto quello che Dio è e tutta la pienezza della Deità dimora in Cristo corporalmente (Cl. 2:9). Perciò, Cristo che dimora in noi ci fa essere riempiti con tutta la pienezza di Dio (Ef. 3:17-19).

Cristo che dimora in noi come nostra vita non solo ci rende capaci di godere di tutta la pienezza di Dio oggi, ma anche di entrare nella gloria di Dio nel futuro (Ro. 8:17; Eb. 2:10). Perciò, dimorando in noi oggi, da un lato Egli è la nostra vita, e dall'altro Egli è la nostra speranza della gloria (Cl. 3:4; 1:27). Il suo dimorare in noi come nostra vita oggi significa che, attraverso la vita di Dio in Lui, Egli ci farà crescere e diventare come Dio, ci farà crescere ed essere conformati all'immagine di Dio, ed infine ci farà crescere nella gloria di Dio.

VII. DIO

Cristo è l'incarnazione di Dio. Poiché la rigenerazione ci fa ottenere Cristo, essa ci fa anche avere Dio. Inoltre, Cristo è l'incarnazione di Dio, e lo Spirito Santo è la realtà di Cristo. Dio è in Cristo, e Cristo è lo Spirito Santo. Perciò, quando la rigenerazione ci fa avere lo Spirito Santo, essa non solo ci fa avere Cristo, ma ci fa avere anche Dio.

Da quando Dio ci ha rigenerato, Egli in Cristo attraverso il Suo Spirito ha iniziato a dimorare in noi. L'apostolo Giovanni dice che noi conosciamo che Dio dimora in noi attraverso lo Spirito Santo che Egli ci ha dato (1 Gv. 3:24; 4:13). Anche il Signore Gesù dice che Egli e Dio dimorano insieme in noi (Gv. 14:23). Pertanto, che sia lo Spirito Santo o Cristo a dimorare in noi, è Dio che dimora in noi. Dio è in Cristo, e Cristo è lo Spirito. Perciò, lo Spirito che dimora in noi è Cristo che dimora in noi; e Cristo che dimora in noi è Dio che dimora in noi. Dio è in Cristo dimorante in noi, e Cristo è lo Spirito dimorante in noi. Perciò, quando abbiamo lo Spirito che dimora in noi, abbiamo Cristo e Dio dimoranti in noi. Lo Spirito, Cristo, e Dio—tutti e tre—dimorano in noi come uno, il che significa che il Dio Triuno dimora in noi.

Ma quando la Bibbia menziona che lo Spirito Santo dimora in noi, l'enfasi è sulla Sua unzione in noi (1 Gv. 2:27); quando menziona che Cristo dimora in noi, l'enfasi è sul Suo vivere in noi come nostra vita (Ga. 2:20); e quando menziona che Dio dimora in noi, l'enfasi è sul Suo operare in noi (Fl. 2:13; Eb. 13:21; 1 Co. 12:6). La Bibbia fa una chiara distinzione riguardo a queste tre cose. Riguardo allo Spirito Santo che dimora in noi, essa parla di "unzione"; riguardo a Cristo che dimora in noi, essa parla di "vivere"; e riguardo a Dio che dimora in noi, essa parla di "operare". Essa non dice mai che Cristo o Dio ci ungono, che lo Spirito Santo o Dio stanno vivendo in noi, o che lo Spirito Santo o Cristo stanno operando in noi. Essa dice soltanto che lo Spirito Santo ci unge, che Cristo vive in noi, e che Dio opera in noi. Questi tre modi di parlare non sono intercambiabili. L'"unzione" è connessa allo Spirito Santo quale unguento in noi; il "vivere" è connesso a Cristo come vita in noi, e l'"operare" è connesso a Dio che opera in noi.

Lo Spirito Santo che dimora in noi è l'unguento; perciò quello che Egli fa in noi è di ungere. Cristo dimora in noi come vita; perciò quello che Egli fa in noi è di vivere. Dio dimorante in noi è una questione di opera; perciò quello che Egli fa in noi è di operare. Lo Spirito Santo, ungendoci, ci unge con l'elemento di Dio. Cristo, vivendo in noi, vive la vita di Dio sia in noi sia fuori di noi. Dio, operando in noi, opera la Sua volontà in noi affinché essa possa essere adempiuta su di noi.

Perciò, dobbiamo vedere che quello che abbiamo ottenuto attraverso la rigenerazione è molto grande, molto alto, molto ricco, e molto glorioso. Attraverso la rigenerazione otteniamo la vita di Dio e la legge di questa vita. Attraverso la rigenerazione otteniamo un nuovo cuore ed un uovo spirito. Attraverso la rigenerazione otteniamo inoltre lo Spirito Santo, Cristo, e Dio stesso. Queste sono cose veramente sufficienti per noi—sufficienti per farci santi e spirituali, sufficienti per farci vittoriosi e trascendenti, e sufficienti per farci crescere e maturare nella vita.

CAPITOLO CINQUE

IL SENSO DELLA VITA

Abbiamo visto che cos'è la vita e l'esperienza della vita. Abbiamo anche visto la prima esperienza della vita, che è la rigenerazione, e le altre cose che sono ottenute attraverso la rigenerazione. Adesso che le abbiamo viste, possiamo passare alla questione del senso della vita.

Il senso della vita, per quanto ci riguarda, è molto soggettivo, personale, e pratico. Perciò, se vogliamo progredire nella vita, dobbiamo fare attenzione a questo senso della vita e conoscerlo bene. Tutti coloro che hanno l'esperienza della vita conoscono la profonda relazione che esiste tra il senso della vita e l'esperienza della vita. Perciò se vogliamo investigare il soggetto della cono-

e dolore. La morte include almeno questi cinque elementi, e la somma totale di questi elementi è quasi equivalente alla morte. La morte fa diventare gli uomini deboli; e quando gli uomini diventano veramente deboli, muoiono. La morte fa diventare gli uomini vuoti, perché la morte mette fine ad ogni cosa. La morte fa diventare gli uomini depressi e giù di spirito; i più depressi e i più silenziosi sono i morti. La morte inoltre oscura gli uomini; coloro che si trovano nelle più profonde tenebre sono quelli che sono entrati nella morte. Allo stesso tempo, la morte fa soffrire gli uomini; coloro che soffrono il più grande dolore sono quelli che sono caduti nella morte. Tutti questi sono gli elementi della morte; perciò quando ne abbiamo la sensazione, noi sentiamo la morte.

Questi sensi della morte sono il risultato del nostro porre la mente sulla carne. Ogni qual volta pensiamo alla carne, abbiamo immediatamente questi sentimenti di morte. Per esempio, se nel giorno del Signore durante il pomeriggio pensate solo un po' alla carne, quando di sera verrete alla riunione per rompere il pane vi sentirete deboli interiormente ed incapaci di alzarvi. Allo stesso tempo, vi sentirete vuoti, depressi, e forse perfino nelle tenebre e nel dolore. Tutti questi sentimenti sono i sensi della morte. A volte li sentite uno più forte degli altri; a volte li sentite tutti assieme. Tuttavia, è a causa del nostro porre la mente sulla carne che sentiamo la morte.

Il senso della vita è semplicemente l'opposto del senso della morte. Il senso della morte ci fa sentire deboli e vuoti, mentre il senso della vita ci fa sentire forti e soddisfatti. Il senso della morte ci fa sentire depressi, nelle tenebre, e nel dolore. Il senso della vita ci fa sentire viventi, pieni di luce, e nel conforto. Poiché il senso della vita ci fa sentire forti, soddisfatti, viventi, pieni di luce, e nel conforto, essa ci fa avere anche il senso della pace, cioè, ci fa sentire bene ed a nostro agio.

Noi dobbiamo comprendere che le cose menzionate in Romani 8:6 siano tutte in contrasto l'una con l'altra. La carne è in contrasto con lo spirito, e la morte è in contrasto con la vita e la pace. L'opposto della morte non è soltanto la vita, ma anche la pace. Perciò, la morte include non solo debolezza, vuoto, depressione, e tenebre,

ma include anche il dolore. Debolezza, vuoto, depressione, e tenebre sono in contrasto con la vita, mentre il dolore è in contrasto con la pace.

Il senso della morte è dovuto al nostro porre la mente sulla carne, mentre il senso della vita e pace è dovuto al nostro porre la mente sullo spirito. Quando viviamo nello spirito, seguiamo lo spirito, e poniamo la mente sullo spirito, ci sentiamo forti e soddisfatti interiormente; allo stesso tempo ci sentiamo anche viventi, splendenti, comodi, ed a nostro agio. Per esempio, se lo Spirito Santo vi dà un sentimento, e voi lo considerate ed ubbidite, vi sentirete forti e soddisfatti interiormente; allo stesso tempo vi sentirete viventi, luminosi, confortevoli, ed a vostro agio. Quindi, avrete il sentimento della vita e della pace, perché avrete posto la vostra mente sullo spirito.

La ragione per cui Romani 8:6 menziona il senso della vita è perché in precedenza ha menzionato tre cose: lo Spirito, la vita, e la legge della vita. Lo Spirito è in noi e diventa uno spirito con il nostro spirito: la vita è inclusa nello Spirito quale contenuto dello Spirito; e la legge è la funzione e capacità naturale della vita. Questi tre uniti assieme diventano la legge dello Spirito della vita, che è responsabile in noi per tutte le questioni della vita, dandoci un certo senso in ogni tempo ed in ogni luogo. Ogni qual volta poniamo la mente sullo spirito ed agiamo e viviamo secondo lo spirito, questa legge ci dà il sentimento della vita e della pace. Sentire la vita significa sentirsi forti, soddisfatti, viventi, luminosi, e freschi. Sentire la pace significa sentirsi confortevoli, a proprio agio, bene, e naturali. Se poniamo la mente sulla carne ed agiamo e viviamo secondo la carne, questa legge ci darà in noi il senso della morte, cioè, ci sentiremo deboli, vuoti, depressi, nelle tenebre, e nel dolore.

Perciò, quello di cui parla Romani 8:6 è tutta una questione di consapevolezza, e questa consapevolezza ci è data attraverso la legge dello Spirito della vita. Poiché la legge dello Spirito della vita appartiene alla vita, anche la consapevolezza che essa ci dà appartiene alla vita. Perciò, poiché la consapevolezza menzionata in Romani 8:6 ci è data attraverso questa legge, essa appartiene al senso della vita.

Il secondo passo nelle Scritture che riguarda la questione del senso della vita si trova in Efesini 4:19 (Nuovo Diodati, in seguito abbreviato in N.D.), che dice che i gentili “essendo diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni impurità con insaziabile bramosia”. Questo ci dice che la ragione per cui la gente del mondo commette il peccato e la malvagità è perché è diventata insensibile, cioè ha perso ogni sentimento. Infatti, quando l'uomo pecca e commette malvagità, deve avere già abbandonato i suoi sentimenti interiori. Quando un uomo pecca e commette malvagità, non possiamo dire che egli non abbia sentimenti, ma possiamo almeno dire che egli ha messo da parte i suoi sentimenti. Se una persona non mette da parte i suoi sentimenti, se una persona è limitata dai suoi sentimenti interiori, pensate voi che possa ancora commettere il peccato e la malvagità? Tutti quelli che peccano e commettono malvagità sono coloro che hanno messo da parte i loro sentimenti. Chiunque commetta peccati e malvagità deve aver messo da parte i suoi sentimenti. Quando qualcuno imbrogliava, ruba, percuote gli altri, o commette qualunque altra malvagità, deve aver messo da parte i suoi sentimenti. Quanto più uno pecca e commette malvagità, tanto più deve mettere da parte la sua consapevolezza interiore. Perciò, un uomo cattivo e malvagio è senza sentimenti, mentre una persona buona e gentile è ricca nei suoi sentimenti.

Ora, chi ha il senso interiore più forte, i cristiani o i non credenti? Se paragoniamo i cristiani con i non credenti, chi ha la consapevolezza più forte, noi o loro? Dobbiamo rispondere che i nostri sentimenti sono più forti, perché in aggiunta ai sentimenti che loro hanno, noi abbiamo i sentimenti della vita che essi non hanno. Perciò, se noi pecciamo e commettiamo malvagità, dobbiamo mettere da parte i nostri sentimenti perfino in maniera più dura di loro. Per questa ragione, le Scritture ci esortano a non gettare via i sentimenti come fanno i non credenti. Le Scritture quindi ci esortano affinché possiamo prenderci cura del nostro senso interiore. Ciò naturalmente enfatizza il nostro prenderci cura del senso interiore della vita. Dopo che Efesini 4 ci esorta a non essere come i non credenti che hanno gettato via tutti i sentimenti, prosegue nel dire che dobbiamo svestirci dell'uomo vecchio

e rivestirci dell'uomo nuovo. Questo uomo nuovo appartiene alla vita dello Spirito. Per vivere in questo uomo nuovo, dobbiamo vivere nella vita che è nello Spirito. Perciò, Efesini 4 esorta a non abbandonare i sentimenti come fanno i non credenti, ma a vivere in questo uomo nuovo. Ciò significa che dobbiamo vivere nella vita che è nello Spirito, prenderci cura del senso della vita nello Spirito e vivere secondo questo senso della vita.

Inoltre, quasi tutte le epistole degli apostoli hanno parole di benedizione e di saluto nelle quali sono menzionate la grazia e la pace. La grazia è Dio ottenuto da noi, e la pace è il sentimento dell'aver ottenuto Dio. Dio, ottenuto da noi per diventare la nostra vita e per essere goduto da noi, è la grazia. Questa grazia in noi risulta in pace; essa ci fa avere un sentimento di pace interiore. Una persona che sperimenta Dio, gode della vita di Dio, e gusta la potenza della vita di Dio giornalmente non può fare a meno d'aver pace interiore. Questa pace è il sentimento che ella ha quando gode la grazia. Perciò, se non abbiamo pace interiore, o se non sentiamo abbastanza pace, ciò dimostra che abbiamo mancanza di grazia. Quando abbiamo mancanza di grazia, significa che abbiamo mancanza di Dio. Poiché non abbiamo ottenuto Dio a sufficienza dentro di noi, non abbiamo ottenuto a sufficienza l'approvvigionamento della vita di Dio, e non abbiamo sperimentato a sufficienza la potenza della vita di Dio, abbiamo mancanza di pace interiore. Se abbiamo ottenuto abbastanza di Dio dentro di noi ed abbiamo sperimentato a sufficienza Dio e la vita di Dio, avremo abbastanza pace interiore. Questa pace non è una pace nelle circostanze, ma una condizione di pace interiore. Noi dobbiamo credere che la pace menzionata nei saluti degli apostoli sia questo tipo di pace interiore. La pace interiore è una questione di coscienza. Quando gli apostoli desideravano che le persone avessero la pace, ciò significava che desideravano che esse avessero la pace del senso interiore, o la pace interiore. Il senso interiore di pace è il senso della vita. Pertanto, quando essi espressero il loro desiderio che le persone potessero avere il sentimento della pace interiore, volevano che esse facessero attenzione al senso interiore della vita.

II. LA FONTE DEL SENSO DELLA VITA

Da dove proviene il senso della vita di cui stiamo parlando? Da che cosa è prodotto? Esso è prodotto dalle cose che abbiamo ottenuto attraverso la rigenerazione—la vita di Dio, la legge della vita, lo Spirito Santo, Cristo e Dio. La vita di Dio, la legge della vita, lo Spirito Santo, Cristo, e Dio ci fanno avere questo sentimento interiore, e questo sentimento è quello che chiamiamo il senso della vita.

Ogni vita ha ai suoi sentimenti. Inoltre, quanto più forte è la vita, tanto più fini sono i suoi sentimenti. La vita di Dio è la vita più forte; pertanto, quando questa vita è in noi non ci fa solamente avere dei sentimenti, ma dei sentimenti forti.

Poiché la legge della vita deriva dalla vita, anch'essa ha sentimenti. Pertanto, questa legge che è in noi ci fa avere sentimenti, specialmente quando le disubbidiamo. Per esempio, quando il nostro corpo è normale, è molto difficile avere una sensazione particolare. Ma quando diventa malato c'è una forte sensazione, e questa forte sensazione avviene quando disubbidiamo alla legge che si trova nel nostro corpo. Similmente, quando ubbidiamo alla legge della vita, essa non ci dà molte sensazioni, ma quando le disubbidiamo, essa ci dà delle sensazioni molto distinte.

Lo Spirito Santo quale unguento ci unge e si muove in noi; Cristo vive in noi attivamente; e Dio opera in noi. Tutti e tre sono in noi con attività ed azioni. Essi non se ne stanno calmi e senza muoversi; perciò, tutti loro ci fanno avere delle sensazioni.

Quindi, sia essa la vita di Dio, la legge della vita, o lo Spirito Santo, Cristo, e Dio in noi, tutti questi ci fanno avere delle sensazioni. Ed essi sono amalgamati assieme nel darci questi sentimenti. Pertanto, i sentimenti che provengono da questi cinque non sono cinque tipi di sentimenti, ma un unico sentimento, cioè, il senso della vita di cui stiamo parlando.

Perché i sentimenti che provengono da questi cinque—la vita di Dio, la legge della vita, lo Spirito Santo, Cristo, e Dio—sono soltanto un tipo di sentimento? E perché questo sentimento è il senso della vita? Perché lo Spirito Santo, Cristo, e Dio sono il Dio Triuno; la vita di Dio è Dio stesso; e la legge della vita proviene da

questa vita di Dio. Pertanto, a rigor di termini, questi cinque sono uno. Perciò, quando essi sono in noi, i sentimenti che ci danno sono di un solo tipo. La ragione per cui questo sentimento è il sentimento della vita è che esso deriva dal Dio Triuno della vita, dalla vita di Dio, e dalla legge della vita. Il proposito principale del Dio Triuno in noi è di essere la nostra vita, e questa vita include la legge della vita. Pertanto, i sentimenti che ci fanno avere derivano dalla vita ed appartengono alla vita; dunque essi sono il senso della vita. Questo senso è uno, ma ha cinque aspetti. Esso deriva dalla vita di Dio e dalla legge della vita di Dio; pertanto, ha la natura della vita di Dio ed anche la funzione della legge della vita di Dio. Allo stesso tempo, questo senso deriva anche dallo Spirito Santo, da Cristo, e da Dio; pertanto, esso contiene l'elemento dello Spirito Santo che ci unge, l'elemento di Cristo che vive in noi, e l'elemento di Dio che opera e compie la Sua volontà in noi. A causa di questi vari aspetti, questo senso è ricco, forte ed acuto; e perfino più ricco, più forte, e più acuto del miglior senso tra i non credenti. I migliori sentimenti che i non credenti possono avere non sono altro che il senso di bontà creato negli esseri umani. Ma oltre a questo creato senso di bontà, questo senso della vita è un senso divino aggiunto in noi dalle cose che abbiamo ottenuto attraverso la rigenerazione.

III. LE FUNZIONI DEL SENSO DELLA VITA

Qual è allora la funzione o l'uso di questo senso della vita? La funzione o l'uso del senso della vita è di farci conoscere continuamente dove stiamo vivendo. Stiamo vivendo nella vita naturale o nella vita dello Spirito? Stiamo vivendo nella carne o nello spirito? Questo è quello che il senso della vita ci fa conoscere del continuo, ed è per questo motivo che abbiamo il senso della vita. Pertanto il senso della vita in noi ci guida e ci testimonia. Se seguiamo il senso della vita, seguiamo la guida che Dio ci dà, ed allo stesso tempo riceviamo una verifica di dove stiamo vivendo.

Ora dobbiamo applicare quello che abbiamo detto. Il senso della morte ci fa conoscere che non stiamo vivendo nello spirito ma nella carne. Una volta che abbiamo il senso della morte, dovremmo conoscere che non siamo nello spirito ma nella carne. Il senso

della morte include debolezza, vuoto, depressione, tenebre, e dolore. Una volta che abbiamo questi sentimenti, significa che il senso della vita in noi ci sta facendo conoscere che non siamo giusti, che non stiamo vivendo nello spirito, ma nella carne.

Allora, quale sentimento ci dà il senso della vita affinché conosciamo se siamo giusti davanti a Dio e stiamo vivendo nello spirito? Esso ci dà il sentimento della vita e della pace, o, in altre parole, ci fa sentire forti, soddisfatti, viventi, luminosi, e confortevoli. Ogni qual volta ci sentiamo forti, soddisfatti, viventi, luminosi, e confortevoli interiormente, abbiamo una prova interiore che siamo giusti davanti a Dio e stiamo vivendo nello spirito.

Pertanto, il senso della vita in noi ha una grande funzione. È lì che ci guida continuamente, facendoci conoscere dove dovremmo vivere; e ci attesta continuamente dove stiamo vivendo adesso. È questo senso che ci guida avanti nella vita; ed è anche questo senso che di continuo ci attesta e ci rivela la nostra vera condizione nella vita. Dunque, esso è la nostra guida ed il nostro testimone interiore. Ogni volta che ci fa sentire interiormente la vita e la pace, ciò prova che non abbiamo alcun problema nella vita. Ogni volta ci fa sentire senza vita e senza pace, ciò prova che abbiamo qualche problema nella vita.

Forse potete dire di non avere il senso della vita e della pace dentro di voi e nemmeno di non averlo; forse non avete il senso di essere forti, soddisfatti, viventi, luminosi, o confortevoli, e nemmeno di non averlo. Essere in una tale condizione prova che avete un problema. Noi dobbiamo, positivamente, avere il senso della vita e della pace. Dobbiamo sentirci forti, soddisfatti, viventi, luminosi, confortevoli ed a nostro agio interiormente; allora tutto sarà a posto. Sebbene a volte, Dio voglia guidarci fuori dai nostri sentimenti e farci entrare, spiritualmente parlando, in una caverna, tuttavia perfino nella caverna abbiamo ancora il senso della vita e della pace nella nostra parte più profonda. Sebbene i sentimenti esteriori siano andati via, c'è ancora il sentimento della vita e della pace nella parte più profonda.

La vita e la pace sono i sentimenti positivi che il senso della vita ci dà interiormente, attestandoci in questo modo che la nostra condizione nella vita è normale. Debolezza ed agitazione

sono i sentimenti negativi che il senso della vita ci dà interiormente, attestandoci in questo modo che abbiamo qualche problema nella vita. Sia il sentimento di debolezza sia il sentimento d'agitazione sono il senso della morte. Il senso della morte deriva chiaramente dal porre la mente sulla carne e nel toccare tutto quello che è fuori di Dio. Ogni senso di morte prova che stiamo ponendo la mente sulla carne, e che abbiamo toccato in certa misura le cose al di fuori di Dio. Pertanto, se stiamo ponendo la mente sulla carne, o stiamo vivendo nello spirito, o stiamo toccando Dio, tutto dipende dalla vita e dalla pace o dalla debolezza e dalla agitazione dentro di noi. Se interiormente c'è vita è pace, ciò prova che stiamo vivendo nello spirito, stiamo toccando di Dio. Se interiormente ci sentiamo deboli ed agitati, ciò prova che abbiamo la mente carnale e stiamo toccando altre cose invece di Dio.

Non è necessario che un cristiano si senta debole, ma perfino quando si sente debole, dovrebbe ancora sentirsi forte. Si sente debole perché conosce se stesso; si sente forte perché tocca Cristo e conosce Cristo come sua vita. Se ci sentiamo continuamente deboli e mai forti, c'è qualcosa di sbagliato. L'apostolo disse che quando si sentiva debole, allora era forte (2 Co. 12:10). Una persona forte, anche sentendo la sua propria debolezza, non si preoccupa di quella debolezza. Se ci preoccupiamo sempre della nostra debolezza e non possiamo essere forti, questo prova che abbiamo un problema. Può anche darsi che siamo, più o meno, nella carne, perché la debolezza è un senso della morte, ed il senso della morte proviene sempre dal porre la mente sulla carne.

Un cristiano può essere debole e tuttavia sentirsi forte; può sentire il dolore e tuttavia avere il senso della pace. Sente dolore perché incontra tribolazioni esteriori; ha il senso della pace perché incontra il Signore e tocca il Signore interiormente. Se incontriamo tribolazioni esteriori, e tuttavia interiormente non abbiamo pace, qualcosa è sbagliato. Il Signore dice che nel mondo abbiamo tribolazioni, ma in Lui abbiamo la pace (Gv. 16:33). Una persona che vive nel Signore, o che vive nello spirito, può incontrare tante tribolazioni esteriori, tuttavia interiormente ha ancora la pace; se non fosse così, ciò proverebbe che non sta vivendo nello spirito. Se

manchiamo della pace interiore mentre ci troviamo nelle tribolazioni, questo prova che non stiamo vivendo nello spirito; se neanche quando non abbiamo alcuna tribolazione non abbiamo la pace interiore, questa è una maggior prova del fatto che non stiamo vivendo nello spirito.

Pertanto, riguardo alla nostra condizione nella vita, se abbiamo una mente carnale o una mente spirituale, se stiamo vivendo nella carne o stiamo vivendo nello spirito, ce ne è data prova e ci è fatto conoscere attraverso il senso della vita. È attraverso questo tipo di prova che il senso della vita ci dà la guida interiore. Soltanto se seguiamo la guida di questo tipo di testimonianza possiamo vivere nella vita. Pertanto, se desideriamo andare avanti nella vita, dobbiamo fare attenzione alla testimonianza ed alla guida che il senso della vita ci dà interiormente.

CAPITOLO SEI

LA COMUNIONE DELLA VITA

In questo libro stiamo ponendo la nostra attenzione sulla questione della vita, sperando di compiere due cose: primo, aiutare ogni fratello e sorella a conoscere se ha o non ha l'esperienza della vita che qui abbiamo menzionato; secondo, guidare i fratelli e le sorelle a comprendere in maniera completa la via della vita, affinché in seguito tutti possano andare in altri luoghi e parlarne in spirito. Questo libro non è per insegnamenti generali, ma è una ricerca speciale. Noi desideriamo presentare tutte le cose della vita per vedere se voi le avete. E se le avete, ne potete parlare? Potete parlare per toccare i sentimenti degli altri? Ne potete parlare solo come dottrina, o anche come esperienza? Per questa ragione, non solo vogliamo esaminare se abbiamo le cose che ogni termine della vita denota, ma anche scoprire la definizione e l'uso di ogni termine.

In me c'è un grande peso, un profondo sentimento, che quello che ogni chiesa oggi ha bisogno sono soprattutto le cose della vita. Ogni nostra opera ed attività deve provenire dalla vita. Questo non significa che non dovremmo impegnarci in tante opere ed attività. Può anche darsi che la nostra opera ed attività in seguito aumenterà e sarà più intensa di adesso. Ma salvo che essa provenga dalla vita, la nostra opera ed il nostro servizio non durerà né avrà molto peso. Se vogliamo che la nostra opera porti frutto abbondante e permanente, dobbiamo avere un fondamento nella vita. Noi stessi dobbiamo toccare il Signore nella vita e guidare gli altri a toccare il Signore nella vita. Soltanto così possiamo essere adatti all'opera che Dio desidera fare in questa epoca.

I risultati della nostra opera devono essere misurati dalla

vita. Solo quello che proviene dalla vita è riconosciuto da Dio. In Matteo 7, il Signore afferma che alcuni predicano il vangelo e scacciano i demoni, tuttavia non sono approvati da Lui (vv. 22-23). Inoltre, l'apostolo in Filippesi 1 afferma che alcuni predicano il vangelo per invidia (v. 15). Tali opere indubbiamente non provenivano dalla vita, ma dal fare umano. Noi non possiamo e non dovremmo fare una tale opera. Noi dovremmo imparare a vivere nella vita del Signore ed a permettere alla Sua vita di guidarci a fare la Sua opera. Noi non dovremmo aspirare a qualche grande opera o a qualche impresa nell'opera. Noi dovremmo avere soltanto un desiderio—conoscere e sperimentare la vita del Signore di più, ed essere capaci di condividere con gli altri quello che abbiamo conosciuto e sperimentato affinché anch'essi possano ottenere qualcosa. Quando serviamo, non dovremmo stabilire un'opera; né dovremmo stabilire un'organizzazione. La nostra opera dovrebbe essere semplicemente la liberazione della vita del Signore, l'impartizione e l'approvvigionamento della vita del Signore agli altri. Possa il Signore avere misericordia di noi ed aprire i nostri occhi per vedere che l'opera centrale di Dio in quest'epoca è che l'uomo possa ottenere la Sua vita e crescere e maturare nella Sua vita. Soltanto l'opera che proviene dalla Sua vita può raggiungere il Suo standard eterno ed essere accettata da Lui.

Nell'ultimo capitolo abbiamo visto il senso della vita. Strettamente connessa al senso della vita è la comunione della vita. Vediamo adesso la comunione della vita.

I. LA FONTE DELLA COMUNIONE DELLA VITA

Da dove viene la comunione della vita? Qual è la sua causa? E da che cosa deriva? 1 Giovanni 1:2-3 (N.D.) dice: "E noi (gli apostoli)...vi annunziamo la *vita* eterna...affinché anche voi abbiate *comunione* con noi, e la nostra *comunione* è col Padre e col suo Figlio, Gesù Cristo". Questi versi mostrano che gli apostoli ci hanno annunziato "la vita eterna" affinché possiamo avere "comunione". La vita eterna è la vita di Dio, e la vita di Dio che entra in noi ci permette d'avere comunione. Poiché questa comunione viene dalla vita di Dio, essa è la comunione della vita.

Pertanto, la comunione della vita viene dalla vita di Dio. La sua esistenza è dovuta alla vita di Dio. Essa deriva dalla vita di Dio e c'è portata dalla vita di Dio. Non appena otteniamo la vita di Dio in noi, questa vita di Dio ci permette di avere la comunione della vita. La vita di Dio, perciò, è la fonte della comunione della vita.

II. IL MEZZO DELLA COMUNIONE DELLA VITA

La vita di Dio risiede nello Spirito Santo di Dio, ed è attraverso lo Spirito Santo di Dio che la vita di Dio entra in noi e vive in noi. Pertanto, la comunione portataci dalla vita di Dio, sebbene derivi dalla vita di Dio, viene per mezzo dello Spirito Santo di Dio. Dunque, la Bibbia chiama questa comunione "la comunione dello Spirito Santo" (2 Co. 13:14).

È lo Spirito Santo che ci fa sperimentare la vita di Dio; pertanto è lo Spirito Santo che ci permette d'avere comunione nella vita di Dio. Ogni nostra comunione di vita è nello Spirito Santo ed è causata dallo Spirito Santo. Ecco perché Filippesi 2:1 dice, "...qualche comunione di Spirito".

Lo Spirito Santo di Dio si muove, esige, ed urge dentro di noi per farci avere la comunione che viene dalla vita di Dio. Pertanto, se desideriamo avere la comunione della vita, non soltanto dobbiamo avere la vita di Dio, ma anche vivere nello Spirito Santo di Dio. La vita di Dio è la fonte della comunione della vita, e lo Spirito Santo di Dio è il mezzo della comunione della vita. Sebbene sia la vita di Dio che ci dà la comunione della vita, tuttavia è lo Spirito Santo di Dio che ci fa godere praticamente di questa comunione della vita. Soltanto quando viviamo nello Spirito Santo e camminiamo ponendo la mente sullo Spirito Santo possiamo godere della comunione della vita di Dio in maniera pratica.

III. IL SIGNIFICATO DELLA COMUNIONE DELLA VITA

Prima di definire la comunione della vita, una cosa deve essere chiarita. La vita di Dio originariamente era in Dio, poi in seguito entrò in noi che apparteniamo a Dio. Allora, questa vita di Dio che è entrata in noi, è una parte o è il tutto? Il nostro giudizio finale è che non è né una parte né il tutto, ma è un fluire.

Prendete per esempio l'elettricità in una lampadina. È essa

un'elettricità parziale, o è tutta l'elettricità della centrale elettrica? La risposta è che non è nessuna delle due, poiché la stessa elettricità che si trova nella centrale è anche nella lampadina. È la corrente elettrica che fluisce continuamente. Una volta che la corrente si ferma, queste lampadine non daranno più luce.

Prendete un altro esempio: il sangue nella mia mano, è sangue localizzato, o è il sangue di tutto il corpo? Se fosse sangue localizzato, allora non avrebbe alcuna comunicazione; ed anche se fosse il sangue di tutto il corpo, non avrebbe alcuna comunicazione. Ma esso è sangue che circola, sangue che fluisce. Esso è il sangue di tutto il corpo che circola continuamente e fluisce incessantemente. È sia il tutto sia una parte; ed è sia una parte sia il tutto.

Così è anche la vita di Dio in noi. Essa scaturì da Dio, e fluì in migliaia di credenti, noi inclusi. Questa vita che fluisce viene da Dio; essa passa attraverso di Dio, e passa attraverso migliaia di credenti, noi inclusi. Quindi essa ci fa avere comunione con Dio e con migliaia di credenti.

È proprio come lo splendore di una lampadina elettrica. In essa l'elettricità fluisce di continuo, mettendola così in comunicazione con la centrale elettrica e con tante altre lampadine illuminate. Questa comunicazione risiede nel fluire dell'elettricità al suo interno. Similmente, anche la comunione della vita in noi risiede nel fluire della vita dentro di noi. La vita di Dio dentro di noi porta il flusso della vita, così che abbiamo la comunione della vita. Questa comunione della vita ci permette di essere in contatto con Dio ed anche con migliaia di credenti. Pertanto, il significato della comunione della vita è il *fluire* della vita. Questo fluire della vita non è separato dalla vita; piuttosto è la comunione del fluire della vita stessa. Questa comunione del fluire della vita richiede che camminiamo e viviamo continuamente seguendola ed attenendoci ad essa. Ogni qualvolta che non la seguiamo o non ci atteniamo ad essa, questa cessa di fluire. Allora la comunione tra noi e Dio s'interrompe, così come anche la comunione tra noi e gli altri credenti.

IV. LA FUNZIONE DELLA COMUNIONE DELLA VITA

Qual'è la funzione o l'uso della comunione della vita? È di

approvvigionarci interiormente con tutto quello che c'è nella vita di Dio o con tutto quello che c'è in Dio. Tutta la pienezza in Dio è approvvigionata attraverso la comunione della vita. Quanto più permettiamo al flusso della vita di fluire in noi, tanto più saremo approvvigionati interiormente con la pienezza di Dio. Quest'approvvigionamento della comunione della vita è come la circolazione del sangue quale approvvigionamento del corpo e come il fluire dell'elettricità quale approvvigionamento delle lampadine.

Il senso della vita prova se stiamo vivendo o no in Dio. E la comunione della vita ci approvvigiona continuamente con le cose della vita. Ogni qual volta il vostro approvvigionamento della vita s'interrompe, significa che la vostra comunione della vita è interrotta. Se viviamo continuamente nella comunione della vita, il nostro approvvigionamento della vita arriverà di continuo e senza interruzioni.

La comunione della vita ed il senso della vita sono mutuamente correlati. Non appena la comunione della vita s'interrompe, il senso della vita ci fa sentire che abbiamo perso l'approvvigionamento della vita. Quando la comunione della vita non è interrotta, il senso della vita ci fa sentire che abbiamo l'approvvigionamento della vita. Pertanto, se stiamo vivendo nella comunione della vita e stiamo ricevendo l'approvvigionamento della vita dipende interamente da ciò che indica il senso della vita. Quanto più viviamo nella comunione della vita, tanto più acuto è il nostro senso della vita, e tanto più siamo approvvigionati con la vita.

Riguardo alla comunione della vita, è sufficiente ciò che è stato detto. Noi dovremmo ricordare che il senso della vita sempre ci prova e ci testimonia, mentre la comunione della vita ci dà sempre l'approvvigionamento. La nostra condizione davanti al Signore è determinata dal senso della vita; e l'approvvigionamento della nostra vita spirituale è ricevuto attraverso la comunione della vita.

CAPITOLO SETTE

IL SENSO DELLO SPIRITO E IL CONOSCERE LO SPIRITO

Ora vedremo il settimo punto, cioè, il senso dello spirito ed il conoscere lo spirito. Poiché ogni esperienza della vita avviene nello spirito, conoscere lo spirito è il risultato basilare nell'esperienza della vita.

Che cos'è veramente ciò che chiamiamo spirito? Come possiamo conoscere lo spirito? Come possiamo toccare lo spirito? Ammetto che queste domande non sono facili da rispondere. Spiegare che cos'è lo spirito è piuttosto difficile. Parlare del corpo è molto facile, perché possiamo vederlo e toccarlo. Ed anche parlare dell'anima non è difficile, perché, sebbene l'anima sia astratta, possiamo sentirla e conoscerla attraverso le sue funzioni ed azioni, quali il pensare, il considerare, il determinare, il prendere decisioni, e l'essere soddisfatti, arrabbiati, tristi, e gioiosi. Solo quando parliamo dello spirito è veramente difficile. Perfino comprendere lo spirito non è facile, tanto più parlare dello spirito. Tuttavia, cercheremo comunque di parlarne.

Romani 8 parla dello spirito. È difficile trovare un altro passo nella Bibbia che parli della nostra condizione nello spirito così chiaramente come questo. Pertanto, se vogliamo conoscere lo spirito, è imperativo che facciamo attenzione a questo passo.

I. QUATTRO COSE

Parlando dello spirito, l'apostolo usa quattro cose:

A. Vita

Nel verso 2 egli parla "dello Spirito della vita". Facendo questo

egli ci mostra che lo Spirito di cui qui egli parla è lo Spirito della vita, lo Spirito che è connesso alla vita, che contiene la vita, e che appartiene alla vita. Poi nel verso 6 dice: “porre la mente sullo spirito è vita”. Ciò significa che la vita è il frutto dello spirito, e lo spirito è l’origine della vita; pertanto toccando lo spirito tocchiamo la vita. La vita e lo spirito sono mutuamente connessi; dunque, possiamo conoscere lo spirito attraverso la vita. Sebbene possa essere difficile conoscere lo spirito, tuttavia è relativamente facile comprendere la vita.

B. Legge

Nel verso 2, l’apostolo non solo parla “dello Spirito della vita”, ma anche della “legge dello Spirito della vita”. Questo ci dice che lo Spirito di cui qui egli parla non solo appartiene alla vita, ma possiede anche la sua legge. Pertanto, quando egli parla dello Spirito, egli parla della vita, e similmente della legge. Egli unisce i tre—la vita, lo Spirito, e la legge—insieme. La vita e lo Spirito non possono essere separati; la legge e lo Spirito similmente non possono essere divisi. La vita è il contenuto e lo sgorgare dello Spirito, mentre la legge è la funzione dell’azione dello Spirito. Contattando la vita tocchiamo lo spirito; nel sentire la legge sentiamo anche lo spirito. Sebbene lo spirito sia difficile da trovare, la legge non è difficile da cercare. Pertanto, attraverso la legge possiamo trovare lo spirito.

C. Pace

Nel verso 6, l’apostolo dice che “porre la mente sullo spirito è vita e pace” (tr. lett.). Questo significa che il risultato del porre la mente sullo spirito non è solo vita, ma anche pace. Pertanto la vita è il frutto dello Spirito, ed anche la pace è il frutto dello Spirito. Quando tocchiamo lo spirito, tocchiamo la vita ed allo stesso modo tocchiamo la pace. Proprio come la vita può farci apprendere lo spirito, così anche la pace può farci capire lo spirito.

D. Morte

Nel verso 6, prima che l’apostolo dica che porre la mente sullo

spirito è vita e pace, dice che “la mente posta sulla carne è morte”. Qui egli usa qualcosa di negativo per mostrare, per contrasto, il positivo. La carne e lo spirito sono opposti e così la morte e la vita. La vita è il frutto dello spirito e deriva dallo Spirito. La morte è il frutto della carne e deriva dalla carne. La vita ci fa conoscere le cose che derivano dallo spirito, rendendoci capaci di conoscere lo spirito dal lato positivo. La morte ci fa conoscere le cose che derivano dalla carne, svelandoci quindi lo spirito dal lato negativo. Pertanto, proprio come la vita ci permette di conoscere lo spirito dal lato positivo, così la morte ci permette di comprendere lo spirito dal lato negativo. Per conoscere lo spirito dobbiamo conoscere la vita, ed abbiamo bisogno di comprendere l'opposto della vita, che è la morte.

Quindi secondo quello che l'apostolo dice riguardo a queste quattro cose—vita, legge, pace e morte—esse sono strettamente connesse allo spirito sia positivamente che negativamente. Se comprendiamo pienamente queste quattro cose, possiamo conoscere chiaramente lo spirito, che è connesso strettamente ad esse. Tutte queste quattro cose contengono o portano un certo tipo di consapevolezza.

II. CONSAPEVOLEZZA

Eccetto la più bassa vita vegetale, ogni tipo di vita ha chiaramente una certa consapevolezza. Quanto più elevata è la vita, tanto più ricca è la sua consapevolezza. La vita dello Spirito della vita di cui qui si parla è la vita di Dio stesso, che è la vita più alta; pertanto essa è la più ricca in consapevolezza. Questa vita in noi ci fa essere pieni di consapevolezza spirituale, permettendoci di sentire lo spirito e le cose dello spirito.

La legge di un oggetto inconscio non appartiene al regno della consapevolezza, mentre la legge di una vita cosciente appartiene al regno della consapevolezza. Se, per esempio, colpisco un fratello, immediatamente sentirà dolore; se stendo la mia mano verso i suoi occhi, le sue palpebre si chiuderanno. Egli reagisce in questo modo perché nel suo corpo c'è la legge della vita la quale lo costringe a fare così. Nel momento in cui lo colpisco, egli sente dolore—questa è una legge. Nel momento in cui stendo la mia

mano verso di lui, i suoi occhi si chiudono—anche questa è una legge. Queste sono leggi, ma se gli chiedete che cosa esse sono, egli vi dirà che sono una questione di consapevolezza. Ciò prova che la legge della vita fisica appartiene all'ordine della consapevolezza. Poiché la vita dello Spirito della vita è la vita di Dio, la quale è ricca in consapevolezza, anche la legge dello Spirito della vita è naturalmente piena di consapevolezza.

La pace di cui qui si parla, naturalmente, è la pace dentro di noi. La pace interiore è tutta una questione di consapevolezza. È improbabile che possiamo avere la pace in noi e non sentirla. Pertanto anche la pace di cui qui si parla è una questione di consapevolezza.

Inoltre, anche la morte di cui qui si parla è una questione di consapevolezza. La morte ci fa perdere consapevolezza. Quando un uomo muore, egli perde la sua consapevolezza. Pertanto, quando un uomo non ha consapevolezza, è una prova che dentro di lui c'è l'opera della morte; anche se non è morto completamente, è quasi morto.

Inoltre, nelle questioni spirituali, la morte non solo ci fa perdere il senso della vita, ma ci fa anche avere il senso della morte. Quando poniamo la nostra mente sulla carne, la morte diventa attiva in noi. Da un lato ci fa perdere il senso della vita interiormente, e dall'altro ci fa venire il senso dell'agitazione, dello sconforto, della depressione, dell'oppressione, delle tenebre, e del vuoto. Questo tipo di agitazione, depressione, oppressione, tenebre, e sentimenti vuoti è il senso della morte che ci fa sentire la morte.

Quindi la vita, la legge, la pace, e la morte—queste quattro cose—hanno tutte una consapevolezza a loro connessa. La consapevolezza di queste cose ci permette di toccare il senso dello spirito e perciò di conoscere lo spirito. Pertanto dobbiamo spendere del tempo per esaminare la consapevolezza di queste quattro cose.

III. IL SENSO DELLA VITA

La vita di cui qui si parla si riferisce alla vita dello Spirito della vita. Pertanto questa vita è dello Spirito, dallo Spirito, e

risiede con lo Spirito. Lo Spirito con la quale questa vita risiede non è soltanto lo Spirito di Dio, ma anche il nostro spirito. Questo Spirito è lo Spirito di Dio *ed* il nostro spirito amalgamato come uno spirito. Nel tempo dell'Antico Testamento, lo Spirito di Dio scendeva soltanto sugli uomini, così che essi ricevevano la potenza da Dio dall'esterno. Egli non entrava nell'uomo così che egli potesse ricevere la vita di Dio interiormente. Quindi, nel tempo dell'Antico Testamento lo Spirito di Dio era soltanto lo Spirito di potenza; non era ancora lo Spirito della vita. Solo al tempo del Nuovo Testamento lo Spirito di Dio incominciò ad entrare nell'uomo affinché egli ricevesse la vita di Dio interiormente. Oggi, nel tempo del Nuovo Testamento, lo Spirito di Dio non è soltanto lo Spirito di potenza, ma anche lo Spirito della vita. Egli non soltanto discende sugli uomini, affinché essi ricevevano la potenza di Dio esteriormente, né Egli soltanto muove gli uomini, facendo loro conoscere i propri peccati, facendoli confessare, pentire, e credere nel Signore; ma in più Egli entra in loro, affinché abbiano la vita di Dio interiormente, ed Egli dimora anche con gli uomini quale Spirito della vita. Quando, essendo mossi da Lui, ci pentiamo, crediamo, e riceviamo il Signore Gesù come nostro Salvatore, Egli allora entra in noi come vita di Dio in noi. In quel momento Egli entra in noi come Spirito della vita, lo Spirito della vita di Dio. La vita di Dio è in Lui, ed Egli è quindi la vita di Dio; pertanto, quando Egli entra in noi, la vita di Dio entra in noi. Egli entra in noi con la vita di Dio come *Spirito* della vita. Quando Egli entra, Egli entra nel *nostro spirito*, non nella nostra mente, nella nostra emozione, o nella nostra volontà. Egli entra nel *nostro spirito*, mette la vita di Dio nel *nostro spirito*, e dimora nel *nostro spirito*; quindi, lo Spirito della vita è amalgamato insieme al nostro spirito. Ora, lo Spirito di Dio insieme con la vita di Dio (Egli è la vita di Dio stesso) dimora nel nostro spirito, affinché Egli stesso, la vita di Dio, il nostro spirito—tutti e tre—possano essere amalgamati come uno e non essere mai più separati.

Come illustrazione possiamo usare un bicchiere che originariamente contenga soltanto acqua. Poi vi aggiungiamo qualche succo di frutta concentrato e dello zucchero, così che diventi un bicchiere di acqua-succo-zucchero, una bevanda tre-in-una. L'acqua

rappresenta il nostro spirito, il succo concentrato rappresenta lo Spirito di Dio, e lo zucchero sta per la vita di Dio. Lo Spirito di Dio, che contiene la vita di Dio, si amalgama con il nostro spirito, quindi facendo di questi tre—lo Spirito di Dio, la vita di Dio, ed il nostro spirito—uno spirito della vita tre-in-uno. Questo è quello di cui parla Romani 8:2.

Quindi lo spirito, nel quale risiede la vita dello Spirito della vita di cui stiamo parlando, include sia lo Spirito di Dio sia il nostro spirito. È uno spirito che è un amalgamazione dello Spirito di Dio con il nostro spirito. I traduttori della Bibbia hanno compreso che lo Spirito menzionato in Romani 8 è lo Spirito Santo; pertanto, hanno tradotto Spirito con la *S* maiuscola. Anche molti lettori della Bibbia hanno pensato che lo Spirito qui menzionato si riferisca soltanto allo Spirito Santo. Tuttavia il fatto spirituale e l'esperienza spirituale ci dicono che lo Spirito qui menzionato è l'amalgamazione dello Spirito Santo con il nostro spirito. Nel verso 16 di questo capitolo, l'apostolo mostra questo fatto spirituale (il quale è anche la nostra esperienza spirituale). Egli dice: "Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito" (N.R.). Parlando in questo modo, egli ci dice chiaramente che lo spirito che prima ha menzionato è uno spirito, il quale è l'amalgamazione dello "Spirito Santo con il nostro spirito". Dire che questo spirito è lo Spirito Santo è giusto, e dire che è anche il nostro spirito non è sbagliato. È simile all'acqua nel bicchiere con del succo di frutta concentrato. Potete dire che è succo, e potete dire anche che è acqua. Questo perché i due si sono amalgamati per essere uno. Similmente, anche lo Spirito Santo ed il nostro spirito si sono amalgamati per essere uno. In quest'unico spirito, che è l'amalgamazione dei due, c'è la vita che Dio ci ha dato; quindi esso diventa lo spirito della vita. Detto semplicemente, la vita di Dio è nello Spirito di Dio, e lo Spirito di Dio entra nel nostro spirito; quindi i tre sono amalgamati come uno e diventano lo spirito della vita.

Originariamente il nostro spirito era semplicemente lo spirito dell'uomo, ed era morto. Adesso, quando lo Spirito di Dio entra, Egli non solo risveglia il nostro spirito, ma aggiunge anche la vita di Dio nel nostro spirito. Ora non solo il nostro spirito è vivente, ma possiede anche la vita di Dio; ed esso non solo è uno spirito,

ma è lo spirito della vita. Tutta la consapevolezza della vita che si trova in questo spirito ci permette di conoscere questo spirito. Quando camminiamo ponendo la nostra mente su questo spirito, e quando le nostre azioni sono secondo questo spirito, la vita in questo spirito ci farà avere la consapevolezza di questa vita. Poiché questa vita è di Dio, fresca e vivente, forte e potente, luminosa e santa, vera e non vuota, il senso di questa vita sicuramente ci farà sentire la presenza di Dio; quindi ci sentiremo freschi e viventi, forti e potenti, luminosi e santi, veri e non vuoti. Quando abbiamo tali sentimenti, sappiamo che stiamo ponendo la mente sullo spirito, camminando secondo lo spirito, e vivendo nello spirito. Tali sentimenti sono il senso della vita nel nostro spirito, o la consapevolezza del nostro spirito della vita, che ci guida dall'interno a camminare secondo lo spirito ed a vivere per mezzo dello spirito. Quando tocchiamo tali sentimenti, tocchiamo lo spirito. Quando facciamo attenzione a tali sentimenti, facciamo attenzione allo spirito. Per noi, è relativamente difficile sentire lo spirito stesso, ma possiamo facilmente sentire tali sentimenti della vita nel nostro spirito. Se seguiamo attentamente tali sentimenti, allora possiamo conoscere lo spirito e vivere nello spirito.

La vita di Dio nel nostro spirito si può dire che è Dio stesso; pertanto, il senso di questa vita sicuramente ci farà sentire Dio stesso. Se viviamo nello spirito e camminiamo ponendo la mente sullo spirito, il senso di questa vita ci farà sentire che siamo in contatto con Dio, e che Dio è in noi quale nostra vita, nostra potenza, e nostro tutto; quindi saremo felici, nel riposo, nel conforto, e nella soddisfazione. Quando, quindi, tocchiamo Dio nel senso interiore della vita, noi tocchiamo la vita; per questo sappiamo che stiamo vivendo nello spirito e ponendo la nostra mente sullo spirito.

Poiché lo spirito, nel quale risiede la vita dello spirito della vita, è l'amalgamazione dello Spirito di Dio con il nostro spirito, allora qualunque sia il sentimento che questo senso della vita ci farà sentire esso deve essere la storia dello Spirito di Dio nel nostro spirito. Lo Spirito di Dio nel nostro spirito ci rivela Cristo, ci imparte Dio in Cristo, e ci fa sperimentare Cristo e contattare Dio nel nostro spirito. Quindi ci fa sperimentare Cristo—cioè,

sperimentare Dio—come nostra vita; questo significa anche che ci fa sperimentare la vita, cioè, sperimentare la vita di Dio nel nostro spirito. Quando, quindi, sperimentiamo questa vita, essa ci fa sentire la soddisfazione della vita, la potenza della vita, lo splendore della vita, la freschezza della vita, e la vitalità e la trascendenza della vita. Quando abbiamo un tale senso della vita in noi, sappiamo che stiamo vivendo nello spirito e toccando lo spirito.

IV. IL SENSO DELLA LEGGE DELLO SPIRITO DELLA VITA

Nello Spirito della vita in noi, non c'è soltanto la vita di Dio, ma anche una legge. Questa legge è la legge della vita di Dio. Ogni vita ha la sua legge. La vita nel nostro corpo ha una sua legge dentro di esso. Quello che va d'accordo con la sua natura, la sua legge l'approva e l'accetta; ogni cosa che non fa così, la sua legge vi si oppone e la rifiuta. Similmente, anche la vita di Dio nel nostro spirito ha la sua legge. Essa è dello spirito e risiede con lo spirito; pertanto la sua natura è interamente ed assolutamente spirituale. Se quello che siamo e facciamo va d'accordo con la sua natura spirituale, questa legge nel nostro spirito l'approva e l'accetta, altrimenti questa legge si oppone e rifiuta. Tutto quello che essa approva ed accetta è certamente dallo spirito, poiché soltanto quello che è dallo spirito può andare d'accordo con la sua natura spirituale. Pertanto, tutto quello che siamo e facciamo deve essere dallo spirito e nello spirito; allora la legge della vita nel nostro spirito lo approverà e lo accetterà.

Questa legge della vita nel nostro spirito appartiene all'ordine della consapevolezza ed ha una sua propria consapevolezza. Tutto quello che essa approva ed accetta oppure obietta e rifiuta viene fatta conoscere da ciò che essa sente e da quello che essa desidera che noi sentiamo. Se ciò che noi siamo e facciamo è nello spirito ed in accordo con la natura dello spirito della vita in noi, questa legge ci farà sentire che essa lo approva e lo accetta; altrimenti, questa legge ci farà sentire che vi si oppone e lo rifiuta. Quindi mediante il senso di questa legge, possiamo conoscere se stiamo o meno vivendo nello spirito e camminando mediante lo spirito. Poiché questa legge è la legge dello spirito della vita in noi, il

senso di questa legge è il senso dello spirito della vita in noi; pertanto il senso di questa legge può farci conoscere lo spirito che è in noi.

La legge è una cosa naturale; pertanto anche il senso che essa ci dà è naturale. Per esempio, quando beviamo un bicchiere di succo di frutta, naturalmente sentiamo che è dolce. Questo perché c'è una legge della vita fisica del nostro corpo che ci permette naturalmente di sentire ciò. Non appena le nostre labbra toccano il succo, immediatamente ne gustiamo la dolcezza. Questo senso naturale è una legge della vita del nostro corpo. Questa legge ci fa gustare naturalmente il sapore del succo. Anche la legge della vita nel nostro spirito è simile a ciò. Non abbiamo bisogno che altri ci dicano se quello che siamo e facciamo come cristiani sia nello spirito, né se poniamo la mente sullo spirito e siamo graditi a Dio; la legge della vita nel nostro spirito ci farà conoscere naturalmente la nostra situazione dandoci un certo senso. Questo sentimento naturale datoci per mezzo di questa legge della vita è una funzione naturale dello spirito della vita in noi. Con ciò possiamo facilmente discernere se stiamo vivendo o meno nello spirito.

Non solo il senso che questa legge della vita ci dà è naturale, ma ci rende anche naturali. Quanto più viviamo nello spirito e quanto più quello che siamo e facciamo è in accordo con la natura dello spirito della vita in noi, tanto più questa legge della vita nel nostro spirito ci farà sentire naturali. Se come cristiani non siamo naturali, ciò prova che abbiamo qualche problema e che non stiamo vivendo nello spirito. Poiché lo spirito della vita in noi è una legge naturale dello spirito, soltanto quando la nostra vita e la nostra opera sono in accordo con la sua natura spirituale possiamo interiormente sentirci naturali. Quando interiormente ci sentiamo naturali, questo prova che stiamo vivendo secondo la legge della vita nel nostro spirito. Questo sentimento naturale, che ci viene dato per mezzo di questa legge della vita in noi, ci fa conoscere che stiamo vivendo nello spirito e camminando secondo lo spirito. Quindi, se seguiamo la legge della vita nel nostro spirito, o se seguiamo la consapevolezza naturale dataci per mezzo di questa legge della vita, ciò significa che stiamo seguendo lo

spirito della vita in noi. Detto semplicemente, seguire il senso della legge della vita nel nostro spirito significa seguire lo spirito, poiché il senso della legge della vita nel nostro spirito è il senso dello spirito stesso.

V. IL SENSO DELLA PACE

Lo spirito della vita in noi non è soltanto il luogo dove lo Spirito di Dio e la vita di Dio dimorano, ma è anche il luogo dove si trova il nuovo uomo. Inoltre, lo spirito in noi—lo spirito amalgamato con la vita di Dio—è anche l'uomo nuovo in noi. Se nelle nostre azioni e nel nostro comportamento esteriore poniamo la mente sullo spirito della vita in noi, allora stiamo vivendo mediante il nuovo uomo spirituale in noi. In questo modo il nostro uomo interiore e le nostre azioni esteriori sono in armonia;

VI. IL SENSO DELLA MORTE

In Romani 8:6 c'è un contrasto. L'apostolo dice che il risultato del porre la mente sulla carne è morte, mentre il risultato del porre la mente sullo spirito è vita e pace. Questa parola rivela che proprio come la carne è contro lo spirito, così anche il risultato della porre la mente sulla carne, che è la morte, è opposto al risultato del porre la mente sullo spirito, che è vita e pace. Quindi l'apostolo qui ci dice che la morte non solo è l'opposto della vita, ma anche l'opposto della pace. Pertanto, il senso della morte non è soltanto l'opposto del senso della vita, ma anche l'opposto del senso della pace. Il senso della vita ci fa sentire freschi, viventi, soddisfatti, e vigorosi; il senso della morte ci fa sentire l'opposto di ciò—vecchi, depressi, vuoti e senza forze. Il senso della pace ci fa sentire naturali, nel riposo, nel conforto ed a nostro agio. La consapevolezza della morte ci fa sentire proprio l'opposto di ciò—innaturali, senza riposo, senza conforto ed a disagio. Quindi, ogni qualvolta interiormente ci sentiamo desolati, depressi, vuoti, aridi, deboli e senza forza, nelle tenebre e cupi, o a disagio, insicuri, senza armonia, pieni di conflitti, innaturali, tristi, e legati, dobbiamo sapere che non stiamo vivendo nello spirito; piuttosto stiamo vivendo in quella che è l'opposto dello spirito, cioè la carne.

La carne di cui qui l'apostolo parla non si riferisce soltanto ai desideri della nostra carne, ma anche al nostro intero vecchio uomo. Tutto quello che appartiene al nostro nuovo uomo interiore appartiene allo spirito; similmente, tutto quello che appartiene al nostro vecchio uomo esteriore appartiene alla carne. Tutto quello che non è dallo spirito e non appartiene allo spirito è dalla carne ed appartiene alla carne. Sebbene l'anima differisca dalla carne, tuttavia poiché l'anima è già caduta ed è diventata schiava della carne, anche tutto quello che è dell'anima o appartiene all'anima è dalla carne ed appartiene alla carne. Perciò, se noi viviamo attraverso l'anima, viviamo attraverso la carne. Sia che consideriamo la carne sia che consideriamo l'anima, stiamo comunque considerando la carne. Il risultato del porre la mente sulla carne è la morte. Questo senso della morte ci fa sentire o depressi e vuoti

o agitati ed insicuri. Ogni qual volta abbiamo una tale consapevolezza, dobbiamo sapere che stiamo considerando la carne, e che stiamo vivendo o nella carne o nell'anima. Questo senso ci fa conoscere l'opposto dello spirito, che è la carne, e ce lo fa riconoscere. Quindi, conoscendo l'opposto dello spirito, possiamo conoscere lo spirito stesso.

Qualsiasi cosa facciamo, indipendentemente se pensiamo che sia giusta o sbagliata, spirituale o non spirituale, se profondamente in noi ci sentiamo senza riposo, insicuri, vuoti e depressi, ciò prova che stiamo camminando per mezzo della carne e non vivendo nello spirito. Perfino nel pregare e nel predicare, senza menzionare altre cose che non sono buone, se interiormente ci sentiamo vuoti e depressi, insoddisfatti o infelici, allora è una prova che stiamo pregando o predicando mediante la carne, e non nello spirito. Molte volte, mediante la nostra mente o mediante la carne (poiché non è nello spirito), preghiamo come se stessimo recitando da un libro. Quanto più preghiamo, tanto più ci sentiamo aridi e depressi, senza acqua e senza gioia. Dopo aver pregato, ci sentiamo soltanto vuoti; non ci sentiamo soddisfatti. Una tale preghiera fatta con la nostra testa rende il nostro spirito incapace di ottenere l'approvvigionamento della vita; invece, esso tocca soltanto il senso della morte. Sebbene quello che abbiamo pregato possa essere abbastanza appropriato, tuttavia non era nello spirito; pertanto non abbiamo potuto toccare l'acqua e la gioia della vita e la pace, ma abbiamo sentito soltanto l'aridità e la depressione della morte. Molte volte, anche la nostra predicazione è così. Quando predichiamo non secondo lo spirito ma mediante la nostra testa, ci sentiamo vuoti ed aridi interiormente, o sentiamo la morte; non ci sentiamo soddisfatti o bagnati dall'acqua, e non abbiamo il senso della vita. Se fossimo nello spirito, se parlassimo mediante lo spirito, ci sentiremmo soddisfatti e nel riposo interiore, il che significa che sentiremmo il senso della vita e della pace. Quindi, mediante questo senso, possiamo conoscere se quello che facciamo è nella carne o nello spirito. Questo senso ci fa conoscere la carne, e conoscendo la carne conosciamo lo spirito.

La morte non solo ci fa avere questi sentimenti di depressione, vuoto, agitazione, ed infelicità, ma ci fa perdere anche il senso

della vita. Questi sentimenti di morte sono per noi un avvertimento, che ci spingono ad essere liberati dalla carne ed a vivere nello spirito. Se abbiamo questo senso di morte, ma continuiamo ad agire mediante la vita della carne, dopo un periodo prolungato, la morte può far sì che il nostro spirito perda consapevolezza e diventi insensibile. Se il nostro spirito è insensibile e senza coscienza, è perché abbiamo vissuto per mezzo della carne per un periodo così lungo che esso è stato danneggiato dalla morte. Quindi, possiamo e dobbiamo conoscere come stiamo trattando il nostro spirito e se stiamo vivendo o meno nello spirito.

VII. CONOSCERE LO SPIRITO MEDIANTE IL SENSO DELLO SPIRITO

Tutti i sensi di cui abbiamo parlato sono quelli che ci fa avere lo spirito della vita dentro di noi; pertanto possiamo dire che essi sono i sensi dello spirito. Se vogliamo conoscere lo spirito direttamente, ciò è abbastanza difficile, ma è relativamente facile conoscere lo spirito stesso, proprio per mezzo di questi sensi dello spirito. Noi non possiamo ben comprendere direttamente che cosa realmente lo spirito sia, ma mediante il senso dello spirito, non è difficile per noi conoscerlo. Se camminiamo e viviamo seguendo da vicino il senso dello spirito, allora stiamo seguendo lo spirito e considerando lo spirito. Se seguiamo la naturalezza della legge dello Spirito della vita, ci preoccupiamo del senso della vita e della pace, facciamo attenzione agli ammonimenti che ci dà il senso della morte, e viviamo in questi sensi, allora stiamo vivendo nello spirito. Questi sensi sono dallo spirito; pertanto essi ci fanno toccare lo spirito e conoscere così lo spirito.

CAPITOLO OTTO

LA DIFFERENZA TRA SPIRITO ED ANIMA

Abbiamo visto il senso dello spirito ed il conoscere lo spirito; vedremo adesso la differenza tra lo spirito e l'anima.

I. LA SEPARAZIONE DELLO SPIRITO E DELL'ANIMA

I cosiddetti psicologi analizzano l'uomo e lo dividono in due parti: la parte metafisica e la parte fisica. La parte fisica si riferisce al corpo, mentre quella metafisica si riferisce alla psiche, che è l'anima di cui parla la Bibbia. Essi dicono che nel corpo dell'uomo c'è soltanto la psiche, l'anima. Ma la Bibbia ci dice che nell'uomo, oltre all'anima, c'è lo spirito. 1 Tessalonicesi 5:23 non dice soltanto "anima" ma, "spirito ed anima". Lo spirito e l'anima sono due cose differenti. Quindi Ebrei 4:12 parla della divisione dell'anima e dello spirito.

Se desideriamo avere la vera crescita spirituale nella vita, dobbiamo conoscere che lo spirito e l'anima sono due cose differenti, e dobbiamo essere capaci di discernere che cos'è lo spirito e che cos'è l'anima, che cos'è spirituale e che cos'è animale (dell'anima). Se possiamo discernere la differenza tra lo spirito e l'anima, allora possiamo rinnegare l'anima, essere liberati dall'anima, e vivere per mezzo dello spirito davanti a Dio.

A. L'anima contro lo spirito

1 Corinzi 2:14-15 parla di due classi di uomini: una è l'uomo animale (il testo originale per "uomo naturale" è "uomo animale"), l'altra è l'uomo spirituale. Questo ci mostra che l'uomo può appartenere e vivere per mezzo di una di queste due cose differenti, l'anima o lo spirito. L'uomo può sia vivere per mezzo dell'anima ed

appartenere all'anima, divenendo così un uomo animale; oppure può vivere per mezzo dello spirito ed appartenere allo spirito, divenendo così un uomo spirituale. Se è un uomo spirituale, può discernere e ricevere le cose dello Spirito di Dio; se, invece, è animale, egli non può ricevere tali cose, e non può neanche conoscerle. Ciò rende chiaro che l'anima è in contrasto con lo spirito. Lo spirito può comunicare con Dio e discernere le cose dello Spirito di Dio. Per l'anima le cose dello Spirito di Dio sono incongruenti ed assurde. Lo spirito si diletta nell'apprezzare e ricevere le cose di Dio, ma l'anima no; non solo essa non riceve tali cose, ma le considera pazzia.

Nella Bibbia, non c'è soltanto Romani 8, che ci mostra che la carne è in opposizione allo spirito, ma c'è anche 1 Corinzi 2, che ci mostra che l'anima è in opposizione allo spirito. Quando l'uomo vive per mezzo della carne, egli è della carne e non dello spirito; similmente, quando l'uomo vive per mezzo dell'anima, egli è dell'anima e non dello spirito. Romani 8, nel parlare della carne, enfatizza la sua relazione col peccato; pertanto tutti quelli che peccano sono carnali. Ma l'anima non è necessariamente connessa direttamente al peccato. Molte volte l'uomo può non peccare e non essere carnale (dal suo punto di vista), tuttavia egli è ancora animale e non spirituale (a rigor di termini, quando l'uomo è animale, egli è anche carnale, poiché l'anima dell'uomo è caduta sotto la carne, ma quando parliamo dell'anima stessa, c'è una differenza tra l'essere dell'anima è l'essere dello spirito). Quindi, perfino se non pecciamo e siamo stati liberati dal peccato, così che agli occhi dell'uomo non siamo più carnali, questo non significa necessariamente che siamo spirituali e non animali; né significa che possiamo con certezza comprendere le cose dello Spirito di Dio, o che possiamo apprendere, apprezzare, e ricevere le cose di Dio. Spesso pensiamo che se soltanto potessimo essere liberati dal peccato e cessare di muoverci liberamente nella carne, potremmo allora essere spirituali, comunicare con Dio, e comprendere le cose dello Spirito di Dio. No, non è così sicuro. È abbastanza possibile che, sebbene sembri che siamo stati liberati dal peccato e non corriamo più nella carne, tuttavia viviamo ancora per mezzo dell'anima e non per mezzo dello spirito.

La salvezza del Signore non solo ci libera dal peccato della carne, ma anche dall'anima. Il proposito della salvezza del Signore non solo fa sì che non siamo più del peccato e nella carne, ma anche che non siamo più dell'anima, ma nello spirito. La Sua salvezza ci salverà non soltanto al grado di moralità perché diventiamo uomini morali, ma molto di più al grado di spiritualità perché diventiamo uomini spirituali. Un uomo di buona morale non è necessariamente un uomo spirituale; al contrario, è abbastanza probabile che egli sia un uomo animale, un uomo che vive per mezzo dell'anima. Quindi, un fratello o una sorella può essere molto morale e molto buono; ma per quanto riguarda le cose spirituali di Dio può non essere illuminato, può non desiderarle o apprezzarle, e perfino può non riceverle, perché sta vivendo per mezzo dell'anima ed è animale.

B. L'impotenza dell'anima nelle cose spirituali

1 Corinzi 2:14 dice: "L'uomo *animale* non riceve le cose dello Spirito di Dio... e non le può conoscere". Queste parole parlano chiaramente ed a fondo riguardo alla condizione dell'anima per quanto riguarda le cose dello Spirito di Dio. L'anima "non riceve" le cose dello Spirito di Dio e "non le può conoscere". L'anima non desidera le cose dello Spirito di Dio, né può riceverle; perfino se volesse riceverle, non può, perché non le può conoscere o comprendere. La natura dell'anima non è d'accordo con le cose dello Spirito di Dio; pertanto essa né vuole né riceve le cose di Dio. Inoltre, essa non ha alcuna abilità di conoscere le cose di Dio. Pertanto, per quanto riguarda le cose dello Spirito di Dio, un uomo che vive per mezzo dell'anima non ha alcun sentimento, nessun interesse, e nessun desiderio; né tanto meno le ricerca, le riceve, o le comprende. Per questa ragione Dio deve liberarci dall'anima affinché non viviamo per mezzo dell'anima; allora Egli potrà farci amare, comprendere, e ricevere le cose del Suo Spirito.

Dobbiamo essere chiari riguardo all'impotenza dell'anima nelle cose spirituali e riguardarla come una questione importante. L'anima non riceve le cose dello Spirito di Dio né può conoscerle. Un fratello o una sorella che vive per mezzo dell'anima può essere

molto buono, comportarsi bene, ed essere virtuoso, ma sicuramente non può conoscere le cose spirituali e neanche avere sete per le cose spirituali. Ho incontrato tanti di questi fratelli e sorelle. Essi sono molto attenti nella loro condotta, ed il loro comportamento si può dire che non abbia peccato, ma per quanto riguarda le cose spirituali hanno un blocco mentale, e non le ricercano. Essi valutano se stessi e gli altri con lo standard della moralità umana, del bene e del male, del giusto e dello sbagliato, ed in tutte le questioni hanno mancanza della consapevolezza e della capacità di penetrazione dello Spirito di Dio. Può essere che siano chiari nelle loro menti e forti nel loro intelletto, ma non sono illuminati nel loro spirito, anzi la consapevolezza del loro spirito è insensibile. Potete chiamarli *buoni* cristiani, ma non potete chiamarli cristiani *spirituali*. Per quanto riguarda la loro condotta, essi sono veramente buoni. Sanno come comportarsi e come trattare con le cose; sono intelligenti ed all'erta, diligenti e perfetti. Ma non appena toccano le cose dello Spirito di Dio, si perdono. È come se fossero di legno o di pietra, senza alcuna consapevolezza o facoltà di comprensione. Inoltre, verso le cose spirituali sono spesso freddi nei loro cuori; non solo sono lenti nel comprendere, ma sono oziosi nel ricercare.

Dunque, i buoni cristiani non sono necessariamente cristiani spirituali. I cristiani spirituali non sono semplicemente buoni nel loro comportamento, essi vivono nello spirito, hanno il senso dello spirito, comprendono le cose spirituali, conoscono la via di Dio interiormente, e hanno abilità nelle cose spirituali. Bontà e spiritualità sono molto differenti. Molti fratelli e sorelle sono buoni, ma non spirituali; essi sono buoni, ma non vivono nello spirito. In essi incontrate bontà, ma non incontrate lo spirito. In loro vedete le virtù dell'uomo, ma non sentite il profumo di Dio. Da un certo punto di vista, sembra che non siano nella carne, ma sicuramente sono nell'anima. Sebbene non diano posto alla carne, non vivono neanche nello spirito; sebbene non approvino le cose peccaminose, non hanno sete neanche delle cose spirituali; sebbene secondo la carne non peccino, tuttavia vivono mediante l'io, che è l'anima. L'anima è la fonte della loro vita, ed anche il mezzo del loro vivere. Essi sono persone animali, che vivono nell'anima e per

mezzo dell'anima; pertanto esse non desiderano le cose spirituali, e neppure possono comprenderle.

C. Il contenuto dell'anima

L'anima è la nostra personalità individuale, il nostro ego; pertanto l'anima è il nostro io. Quello che è incluso nell'anima, analiticamente parlando, è la mente, l'emozione e la volontà—tre parti. La mente è l'organo del pensiero dell'uomo. È quella che usualmente chiamiamo cervello (fisiologicamente è il cervello, e psicologicamente è la mente). Essa è la parte principale dell'anima. Il pensiero, la meditazione, la considerazione, e la memorizzazione umana sono tutte funzioni della mente nell'anima. L'uomo dopo la caduta, specialmente l'uomo di oggi, vive largamente nella mente ed è diretto dai pensieri della mente. Come l'uomo pensa, così agisce. L'azione dell'uomo è sempre legata al pensiero dell'uomo. Non esiste quasi nessuno che non viva nei suoi pensieri. Quindi, oggi, indipendentemente da chi o cosa stiamo considerando, dobbiamo iniziare dal pensiero dell'uomo per vincere la mente dell'uomo. Oggigiorno, ci sono molte teorie, scuole, e mezzi educativi, e tutti hanno uno scopo: trattare con i pensieri dell'uomo per vincere la mente dell'uomo. Se potete vincere la mente di un uomo attraverso i suoi pensieri, allora potrete vincerlo, perché l'uomo vive nella mente, che è il cervello, ed è diretto dai pensieri della mente.

L'emozione nell'anima è l'organo dell'amore, dell'ira, del dolore e della gioia dell'uomo. L'uomo ama, detesta, gioisce, si lamenta, ed è euforico o depresso—tutte queste sono funzioni dell'emozione nell'anima dell'uomo. Ci sono molti che sono emotivi. Essi sono ricchi emotivamente e facilmente suscettibili. Spesso trattano le questioni mediante le loro emozioni. Con tali persone, se ragionate con loro con giudizio, spesso è difficile penetrare; ma potete facilmente muovere le loro emozioni. Voi non potete facilmente persuaderle nella mente, ma esse possono essere facilmente mosse nell'emozione.

La volontà dell'anima è l'organo dove l'uomo prende decisioni. L'uomo decide, determina, giudica, sceglie, riceve e rifiuta—tutte queste sono funzioni della volontà dell'anima umana. Alcune

persone sono nella mente, altre nell'emozione, e ci sono altre che si trovano nella volontà. Proprio come quelli che sono nella mente o nell'emozione vivono nella loro mente o nelle loro emozioni, così coloro che sono nella volontà similmente vivono nella loro volontà. Come la mente o l'emozione rispettivamente è la parte più forte di coloro che sono in esse, così è per quanto concerne la volontà. Uno che si trovi nella volontà, è sicuramente molto forte nelle sue decisioni. Una volta che ha determinato il corso dell'azione, non avrete alcuna possibilità di farlo cambiare. Potete ragionare con lui, ma a lui non importano le ragioni; potete appellarvi a lui con l'emozione, ma egli non ha alcun riguardo per l'emozione. Egli è una persona che agisce per mezzo della sua volontà ed è nella volontà.

Nell'anima ci sono queste tre parti—mente, emozione, e volontà. Queste tre parti sono simultaneamente presenti in ogni uomo. Ogni uomo ha pensieri, emozioni, e volontà. Tuttavia, alcuni sono più nella mente, altri sono più ricchi nell'emozione, ed altri sono più forti nella volontà.

Alcuni sono molto chiari nei loro pensieri. Non importa quanto proviate a muoverli con l'emozione, ciò è impossibile. Se volete vincerli, dovete usare la ragione. Essi vivono nella mente, o nel cervello; essi sono gli intellettuali.

Alcuni abbondano specialmente nell'emozione. Sembra che non abbiano un cervello e che non pensino, ma abbiano soltanto emozioni. Se ragionate con loro, spesso non se ne curano né capiscono e non vengono mossi nel loro cuore. Se trattate con loro con l'emozione, è molto facile toccare la loro parte interiore. Mille o diecimila ragioni non sono così potenti quanto una o due lacrime. A volte, non importa quanto ragionate con loro, non potrete vincerli. Essi si preoccupano soltanto delle emozioni, non delle ragioni. Questo perché essi non sono nell'intelletto, ma nell'emozione.

La volontà di alcune persone è particolarmente forte. In ogni cosa esse hanno alcune proposte o delle idee. Ed una volta che hanno preso una decisione, sono molto ferme e non si lasciano cambiare con facilità. Queste persone di solito sono abbastanza stabili ed ostinate, non curanti né delle emozioni né delle ragioni.

In ogni cosa, per mezzo della loro volontà ostinata, presentano idee e stabiliscono procedimenti. Voi ragionate con loro, ma esse non comprendano. Usate l'emozione ma non ne sono toccate. Esse non sono né nell'intelletto né nell'emozione, ma nella volontà.

II. L'UOMO ANIMALE E L'UOMO SPIRITUALE

A. L'uomo animale

Indipendentemente dal fatto che l'uomo sia nella mente, nell'emozione, o nella volontà, egli è animale. Indipendentemente dal fatto che un uomo viva nella mente, nell'emozione, o nella volontà, egli vive nell'anima. Indipendentemente dal fatto se un uomo viva per mezzo della mente, per mezzo dell'emozione, o per mezzo della volontà, egli vive per mezzo dell'anima. Pertanto, ci è molto facile giudicare se un uomo è animale. Abbiamo bisogno soltanto di vedere se egli agisce o meno per mezzo della mente, dell'emozione, o della volontà, e se vive o meno nella mente, nell'emozione, o nella volontà. Fin tanto che egli agisce per mezzo di una di queste tre, o fin tanto che egli vive in una di queste tre, egli è un uomo animale.

Un uomo animale è quello che spesso si dice "un buon uomo". Spesso agli occhi dell'uomo egli è senza pecche. Pensieri chiari portano spesso la lode della gente a coloro che agiscono per mezzo di essi. Un'emozione moderata porta spesso l'approvazione della gente a coloro che vivono per mezzo di essa. Una volontà ferma porta spesso l'encomio della gente a coloro che dipendono da essa. Ma quando l'uomo vive in queste cose, sebbene egli non stia vivendo nel peccato, non sta neanche vivendo nello spirito. Sebbene davanti all'uomo sembra essere senza peccato e difetti, davanti a Dio il suo spirito è bloccato, e la sua comprensione spirituale è opaca.

Una volta in un certo luogo, incontrai un collaboratore. La sua condotta era veramente buona, ma viveva troppo nella mente, o nel cervello; era perciò difficile per lui comprendere le cose spirituali. Ogni qualvolta gli parlavo del servire Dio, temevo che avrebbe girato lo sguardo intorno. Quando parlavo, egli ascoltava quasi al punto di comprendere, allora i suoi occhi giravano

intorno, e diventava di nuovo confuso. Quando i suoi occhi giravano, significava che la sua mente stava considerando. Egli usava soltanto la sua mente per considerare, ma non usava il suo spirito per sentire le cose di Dio: era perciò estremamente difficile per lui comprendere e sentire le cose spirituali.

Nelle cose spirituali, il pensare è spesso la difficoltà e l'ostacolo dei fratelli. Molti fratelli spesso usano il ragionamento per trattare con le cose spirituali. Essi pensano che possano comprendere le cose spirituali esercitando la loro mente. Non sanno che la mente, essendo una parte dell'anima, non può comprendere lo spirito. Un uomo che vive nella mente vive nell'anima e per certo diventa un uomo animale con nessuna abilità per comprendere le cose spirituali.

Proprio come la mente è la difficoltà dei fratelli nelle cose spirituali, così l'emozione è spesso l'ostacolo delle sorelle. La ragione per cui tante sorelle non possono comprendere o sentire le cose spirituali è che esse sono troppo nell'emozione. Nelle chiese di vari luoghi, ho visto tante brave sorelle che hanno entusiasmo ed amore, che sono attente nel loro comportamento, e la cui condotta è sobria; però quando si viene alle cose spirituali, mancano di consapevolezza, e difficilmente possono comprenderle. Questo perché vivono troppo nella loro emozione ed agiscono troppo per mezzo della loro emozione. Apparentemente, l'emozione non è peccato, ma l'emozione impedisce loro di vivere nello spirito, di toccare le cose di Dio per mezzo dello spirito, di avere un qualche senso spirituale, e di comprendere le cose spirituali. L'emozione è la loro trappola; esso le trattiene nella sfera dell'anima, facendole vivere per mezzo dell'anima e facendole essere persone animali.

Per tanti fratelli, anche la volontà è una difficoltà ed un impedimento per la loro comprensione delle cose spirituali. Perfino alcune sorelle hanno questo problema. Esse giudicano e decidono di questioni basandosi troppo sulla loro volontà; così senza saperlo vivono nell'anima, non avendo nessun senso spirituale o comprensione per le cose spirituali.

In qualsiasi parte dell'anima una persona si trovi, agirà con molta facilità per mezzo di quella parte e vivrà in quella parte. Ogni qualvolta una persona che è nella mente incontra qualcosa,

naturalmente penserà attentamente la questione, considerandola da molti angoli. Una persona che si trovi nell'emozione si preoccuperà inconsciamente per l'emozione nel trattare con gli altri e con le cose. Una persona con una forte volontà si appoggia facilmente sulla sua volontà per trattare con gli uomini e le cose, prendendo ferme risoluzioni e decisioni inalterabili. In qualunque parte dell'anima una persona vive facilmente e naturalmente, essa appartiene certamente a quella parte. Se vedete una persona che con molta naturalità pensa, considera, pesa e misura ogni cosa, potete essere sicuri che è una persona che agisce per mezzo dell'intelletto; pertanto è una persona che è nella mente. Se una persona si emoziona facilmente quando ha a che fare con qualcosa, sorridendo e piangendo con facilità, felice per un momento e depressa per un altro, sapete che ella è una persona che abbonda di emozioni ed è emozionale. Se ogni volta che incontrate qualcosa, pianificate e decidete senza alcuno sforzo, e la vostra volontà viene fuori per funzionare ed occuparsi di questa cosa senza alcuno speciale sforzo da parte vostra, allora, indubbiamente, siete delle persone che hanno una forte volontà e siete nella volontà. Qualunque parte dell'anima è forte o abbonda in una persona, è sempre quella parte che si trova in primo piano ogni qualvolta ella incontrerà qualcosa e si occuperà di essa. Qualsiasi parte dell'anima di una persona prende la guida nell'occuparsi delle cose, ciò è una prova che ella si trova in quella particolare parte, ed è anche una prova che ella è una persona animale.

B. L'uomo spirituale

Se possiamo riconoscere quale tipo di persona è animale, non è difficile comprendere quale tipo di persona sia spirituale. Poiché una persona animale vive per mezzo della mente, dell'emozione, o della volontà, una persona spirituale deve essere una che non vive per mezzo di queste cose. Poiché una persona animale vive per mezzo dell'anima e non per mezzo dello spirito, allora una persona spirituale deve vivere nello spirito e non nell'anima. Sebbene anche le persone spirituali abbiano un'anima, e sebbene la mente, l'emozione, o la volontà nella loro anima possano perfino essere più forti ed abbondare più di quelle delle persone comune

animali, tuttavia esse non vivono per mezzo di questi organi dell'anima, né tanto meno vivono in essi. Loro vivono per mezzo dello spirito e nello spirito, e permettono allo spirito di essere il capo e la fonte di ogni loro azione e comportamento. Lo spirito in loro occupa una posizione preminente; esso è la fonte della loro condotta ed il punto di partenza delle loro azioni. In loro, l'anima è in una posizione di sottomissione. Sebbene la mente, l'emozione, e la volontà nella loro anima funzionino ancora, tuttavia esse sono sotto il governo dello spirito e sono dirette dallo spirito. Sebbene usino la loro mente, la loro emozione, o la loro volontà, tuttavia esse seguono sempre il senso dello spirito nel fare uso di questi organi dell'anima. Non sono come le persone animali, le quali permettono all'anima di essere il capo in ogni cosa, e permettono alla mente, all'emozione, o alla volontà dell'anima di stare in prima linea per guidare e per funzionare. Esse negano la preminenza dell'anima e rifiutano la guida della mente, dell'emozione, o della volontà. Quindi permettono allo spirito di essere in loro il capo; esse permettono allo spirito di dirigere il loro intero essere così che possano seguire il senso dello spirito. Ogni qualvolta incontrano qualcosa, non usano subito la mente, l'emozione, o la volontà dell'anima per contattare o trattare con essa; piuttosto, esse usano prima il loro spirito per toccare e sentire quella cosa, per cercare prima nello spirito il sentimento del Signore riguardo a quella cosa. Dopo aver toccato il sentimento del Signore nel loro spirito, usano la mente nell'anima per comprendere il senso nello spirito, l'emozione dell'anima per esprimerlo, e la volontà dell'anima per operare. Sebbene usino gli organi dell'anima, tuttavia esse non sono animali, né vivono per mezzo della vita dell'anima. Esse sono spirituali, vivendo per mezzo della vita dello spirito, mentre l'anima è soltanto un organo che utilizzano.

III. UNA CONDIZIONE ANORMALE

Abbiamo visto che un uomo caduto, morto nello spirito, può vivere soltanto mediante l'anima. Ma noi che siamo salvati ed abbiamo uno spirito risvegliato possiamo vivere per mezzo dello spirito. Inoltre, Dio ci salva affinché possiamo ritornare allo spirito e vivere per mezzo dello spirito. La caduta dell'uomo lo fece

cadere dallo spirito nell'anima, così che l'uomo non vivesse più mediante lo spirito ma mediante l'anima. La salvezza di Dio salva l'uomo dall'anima allo spirito affinché egli non viva per mezzo dell'anima ma per mezzo dello spirito. Tuttavia, tanti che sono salvati non vivono ancora in questo modo. Alcuni rimangono nell'anima e vivono per mezzo dell'anima perché non conoscono la differenza tra spirito ed anima e le cose in essi connesse. Inoltre, non sanno che il desiderio di Dio è che siano liberati dall'anima e vivano nello spirito. Sebbene ci siano alcuni che conoscono che il loro spirito è stato risvegliato, ed è differente dalla loro anima, e che Dio vuole che vivano nello spirito, tuttavia continuano a rimanere nell'anima ed a vivere per mezzo dell'anima. Questo perché sono abituati a vivere per mezzo dell'anima e non per mezzo dello spirito, e perché non considerano vivere nello spirito una cosa importante. Coloro che non conoscono la differenza tra spirito ed anima, non conoscono il desiderio di Dio di essere liberati dall'anima e vivere nello spirito, pensano che vivere per mezzo della mente, dell'emozione, o della volontà dell'anima sia giusto e necessario, e che se fanno attenzione a non commettere errori, sono a posto. Ma non sanno che per quanto riguarda l'essere cristiani ciò è troppo misero!

Dio non vuole liberarci semplicemente dall'errore a uno stato di non errore; Egli vuole liberarci molto di più dall'anima allo spirito. Egli vuole che viviamo non soltanto una vita senza errori, ma molto di più che viviamo una vita spirituale, una vita spiritualmente senza errori. Egli vuole che viviamo una vita senza errori non per mezzo dell'anima, ma mediante lo spirito. Ma a causa della loro ignoranza, molti cristiani vivono ancora per mezzo dell'anima, e si sforzano e combattono, per mezzo della loro anima, per essere senza errori. Sebbene il loro spirito sia già risvegliato, non sanno che dovrebbero usare il loro spirito e vivere mediante il loro spirito. Vogliono fare di se stessi degli uomini perfetti, e vivere una vita soddisfacente soltanto mediante la potenza dell'anima. Le loro vedute ed i loro giudizi sulle cose, il loro amore e le loro inclinazioni sono tutte nell'anima, non nello spirito. Sebbene siano dei cristiani dal buon comportamento, senza errori nella loro condotta, tuttavia stanno ancora vivendo

nell'anima, e non nello spirito. Ammesso che i loro pensieri siano puri, le loro emozioni bilanciate, e le loro decisioni accurate, nondimeno, essi sono animali, e non spirituali. La loro condizione, per quanto riguarda l'essere cristiani, è anormale. Essi stanno vivendo una vita cristiana anormale. Anche se possono avere successo, possono soddisfare soltanto se stessi. E qualche volta alcuni sono veramente soddisfatti dei loro successi (successo che è veramente dubbio); ma non possono piacere a Dio, perché Dio vuole che l'uomo sia liberato dall'anima e viva per mezzo dello spirito.

Coloro che hanno una certa conoscenza della differenza tra spirito ed anima e del desiderio di Dio che noi veniamo liberati dall'anima e viviamo nello spirito, ma che tuttavia vivono ancora per mezzo dell'anima, stanno anch'essi ancora vivendo una vita cristiana anormale. Sebbene sappiano che il loro spirito sia già risvegliato, tuttavia non vivono per mezzo di esso. Sebbene sappiano che Dio vuole che siano liberati dall'anima e che vivano nello spirito, tuttavia rimangono ancora nell'anima e vivono per mezzo dell'anima. Sebbene sappiano che l'uomo debba contattare Dio nello spirito, tuttavia continuano ad usare l'anima per toccare le cose di Dio. Essi sanno che hanno uno spirito, tuttavia non usano il loro spirito; essi sanno che debbono vivere mediante lo spirito, tuttavia non vivono nello spirito. Essi trovano conveniente usare la mente, l'emozione, o la volontà dell'anima mentre non sono abituati ad usare lo spirito; dunque, essi trascurano il vivere mediante lo spirito. Ogni qualvolta succede qualcosa, per prima cosa usano la loro mente, la loro emozione, o la loro volontà per trattare con essa. Essi non usano prima il loro spirito per contattarla. Tutt'al più possono essere soltanto dei buoni cristiani senza errori (e ciò è veramente da dubitare); essi non possono essere cristiani spirituali. Possono soltanto soddisfare se stessi; non possono piacere a Dio. Possono essere soltanto elogiati dagli uomini; non possono essere lodati da Dio. Hanno ancora bisogno della liberazione di Dio—non la liberazione dal peccato, ma la liberazione dall'anima; non la liberazione dalla carne immonda condannata dall'uomo, ma dalla anima pura elogiata dall'uomo. Altrimenti, essi resteranno ancora stranieri e fuori dalle cose dello Spirito di Dio.

IV. LA VIA DELLA LIBERAZIONE DALL'ANIMA

Come possiamo essere liberati dall'anima? Ciò richiede rivelazione da due punti di vista: uno riguardo l'anima, l'altro riguardo la croce. Dobbiamo vedere che l'anima è impotente nelle cose di Dio e senza alcun valore nelle cose spirituali. Non importa quanto eccellenti e quanto forti le parti della nostra anima possano essere, esse comunque non possono apprendere le cose di Dio o comprendere le cose spirituali. Per quanto pura sia la nostra mente, bilanciata la nostra emozione, e giusta la nostra volontà, queste non ci possono mai rendere spirituali. Dobbiamo anche vedere che la nostra anima e tutte le cose che le appartengono sono già state crocifisse sulla croce di Cristo. In Galati 2:20, quando l'apostolo dice: "Io sono stato crocifisso con Cristo", l'"io" a cui si riferisce è l'anima. L'anima, nella stima di Dio, merita soltanto la morte. E Dio si è già preso cura della nostra anima attraverso la croce di Cristo. Dunque, noi non dovremmo apprezzare le cose della nostra anima; piuttosto dovremmo ammettere che la nostra anima debba soltanto morire, che essa merita la morte, e che è già morta. Questa rivelazione e visione ci permette di condannare l'anima, rinnegare l'anima, e rigettare l'anima, e negare all'anima di prendere la guida in tutte le cose, ed in tutte le cose di non dare alcuno spazio all'anima. Per mezzo dello Spirito Santo mettiamo a morte l'anima; e permettiamo allo Spirito Santo di mettere a morte la vita d'anima e di trattare le attività dell'anima per mezzo della croce.

Dobbiamo vedere quanto impotente l'anima sia davanti a Dio, come essa non possa comprendere le cose di Dio né piacerGli. Dobbiamo anche vedere la valutazione di Dio dell'anima e come Egli tratta con essa. Solo allora potremo rinnegare l'anima, rigettare l'anima, ed essere liberati dall'anima. Pertanto, dobbiamo chiedere al Signore non solo di farci vedere l'impotenza dell'anima, ma anche l'effetto della croce sull'anima; allora in ogni cosa impareremo a rigettare l'anima ed a non vivere per mezzo dell'anima. Una persona che è nella mente dovrebbe rifiutare il suo intelletto in tutte le cose spirituali; essa dovrebbe mettere da parte completamente queste funzioni quali il pensare ed il considerare e

ritornare allo spirito, usando lo spirito per sentire la consapevolezza di Dio. Quando legge la Bibbia, prega o parla di cose spirituali, dovrebbe rifiutare il suo pensare, la sua immaginazione, il suo teorizzare, ed il suo investigare, ma seguire da vicino il senso nel suo spirito e muoversi nella comunione con Dio. Una persona che abbonda di emozione dovrebbe rifiutare la sua emozione in ogni cosa; non dovrebbe permettere alla sua emozione di guidare e dirigere, ma lasciare che lo Spirito Santo guidi la sua emozione; allora essa potrà sentire la volontà di Dio nello spirito. Essa dovrebbe aver timore della sua emozione proprio come teme il peccato, e nel timore e tremore vivere nello spirito, non essendo diretta o influenzata dalla sua emozione. Una persona che si trovi nella volontà dovrebbe vedere la Sua volontà come un nemico di Dio nelle cose di Dio, come un'antagonista dello spirito. Allora essa condannerà, rifiuterà, e rinnegherà la sua volontà. Essa dovrebbe permettere allo Spirito Santo di spezzare la sua volontà per mezzo della croce affinché non viva più davanti a Dio mediante la sua ferma e forte volontà, ma mediante la consapevolezza nel suo spirito.

In qualunque parte dell'anima ci troviamo, dovremmo condannarla e rifiutarla. Sia essa la nostra mente, la nostra emozione, o la nostra volontà, tutte dovrebbero essere spezzate e trattate. In tutte le cose di Dio, dovremmo rifiutare la guida della mente, dell'emozione, e della volontà. Piuttosto, dovremmo lasciare che lo spirito occupi il primo posto nel governare, dirigere, ed usare la nostra mente, la nostra emozione, e la nostra volontà. In questo modo possiamo essere liberati dall'anima. Allora da un lato possiamo usare tutti gli organi dell'anima per mezzo del nostro spirito, e dall'altro non vivere mediante l'anima; dunque non saremo animali ma spirituali.

CAPITOLO NOVE

TRE VITE E QUATTRO LEGGI

Adesso vedremo il nono punto principale nella conoscenza della vita—le tre vite e le quattro leggi. Questa è una verità di estrema importanza nella Bibbia. Se vogliamo conoscere chiaramente la condizione della nostra vita spirituale interiore, o se desideriamo condurre una vita vittoriosa libera dai peccati, è necessaria una comprensione completa di questa verità basilare.

I. TRE VITE

A. La definizione delle tre vite

Le tre vite di cui si parla qui sono le tre vite che si trovano in ogni persona salvato—la vita umana, la vita di Satana, e la vita di Dio.

Normalmente, gli uomini pensano che ci sia soltanto una vita nell'uomo, cioè, la vita umana trasmessaci dai genitori. Ma la Bibbia ci mostra che a causa della caduta dell'uomo, oltre alla vita umana, nell'uomo c'è anche la vita di Satana. Perciò, Romani 7:18, 20 dice che nell'uomo, cioè, nella carne dell'uomo, dimora anche il Peccato. Qui il Peccato si riferisce alla vita di Satana. Questa carne, che contiene la vita di Satana, secondo Galati 5:17, continua a rimanere nell'uomo dopo essere stato salvato, e spesso ha desideri contrari allo Spirito. Pertanto, dopo che una persona viene salvata, continua ad avere in se la vita di Satana.

Inoltre, Giovanni 3:36 dice: "Chi crede nel Figliuolo ha vita eterna". Anche 1 Giovanni 5:12 dice: "Chi ha il Figliuolo, ha la vita", cioè, la vita di Dio. Ciò mostra che uno che crede nel Figlio di Dio e viene salvato non solo possiede la sua propria vita umana originaria e la vita di Satana ottenuta attraverso la caduta, ma anche la vita eterna di Dio.

B. L'origine delle tre vite

La Bibbia dice che quando Dio creò Adamo Egli soffiò nelle sue narici l'alito vitale; quindi Adamo ottenne la vita creata dell'uomo. Poi Dio pose l'uomo nel giardino dell'Eden davanti a due alberi, l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. Secondo le rivelazioni date più tardi nella Bibbia, l'albero della vita rappresenta Dio, l'albero della conoscenza del bene e del male rappresenta Satana, ed Adamo rappresenta l'umanità. Dunque, quel giorno nel giardino dell'Eden—cioè, nell'universo—si sviluppò una situazione che coinvolgeva tre parti—l'uomo, Dio, e Satana.

Satana è l'oppositore di Dio, ed il punto della sua lotta con Dio è l'uomo. Sia Satana sia Dio vogliono l'uomo. Dio desidera l'uomo per l'adempimento della Sua volontà, mentre Satana vuole l'uomo per il compimento del suo malvagio desiderio. Sia il metodo di Satana sia quello di Dio, per ottenere l'uomo, era attraverso la vita. L'intenzione di Dio era quello che l'uomo mangiasse del frutto dell'albero della vita, ottenendo così la Sua vita increata ed essendo così unito a Lui. Tuttavia, Satana spinse l'uomo a mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, facendo sì che l'uomo ottenesse la sua vita caduta e fosse amalgamata con lui.

In quel giorno, Adamo, ingannato come fu da Satana, mangiò del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Da allora in poi, la vita di Satana entrò nell'uomo, corrompendolo. Quindi, oltre alla sua propria vita creata originale, l'uomo ottenne anche la vita caduta di Satana.

Al tempo del Nuovo Testamento, Dio mise la Sua vita in Suo Figlio per essere manifestata tra gli uomini, affinché credendo nel Figlio Suo e ricevendolo, l'uomo potesse ottenere la Sua vita. Quindi, oltre alla nostra vita umana creata originale e la vita di Satana ottenuta attraverso la caduta, abbiamo anche ottenuto la vita di Dio.

Pertanto, le tre vite dentro di noi che siamo salvati sono ottenute, rispettivamente, attraverso la creazione, la caduta, e la salvezza. Uscendo dalle mani creatrici di Dio, ottenemmo la vita umana creata. Passando attraverso Adamo, diventammo peccatori ed ottenemmo la vita caduta di Satana. Entrando in Cristo, siamo salvati ed otteniamo la vita increata di Dio.

C. La localizzazione delle tre vite

Secondo la rivelazione scritturale, le tre vite diverse, dell'uomo, di Satana, e di Dio entrarono rispettivamente nella nostra anima, nel nostro corpo, e nel nostro spirito umano—le tre parti del nostro essere. Quando Dio formò l'uomo dalla polvere della terra, Egli soffiò in lui l'alito vitale, e "l'uomo divenne un'anima vivente" (Ge. 2:7 Riveduta, in seguito abbreviato in R.). Questo significa che la vita umana ottenuta attraverso la creazione si trova nell'anima dell'uomo. Quando l'uomo, indottovi da Satana, peccò, ingerì nel suo corpo il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, che rappresenta Satana. Pertanto la vita di Satana ottenuta dall'uomo attraverso la caduta si trova nel corpo umano. Quando l'uomo riceve il Signore Gesù come Salvatore e viene salvato, lo Spirito di Dio, portando con Lui la vita di Dio, entra nello spirito umano. Dunque, la vita di Dio ottenuta dall'uomo attraverso la salvezza si trova nello spirito umano. Quindi, una persona salvata ha la vita di Dio nel suo spirito, la vita umana nella sua anima, e la vita di Satana nel suo corpo.

Per comprendere più chiaramente le tre parti dove le tre vite sono locate, dobbiamo spendere un po' di tempo per considerare la consapevolezza di queste tre parti. Il corpo, la parte più esterna, la parte fisica, è visibile e toccabile; esso include tutte le membra del nostro corpo e possiede cinque sensi—la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto, ed il tatto—per contattare il mondo fisico. Pertanto, la consapevolezza del corpo è chiamata senso fisico.

Lo spirito, la nostra parte più profonda o interiore, include la coscienza, l'intuizione, e la comunione. La coscienza è l'organo per distinguere il giusto dall'errore; e, secondo il principio del giusto e dello sbagliato, ci fa sentire cosa è giusto ed accetto agli occhi di Dio e cosa è sbagliato e rigettato agli occhi di Dio. L'intuizione ci permette di sentire direttamente la volontà di Dio, senza bisogno di alcun intermediario. La comunione ci permette di comunicare ed avere comunione con Dio. Sebbene sia la comunione che ci faccia contattare Dio, tuttavia è sia la coscienza sia l'intuizione che ci permettono di sentire Dio e le cose spirituali, cioè, di contattare il mondo spirituale. Il senso di queste due parti è il senso nello spirito; dunque è chiamato il senso spirituale, o il senso di Dio.

L'anima, è posta tra lo spirito ed il corpo, ed è la nostra parte interiore o psicologica, comprende la mente, l'emozione, e la volontà. La mente è l'organo per pensare e considerare; l'emozione è l'organo per il piacere, l'ira, la tristezza, e la gioia; e la volontà è l'organo per formulare opinioni e prendere decisioni. Sebbene l'anima consista di tre parti, soltanto due—la mente e l'emozione—hanno consapevolezza. Il senso della mente è basato sulla razionalizzazione mentre il senso dell'emozione è basato su quello che piace o non piace. I due sensi nella nostra anima ci permettono di sentire la parte psicologica dell'uomo, cioè, l'io dell'uomo, e di contattare il mondo psicologico; dunque, essi sono tutti chiamati sensi psicologici o autocoscienza.*

D. La natura e la condizione delle tre vite

Poiché ognuna delle tre diverse vite che abbiamo ottenuto ha la sua propria origine e dimora separatamente in una delle tre diverse parti del nostro essere, allora anche la natura di queste tre vite e le loro rispettive condizioni in noi devono essere differenti e piuttosto complicate. Subito dopo che l'uomo fu creato dalle mani di Dio, agli occhi di Dio egli era "molto buono" (Ge. 1:31) e "retto" (Ec. 7:29). Pertanto, la vita creata dell'uomo era originariamente buona e retta; non solo essa era senza peccato, ma anche senza la conoscenza del peccato e della consapevolezza della vergogna; essa era innocente e semplice.**

* Normalmente, quando diciamo "consapevolezza dell'uomo", ci riferiamo al senso del piacere e non piacere dell'emozione dell'anima. Sebbene questo senso possa essere influenzato dalla mente dell'anima, dai cinque sensi del corpo, e dalla coscienza dello spirito, o perfino leggermente influenzato dall'intuizione dello spirito, come nel caso di un uomo spirituale, tuttavia è costituito principalmente dal senso del piacere e non piacere nell'emozione dell'anima.

** Dopo la caduta, Dio fece sì che l'uomo avesse il senso della vergogna. Questo senso ha una doppia funzione: da un lato prova che abbiamo peccato, e dall'altro ci ostacola dal commettere il peccato. Se una persona non ha un senso di vergogna, essa è atta a commettere il peccato con facilità. Quanto più una persona ha un senso di vergogna, tanto più essa sarà trattenuta dal commettere il peccato. Abbiamo un detto che dice che le donne non devono essere senza vergogna. Una persona che non ha il senso di vergogna è sicuramente una persona abietta.

Dopo che Adamo peccò e cadde, l'uomo non solo offese Dio nella sua condotta, la quale risultò in una situazione peccaminosa, ma, più negativamente, fu avvelenato nella sua vita da Satana, il quale la macchiò e la corruppe. Supponiamo, per esempio, che dica ai miei figli di non giocare in casa con il cancellino della lavagna. Dopo che avrò lasciato la casa, a causa della loro curiosità, incominceranno a giocare con il cancellino; poi quando ritornerò, troverò che hanno sbagliato. Quest'errore è semplicemente una violazione delle regole della famiglia; nulla è entrato in loro. Supponiamo però, che la prossima volta lasci a casa una bottiglia con del veleno e dica ai miei figli: "Non bevete mai da questa bottiglia". Dopo che avrò lasciato la casa, essi troveranno che la bottiglia è divertente per giocarci, e purtroppo, berranno il veleno. A questo punto, non solo avranno disobbedito al mio ordine e violato la regola della famiglia, ma, peggio ancora, qualcosa di velenoso sarà entrato in loro. Questo è ciò che accade quando Adamo in quel giorno mangiò del frutto dell'albero della conoscenza. Non solo egli disubbidì a quello che Dio gli aveva proibito, ma prese in se anche la vita di Satana. Da allora in poi, l'uomo diventò interiormente complicato; non solo ebbe la retta e buona vita umana, ma anche la malvagia e corrotta vita di Satana.

La vita di Satana, riempita com'è con ogni tipo di peccati, contiene il seme di ogni corruzione ed i fattori del male. Satana vive nell'uomo facendogli avere desideri (Gv. 8:44) e facendogli commettere peccati (1 Gv. 3:8). Pertanto la sua vita è la radice dei peccati, che fa peccare l'uomo. I diversi peccati commessi dall'uomo derivano dalla vita di Satana o dalla vita del diavolo che è in lui. Da quando questa vita diabolica entrò nell'uomo, sebbene qualche volta sia ancora capace di esprimere un po' di bontà umana secondo la sua vita umana, egli vive il più delle volte il male diabolico, secondo la vita diabolica. A volte l'uomo può essere molto gentile; egli può veramente agire come un uomo ed espandere il profumo di un vero uomo. Ma altre volte, perde la pazienza, ed è veramente come un diavolo e pieno del profumo diabolico. Quando l'uomo indulge nell'ubriachezza nella gozzoviglia, nel frequentare prostitute, nel gioco d'azzardo, e nel commettere vari

peccati, egli porta una sembianza demoniaca ed è pieno dell'odore diabolico. Non è di sua propria volontà che l'uomo vive la vita demoniaca; piuttosto è la vita del diavolo in lui che lo inganna e lo fa diventare un uomo diabolico e condurre una vita eterogenea di uomo e diavolo.

Questa, oggi, è la vera condizione interiore della gente del mondo. A causa del fatto che l'uomo ha la vita sia dell'uomo sia di Satana, una di natura buona l'altra di natura malvagia, da un lato egli desidera essere buono e retto, ma dall'altro ha l'inclinazione verso la corruzione e la malvagità. Dunque, attraverso le generazioni, i filosofi che hanno studiato la natura umana hanno sostenuto due diversi pensieri: uno, che l'uomo è di natura buona, e l'altro, che la natura dell'uomo è malvagia. In realtà, abbiamo in noi entrambe le nature, perché abbiamo sia la vita del bene sia la vita del male.

Ma, siano rese grazie al Signore, oggi noi che siamo salvati non solo abbiamo le vite dell'uomo e del diavolo, ma anche la vita di Dio. Proprio come Satana, attraverso la sua corruzione, iniettò la sua vita in noi e ci fece essere uniti con lui, guadagnati da lui, e posseduti da tutta la malvagità della sua natura, così anche Dio, attraverso la Sua liberazione, mette la Sua vita in noi e ci fa essere uniti con Lui, guadagnati da Lui, e posseduti da tutta la divina bontà della Sua natura. Pertanto, proprio come il punto cruciale della caduta era la vita, così anche il punto cruciale della salvezza è la vita. Quando veniamo alla tavola del Signore, prima spezziamo il pane della vita, e poi beviamo il calice della remissione. Questo significa che quando sperimentiamo la salvezza del Signore, sebbene prima riceviamo il sangue e poi la vita, tuttavia nella Sua salvezza la figura principale è il pane, che rappresenta la vita. Il calice, che rappresenta il sangue, è secondario. Dunque, prima prendiamo il pane, e poi il calice.

Quando la vita di Dio entra in noi, diventiamo più complicati della gente del mondo. Possediamo la retta vita dell'uomo, la malvagia vita di Satana, e la divinamente buona vita di Dio. Questo significa che abbiamo l'uomo, Satana, e Dio. La tripartita situazione dell'uomo, Dio e Satana che esisteva in quel giorno nel giardino dell'Eden esiste anche in noi oggi. Possiamo dire che

dentro di noi c'è una miniatura del giardino dell'Eden con l'uomo, Dio, e Satana. Pertanto, il combattimento che Satana faceva con Dio nel giardino dell'Eden per ottenere l'uomo continua ancora oggi ad avvenire in noi. Oggi, Satana si muove in noi, desiderando che cooperiamo con lui affinché possiamo adempiere la sua malvagia intenzione di possederci; anche Dio si muove in noi, desiderando che cooperiamo con Lui per adempiere il Suo buon proposito. Se viviamo per mezzo della vita di Satana in noi, esprimeremo la malvagità di Satana permettendogli quindi di adempiere la sua malvagia intenzione su di noi. Se viviamo secondo la vita di Dio in noi, esprimeremo la divina bontà di Dio permettendogli di adempiere il Suo buon proposito in noi. Sebbene a volte sembri che possiamo essere indipendenti e non vivere né secondo la vita di Satana né secondo la vita di Dio, ma soltanto secondo la nostra vita umana, tuttavia, in realtà, non possiamo essere indipendenti; o viviamo secondo la vita di Dio, o viviamo secondo la vita di Satana.

Di conseguenza, un cristiano può agire come tre tipi diversi di persone e vivere tre tipi diversi di vita. Un fratello che al mattino è molto affabile sembra proprio un uomo; a mezzogiorno, quando si arrabbia con sua moglie, rassomiglia a un demonio; ed a sera, quando durante il suo tempo di preghiera sente che ha sbagliato con sua moglie e confessa sia a Dio sia a sua moglie, appare come Dio. Quindi, nell'arco di un giorno agisce come tre persone differenti, vivendo tre condizioni differenti. Al mattino è affabile come un uomo, a mezzogiorno perde la pazienza come un demonio, ed a sera, dopo aver trattato col peccato, manifesta la somiglianza di Dio. Nell'arco di un giorno, l'uomo, il diavolo, e Dio sono tutti manifestati nel suo vivere. La ragione per cui può agire in questo modo è che in lui ci sono le vite di tutti e tre—l'uomo, il diavolo, e Dio. Quando vive secondo la vita dell'uomo, è simile a un uomo; quando cammina secondo la vita demoniaca, è come il diavolo; e quando agisce secondo la vita di Dio, manifesta la somiglianza di Dio. A seconda della vita che viviamo, non importa quale, quella vita determina quello che esprimeremo.

Dunque, dobbiamo vedere chiaramente che in una persona salvata ci sono tre vite differenti—la vita creata dell'uomo, la vita

caduta di Satana, e la vita increata di Dio. Sebbene abbiamo tutte le tre vite in noi, tuttavia le otteniamo in tre diversi momenti a causa di tre diverse occasioni. Primo, al tempo della creazione ed attraverso la creazione abbiamo ottenuto la vita creata dell'uomo. Secondo, durante la caduta, a causa del nostro contatto con Satana e l'albero della conoscenza del bene e del male, abbiamo ottenuto la vita caduta di Satana. Terzo, al tempo della nostra salvezza, poiché abbiamo creduto nel Figlio di Dio e Lo abbiamo ricevuto, abbiamo ottenuto la vita increata di Dio. Poiché questi tre eventi—creazione, caduta, e salvezza—sono avvenuti in noi, abbiamo ottenuto le tre vite: dell'uomo, di Satana, e di Dio, ogni vita essendo differente in natura dalle altre. Avendo visto e conosciuto questo, possiamo essere chiari riguardo alla via della vita. Poiché le tre differenti vite dell'uomo, di Satana, e di Dio esistono in noi contemporaneamente, secondo quale dovremmo noi vivere? La vita dell'uomo? La vita di Dio? O la vita di Satana? La vita che vivremo dipenderà dal tipo di vita che sceglieremo. In questo sta la via della vita.

II. QUATTRO LEGGI

Ognuna di queste tre vite in noi, che siamo salvati, ha una legge. Pertanto in noi non ci sono soltanto tre vite, ma anche tre leggi che appartengono a queste tre vite. Oltre a queste, fuori di noi c'è la legge di Dio. Pertanto, in noi e fuori di noi, ci sono in tutto quattro leggi. Questo ci è rivelato in Romani 7 e 8.

A. La definizione delle quattro leggi

Il tema centrale dei capitoli 7 e 8 di Romani è la legge. Precedentemente, nel capitolo sei, l'apostolo dice: "Perciocchè il peccato non vi signoreggerà; poichè non siete sotto la legge, ma sotto la grazia". L'unica ragione per cui il peccato non ha più potere su di noi è che non siamo sotto la legge. Pertanto, per spiegare l'affermazione che non siamo "sotto la legge", l'apostolo continua a parlare della legge nei capitoli 7 e 8. Il capitolo sette inizia dicendo: "IGNORATE voi, fratelli (perciocchè io parlo a persone che hanno conoscenza della legge), che la legge signoreggia l'uomo per tutto il tempo ch'egli è in vita?". Ed ancora: "Ma ora siamo

sciolti della legge, essendo morti a quello, nel quale eravam ritenuti” (v. 6). In seguito dice: “Io non avrei conosciuto il peccato, se non per la legge” (v. 7). Ed ancora: “Infatti io mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore” (v. 22 N.D.). Tutti questi versi si riferiscono alla legge dell'Antico Testamento. Infine, egli dice: “Ma io veggo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro alla legge della mia mente, e mi trae in cattività sotto alla legge del peccato, che è nelle mie membra”. Ed ancora: “Io stesso

attraverso Mosè nell'Antico Testamento. Le altre tre leggi derivano dalle tre vite che abbiamo precedentemente menzionato. Sappiamo che con ogni vita c'è una legge. Sebbene una legge non sempre derivi da una vita, tuttavia una vita ha sempre una legge. Poiché in noi abbiamo tre diverse vite, abbiamo tre leggi che corrispondono alle tre diverse vite.

La legge del bene nella mente deriva dalla buona vita creata, che è stata ottenuta non al tempo della nostra salvezza ma al momento della nascita. Essa è una dote naturale della creazione di Dio, non è un dono della salvezza di Dio. Prima che fossimo salvati, nella nostra mente e nei nostri pensieri c'era frequentemente un'inclinazione naturale o desiderio di fare il bene, di onorare i nostri genitori, di essere benevolenti con gli uomini, o di provare rimorsi, sperando di riformare noi stessi e determinando di andare verso l'alto. Questi pensieri di fare il bene e di elevarci derivano dalla legge del bene nella nostra mente. Essi provano anche il fatto che, perfino prima di essere salvati, questa legge del bene si trovava già dentro di noi.

Alcune persone, basandosi su Romani 7:18 ("Infatti io so che in me...non abita alcun bene") concludono che sia prima che fossimo salvati, sia dopo che siamo stati salvati in noi non c'è alcun bene; pertanto la legge del bene che è nella nostra mente non può essere derivata dalla nostra vita creata originale, né tanto meno esistere prima che siamo salvati. Tuttavia, se leggiamo Romani 7:18 attentamente, vediamo che questa conclusione è inesatta, perché quando Paolo dice che non c'è alcun bene in noi, egli si riferisce alla condizione nella nostra carne. E la carne di cui si parla qui, secondo il contesto dei versi 21, 23, e 24, si riferisce al nostro corpo caduto e trasmutato. Nel nostro corpo caduto e trasmutato, cioè, nella nostra carne, non dimora alcun bene. Questo non significa che in noi esseri caduti non ci sia alcun bene. Al contrario ci viene detto chiaramente più avanti nel capitolo che in noi, esseri caduti, c'è una volontà che desidera di fare il bene ed una legge del bene nella nostra mente. Sia la volontà sia la mente sono parti della nostra anima. Benchè non vi sia alcuna buona cosa nel nostro corpo traviato e mutato, c'è un elemento di bontà sia nella mente che nella volontà della nostra anima, anche dopo

la caduta. Questo elemento di bontà appartiene naturalmente alla nostra buona vita creata. Pertanto la legge del bene nella nostra mente è della nostra vita creata originariamente ed esisteva prima della nostra salvezza, perfino alla nostra nascita.

Qualcuno dirà che la nostra buona vita creata, essendo stata corrotta da Satana attraverso il peccato, ha perduto il suo elemento di bontà. Anche questo è inesatto. Per esempio, aggiungendo un elemento aspro in un bicchiere di acqua e miele ne modificherà il sapore dolce, ma non eliminerà l'elemento dolce. Sebbene l'uomo sia stato danneggiato da Satana, il suo elemento di bontà rimane ancora. È un fatto che l'elemento di bontà creato nell'uomo è stato corrotto da Satana ed è diventato quindi incurabile, ma non possiamo dire che sia stato corrotto a tal punto da non esistere più. Se rompete un bicchiere, si frantumerà in pezzi, ma il suo elemento rimarrà ancora. Un pezzo d'oro puro potrebbe essere gettato in una lurida pozzanghera, ma l'elemento d'oro esisterebbe ancora. Sebbene il nostro onorare i genitori, l'amare i fratelli, la fedeltà, la sincerità, la correttezza, la moralità, la modestia, il senso del pudore siano piuttosto impuri e confusi, tuttavia questi elementi sono genuini. Pertanto possiamo concludere che sebbene i nostri buoni elementi siano stati corrotti, essi rimangono anche dopo la distruzione; sebbene siano deboli, nondimeno ci sono ancora. È per questa ragione che i saggi cinesi ed i filosofi hanno scoperto che nell'uomo ci sono alcune "virtù illustri", ed una "consapevolezza innata", ecc., ed hanno concluso che la natura dell'uomo è buona. La scoperta di questi filosofi riguardo alla natura umana è veramente giusta, perché in noi esseri caduti c'è ancora l'elemento di bontà e la legge che in maniera naturale ci fa desiderare di fare il bene.

La legge del peccato nelle membra deriva dalla vita caduta e malvagia di Satana. Prima abbiamo detto che a causa della caduta di Adamo attraverso il peccato—mangiando il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male—la vita di Satana è entrata nell'uomo. In questa vita di Satana è contenuta la legge del male, cioè, la legge del peccato nelle membra. Poiché la vita di Satana è malvagia, la legge che deriva dalla sua vita naturalmente fa sì che l'uomo pecchi e commetta malvagità.

La legge dello Spirito della vita deriva dallo Spirito della vita che è nel nostro spirito e dalla increata vita divina di Dio. Quando abbiamo ricevuto il Signore e siamo stati salvati, lo Spirito di Dio insieme con la vita di Dio sono entrati nel nostro spirito e si sono amalgamati col nostro spirito per diventare lo Spirito della vita. In questa vita dello Spirito della vita è contenuta una legge che è la legge dello Spirito della vita, o la legge della vita.

Pertanto, dobbiamo vedere chiaramente che quando fummo salvati, Dio non mise in noi la legge del bene; piuttosto Egli mise in noi la legge della vita. Il proposito di Dio in noi è la vita, non la bontà. Quando Dio ci salva, Egli mette la legge della vita in noi. La legge del bene non è data attraverso la salvezza di Dio, ma attraverso la Sua creazione. L'elemento del bene che si trova in noi è inerente. Ma quando Dio ci salva, Egli mette in noi la Sua vita. In questa vita è contenuta una legge della vita, la legge dello Spirito della vita. Questa legge viene ottenuta al tempo della nostra salvezza e deriva dalla salvezza della vita operata da Dio.

Pertanto riguardo all'origine di queste quattro leggi possiamo dire che la legge di Dio, deriva da Dio, è di Dio; la legge del bene nella mente, deriva dalla vita dell'uomo, è dell'uomo; la legge del peccato nelle membra, deriva dalla vita di Satana, è di Satana; e la legge dello Spirito della vita, deriva dallo Spirito della vita, è dello spirito.

C. La collocazione delle quattro leggi

Per poter avere una conoscenza precisa delle quattro leggi, dobbiamo essere chiari riguardo alle loro rispettive collocazioni.

La legge di Dio è scritta su tavole di pietra; dunque, è fuori di noi.

La legge del bene è nella nostra mente, cioè, nella nostra anima. Poiché la vita del fare il bene è nella nostra anima, anche la legge che deriva da questa vita si trova, naturalmente, nella nostra anima. La funzione di questa legge si manifesta specialmente nella mente della nostra anima; dunque questa legge è chiamata "della mente". Pertanto, nella nostra anima abbiamo la vita dell'uomo, la legge del bene che deriva da questa vita, e la buona natura umana.

La legge del peccato è nelle nostre membra, cioè, nel nostro corpo. Nella caduta, l'uomo introdusse il frutto dell'albero della conoscenza nel suo corpo; dunque, la vita malvagia di Satana entrò nel nostro corpo umano. Quindi, anche la legge del peccato, che deriva dalla vita di Satana, è nel nostro corpo. Poiché questa legge si trova nel nostro corpo ed il corpo è composto dalle membra, questa legge è nelle nostre membra. Quindi, nel nostro corpo abbiamo Satana, la vita di Satana, la legge del peccato che deriva dalla vita di Satana, e la natura malvagia di Satana. A causa del fatto che Satana e le sue cose malvagie entrarono nel nostro corpo e si mescolarono con esso, questo fu trasmutato e diventò la carne corrotta.

La legge dello Spirito della vita si trova nel nostro spirito. Poiché lo Spirito della vita insieme con la vita di Dio dimorano nel nostro spirito, anche la legge che deriva dallo Spirito della vita si trova nel nostro spirito. Questa legge deriva dallo Spirito di Dio ed è nel nostro spirito; quindi, non soltanto la sua origine è lo Spirito, ma anche la sua collocazione è lo spirito. Dunque essa è interamente dello spirito; non è né del corpo né dell'anima. Quindi, nel nostro spirito abbiamo Dio, la vita di Dio, la legge che deriva dallo Spirito della vita di Dio, e la Sua natura della vita.

D. La natura e la funzione delle quattro leggi

Quali sono la natura e le funzioni di queste quattro leggi in noi e fuori di noi? La legge di Dio è composta dagli statuti di Dio, e la sua natura è santa, giusta, e buona. Questa legge, essendo al di fuori di noi, ci permette di conoscere quello che Dio condanna e quello che Egli giustifica; essa richiede che rigettiamo quello che Dio condanna e facciamo quello che Dio giustifica in modo da accondiscendere con i santi, giusti, e buoni statuti di Dio.

La legge del bene nella nostra mente, che deriva dalla nostra buona vita umana creata, contiene la nostra buona natura umana e concorda esattamente con la natura della legge di Dio fuori di noi. Questa legge crea in noi, cioè, nella nostra mente, il desiderio di fare il bene. Specialmente quando la legge di Dio fuori di noi ci chiede di fare il bene, questa legge del bene in noi ci dà l'inclinazione verso fare il bene. Pertanto, la mente in noi si diletta

nell'obbedire alla legge di Dio fuori di noi. Questo è quello che l'apostolo dice: "Io stesso adunque, con la mente, servo alla legge di Dio" (Ro. 7:25).

La legge del peccato nelle nostre membra, che deriva dalla malvagia e caduta vita di Satana nella nostra carne, contiene la natura malvagia di Satana. La vita malvagia di Satana è il "male" che è presente nella nostra carne ed il "peccato" che dimora in noi (Ro. 7:21, 20). La legge che deriva da questa vita malvagia ci fa peccare, poiché essa è una "legge del peccato". Questa legge mostra, dalla nostra carne, la sua forza naturale di fare il male e combattere contro la legge del bene nella nostra mente. Quando la legge del bene nella nostra mente ci dà il desiderio di fare il bene, questa legge del peccato si alza per combattere contro di essa e ridurci in cattività (Ro. 7:23). Dunque, non solo siamo incapaci di adempiere il nostro desiderio di fare il bene o di soddisfare le giuste richieste della legge di Dio; al contrario, ubbidiamo alla legge del peccato nelle nostre membra, commettendo ogni tipo di peccati ed ottenendo la morte, proprio come descritto in Romani 7:21-24. Pertanto, noi non pecciamo per nostra propria scelta né per nostra determinazione; piuttosto è la legge del peccato che ci stimola dal nostro interiore.

Quindi, qui possiamo vedere che in noi esseri caduti ci sono due leggi contraddittorie. Una deriva dalla vita del bene creata ed opera nella mente della nostra anima, dandoci il desiderio di fare il bene. L'altra deriva dalla caduta, malvagia vita di Satana, ed opera nelle membra del nostro corpo, facendoci peccare. Queste due leggi opposte, facendo due opere contraddittorie nella nostra mente e nelle nostre membra, si fanno guerra l'un l'altra dentro di noi. Il risultato è che di solito la legge del peccato vince la legge del bene; dunque falliamo nel fare il bene che desideriamo e siamo forzati a fare il male che non vogliamo fare. Questa è quella che i cinesi chiamano guerra tra la ragione e la passione. La ragione è l'elemento del fare il bene, inerente nella nostra vita creata; la passione è il peccato che dimora nel nostro corpo caduto, o il male che si trova nella nostra carne. Sebbene la ragione derivi parzialmente dalla nostra coscienza umana, essa opera nella nostra mente; dunque la bontà che risulta dall'opera della "ragione",

o deriva dall'intelletto, o passa attraverso di esso. Sebbene la passione sia connessa alla nostra natura umana caduta, essa opera nelle membra del nostro corpo; quindi il male che è l'opera della passione deriva dalla passione. Per questa ragione, una persona forte nell'intelletto è più capace di fare il bene, mentre un'altra che è più passionale commette con più facilità il male. In altre parole, tutto il bene fatto dagli uomini ha la sua origine dall'intelletto nella mente, mentre tutto il male fatto dagli uomini è l'opera della passione nelle membra. Quando la ragione nella nostra mente guadagna la posizione di vantaggio, essa fa sì che l'uomo faccia il bene; quando la passione nelle membra guadagna la posizione superiore, essa fa sì che l'uomo pecchi.

Alcune persone pensano che questo tipo di guerra sia la stessa di quella menzionata in Galati 5. Ciò non è accurato. Galati 5 parla della nostra carne che combatte contro lo Spirito; ciò avviene soltanto dopo che siamo stati salvati ed abbiamo ottenuto lo Spirito Santo. Ma la guerra tra le due leggi è connessa alla guerra tra la caduta, malvagia vita di Satana e la creata vita del bene, e questa guerra esiste perfino prima che siamo salvati. Pertanto, questa guerra interiore esiste prima che siamo salvati. Essa è anche una guerra tra il bene ed il male che esiste in tutta la gente del mondo.

Questo "Peccato", dal quale venne la legge del peccato, è la vita di Satana ed è perciò vivente. "Peccato", scritto in maiuscolo, significa che esso è personificato ed è unico. Nell'universo c'è un solo Dio, e c'è un solo Peccato. Peccato è un termine speciale ed ed un oggetto unico; Peccato è un altro nome per Satana. Pertanto Romani da 5 a 8 ci dice che il Peccato può regnare su di noi, avere dominio su di noi, e farci diventare suoi schiavi in opposizione a Dio, può dimorare in noi, e vincerci con la sua potenza, facendoci fare il male che non vogliamo. I molti peccati fuori di noi non sono altro che le azioni risultanti dall'opera di quest'unico Peccato dentro di noi. Quest'unico Peccato è la radice, la madre di tutti i peccati.

Come il Peccato ci fa peccare esteriormente? Abbiamo visto che il Peccato dimora nel nostro corpo. Tuttavia, è la volontà, non il corpo, l'organo delle motivazioni. La volontà, che appartiene

all'anima umana, essendo controllata dal Peccato ed obbedendo agli ordini del Peccato, istiga il corpo umano a commettere il peccato. Dunque, sebbene il Peccato dimori nel nostro corpo, la sua opera di distruzione avanza dalla circonferenza al centro. Con il corpo come base, esso proietta il veleno del peccato, danneggiando la nostra anima ed il nostro spirito, fino a che tutto il nostro essere sarà corrotto. Pertanto, Geremia 17 (R.) dice: "Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa". Anche Romani 1 e Marco 7 dichiarano che nell'uomo ci sono peccati di ogni tipo. Queste scritture provano che l'uomo è completamente corrotto interiormente dal Peccato ed è pieno di peccati. Dunque, nell'anima dell'uomo oggi, la sua mente è malvagia, la sua emozione è corrotta, la sua volontà è ribelle, e perfino il suo spirito è ottenebrato. Questo è il risultato dell'opera del Peccato nell'uomo.

Ma noi dobbiamo ringraziare il Signore, perché in noi che siamo salvati non ci sono soltanto le due leggi del bene e del male, dell'uomo e di Satana; c'è anche la legge dello Spirito della vita di Dio. Poiché questa legge deriva dallo Spirito della vita di Dio, essa viene dalla vita divina di Dio increata. Per quanto riguarda il fatto di essere di natura sia divina sia eterna, di tutte le cosiddette vite nell'universo, soltanto la vita di Dio è "vita" (ciò è stato discusso in dettaglio nel capitolo uno, *Che cos'è la vita?*). Pertanto la natura della vita di Dio è "vita". Poiché la legge dello Spirito della vita deriva dalla vita di Dio, la sua natura è "vita", proprio come la natura della vita di Dio è "vita". Ciò è diverso dalle due leggi precedentemente menzionate le quali sono o "buone" o "cattive" a causa della vita dalla quale derivano.

Secondo la rivelazione scritturale, la vita ed il bene sono differenti. Qui abbiamo tre punti principali: primo, la vita è la natura della vita di Dio, mentre il bene è la natura della vita dell'uomo; secondo, la vita è buona, ma il bene non è necessariamente vita; terzo, l'albero della vita e l'albero del bene e del male nel Giardino dell'Eden ci mostrano che la vita ed il bene sono sicuramente differenti; la vita non è né bene né male. La vita, il bene, ed il male sono tre cose differenti ed indipendenti.

Noi dovremmo comprendere non solo che la vita ed il bene non sono uguali, ma che c'è bene e bene. C'è il bene di Dio, e c'è anche

il bene dell'uomo. Il bene di Dio proviene dalla vita di Dio e contiene la natura della vita di Dio. Il bene dell'uomo proviene dalla vita dell'uomo e contiene soltanto la buona natura dell'uomo. Il bene menzionato in Efesini 2:10 e 2 Timoteo 2:21 è il bene che esprimiamo attraverso la vita di Dio; dunque è il bene che deriva dalla vita di Dio ed è il bene di Dio. Il bene menzionato in Matteo 12:35, Romani 7:18, 19, 21 e 9:11 è il bene che esprimiamo secondo la nostra propria vita; dunque è il bene che deriva dalla vita dell'uomo ed è il bene dell'uomo. Il bene che deriva dalla vita dell'uomo non è altro che il bene dell'uomo, senza la natura della "vita" o l'elemento di Dio. Soltanto il bene di Dio che deriva dalla vita di Dio non solo è bene, ma possiede anche la natura della "vita" ed il vero elemento di Dio. Pertanto quando diciamo che la vita ed il bene sono differenti, intendiamo dire che la vita *di Dio* ed il bene *dell'uomo* sono differenti. Il bene dell'uomo, che deriva dalla vita dell'uomo e che non contiene nulla della vita e della natura di Dio, differisce ovviamente dalla vita di Dio. Tuttavia, poiché il bene di Dio deriva dalla vita di Dio e contiene la vita della natura di Dio, non possiamo dire che esso differisca dalla vita di Dio.

Quindi vediamo che la legge dello Spirito della vita che contiene la "vita" della natura di Dio può farci vivere la vita di Dio, cioè, vivere il bene di Dio.

Inoltre, queste tre leggi differenti dentro di noi differiscono anche nel loro grado di forza. Sappiamo che le leggi variano di forza a seconda del grado di forza dell'oggetto della loro rispettiva origine. La legge del bene deriva dalla vita dell'uomo, e la vita dell'uomo è la più debole; dunque la forza di fare il bene della legge del bene è anche la più debole. La legge del peccato deriva dalla vita di Satana ed è più forte; dunque la potenza di peccare di questa legge è più forte della potenza di fare il bene della legge del bene; non solo essa ci rende incapaci di fare il bene, ma ci fa commettere il peccato ed il male. La legge dello Spirito della vita deriva dalla vita più forte, la vita di Dio; dunque la potenza di questa legge è anche la più forte; non solo ci trattiene dall'ubbidire alla legge del peccato per commettere il peccato, ma ci rende capaci naturalmente di ubbidirla e di vivere la vita di Dio.

I filosofi di tutte le epoche hanno sostenuto vari modi per coltivare la moralità e migliorare il comportamento. Infatti, quello che hanno sostenuto è di lavorare attraverso l'intelletto umano, la propria volontà ed i propri sforzi sui già corrotti corpo ed anima, per restaurare o riattivare il bene originale dell'uomo. Tutto questo non può vincere la forza naturale della legge del peccato. La forza dell'uomo è limitata, mentre la potenza della legge persiste; lo sforzo umano è un esercizio dell'io, mentre la potenza della legge è spontanea. Usando i suoi propri sforzi l'uomo può essere capace di sostenersi per un po', ma una volta che la sua forza si esaurisce, la potenza della legge si manifesta di nuovo. Pertanto la via della liberazione di Dio non è quella di lavorare sul nostro corpo esteriore trattando col Peccato che ci circonda, né di lavorare sull'anima, che è tra il nostro corpo ed il nostro spirito, rafforzando la nostra volontà di fare il bene. Ma è nel nostro centro, cioè, nel nostro spirito, che Dio aggiunge in noi un nuovo elemento, che porta con esso una straordinaria potenza di vita. Poi Egli avanza dal nostro centro alla circonferenza, penetrando attraverso tutte le parti del nostro essere, usando una legge per sopraffarne un'altra per vincere la potenza di peccare nella legge del peccato. Inoltre, siamo resi capaci di vivere il bene richiesto dalla legge di Dio, quello stesso bene che eravamo incapaci di vivere precedentemente attraverso la legge del bene. E molto di più, attraverso la vita che deriva dalla legge dello Spirito della vita, siamo resi capaci di vivere la vita che Dio desidera.

Pertanto la Bibbia ci mostra che ci sono quattro leggi a noi connesse, una fuori di noi e tre dentro di noi. Quella fuori di noi è la legge di Dio. Delle tre dentro di noi, una si trova nella nostra anima, una nel nostro corpo, ed una nel nostro spirito. La legge nella nostra anima, che deriva dalla creata, buona vita umana, è buona e ci dà il desiderio di fare il bene; la legge nel nostro corpo, che deriva dalla malvagia, caduta vita di Satana, è malvagia e ci fa peccare; la legge nel nostro spirito, che deriva dalla increata vita divina di Dio, è divina e ci fa vivere la vita divina di Dio.

La legge di Dio fuori di noi rappresenta Dio nel darci le richieste di santità, giustizia, bontà. La legge del bene nella nostra anima, toccando le sante e buone richieste della legge di Dio,

desidera e determina di adempierle. La legge del peccato nella nostra membra, sapendo che la legge del bene nella nostra anima desidera di adempiere le giuste e sante richieste della legge di Dio fuori di noi, si opporrà sicuramente, resistendo, e di solito vincendo la legge del bene nella nostra anima. Perciò noi non solo siamo incapaci di adempiere la legge di Dio, ma abbiamo persino violato le sante e buone richieste della legge di Dio fuori di noi. Questo avviene perché la legge del peccato nel nostro corpo è più forte della legge del bene nella nostra anima. Tuttavia, la legge dello Spirito della vita nel nostro spirito è perfino più forte della legge del bene nella nostra anima. Pertanto se ci volgiamo al nostro spirito e viviamo secondo il nostro spirito, la legge dello Spirito della vita nel nostro spirito ci libererà dalla legge del peccato nel nostro corpo e ci farà vivere la vita divina di Dio. Quindi, non solo saremo capaci di adempiere le sante e giuste richieste di Dio, ma potremmo soddisfare lo standard divino di Dio stesso.

Per esempio, la legge esteriore di Dio richiede che non concupiamo. La legge del bene della nostra anima, nel toccare questa richiesta della legge di Dio, desidera di adempierla e determina di non concupire più. È in quel momento che la legge del peccato nel nostro corpo si alza immediatamente per opporsi, facendoci concupire interiormente; allora siamo incapaci di adempiere la legge di Dio che ci chiede di non concupire. In quel momento, non importa quanta volontà e determinazione ci mettiamo, non possiamo sbarazzarci dal nostro cuore concupiscente. Al contrario, quanto più ci sforziamo ed usiamo la nostra volontà per sradicare la concupiscenza, tanto più essa cresce dentro di noi. Ogni qual volta, a motivo della richiesta esteriore della legge di Dio, la legge del bene nella nostra anima desidera di fare il bene, immediatamente la legge del peccato nel nostro corpo farà in modo che il male operi in noi e combatta contro i nostri pensieri di fare il bene. Inoltre, il combattimento tra la legge del bene nella nostra anima e la legge del peccato nel nostro corpo è impari: in quasi ogni incontro essa soccombe alla legge del peccato nel nostro corpo. Ma, sia lode al Signore, la legge dello Spirito della vita nel nostro spirito ed è più forte della legge del peccato nel nostro corpo e capace di liberarci e renderci liberi dalla legge del peccato.

Se cessassimo di lottare e di sforzarci mediante la legge del bene nella nostra anima, e camminassimo invece secondo la legge dello Spirito della vita, saremmo liberati dal desiderio di concupire datoci dalla legge del peccato nel nostro corpo. Allora saremo capaci di adempiere le richieste della legge di Dio di non concupire e di vivere l'incomparabile santità di Dio.

Dunque possiamo vedere chiaramente che l'esteriore legge di Dio mette certe richieste su di noi, ed immediatamente la legge del bene nella nostra anima desidera adempierle. Ma la legge del peccato nel nostro corpo tra queste due leggi—l'esteriore legge di Dio e la legge del bene nella nostra anima—ci ostacola affinché la legge del bene nella nostra anima non possa adempiere le richieste della legge esteriore di Dio come essa vuole. Proprio come il nostro corpo circonda la nostra anima, così la legge del peccato nel corpo circonda la legge del bene nella nostra anima ed è più forte di essa. Pertanto è molto difficile per la legge del bene nella nostra anima vincere la legge del peccato nel nostro corpo, penetrare quello che la circonda ed adempiere le richieste della legge esteriore di Dio. Tuttavia, la legge dello Spirito della vita nel nostro spirito è la più forte di tutte; dunque essa può vincere la legge del peccato nel nostro corpo e liberarci dalla morsa di quella legge, quindi rendendoci più che capaci di adempiere le richieste della legge di Dio.

Possiamo usare un'altra illustrazione per spiegare la relazione di queste quattro leggi con noi. La legge esteriore di Dio è come un uomo rispettabile che ci suggerisce, mentre la legge del bene nella nostra mente è come una donna virtuosa che dice sì alle sue proposte. Tuttavia, la legge del peccato nella nostra membra è come un villanzone che segue sempre la signora e cerca di causare problemi tra lei e quell'uomo. Ogni qual volta egli osserva questa signora dire di sì alle proposte di quell'uomo, la rapisce e la costringe a non agire secondo la sua volontà né secondo il suo desiderio. Proprio in quel momento, la legge dello Spirito della vita nel nostro spirito, che può essere paragonata a un angelo dal cielo, libera la donna da quel villanzone e la rende capace di adempiere le proposte di quell'uomo; in questo modo il suo desiderio è adempiuto. Di conseguenza, lei scopre che quest'angelo dal

cielo è in effetti Colui che l'uomo rappresenta. Pertanto questo angelo, che le fa adempiere il proposito di quell'uomo, in realtà la rende capace di adempiere il suo proprio desiderio.

Da questa illustrazione vediamo che sebbene la legge esteriore di Dio pone delle richieste su di noi, essa non può farci adempiere le sue richieste. La legge del bene nella nostra mente desidera adempiere le richieste della legge esteriore di Dio, tuttavia essa non ha la forza per vincere la legge del peccato nella nostra membra. Inoltre, la legge del peccato si oppone sempre alla legge del bene, e quando essa vede che la legge del bene sta cercando di adempiere le richieste della legge di Dio, sicuramente essa l'ostacolerà e le impedirà di adempiere il suo desiderio. Ma la legge dello Spirito della vita nel nostro spirito, la nostra liberazione da parte di Dio con la grande potenza della vita di Dio, ci libera dalla legge del peccato, rendendoci capaci, quindi, di adempiere tutte le richieste della legge di Dio e vivere la vita divina di Dio. Se viviamo secondo questa legge dello Spirito della vita, saremo liberati dalla legge del peccato nelle nostra membra e diventeremo automaticamente dei cristiani vittoriosi.

CONCLUSIONI

A questo punto possiamo trarre diverse conclusioni: primo, la liberazione di Dio differisce dalla riforma dell'uomo. Prima di tutto, la base è differente. La riforma dell'uomo si basa sul bene originale dell'uomo, mentre la liberazione di Dio si basa sulla vita di Dio e sullo Spirito di Dio, cioè, lo Spirito della vita. Inoltre, i metodi differiscono. La riforma dell'uomo avviene per mezzo dello sforzo umano, nel trattare duramente il proprio corpo, nel soggiogare le passioni, mostrando così il bene che è nell'uomo. La liberazione di Dio avviene mettendo il Suo Spirito e la Sua vita nel nostro spirito, risvegliando così il nostro spirito; allora un'opera rinnovatrice inizia dal nostro spirito, rinnovando prima le varie parti del nostro spirito, poi le diverse parti della nostra anima, ed infine il nostro corpo fisico. In ultimo, i risultati sono differenti. Il risultato della riforma dell'uomo non è altro che la più alta eccellenza umana; essa non può far sì che l'uomo viva lo standard divino della natura di Dio.

La conseguenza della liberazione di Dio è che noi diventiamo Dio-uomini che vivono la vita divina di Dio.

Secondo, la liberazione di Dio non ci rende uomini buoni ma vita-uomini. Nell'universo ci sono in tutto tre classi di uomini: Dio-uomini, uomini buoni, ed uomini cattivi. La liberazione di Dio non è quella di renderci uomini cattivi o uomini buoni ma vita-uomini.

Terzo, noi che siamo stati liberati da Dio dobbiamo vivere in Dio. La vita di Dio e la liberazione di Dio ci servono per farci diventare vita-uomini. La vita è Dio; essere un vita-uomo significa essere un Dio-uomo. Per essere tali uomini dobbiamo vivere in Dio. Ma vivere in Dio è una vaga dottrina. Se vogliamo vivere in Dio, dobbiamo vivere nella legge dello Spirito della vita. Ciò richiede che viviamo nello spirito, perché la legge dello Spirito della vita è nello spirito. Ciò richiede anche che viviamo nel senso della vita, perché il senso della vita è il senso della legge dello Spirito della vita. Se ubbidiamo al senso della vita, noi poniamo la mente sullo spirito e viviamo nello spirito. Se poniamo la mente sullo spirito, noi viviamo nella legge dello Spirito della vita. Quando viviamo nella legge dello Spirito della vita, noi viviamo in Dio. Di conseguenza, quello che viviamo è Dio stesso. Dio è vita; pertanto quello che viviamo è vita, e noi diventiamo vita-uomini.

Quarto, la meta della liberazione di Dio è l'unità di Dio con l'uomo. Quando ubbidiamo alla legge dello Spirito della vita è viviamo in Dio, anche Dio vive in noi, così che Lui e noi siamo amalgamati in maniera pratica affinché i due sono completamente uniti come uno.

Dal lato soggettivo ci sono ancora due punti. Primo, dobbiamo toccare il senso interiore, il che significa che dobbiamo ubbidire il sentimento interiore. Secondo, dobbiamo vivere in comunione. La comunione è il fluire della vita. Vivere in comunione significa vivere nel fluire della vita. Questi due punti ci permettano di sperimentare la vita in una maniera pratica. Il proposito di questo capitolo sulle tre vite e le quattro leggi è di portarci a questo punto. Se tocchiamo il senso interiore in maniera pratica e viviamo in comunione, saremo automaticamente capaci di: (1) essere liberati dal peccato, (2) fare le buone opere che eravamo incapaci di

fare, (3) adempiere la legge di Dio, e (4) vivere la vita di Dio. Infine possiamo diventare uomini-Dio, manifestando la vita di Dio. Questa è la meta della salvezza di Dio, e ciò include anche tutte le cose relative alla vita.

CAPITOLO DIECI

LA LEGGE DELLA VITA

Nell'ultimo capitolo abbiamo visto le tre vite e le quattro leggi. Adesso vedremo in maniera particolare la legge della vita, che è anche la legge dello Spirito della vita menzionata nel capitolo precedente. Delle quattro leggi, soltanto la legge della vita è la capacità naturale della vita di Dio che ci permette di vivere la vita di Dio in maniera naturale; pertanto, se vogliamo toccare la via della vita, dobbiamo avere una chiara conoscenza riguardo alla legge della vita.

I. BASE SCRITTURALE

In tutta la Bibbia, si può dire che soltanto i cinque passi seguenti menzionano la legge della vita direttamente o indirettamente:

A. Romani 8:2: *“La legge dello Spirito della vita...”*.

La legge dello Spirito della vita qui menzionata è la legge della vita. Lo Spirito, da cui proviene questa legge, contiene la vita, o si può dire che è la vita; pertanto, la legge è la legge dello Spirito, ed è anche la legge della vita.

B. Ebrei 8:10: *“Perciocchè questo sarà il patto ch'io farò con la casa d'Israele, dopo que' giorni, dice il Signore: Io porrò le mie leggi nella mente loro, e le scriverò sopra i lor cuori; e sarà loro Dio, ed essi mi saranno popolo”*.

C. Ebrei 10:16: *“Quest'è il patto, che io farò con loro dopo que' giorni; il Signore dice: Io metterò le mie leggi ne' loro cuori, e le scriverò nelle lor menti”*.

I due passi in Ebrei 8 e 10 menzionano prima “metterò” e poi “scriverò”, ed entrambi parlano della mente e del cuore; quindi

entrambi parlano della stessa cosa. Essi sono una citazione di Geremia 31:33.

D. Geremia 31:33: *“Perciocchè, questo è il patto, che io farò con la casa d’Israele, dopo que’ giorni, dice il Signore: Io metterò la mia Legge nel loro interiore, e la scriverò sopra il lor cuore; ed io sarò lor Dio, ed essi mi saranno popolo”*.

E. Ezechiele 36:25-28 (N.D.): *“Spanderò quindi su di voi acqua pura e sarete puri; vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli. Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Metterò dentro di voi il mio Spirito e vi farò camminare nei miei statuti, e voi osserverete e metterete in pratica i miei decreti...voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro DIO”*.

Questi pochi versi parlano almeno di cinque cose: (1) purificazione con acqua pura, (2) il darci un nuovo cuore, (3) il darci un nuovo spirito, (4) il rimuovere da noi il nostro cuore di pietra ed il darci un cuore di carne, e (5) il mettere dentro di noi lo Spirito di Dio. Il risultato di queste cinque cose messe insieme è che camminiamo negli statuti di Dio e ci atteniamo ai Suoi decreti. Noi saremo il Suo popolo, ed Egli sarà il nostro Dio. Questo significa che lo Spirito Santo in noi ci dà una nuova forza per fare la volontà di Dio e per piacere a Dio, affinché Dio possa essere il nostro Dio e noi possiamo essere il popolo di Dio. Quindi il risultato qui menzionato è lo stesso del risultato menzionato in Geremia 31:33.

II. L'ORIGINE DELLA LEGGE DELLA VITA— LA RIGENERAZIONE

Se desideriamo parlare dell'origine della legge della vita, dobbiamo iniziare dalla rigenerazione, perché la rigenerazione è il ricevere la vita di Dio nel nostro spirito. Una volta rigenerati, abbiamo la vita di Dio nel nostro spirito; ed una volta che abbiamo la vita di Dio, naturalmente abbiamo la legge della vita che proviene dalla vita di Dio.

A. La creazione dell'uomo

Parlando della rigenerazione dobbiamo iniziare con la creazione

dell'uomo. Quando l'uomo fu creato dalle mani di Dio, possedeva soltanto una buona e retta vita umana; egli non aveva la divina ed eterna vita di Dio. Però quando Dio creò l'uomo, il Suo proposito centrale era di unire la Sua vita all'uomo, di amalgamarla con l'uomo, e di raggiungere la meta dell'unità tra Dio e l'uomo. Pertanto quando Dio creò l'uomo, in aggiunta al corpo ed all'anima, Egli creò, in modo speciale, uno spirito per l'uomo. Questo spirito è l'organo con il quale l'uomo riceve la vita di Dio. Quando usiamo questo spirito per contattare Dio, che è Spirito, allora possiamo ricevere la Sua vita e diventare uniti con Lui, adempiendo così il proposito centrale di Dio.

B. La caduta dell'uomo

Ma prima che l'uomo ricevesse la vita di Dio, cadde. Il fattore più importante della caduta dell'uomo non fu soltanto che peccò ed offese Dio, ma che il suo spirito, l'organo per cui l'uomo riceve la vita di Dio, morì. Dire che lo spirito è morto non significa dire che lo spirito non esista più, ma significa che ha perso la sua funzione di avere comunione con Dio ed è diventato perciò separato da Dio; quindi l'uomo non può più avere comunione con Dio. Da allora in poi, l'uomo fu incapace di usare il suo spirito per contattare Dio e quindi ricevere la Sua vita.

A questo punto l'uomo aveva due bisogni: da un lato, a causa del peccato, aveva bisogno che Dio trattasse col peccato che aveva commesso; dall'altra, aveva molto di più bisogno che Dio lo rigenerasse dando vita al suo spirito morto affinché potesse ricevere la vita di Dio ed adempiere il proposito centrale di Dio nel creare l'uomo.

C. La via di Dio della liberazione

A causa di questi bisogni, la via di Dio della liberazione consiste di due aspetti, il negativo ed il positivo. Dal lato negativo, mediante il sangue che il Signore Gesù versò sulla croce, la redenzione fu compiuta ed il problema del peccato dell'uomo, risolto. Dal lato positivo, mediante la morte del Signore Gesù, la vita di Dio fu liberata; quindi, mediante la resurrezione del Signore Gesù, la vita di Dio fu messa nello Spirito Santo; infine lo Spirito

Santo entrando in noi ci fece ottenere la vita divina ed eterna di Dio.

Che lo Spirito Santo ci permette di ottenere la vita di Dio significa che Egli ci rigenera. Ma come ci rigenera lo Spirito Santo? Per mezzo della Parola di Dio. Lo Spirito Santo prima ci prepara un'opportunità nelle nostre circostanze per ascoltare le parole del vangelo. Poi, mediante quella parola, Egli splende su di noi e ci tocca; Egli fa sì che riconosciamo i nostri peccati, ci pentiamo e crediamo, accettando così le parole di Dio e ricevendo la vita di Dio. Nelle parole di Dio è nascosta la vita di Dio, e le parole di Dio "sono vita" (Gv. 6:33). Quando riceviamo le parole di Dio, la vita di Dio entra in noi e ci rigenera.

Pertanto, la rigenerazione non è altro che il fatto che l'uomo, in aggiunta alla sua propria vita, riceve la vita di Dio. Quindi, quando riceviamo la vita di Dio, riceviamo un'autorità che ci permette di diventare figli di Dio (Gv. 1:12). L'autorità stessa è la vita di Dio; pertanto, quando abbiamo questa vita, abbiamo l'autorità per essere figli di Dio.

Quando abbiamo la vita di Dio e diventiamo figli di Dio, naturalmente abbiamo la natura divina (2 Pi. 1:4). Se viviamo mediante questa vita e mediante la natura di questa vita, noi diventiamo come Dio ed esprimiamo l'immagine di Dio.

Come opera la vita di Dio in noi per farci diventare come Lui? Essa opera dal centro alla circonferenza, o dallo spirito all'anima e poi verso il corpo, adempiendo la sua espansione verso l'esterno. Quando la vita di Dio entra in noi, essa entra prima nel nostro spirito, vivificando il nostro spirito morto, e facendolo diventare vivente, forte, vigoroso, e capace di toccare Dio, sentire Dio, ed avere una dolce comunione con Dio. Poi si spande gradualmente dal nostro spirito in ogni parte della nostra anima rendendo i nostri pensieri, ed affezioni, e le decisioni simili a quelli di Dio, avendo il profumo di Dio; perfino nella nostra ira, ci sarà qualcosa della somiglianza di Dio, qualcosa del profumo di Dio. Oh, che meraviglioso cambiamento!

Inoltre, questa vita opera del continuo finché si spanderà nel nostro corpo, affinché anche il nostro corpo abbia l'elemento della

vita. Questo è quello di cui parla Romani 8:11: lo Spirito di Dio che dimora in noi può vivificare i nostri corpi mortali.

La vita di Dio in noi opererà e si spanderà sempre di più fino a che il nostro spirito, la nostra anima, il nostro corpo, o il nostro intero essere, saranno completamente riempiti con la natura di Dio, l'elemento di Dio, ed il profumo di Dio; fino a che saremmo rapiti e trasformati; fino a che entreremo nella gloria e diventeremo completamente come Lui.

La vita di Dio che opera e si spande continuamente in noi non raggiunge il suo scopo ignorandoci; piuttosto essa richiede le inclinazioni della nostra emozione, la cooperazione della nostra mente, e la sottomissione della nostra volontà. Se rifiutiamo la Sua opera, se non la seguiamo da vicino e non cooperiamo con essa, non avrà alcun modo di mostrare la Sua potenza o di manifestare le sue funzioni. Poiché l'uomo è un essere vivente con affezione, mente, e volontà, la questione se egli desidererà cooperare o potrà cooperare resta un problema. Dunque, quando Dio ci rigenera, oltre a darci la Sua vita, Egli ci dà un nuovo cuore e mette dentro di noi uno spirito nuovo (Ez. 36:26); quindi siamo resi capaci sia di volere sia di cooperare.

Il cuore ha a che fare con la nostra volontà, mentre lo spirito è una questione di capacità. Il nostro cuore originale, a causa della ribellione contro Dio, divenne duro o vecchio; pertanto è chiamato un "cuore di pietra" o un "cuore vecchio". Questo vecchio cuore è contro Dio, non vuole Dio, e non è disposto a cooperare con Dio. Ora Dio ci dà un nuovo cuore. Questo non significa che Egli ci dia un altro cuore in aggiunta al nostro vecchio cuore, ma che attraverso la rigenerazione dello Spirito Santo Egli ammorbidisce il nostro cuore di pietra per farlo diventare un "cuore di carne", rinnovandolo, quindi, per farlo diventare un nuovo cuore. Questo nuovo cuore è inclinato verso Dio ed ha affezione per Dio e per le cose di Dio. È un nuovo organo per inclinarsi verso Dio ed amarLo; esso ci rende disponibili a cooperare con Dio ed a permettere alla vita di Dio di espandersi ed operare liberamente dall'interno verso l'esterno.

Lo spirito che avevamo originariamente, a causa della separazione da Dio, era morto e vecchio; pertanto è chiamato uno

“spirito vecchio”. Poiché questo vecchio spirito ha perso la capacità di comunicare con Dio e di contattare Dio, naturalmente, non ha alcun modo per cooperare con Dio. Ora Dio ci dà un “nuovo spirito”. Questo non significa che Egli ci dia un altro spirito in aggiunta al nostro vecchio spirito, ma che attraverso la rigenerazione dello Spirito Santo Egli vivifica il nostro spirito morto facendolo diventare uno spirito vivente, quindi rinnovandolo in un nuovo spirito. Questo spirito nuovo può avere comunione con Dio e può comprendere Dio e le cose spirituali. È un nuovo organo per contattare Dio; esso ci permette di cooperare con Dio e, attraverso la comunione con Dio, permette alla vita di Dio in noi di espandersi ed operare verso l'esterno.

Con un nuovo cuore siamo *disposti* a cooperare con Dio, e con un nuovo spirito siamo *capaci* di cooperare con Dio. Tuttavia, un nuovo cuore ed un nuovo spirito tutt'al più ci permettano di anelare verso Dio e contattare Dio, permettendo quindi alla vita di Dio in noi di espandersi liberamente e di operare verso l'esterno; essi non possono rispondere alle illimitate richieste di Dio su di noi, cioè che raggiungiamo lo standard divino di Dio stesso. Pertanto, quando Dio ci rigenera, in aggiunta, Egli fa una cosa più gloriosa e trascendente: Egli mette il Suo proprio Spirito, lo Spirito Santo, nel nostro nuovo spirito. Questo Spirito Santo è l'incarnazione di Cristo, e Cristo a sua volta è l'incarnazione di Dio. Pertanto, lo Spirito Santo che entra in noi è il Dio Triuno che entra in noi. In questo modo il Creatore e la creatura sono uniti. Oh, questo certamente è degno della nostra lode! Inoltre, lo Spirito di Dio, lo Spirito eterno o lo Spirito infinito, ha funzioni illimitate e forza trascendente. Dunque, quando Egli dimora nel nostro nuovo spirito, Egli può usare la Sua potenza illimitata per ungerci ed approvvigionarci, per operare e muoverci dentro di noi; quindi Egli ci rende capaci di rispondere alle illimitate richieste di Dio su di noi, permettendo così alla vita di Dio di espandersi continuamente dal nostro spirito, attraverso la nostra anima, e nel nostro corpo. Infine, Egli ci fa raggiungere quella gloriosa tappa dell'essere completamente come Dio! Alleluia!

Qui una cosa ci viene rivelata con chiarezza: il modo di liberare di Dio ed il proprio miglioramento dell'uomo sono fondamental-

mente differenti. Il miglioramento dell'uomo non è altro che un'opera condotta su quello che l'uomo originariamente ha, cioè la sua anima ed il suo corpo con le loro capacità. Anche se il miglioramento ha successo, è comunque molto limitato poiché la potenza dell'uomo è limitata. Ma con la liberazione provveduta da Dio, sebbene anch'essa passi attraverso ogni parte della nostra anima e rinnovandole gradualmente una a una, raggiunge anche il nostro corpo, il punto essenziale è che lo Spirito di Dio, che porta con Se la vita di Dio, è aggiunto nel nostro spirito. Avendo una potenza divina ed illimitata, Egli è pienamente capace di rispondere alle illimitate richieste di Dio. Questa è un'aggiunta, non un miglioramento. Cercare di migliorare non è altro che un miglioramento delle cose che abbiamo già, e ciò è limitato; ma aggiungere qualcosa di Dio stesso è illimitato.

Quello che abbiamo appena detto dovrebbe renderci chiaro che la rigenerazione ci fa ricevere la vita di Dio. In questa vita è contenuta una funzione naturale, e la funzione naturale di questa vita è la "legge della vita". Quindi la vita di Dio è la fonte di questa legge della vita, e la rigenerazione è all'origine di questa legge della vita. Sebbene questa legge della vita derivi dalla vita di Dio, tuttavia è attraverso la rigenerazione che essa entra in noi.

III. IL SIGNIFICATO DELLA LEGGE DELLA VITA

Se vogliamo conoscere il significato della legge della vita, dobbiamo conoscere che cos'è una legge. Una legge è un principio naturale, una regola costante ed immutabile. Una legge non deriva necessariamente da una vita, ma una vita è definitivamente accompagnata da una legge. Questa legge che accompagna la vita è chiamata la legge della vita. La legge di una particolare vita è anche la caratteristica naturale, la funzione innata, di quella particolare vita. Per esempio, i gatti cacciano i topi, i cani possono fare la guardia di notte; o, il nostro orecchio può ascoltare, il nostro naso può odorare, la nostra lingua può gustare, ed il nostro stomaco può digerire. Tutte queste capacità sono le caratteristiche naturali e le funzioni innate di una vita. Fin tanto che ogni particolare vita esiste ed è libera, essa può naturalmente

sviluppare le sue caratteristiche e manifestare le sue abilità. Essa non richiede l'insegnamento umano o la costrizione; piuttosto, essa si sviluppa molto naturalmente senza il minimo sforzo. Tali caratteristiche naturali e capacità innate in una vita costituiscono la legge di quella vita.

La vita di Dio è la vita più alta; è la vita per eccellenza; pertanto le caratteristiche e le capacità di questa vita sono certamente le più alte e le più eccellenti. Poiché queste alte ed eccellenti caratteristiche e capacità costituiscono la legge della vita di Dio, questa legge naturalmente è la più alta ed eccellente. Poiché mediante la rigenerazione abbiamo ricevuto la vita di Dio, naturalmente abbiamo ricevuto dalla vita di Dio la più alta ed eccellente legge di questa vita.

Nel primo capitolo, *Che cos'è la vita*, abbiamo detto che soltanto la vita di Dio è vita; pertanto la legge della vita di cui stiamo parlando adesso si riferisce specificamente alla legge della vita di Dio.

La legge della vita è quella legge che Dio ci dà in special modo sotto il nuovo patto. Essa è molto differente dalle leggi date da Dio al monte Sinai. Al tempo dell'Antico Testamento, Dio diede una legge scritta su tavole di pietra che era esterna al corpo dell'uomo. Quella legge era una legge esteriore, una legge di lettere. Essa metteva delle richieste esteriori sull'uomo, regola su regola, decidendo quello che l'uomo poteva e non poteva fare. Ma il risultato fu nullo; nessuno poteva osservarla. Sebbene la legge fosse buona, essendo l'uomo malvagio e morto egli non aveva la potenza della vita per corrispondere alle richieste di quella legge. Al contrario, egli cadde sotto la condanna di quella legge. Romani 8:3 si riferisce a questo quando dice: "Imperocchè (ciò che era impossibile alla legge in quanto che per la carne era senza forza), ...".

Nell'epoca del Nuovo Testamento, quando Dio attraverso lo Spirito Santo ci rigenera, Egli mette la Sua vita, accompagnata dalla legge della vita, dentro di noi. Questa legge della vita è la legge interiore ed il dono speciale di Dio per noi nel tempo del Nuovo Testamento. Ciò adempie la promessa di Dio scritta nell'Antico Testamento: "Io metterò la mia Legge nel loro interiore" (Gr. 31:33).

Questa legge della vita è messa dentro di noi; pertanto, a causa della sua collocazione, è una legge interiore. Essa non è come la legge dell'Antico Testamento che si trovava al di fuori dell'uomo ed era perciò una legge esteriore. Inoltre, questa legge della vita deriva dalla vita di Dio ed appartiene alla vita di Dio; pertanto, secondo la sua natura, è una legge della vita; dunque essa può provvedere. Essa non è come la legge dell'Antico Testamento, la quale è una legge di lettere, e che può soltanto comandare ma non provvedere. Questa legge della vita in noi, questa legge che è una caratteristica naturale ed è la capacità della vita di Dio, è capace, molto naturalmente, di regolare ogni cosa che è contenuta nella vita di Dio. Il risultato di questo regolare risponde perfettamente alle richieste della legge esteriore di Dio.

Permettetemi di usare due esempi per illustrare come funziona la legge della vita. Considerate un albero di pesca secco. Supponiamo di stabilirgli alcune leggi, ordinandogli: "Tu devi produrre delle foglie verdi, devi sbocciare dei fiori rossi, e produrre delle pesche". Sappiamo che queste richieste, anche se fatte dall'inizio alla fine dell'anno, sono assolutamente vane, perché l'albero è secco, senza alcuna potenza della vita per rispondere alle richieste di queste leggi esteriori. Se però potessimo infondere in lui la vita per farlo rivivere, anche se non gli chiedessimo nulla, quella vita avrebbe una capacità naturale che permetterebbe all'albero di produrre foglie, fiori e portare frutti nella sua stagione, andando perfino al di là delle richieste di quella legge esteriore. Questa è la funzione della legge della vita.

Supponiamo adesso di dare ordini a un uomo morto dicendo: "Tu devi respirare; tu devi mangiare; tu devi dormire; tu devi muoverti". Sappiamo che le richieste di una tale legge su un uomo morto non hanno alcun effetto; nessuna di esse può essere adempiuta. Però se potessimo mettere in lui la vita di resurrezione e riportarlo alla vita, con molta naturalità egli vorrà respirare, mangiare, dormire, e muoversi. Ciò è dovuto alla funzione della legge della vita.

Da questi due esempi possiamo chiaramente vedere che la nostra intera vita spirituale davanti a Dio non può essere adempiuta dai nostri sforzi; né può essere raggiunta sforzandoci di

migliorare; piuttosto, è la responsabilità della vita di Dio che abbiamo già ricevuto in noi. La vita di Dio accompagnata dalla legge di questa vita dimora nel nostro spirito; se viviamo ed agiamo secondo questa legge della vita nel nostro spirito, questa legge della vita può con molta naturalezza regolarci dall'interno, secondo tutto il contenuto della vita di Dio. Ciò corrisponderà molto bene con le richieste della legge esteriore di Dio, e perfino la supererà senza alcuna deficienza. Romani 8:4 parla di ciò: "Acciocchè la giustizia della legge si adempia in noi, i quali non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito".

Questa legge della vita scritta sulle tavole dei nostri cuori è chiamata in Romani 8:2 "la legge dello spirito della vita". Ciò significa che questa legge non solo viene dalla vita di Dio ed appartiene alla vita di Dio, ma dipende anche dallo Spirito di Dio ed appartiene allo Spirito di Dio. Questo perché la vita di Dio dipende dallo Spirito di Dio, e lo Spirito di Dio può anche dirsi essere la vita di Dio. Quando parliamo della vita di Dio, stiamo enfatizzando ciò che è la vita stessa di Dio; quando parliamo dello Spirito di Dio, stiamo enfatizzando l'esecutore della vita di Dio. In altre parole, la vita di Dio non è una persona, ma lo Spirito di Dio è una persona. Questa vita che non è una persona appartiene allo Spirito, che è una persona, e non può essere separata da questo Spirito, che è una persona. Questo Spirito, che è una persona, porta la vita di Dio dentro di noi; e questa vita è accompagnata da una legge, che è la legge della vita, o la legge dello Spirito della vita. Questa legge ha come sua fonte la vita eterna di Dio, e questa legge ha lo Spirito di Dio, che è una persona con una grande potenza, come suo esecutore. Pertanto, questa legge dello Spirito della vita ha una potenza eterna ed illimitata per rispondere alle illimitate richieste di Dio.

Abbiamo visto quindi che la legge dell'Antico Testamento è la legge della lettera scritta su tavole di pietra. Sebbene ponesse molte richieste sull'uomo, il risultato era nullo. La legge del Nuovo Testamento è la legge della vita scritta sulle tavole dei nostri cuori. Anche se essa non ci facesse alcuna richiesta, tuttavia essa, dal nostro interiore, con naturalezza, regolerebbe tutte le ricchezze di Dio, rendendoci quindi più che capaci di rispondere a

tutte le richieste di Dio. Quanto meraviglioso e quanto glorioso è questo fatto! Questa è la grazia centrale che Dio ci dà nel nuovo patto! Quanto dovremmo ringraziarLo e lodarLo!

IV. LA SEDE DELLA LEGGE DELLA VITA

A. La sede dove opera la legge della vita

La vita da cui procede la legge della vita è la vita di Dio. Quando alla rigenerazione riceviamo questa vita, questa vita in noi, sebbene sia organicamente completa, non è cresciuta e maturata in ogni singola parte del nostro intero essere. Essa è come un frutto di un albero. La vita di questo frutto quando appena appare, sebbene sia completa, è soltanto organicamente completa. Perché sia completa in ogni parte, deve aspettare fino a che cresca e maturi. Allo stesso modo, la vita di Dio che riceviamo al momento della rigenerazione è soltanto completa organicamente. Se vogliamo che questa vita abbia una maturità completa, anche essa ha bisogno di crescere gradualmente e di maturare in ogni parte del nostro intero essere. La crescita e la maturazione di questa vita avvengono attraverso l'operare della legge della vita in ogni parte del nostro intero essere. Ciò rivela che il luogo dove la legge della vita opera sono tutte le parti del nostro intero essere. Questo è quello che Geremia 31:33 chiama le nostre "parti interiori" (dall'ebraico)

B. Le parti interiori e le leggi interiori

Che cosa sono le nostre parti interiori? Queste sono costituite dalle parti del nostro spirito, della nostra anima, e del nostro cuore. Questo cuore non si riferisce al cuore *biologico*, ma al cuore *psicologico*. In noi esseri umani, lo spirito e l'anima sono parti indipendenti, ma il cuore ha una natura composita. Secondo quanto riportato nella Bibbia, il cuore contiene almeno:

1. La mente. Per esempio: "Perché pensate cose malvagie nei vostri cuori?" (Mt. 9:4), e "i pensieri...del cuore" (Eb. 4:12).

2. La volontà. Per esempio: "Proponimento di cuore" (At. 11:23), e "intenzioni del cuore" (Eb. 4:12).

3. L'emozione. Per esempio: "Il vostro cuore non sia turbato" (Gv. 14:1), e "il vostro cuore si rallegrerà" (Gv. 16:22).

4. La coscienza. Per esempio: "Avendo i cuori...cattiva coscienza" (Eb. 10:22), e "se il nostro cuore ci condanna" (1 Gv. 3:20).

Questi riferimenti mostrano che il cuore contiene la mente, la volontà, e l'emozione, le quali sono le tre parti dell'anima, e la coscienza, che è una parte dello spirito. Il cuore ha come sue componenti queste tre parti. Quindi il cuore non solo consiste di una componente dello spirito e di tutte le componenti dell'anima, ma effettivamente connette lo spirito e l'anima assieme.

Delle varie parti dentro di noi, l'intuizione e la comunione, parti dello spirito, sono più connesse a Dio e sono per Dio; la coscienza, avendo la capacità di discernere tra il bene ed il male, è più connessa all'uomo ed è per l'uomo. Anche la mente, la volontà, e l'emozione dell'anima, essendo la sede della personalità dell'uomo, sono più per l'uomo e connesse dalla parte dell'uomo. Poiché il cuore contiene la mente, l'emozione, la volontà, la coscienza, esso è quindi una parte composita che connette insieme queste varie parti interiori dell'uomo. Esso può essere considerato come la parte più rappresentativa dell'uomo.

La legge della vita in noi opera continuamente in queste varie parti interiori. Qualunque parte la sua opera raggiunga, essa diventa la legge di quella parte. Quando la sua opera raggiunge la mente, essa diventa la legge della mente. Quando la sua opera raggiunge la volontà, essa diventa la legge della volontà. Quando la sua opera raggiunge la coscienza, essa diventa la legge della coscienza. In questo modo, essa diventa una legge per ognuna delle nostre parti interiori. Quindi Ebrei 8:10 e 10:16 chiama questa legge: "leggi". Queste "leggi" in realtà sono un'unica legge interiore, che è la legge della vita, o quella di cui Dio parla quale "legge" in Geremia 31:33; ma essa è posta nelle varie "parti" dentro di noi.

In Geremia questa legge della vita è chiamata "legge", mentre in Ebrei è chiamata "leggi"—una è al singolare, l'altra è al plurale. Questo perché quando si parla della legge stessa, c'è soltanto una fonte, per questo essa è al singolare. Mentre quando si parla

degli effetti dell'opera di questa legge, poiché essa manifesta le sue capacità e funzioni nelle varie parti del nostro intero essere, essa diventa le varie leggi; quindi è al plurale. Geremia la chiama al singolare mentre Ebrei la chiama al plurale, in realtà si riferiscono entrambe a quest'unica legge.

C. La relazione tra il cuore e la legge della vita

Abbiamo visto che il luogo dove la legge della vita opera sono le nostre diverse parti interiori. Di queste varie parti, il cuore è la principale. Questo perché il cuore è composto dalle parti interiori dell'uomo, ed è il principale rappresentante dell'uomo. Quindi il cuore è strettamente connesso alla legge della vita, la quale opera nelle varie parti interiori e pertanto diventa le varie leggi. Per questa ragione, parleremo in dettaglio della situazione del cuore.

1. Il cuore è l'entrata e l'uscita della vita

Abbiamo già menzionato che il cuore connette lo spirito e l'anima; quindi il cuore è tra lo spirito e l'anima. Perché la vita entri nello spirito, essa deve passare attraverso il cuore; e se la vita vuole procedere dallo spirito, deve passare attraverso il cuore. Quindi il cuore è il sentiero attraverso il quale la vita deve passare. Si può dire che esso è l'entrata e l'uscita della vita. Per esempio, quando qualcuno ascolta il vangelo del Signore e sente il dolore e rimpianto del peccato o la dolcezza dell'amore di Dio, l'emozione del suo cuore viene toccata, la sua coscienza si addolora, la sua mente si pente, e la sua volontà determina di credere. Allora il suo cuore è aperto al Signore, egli riceve la salvezza, e perciò la vita di Dio entra nel suo spirito. All'opposto, se il suo cuore si oppone e non si apre, non importa come voi predichiate, non c'è alcun modo per la vita di Dio di entrare nel suo spirito. È per questa ragione che l'evangelista inglese Spurgeon una volta disse che per muovere lo spirito dell'uomo, bisogna muovere il cuore, dell'uomo. Questa affermazione è vera; soltanto quando viene toccato il cuore lo spirito può ricevere la vita di Dio.

Allo stesso modo, dopo che un uomo riceve la salvezza, perché la vita di Dio esca da lui, deve passare attraverso il cuore ed avere la cooperazione del cuore. Se il cuore è d'accordo, la vita può passare.

Se il cuore non è d'accordo, la vita non può passare. A volte il cuore concorda solo parzialmente. Forse è soltanto la coscienza a concordare mentre le altre parti no. O, forse è la mente del cuore ad essere d'accordo, mentre la parte dell'emozione no. Dunque, in ogni caso, la vita non può passare. Quindi il cuore è veramente l'entrata e l'uscita della vita. Proprio come ricevere la vita inizia con il cuore, così anche l'esprimere la vita inizia dal cuore.

2. Il cuore è l'interruttore della vita

Il cuore è l'entrata e l'uscita della vita: l'entrare e l'uscire della vita dipendono entrambi dal cuore. Inoltre, il cuore è anche l'interruttore della vita. Se il cuore è chiuso, la vita non può né entrare né essere regolata. Una volta che il cuore è aperto, tuttavia, la vita può entrare ed anche essere liberamente regolata. Qualunque parte del cuore è chiusa, la vita di Dio non può regolare quella parte; qualunque parte del cuore è aperta, la vita di Dio può regolare quella parte. Quindi il cuore è veramente l'interruttore della vita. Sebbene la vita abbia una grande potenza, tuttavia la sua grande potenza è controllata dal nostro piccolo cuore. Se la vita potrà funzionare o meno dipende interamente dall'apertura del cuore. È come la potenza elettrica di un generatore, che, sebbene potente, è controllata da un piccolo interruttore per far luce nella nostra stanza; se l'interruttore non è acceso, l'elettricità non può entrare.

Questo, naturalmente, non significa che sia sufficiente avere un cuore appropriato. Il cuore può soltanto farci amare Dio ed essere inclinati verso Dio; esso non può farci toccare Dio ed avere comunione con Dio. È lo spirito che ci fa toccare Dio ed avere comunione con Dio. Ecco perché tanti fratelli e sorelle, sebbene amino così tanto il Signore, non possono toccare Dio in preghiera. Essi hanno un cuore, ma non usano lo spirito. Molti revivalisti falliscono nella loro opera per la stessa ragione. Essi muovono soltanto l'emozione delle persone, stimolano la loro volontà e fanno sì che esse amino Dio e desiderino Dio, ma non le guidano ad esercitare il loro spirito per avere comunione con Dio.

È vero che per comprendere le cose spirituali abbiamo bisogno di usare la mente del cuore, ma prima di tutto dobbiamo usare lo

spirito per contattare queste cose, perché lo spirito è l'organo per contattare il mondo spirituale. Prima di tutto dobbiamo contattare tutte le cose spirituali per mezzo dello spirito, poi comprenderle con la mente del cuore. È come sentire un suono: prima esso viene in contatto con l'orecchio poi è compreso dalla mente. È anche come guardare un certo colore: prima esso deve venire in contatto con l'occhio poi essere distinto con la mente. Pertanto, quando predichiamo agli uomini l'evangelo, se il nostro spirito è debole, usiamo soltanto parole affinché la gente comprendi con la sua mente; in seguito possiamo guidarla a toccare lo Spirito. Quando il nostro spirito è forte, tuttavia, mandiamo la salvezza di Dio direttamente nello spirito degli uomini mediante le parole del vangelo. Non appena una persona ascolta il vangelo, ella tocca lo spirito ed è salvata. Dopo di ciò guidiamo gradualmente la sua mente a comprendere.

Sebbene la funzione principale nel contattare Dio e le cose spirituali sia l'esercizio dello spirito, tuttavia se il cuore dell'uomo è indifferente, allora lo spirito è imprigionato dentro ed è incapace di mostrare la sua capacità. Anche se Dio volesse avere comunione con lui, ciò sarebbe impossibile. Pertanto, per contattare Dio e le cose spirituali, abbiamo bisogno di usare lo spirito, ed abbiamo anche bisogno che il cuore sia così inclinato. Lo spirito è l'organo per contattare la vita di Dio, ed il cuore è la chiave, l'interruttore, il punto strategico che permette alla vita di Dio di passare.

3. Il cuore può ostacolare l'operare della vita

Poiché il cuore è l'entrata e l'uscita della vita ed anche l'interruttore della vita, esso ha una grande influenza sulla vita; un suo più piccolo problema può ostacolare completamente l'operare della vita. Qualsiasi parte del cuore abbia un problema, essa ostruisce la vita e la paralizza, e non permette più alla legge della vita di regolare.

La vita di Dio dentro di noi dovrebbe essere capace di operare e crescere liberamente, facendoci ricevere rivelazioni ogni giorno e luce di frequente. Ciò è normale ed appropriato. Ma in realtà questo non avviene. Ci sono tanti fratelli e sorelle la cui vita spirituale non cresce ed il cui vivere spirituale non è normale. Non è

perché la vita di Dio in loro non sia reale; né perché ci sia un problema con la vita di Dio in loro; è perché è il loro cuore ad avere dei problemi. Il loro cuore non è girato a sufficienza verso Dio, non ama il Signore abbastanza, non cerca a sufficienza il Signore, non è abbastanza puro, e non è sufficientemente aperto. Ciò rivela alcuni problemi con il cuore. O ci sono dei problemi con la coscienza, la quale dà il senso della condanna ma nulla viene fatto, o c'è un problema con la mente riguardo a timori, cattivi pensieri, dispute, o dubbi, ecc.. O c'è un problema con la volontà che è ostinata e di collo duro, o c'è un problema con l'emozione che ha desideri carnali ed inclinazioni naturali. Tutte queste cose nel cuore diventano un ostacolo all'operare della vita dentro di noi, rendendo impossibile per la legge della vita di regolare. Pertanto, se desideriamo crescere nella vita, per prima cosa, abbiamo bisogno di trattare con il cuore, e poi di esercitare lo spirito. Se il cuore non è trattato, non ha senso menzionare lo spirito. Il problema di tanti fratelli e sorelle non è con lo spirito ma col cuore. Se il cuore non è giusto, allora la vita dello spirito è ostacolata, e la legge della vita non può operare liberamente. Se desideriamo cercare la vita e camminare nel sentiero della vita, non dobbiamo avere alcun problema nel cuore; allora la legge della vita potrà operare liberamente e muoversi senza impedimenti, raggiungendo così ogni parte del nostro intero essere.

4. Come trattare col cuore

Poiché il cuore è vitalmente connesso alla vita, Dio non ha altra alternativa che di trattare col cuore affinché la Sua vita possa essere regolata al fuori di noi. Verso Dio, il nostro cuore ha quattro grandi problemi: durezza, impurità, freddezza, ed agitazione. La durezza è una questione della volontà, l'impurità è una questione non solo della mente ma anche dell'emozione, la freddezza è una questione dell'emozione, e l'agitazione è una questione della coscienza. Quando Dio tratta con il nostro cuore, Egli tratta con questi quattro aspetti affinché il nostro cuore sia reso morbido, puro, amorevole, ed abbia la pace.

Prima Dio vuole che il nostro cuore sia morbido. Essere morbido significa che la volontà del cuore verso Dio è sottomessa ed

accondiscendente, non ribelle e dal collo duro. Quando Dio tratta col nostro cuore affinché sia morbido, Egli rimuove il nostro cuore di pietra e ci dà un cuore di carne (Ez. 36:26). Questo significa che Egli ammorbidisce il nostro duro cuore di pietra affinché diventi un morbido cuore di carne.

Quando siamo appena salvati il nostro cuore è sempre morbido. Ma dopo un certo periodo di tempo, il cuore di alcuni ritorna ad essere di nuovo duro. Non essendo sottomessi al Signore, e, perfino non temendo il Signore, alcuni si allontanano gradualmente dalla presenza del Signore. Ogni qual volta il nostro cuore si indurisce, abbiamo un problema con Dio. Se desideriamo che la condizione del nostro vivere spirituale davanti a Dio sia giusta, il nostro cuore non deve essere indurito; al contrario, deve continuare a rimanere morbido. Non dovremmo temere di questa o di quella cosa, piuttosto dobbiamo avere timore di offendere Dio. Non temete il cielo, e nemmeno la terra; abbiate timore soltanto di offendere Dio. Il nostro cuore dev'essere trattato fino a che diventi così morbido; allora tutto sarà a posto. È veramente triste che tanti fratelli e sorelle siano morbidi in tante cose; tuttavia non appena vengono menzionati Dio e la Sua volontà, diventano molto duri. Possono perfino esclamare: "Io sono fatto così; vediamo quello che Dio farà". Ciò è terribile! Ci sono anche fratelli e sorelle che sono duri verso tutto; tuttavia quando vengono menzionati Dio e la Sua volontà, diventano morbidi. Tali persone hanno un cuore morbido. Noi dovremmo chiedere a Dio di rendere il nostro cuore così morbido.

Come fa Dio a rendere il nostro cuore morbido? A volte, per muoverci, Egli usa il Suo amore, altre volte ci punisce per colpirci. Dio, per muoverci, spesso usa prima il Suo amore; se l'amore non ci muove, Egli usa la Sua mano, attraverso le circostanze, per colpirci fino a che il nostro cuore si ammorbidisce. Una volta che il nostro cuore si ammorbidisce, la Sua vita può operare dentro di noi.

Secondo, Dio vuole che il nostro cuore sia puro. Un cuore puro significa un cuore che pone la sua mente in maniera specifica su Dio. È anche un cuore nel quale l'emozione è estremamente pura e semplice verso Dio (vedi 2 Co. 11:3). E esso ama soltanto Dio e

desidera Dio; al di fuori di Dio, esso non ha altro amore, inclinazione, o desiderio. Matteo 5:8 dice: "I puri di cuore...vedranno Iddio". Quindi, se il cuore non è puro, non possiamo vedere Dio. Se i nostri pensieri sono un po' preoccupati per le cose al di fuori di Dio, o se le nostre emozioni hanno un po' d'amore per le cose fuori di Dio, il nostro cuore non è più puro; ed a causa di ciò anche la vita nel nostro spirito ne è ostacolata. Pertanto, dobbiamo ricercare con "quelli che di cuor puro invocano il Signore" (2 Ti. 2:22), ed essere di quelli che amano il Signore e desiderano Dio con un cuore puro; allora potremo permettere alla vita di Dio di operare liberamente in noi.

Terzo, Dio vuole che il nostro cuore ami. Un cuore che ama significa un cuore nel quale l'emozione ama Dio, desidera Dio, è assetata di Dio, e ha affetto per Dio. Nella Bibbia, c'è un libro che, parla specificamente dell'amore dei santi verso il Signore—il Cantico dei Cantici nell'Antico Testamento. Lì è detto che come popolo del Signore dobbiamo amare il Signore come una donna ama il suo diletto. Questo amore è così profondo ed immutabile, ed è più forte della morte (8:6-7). Poiché questo libro parla specificamente del nostro amore verso il Signore, esso mostra anche in modo speciale la nostra crescita nella vita del Signore. Poi nel Nuovo Testamento, in Giovanni capitolo 21, il Signore chiese a Pietro tre volte: "Mi ami tu?". Questo significa che il Signore desiderava guidare l'emozione di Pietro affinché egli amasse il Signore, affinché fosse una persona che avesse un cuore amorevole verso il Signore. Il Signore fece questo perché voleva che Pietro desse una possibilità alla Sua vita di operare e crescere dentro di lui. Questa circostanza è narrata nel Vangelo di Giovanni, un libro che parla di come possiamo ricevere il Signore come vita e come vivere in questa vita. Se il nostro cuore ha un tale amore verso il Signore, la vita del Signore in noi potrà muoversi dolcemente e fare quello che desidera.

Quarto, Dio vuole che il nostro cuore abbia la pace. Un cuore in pace significa un cuore nel quale la coscienza è irreprensibile (Atti 24:16), senza alcuna condanna o biasimo; esso è salvo ed al sicuro. La coscienza dentro di noi rappresenta Dio che ci governa. Se la nostra coscienza ci condanna, Dio è più grande della nostra

coscienza e conosce ogni cosa (1 Gv. 3:20); Egli ci condannerebbe molto di più. Quindi, dobbiamo trattare chiaramente con tutte le offese, condanne e biasimi; così “tranquillizzeremo i nostri cuori davanti a lui” (1 Gv. 3:19, N.D.). Quando il cuore sarà così in pace, Dio potrà penetrare, e la legge della vita di Dio potrà continuare ad operare dentro di noi.

Se il nostro cuore è morbido, puro, amorevole ed in pace, allora è retto. Soltanto questo cuore retto è una giusta controparte alla legge della vita. Esso può permettere alla vita di Dio di essere libera di regolarci dal di dentro. Quante volte il nostro cuore sembra rivolgere a Dio questo segnale: “Divieto di accesso”; in questo modo rendiamo impossibile a Dio di passare; in questo modo ostruiamo la vita di Dio e la facciamo fermare, rendendola incapace di operare e di espandersi liberamente dal nostro interiore verso l'esterno.

Sebbene queste parole non siano molto eloquenti e sapienti, tuttavia esse dovrebbero farci esaminare attentamente, come in un esame fisico, tutte le condizioni del nostro cuore. Dobbiamo chiederci: “La volontà del nostro cuore sceglie veramente Dio? Si sottomette e si arrende a Dio? O è ribelle e dal collo duro?”. Dobbiamo anche chiederci: “È la mente del nostro cuore pura davanti a Dio? O è distorta? I nostri pensieri, le nostre preoccupazioni—sono semplicemente per Dio stesso? Oppure, oltre a Dio c'è una persona, una questione, una cosa a cui teniamo profondamente e la quale occupa il nostro cuore?”. Poi dobbiamo chiederci: “È l'emozione del nostro cuore doppia verso Dio? Ama essa Dio e desidera Dio soltanto? O ha altri amori, altre inclinazioni, altri attaccamenti al di fuori di Dio?”. Dobbiamo anche chiederci: “Com'è la nostra coscienza davanti a Dio? È senza offese? È sicura? Oppure ha delle condanne e dei biasimi?”. Noi dovremmo attentamente esaminare tutte queste cose e trattare con esse con attenzione, affinché il nostro cuore diventi un cuore morbido, un cuore puro, un cuore che ama, ed un cuore che ha pace—in altre parole, un cuore retto. Se è così, la vita nel nostro spirito avrà sicuramente una via d'uscita, e la legge della vita potrà sicuramente regolarci dal di dentro.

Quindi, in ogni parte in cui il nostro cuore è stato trattato, lì la

vita di Dio ed anche la legge della vita di Dio può regolare. Quando tutte le parti del nostro cuore sono esaminate e trattate, la legge della vita di Dio può allora regolare dal nostro spirito attraverso il nostro cuore ogni parte del nostro intero essere. Dunque, ogni parte del nostro intero essere può manifestare la capacità di questa legge della vita ed essere riempita con l'elemento della vita di Dio, raggiungendo così il fine glorioso dell'unità di Dio con l'uomo.

V. LE RICHIESTE DELLA LEGGE DELLA VITA

Poiché abbiamo visto la sede della legge della vita, sappiamo che questa legge della vita opera nelle varie parti interiori del nostro intero essere. Ma in pratica, se vogliamo che la legge della vita operi liberamente nelle nostre varie parti interiore, dobbiamo adempiere due richieste:

A. Amare Dio

La prima richiesta è di amare Dio. Il Vangelo di Giovanni parla specialmente della vita; esso parla anche enfaticamente del credere e dell'amare. Credere significa ricevere la vita, mentre amare è il fluire della vita. Se vogliamo ricevere la vita, dobbiamo credere. Se vogliamo esprimere la vita, dobbiamo amare. Soltanto il credere permette alla vita di entrare, e soltanto l'amore permette alla vita di fluire fuori. Pertanto, l'amore è una condizione necessaria che permette alla legge della vita di operare.

In un altro passo vediamo che la Bibbia vuole che amiamo Dio con tutto il nostro cuore, tutta la nostra anima, tutta la nostra mente, e tutta la nostra forza (Mc. 12:30). Quando amiamo Dio a tal punto da permettere all'amore per Dio di raggiungere le tante parti dentro di noi, la vita di Dio può iniziare a funzionare e regolare queste diverse parti dentro di noi. Quindi, queste parti gradualmente diventeranno come Dio.

Quindi, Dio prima semina la Sua vita dentro di noi; poi Egli usa l'amore per muovere l'emozione del nostro cuore per far sì che il nostro cuore Lo ami, si volga verso di Lui e si attacchi a Lui. In questo modo il velo dentro di noi sarà rimosso (vedi 2 Co. 3:16), e potremo così vedere la luce, ricevere rivelazione, e conoscere Dio

e la vita di Dio. Inoltre, quando amiamo Dio con tutto il nostro cuore, siamo disposti, spontaneamente, a sottometterci a Dio ed a cooperare con Dio. In questo modo permettiamo alla legge della vita di Dio di operare liberamente dentro di noi e di approvvigionare ogni parte del nostro intero essere con tutte le ricchezze della vita di Dio. Qualunque parte viene riempita con l'amore per Dio, allora nella stessa parte la legge della vita di Dio regola. Se tutto il nostro intero essere ama Dio, allora la legge della vita di Dio opera attraverso il nostro intero essere. Allora il nostro intero essere, sia interiormente sia esteriormente, diventerà come Dio e sarà riempito con le ricchezze della vita di Dio.

B. Obbedire al primo senso della vita

La seconda richiesta è di obbedire al primo senso della vita. Nel capitolo 7, Il senso dello Spirito e la conoscenza dello Spirito, abbiamo menzionato che la legge della vita appartiene alla consapevolezza; essa può darci un certo senso. Non appena siamo rigenerati ed abbiamo la vita di Dio, questa legge della vita dentro di noi sicuramente ci fa avere una certa consapevolezza. La nostra responsabilità è di ubbidire il senso della legge della vita, permettendo così a questa legge della vita di operare liberamente dentro di noi.

Nondimeno, al principio, la consapevolezza di questa legge della vita può essere comparativamente debole ed infrequente. Tuttavia se soltanto siamo disposti ad ubbidire al primo senso, sebbene esso possa essere comparativamente debole, la consapevolezza seguente sarà sempre più forte. Noi dobbiamo semplicemente iniziare a sottometterci alla prima debole consapevolezza e continuare a sottometterci. In questo modo la legge della vita può operare dentro di noi incessantemente fino a che essa raggiunga le varie parti interiori del nostro intero essere. In questo modo la vita in noi sarà capace di espandersi, molto naturalmente, verso l'esterno e di crescere in profondità ed altezza.

Alcuni potranno chiedere: "Dopo che abbiamo ubbidito alla prima consapevolezza, che cosa dobbiamo fare poi?". La nostra risposta è questa: prima che ubbidiamo al primo senso, non ci dobbiamo preoccupare di quello che dovremmo fare dopo di ciò. Dio ci

dà una consapevolezza alla volta, proprio come Dio ci dà un giorno alla volta. Come viviamo giorno per giorno, così ubbidiamo a questi sensi, uno alla volta. Quando Dio ci dà una consapevolezza, noi semplicemente ubbidiamo a quest'unica consapevolezza. Quando abbiamo ubbidito alla prima consapevolezza, Dio naturalmente ci darà la seconda consapevolezza. Quando Dio chiamò Abraamo, gli disse soltanto del primo passo: "Vattene fuor del tuo paese, e del tuo parentado, e della casa di tuo padre". Dopo averli lasciati, quello che avrebbe dovuto fare e dove avrebbe dovuto andare gli sarebbe stato mostrato. Dio disse: "Io ti mostrerò" (Ge. 12:1). Quando il Signore Gesù nacque ed il re Erode cercò di distruggerLo, Dio disse a Giuseppe soltanto del primo passo, che era di scappare in Egitto; egli doveva rimanere lì *fino a che* Dio gli avrebbe mandato un'altra parola per il passo seguente (Mt. 2:13).

Questo ci mostra che il motivo per cui Dio ci dà soltanto una consapevolezza alla volta è che Egli vuole che noi guardiamo a Lui passo dopo passo e dipendiamo da Lui momento dopo momento, sottomettendoci così a Lui. Pertanto il senso della legge della vita è secondo lo stesso principio dell'albero della vita—il principio della dipendenza. Essa ci rende dipendenti da Dio, cioè, dipendenti da Dio per darci una consapevolezza dopo l'altra. Non è di dipendere da Lui soltanto una volta, ma dipendere da Lui continuamente. Non è come il principio dell'albero della conoscenza del bene e del male, che è indipendenza da Dio. Quindi, ognuno di noi che desidera vivere mediante la legge della vita deve considerare il primo senso della vita come importante ed ubbidirlo, e poi continuare a obbedire in seguito.

A volte la legge della vita ci dà anche dei sentimenti negativi. Cioè, quando facciamo qualcosa che è contraria a Dio, che non è in armonia con la vita di Dio, la legge della vita ci fa sentire insicuri e inquieti, e ci fa sentire il senso della morte. Questo è l'essere "impediti" e il "non lo permise" di Dio dentro di noi (At. 16:6, 7). Non importa quello che vogliamo fare o stiamo facendo, non appena abbiamo questo senso di impedimento, dobbiamo fermarci. Se siamo capaci di muoverci e fermarci secondo la consapevolezza della legge della vita in noi, questa legge della vita allora può operare dentro di noi senza impedimento; la vita dentro di noi

può anche crescere e espandersi del continuo. Pertanto ubbidire alla consapevolezza della legge della vita—in special modo alla prima consapevolezza—è anche una condizione molto vitale perché la legge della vita operi dentro di noi. La ragione per cui l'apostolo in Filippesi 2 vuole che ubbidiamo con timore e tremore è perché Dio possa operare in noi (vv. 12-13). L'operare di Dio dentro di noi richiede la nostra cooperazione attraverso l'ubbidienza; pertanto la nostra ubbidienza diventa una necessità perché Dio operi.

VI. LA FUNZIONE DELLA LEGGE DELLA VITA

Abbiamo visto che l'amore e l'ubbidienza sono due cose necessarie per l'operare della legge della vita. Esse sono anche le nostre due responsabilità verso la legge della vita. Se siamo capaci di amare e disposti ad ubbidire, la legge della vita può spontaneamente operare nelle varie parti dentro di noi e manifestare la sua funzione naturale.

Ci sono due tipi di funzioni della legge della vita. Una è di togliere o di uccidere, e l'altra è di aggiungere o di approvvigionare. Da un lato essa toglie quello che non dovremmo avere in noi, e dall'altro aggiunge quello che dovremmo avere in noi. Quello che viene tolto è l'elemento di Adamo in noi, e quello che viene aggiunto è l'elemento di Cristo quale Spirito vivificante. Quello che viene tolto è vecchio, e quello che viene aggiunto è nuovo. Quello che viene tolto è morto, e quello che viene aggiunto è vivente. Quando la legge della vita opera dentro di noi, manifesta in noi questi due tipi di funzioni: una porta via gradualmente tutto quello che è della nostra vecchia creazione, e l'altra aggiunge gradualmente tutto quello che è della nuova creazione di Dio. In questo modo, la vita dentro di noi può gradualmente innalzarsi.

La ragione per cui la legge della vita dentro di noi può avere questi due tipi di funzioni è che la vita da cui questa legge deriva ha due elementi speciali: uno è l'elemento della morte, e l'altro è l'elemento della vita. L'elemento della morte è quella meravigliosa morte del Signore Gesù sulla croce, quella morte che include tutto e termina tutto. L'elemento della vita è la resurrezione del Signore Gesù, o la vita della potenza di resurrezione del Signore, chiamato anche l'elemento della resurrezione.

La funzione di togliere, nella legge della vita, deriva dall'elemento della morte tutta includente del Signore contenuta nella vita; pertanto, proprio come la morte del Signore sulla croce eliminò tutte le difficoltà che Dio trovò nell'uomo, così anche oggi, attraverso l'operare della legge della vita, la Sua morte viene applicata dentro di noi. Essa uccide e rimuove uno ad uno tutto quello che non è in armonia con Dio e che è al di fuori di Dio, come l'elemento del peccato, l'elemento del mondo, l'elemento della carne, l'elemento della passione, l'elemento della vecchia creazione, e l'elemento della costituzione naturale. La funzione di aggiungere, che è nella legge della vita, deriva dall'elemento della resurrezione del Signore contenuto nella vita; pertanto, proprio come la resurrezione del Signore portò l'uomo in Dio, permettendo all'uomo di partecipare in tutto di Dio stesso, così anche oggi, attraverso l'operare della legge della vita, la Sua resurrezione viene applicata dentro di noi. Questo significa che essa aggiunge in noi e ci approvvigiona con la potenza di Dio, la santità di Dio, l'amore di Dio, la pazienza di Dio, e con tutti gli elementi di Dio o gli elementi della nuova creazione, affinché possiamo essere riempiti con tutta la pienezza della Deità.

È come le medicine che prendiamo, le quali contengono due tipi di elementi: l'elemento che uccide i germi e l'elemento che nutre. La funzione dell'elemento che uccide porta via la malattia che non dovremmo avere; la funzione dell'elemento che nutre ci approvvigiona degli elementi vitali di cui abbiamo bisogno.

Ciò è simile anche al sangue del nostro corpo, che contiene due tipi di elementi: i globuli bianchi ed i globuli rossi. I globuli bianchi hanno una funzione: distruggere i germi; anche i globuli rossi hanno una funzione: fornire il nutrimento. Quando il sangue circola e fluisce dentro di noi, i globuli bianchi uccidono e spazzano via i germi che hanno invaso il nostro corpo, mentre i globuli rossi forniscono ad ogni parte del nostro intero corpo il nutrimento necessario. Allo stesso modo, quando la legge di Dio opera dentro di noi, o quando la vita di Dio opera dentro di noi, i due elementi, la vita e la morte, contenuti nella vita di Dio hanno la funzione di uccidere ed approvvigionare dentro di noi—cioè, uccidere i germi

spirituali, quali il mondo e la carne, e fornire il nutrimento spirituale, che consiste di tutte le ricchezze di Dio stesso.

Dobbiamo vedere quindi che c'è una giusta via per la ricerca della crescita nella vita. Non appena siamo salvati ed abbiamo la vita di Dio, la legge della vita di Dio in noi ci fa avere una certa consapevolezza. Se vogliamo ricercare la crescita nella vita, dobbiamo amare Dio ed ubbidire a questa consapevolezza per trattare con la coscienza, l'emozione, i pensieri, e la volontà. Facendo ciò, la vita di Dio nel nostro spirito continuerà a darci una certa consapevolezza. Quando ubbidiamo a questi sentimenti, la legge della vita allora ci regolerà dall'interno e manifesterà le sue due funzioni: portare via quello che è al di fuori di Dio ed aggiungere tutto quello che è di Dio stesso. In questo modo possiamo gradualmente crescere e maturare nella vita di Dio. Queste sono esperienze reali e pratiche. La via della vita di cui stiamo parlando si fonda in questo!

VII. LA POTENZA DELLA LEGGE DELLA VITA

Oltre alle due funzioni summenzionate, la legge della vita ha anche una potenza. Abbiamo già menzionato che la legge dell'Antico Testamento è la legge scritta all'esterno dell'uomo, la legge morta, la legge della lettera. Essa pone soltanto delle richieste sull'uomo; ma non ha la potenza di approvvigionare l'uomo affinché egli possa rispondere alle sue richieste. Pertanto essa era "senza forza" (Ro. 8:3) e "non ha portato nulla a compimento" (Eb. 7:19). Ma la legge del Nuovo Testamento è la legge scritta nelle nostre parti interiori, la legge vivente, la legge della vita. Questa vita è la "vita indissolubile" di Dio, che ha "potenza" (Eb. 7:16). Quindi anche la legge che deriva da questa vita ha potenza, e può renderci capaci di ogni cosa.

Dobbiamo vedere che la potenza della legge della vita è la potenza della vita di Dio da cui la legge proviene. Era questa potenza che fece sorgere il Signore Gesù dalla morte ed ascendere ai cieli, al disopra di tutto. Ed è anche questa potenza che, ogni giorno, cerca di regolare dentro di noi ed è capace di fare al di là di quello che chiediamo e pensiamo (Ef. 1:20; 3:20). Questa potenza può adempiere dentro di noi le cose seguenti:

A. Può inclinare il nostro cuore verso Dio

Primo, questa potenza può inclinare il nostro cuore verso Dio. Quando abbiamo parlato della relazione tra la legge della vita ed il cuore, abbiamo detto che la legge della vita può essere ostacolata dal cuore. Se il nostro cuore non è inclinato verso Dio, la vita di Dio non può passare. Ma, grazie a Dio, la Sua vita dentro di noi non si ferma qui. Essa continuerà ad operare dentro di noi fino a che il nostro cuore che non è inclinato verso Dio diventerà inclinato verso Dio. Proverbi 21:1 dice: "Il cuor del re è nella mano del Signore come ruscelli di acque; Egli lo piega a tutto ciò che gli piace". Quindi possiamo chiedere a Dio: "Inchina il mio cuore alle tue testimonianze, E non a cupidigia" (Sal. 119:36). Quando siamo disposti a chiedere in questo modo, la potenza della legge della vita di Dio può con molta naturalezza volgere il nostro cuore e renderlo completamente inclinato verso Dio.

B. Può renderci sottomessi a Dio

Secondo, questa potenza può renderci sottomessi a Dio. Quando abbiamo parlato delle richieste della legge della vita, abbiamo anche detto che l'operare della legge della vita in noi richiede la nostra sottomissione per conformarci ad essa. Ma quante volte non solo non ci sottomettiamo, ma non abbiamo neanche il desiderio di farlo. In questi casi, la potenza della legge della vita è capace di trattare con la nostra condizione e renderci sottomessi.

Sebbene noi che siamo salvati ed abbiamo la vita di Dio a volte ci sviamo ed il nostro cuore diventa duro ed incapace di ubbidire a Dio, Dio è misericordioso con noi perché la Sua vita dentro di noi non cesserà la Sua opera di regolazione. Mediante la Sua potenza, Egli regola la nostra emozione e la nostra volontà; quindi virgola regolando qui e là virgola Egli ci rende capaci di ubbidirGli ancora.

Filippesi 2:13 dice che la questione della nostra volontà davanti a Dio è anche dovuta all'operare di Dio dentro di noi. Quindi anche la sottomissione della nostra volontà è il risultato dell'operare della potenza della legge della vita di Dio dentro di noi. Questa potenza può volgere la nostra volontà disubbidiente ad essere ubbidiente a Dio.

Una volta c'era una sorella che sentiva che non poteva ubbidire. Non soltanto la sua mente era stata disturbata, ma anche la sua coscienza aveva sofferto le accuse. Allora chiese a Dio di liberarla. Quando gridò a Dio, Dio le mostrò la luce in Filippesi 2:13. Allora ella conobbe che Dio avrebbe operato per renderla ubbidiente. Allora trovò il conforto ed il riposo.

C. Può farci fare le opere buone che Dio ha ordinato per noi

Terzo, questa potenza può anche farci fare le opere buone che Dio ha ordinate per noi affinché camminiamo in esse (Ef. 2:10). Tale bene proviene da Dio, e scaturisce dalla vita di Dio; pertanto, fare queste opere buone significa esprimere Dio stesso. Tale bene che eccede di molto il bene dell'uomo, non potrà mai essere espresso mediante la vita umana. Ma la vita di Dio dentro di noi, che ci regola con la Sua potenza, può farci esprimere questo bene straordinario.

D. Può farci operare con tutto il nostro cuore e la nostra forza

Quarto, questa potenza può farci operare per il Signore con tutto il nostro cuore e con tutta la nostra forza. L'apostolo Paolo disse che la ragione per cui poteva lavorare più abbondantemente di ogni altro apostolo non era dovuta a se stesso, ma alla grazia di Dio che gli era stata data, o alla grazia della vita di Dio che era con lui (1 Co. 15:10). Egli disse anche che si era affaticato ed aveva combattuto secondo la forza di Dio che operava in lui "con potenza" (Cl. 1:29). La parola "potenza" può essere anche tradotta con "dinamite". Ciò significa che la sua opera non dipendeva dalla potenza della sua anima, ma dalla potenza dinamica della vita di Dio che dimorava in lui. In tutte le generazioni passate, coloro che sono stati usati dal Signore lavorarono faticosamente e continuamente ed hanno sofferto nell'opera del Signore. Essi hanno operato non attraverso i loro sforzi individuali, ma perché amavano Dio ed avevano un'inclinazione verso Dio, così che permettevano alla vita di Dio di operare dentro di loro, di regolarli interiormente e regolare le loro attività esteriori, facendo uscire

come un'esplosione un'opera. Questa attività regolata o opera esplosiva è la manifestazione della potenza dinamica della vita di Dio. Quando questa potenza dinamica della vita di Dio regola l'uomo dall'interno, nessuno può rimanere inattivo. Ognuno che permetta alla potenza dinamica della legge della vita di Dio di operare in lui opererà sicuramente con tutte le sue forze, senza risparmiare la sua propria vita in qualsiasi lavoro.

Dopo la guerra cino-giapponese, andammo a lavorare in diverse chiese locali. Eravamo molto benedetti ed avevamo tanto frutto. Quando ritornammo a Shanghai, il fratello Nee mi disse: "Fratello, noi siamo dei 'piantagrane'. Abbiamo causato problemi in altre chiese, ed ora stiamo andando a causare problemi nella chiesa a Shanghai". Sebbene queste fossero parole piene di umorismo, tuttavia, seriamente parlando, tutti quelli che vivono nella vita di Dio e permettono alla legge della vita di Dio di operare sono certamente dei "piantagrane". Questo perché la vita di Dio in loro è una vita potente ed infinita, una vita positiva e stimolante, una vita con una potenza dinamica. Ogni qual volta questa vita opera e regola dentro di loro, esploderanno interiormente; porteranno avanti l'opera che ha la potenza dinamica. Di conseguenza, essi diventano, naturalmente, dei piantagrane. All'opposto, ogni qual volta una persona che lavora per il Signore non provoca alcuna reazione né fa avere all'opera del Signore né suono né odore, è inutile chiedersi il perché—la ragione è che la vita dentro di lui è ristretta, e la legge della vita non può operare.

Se non mi fraintendete, vorrei testimoniare che molte volte non oso spendere tempo in preghiera. Se pregassi soltanto mezz'ora ogni giorno, la ruota della vita inizierebbe a girare, la legge della vita inizierebbe a regolare, e la potenza stimolante inizierebbe a spronare dentro di me, fino a che non potrei più sopportare di non andare all'opera. E perfino se dovessi morire lì, io dovrei lavorare. Se non lavoro, soffro; ma se lavoro, sono soddisfatto. Oh, in questo si trova la potenza motivante dell'opera!

E. Può far sì che il nostro servizio sia fresco e vivente

Quinto, questa potenza può farci avere un servizio fresco e vivente. Il servizio dell'Antico Testamento è secondo la lettera.

Poiché è vecchio, è morto, e fa morire l'uomo. Il servizio del Nuovo Testamento è secondo lo Spirito; è fresco, e pertanto è vivente e rende l'uomo vivo. Il servizio dell'Antico Testamento è un'attività basata su regole esteriori e morte; pertanto esso non può dare all'uomo l'approvvigionamento della vita. Il servizio del Nuovo Testamento è il risultato della legge della vita che regola nel nostro spirito. Esso proviene dalla vita; pertanto può dare la vita all'uomo e fargli ricevere un approvvigionamento vitale. Prendete per esempio le attività che abbiamo nelle riunioni. Se la legge della vita in noi si muove, allora perfino condividere poche parole, dare una testimonianza, o fare un annuncio potrà essere vivente, e far sì che le persone ricevano l'approvvigionamento della vita.

Noi diventiamo ministri competenti del Nuovo Testamento con servizi viventi, non mediante le nostre capacità, l'eloquenza o la educazione, ma mediante lo Spirito di Dio (2 Co. 3:5-6) e secondo il "dono della grazia di Dio" (Ef. 3:7). Questo dono non si riferisce ad un dono soprannaturale, come parlare in lingue, vedere visioni, guarire, scacciare i demoni, ecc., ma al dono della grazia, che ci viene dato secondo l'operare della potenza di Dio, e che possiamo ottenere attraverso l'operare continuo della potenza contenuta nella vita dataci gratuitamente da Dio. Pertanto l'apostolo Paolo dice che questo dono della grazia può renderlo capace di predicare le non investigabili ricchezze di Cristo e mostrare a tutti gli uomini quale sia il mistero nascosto dalle più antiche età in Dio che creò tutte le cose (Ef. 3:8-9). Oh, che grande dono è questo! Tuttavia questo grande dono gli viene dato attraverso l'operare della potenza della legge della vita di Dio. Pertanto il dono della grazia che riceviamo attraverso l'operare della potenza della legge della vita di Dio è pienamente capace di farci servire Dio in una maniera fresca e vivente.

VIII. IL RISULTATO DELLA LEGGE DELLA VITA

Quando permettiamo alla legge della vita di Dio di operare senza ostacoli in noi in una sfera che si va sempre espandendo, la vita di Dio dentro di noi può spandersi a tal punto che "Cristo sia formato" in noi (Ga. 4:19). Quando Cristo viene così gradualmente formato in noi, siamo gradualmente trasformati nell'immagine

del Signore (2 Co. 3:18) ed abbiamo l'immagine del Figlio di Dio (Ro. 8:29) affinché saremo alla fine interamente "simile a lui" (1 Gv. 3:2). Questo è il glorioso risultato dell'operare della legge della vita dentro di noi.

Che cosa significa per Cristo essere formato in noi? Useremo un semplice esempio. In un uovo c'è la vita di una gallina. Tuttavia nei primi giorni quando il pulcino si sta formando, se usiamo una luce elettrica per vedere attraverso l'uovo, non possiamo distinguere quale sia la testa e quali siano le zampe. Quando la fine del periodo della cova si approssima, ed il pulcino all'interno sta quasi per rompere il guscio e venire fuori, se usiamo di nuovo la luce elettrica per vedere attraverso di esso, vedremo all'interno del guscio la forma completa di un pulcino. Questo significa che il pulcino si è formato nel guscio. Allo stesso modo, quando Cristo si è formato in noi, significa che la forma di Cristo si è completata dentro di noi. Quando, attraverso la rigenerazione, ricevemmo la vita di Cristo, Cristo semplicemente nacque in noi, il che significa che Egli era completo organicamente, ma non completo nella forma. In seguito, poiché la legge di questa vita opera ripetutamente nelle nostre parti interiore, l'elemento di questa vita cresce gradualmente nelle nostre varie parti; in questo modo Cristo cresce dentro di noi fino a che la Sua vita è completamente formata in noi.

Formandosi Cristo gradualmente in noi, siamo anche gradualmente trasformati. Noi siamo trasformati allo stesso grado che Cristo viene formato in noi. La formazione di Cristo e la nostra trasformazione procedono simultaneamente sia all'interno sia all'esterno. Come la formazione di Cristo è l'incremento dell'elemento di Cristo nelle nostre varie parti dall'interno all'esterno, così è anche della nostra trasformazione in queste varie parti dall'interno all'esterno, fino a che gradualmente diventiamo come Cristo. Quindi la trasformazione procede dallo spirito alla comprensione (o all'anima), e poi alla condotta (o al corpo). Quando il nostro spirito viene vivificato attraverso la rigenerazione, esso è trasformato mediante il rinnovamento (*Vedi pagg. 38-39, riguardo al nuovo spirito*). In seguito, attraverso l'operare della legge della vita, anche la comprensione dell'anima viene trasformata attraverso

il rinnovamento. Allora, attraverso lo splendore della luce della vita di Dio, noi riconosciamo il nostro io, resistiamo al nostro io, e mediante lo Spirito Santo crocifiggiamo il nostro io e permettiamo soltanto alla vita di Dio di vivere in noi. Quindi, nelle nostre esperienze spirituali, sempre di più ci spogliammo dell'uomo vecchio e ci vestiamo dell'uomo nuovo nella nostra condotta; pertanto anche la nostra condotta esteriore viene gradualmente rinnovata e trasformata. Quindi, Cristo formato in noi significa che la nostra natura è stata trasformata a somiglianza del Signore. Quando siamo trasformati dallo spirito attraverso la comprensione fino alla condotta, significa che la nostra somiglianza viene trasformata nella somiglianza del Signore. Il risultato di tale trasformazione ci fa sempre essere come il Signore Gesù, oppure, in altre parole, come la gloriosa natura umana del Signore. Questa è la conformazione all'immagine del Figlio menzionata in Romani 8:29. È come essere plasmati secondo forma del Figlio di Dio. Quindi, la trasformazione è il processo, è essere come il Signore, o avere la stessa immagine, natura del Signore, è il risultato finale della trasformazione. Questa è l'opera "di gloria in gloria" che il Signore fa su di noi. Quanto dovremmo lodare il Signore!

Dovremmo anche comprendere che la meta della trasformazione non è soltanto di renderci come il Signore o di farci avere la stessa immagine e natura del Signore, ma, molto di più, di renderci completamente "come Lui". Questa è "la redenzione del nostro corpo" di cui si parla in Romani 8:23. Quando il Signore ritornerà di nuovo e ci apparirà, Egli "trasformerà il nostro umile corpo, affinché sia reso conforme al suo corpo glorioso, secondo la sua potenza che lo mette in grado di sottoporre a sé tutte le cose" (Fl. 3:21 N.D.). Quindi, Egli ci rende come Lui non solo nella natura del nostro spirito e nella forma della nostra anima e della nostra condotta, ma completamente come Lui perfino nel corpo, il quale sarà glorioso ed incorruttibile e non decaderà mai. Questo è il risultato finale dell'operare della legge della vita di Dio dentro di noi. Oh, quanto è meraviglioso! Oh, quanto è glorioso! Pertanto, tutti noi che abbiamo questa speranza dobbiamo purificarci come Egli è puro (1 Gv. 3:3). Noi dobbiamo, mediante la luce della vita di Dio, conoscere noi stessi e tutto ciò che è fuori di Dio, e trattare

ogni giorno con il nostro peccato, il mondo, la carne ed ogni cosa della vecchia creazione affinché siamo puri, senza mistura. Allora Dio potrà presto raggiungere il suo proposito glorioso, e noi potremo presto godere la gloria con il Signore.

IX. DIO VUOLE ESSERE DIO NELLA LEGGE DELLA VITA

In Ebrei 8:10, dopo che Dio disse: "Io porrò le mie leggi nella mente loro, e le scriverò sopra i lor cuori", Egli continuò dicendo: "e sarò loro Dio, ed essi mi saranno popolo". Questa ci mostra che Dio mette la Sua legge della vita dentro di noi perché Egli vuole essere il nostro Dio in questa legge della vita, ed Egli vuole che noi siamo il Suo popolo in questa legge della vita. Ciò dimostra l'intenzione di Dio, o il proposito di Dio, ed è una questione molto importante; quindi, non possiamo fare a meno di esaminarla.

A. Dio vuole essere Dio per l'uomo

Perché Dio creò l'uomo? E perché il diavolo rubò l'uomo? Queste cose non sono esplicitamente rivelate all'inizio della Bibbia. Fu solo quando Dio dichiarò i dieci comandamenti sul monte Sinai che l'intenzione di Dio nell'uomo fu chiaramente rivelata. Nei primi tre comandamenti vediamo che Egli vuole essere Dio per l'uomo. E fu solo più tardi, quando il diavolo tentò il Signore nel deserto volendo che il Signore lo adorasse, che l'intenzione del diavolo nel rubare l'uomo fu rivelata: cioè, egli vuole usurpare la posizione di Dio e vuole che l'uomo lo adori come Dio. Questo ci mostra chiaramente che la lotta tra il diavolo e Dio risiede nella questione di chi è Dio per l'uomo e di chi debba ricevere l'adorazione dell'uomo. Ma solo Dio è Dio; soltanto Lui è degno di essere Dio per l'uomo e di ricevere l'adorazione dell'uomo. Al tempo dell'Antico Testamento, Egli visse tra il popolo d'Israele come suo Dio. Nel Nuovo Testamento, attraverso l'incarnazione, Egli visse tra gli uomini e dichiarò che Egli è Dio. Poi, attraverso lo Spirito Santo, Egli vive nella chiesa ed è Dio per l'uomo nella chiesa. Nel futuro, nel millennio, Egli sarà Dio per l'intera famiglia d'Israele; ed Egli dimorerà ancora una volta eternamente tra gli uomini nel nuovo cielo e nuova terra e sarà il Dio eterno per l'uomo.

B. Dio vuole essere Padre e poi Dio

Dio non solo vuole essere Dio per l'uomo, ma, molto di più, vuole essere Padre per l'uomo. Non solo vuole che l'uomo lo prenda come Dio, ma molto di più che l'uomo abbia la Sua vita. Egli vuole essere Padre per l'uomo, e poi essere Dio per l'uomo nella Sua vita. Solo quando l'uomo ha la Sua vita e diventa Suo figlio può veramente conoscere che Egli è Dio e veramente permetterGli di essere Dio.

Nel mattino della Sua resurrezione, il Signore Gesù disse a Maria Maddalena: "ch'io salgo al Padre mio, ed al Padre vostro; ed all'Iddio mio, ed all'Iddio vostro". Qui il Signore menzionò prima il Padre e poi Dio. Questo significa che Dio deve essere il nostro Padre; poi Egli può essere il nostro Dio. Ed il Signore Gesù anche nella Sua preghiera nella Sua ultima notte affermò chiaramente che solo quando abbiamo la vita eterna di Dio possiamo conoscere l'unico vero Dio (Gv. 17:3). Perciò dobbiamo sperimentare Dio come Padre nella vita; poi possiamo conoscere Dio come Dio. Quanto più permettiamo alla vita del Padre di operare in noi, tanto più adoriamo e serviamo questo Dio glorioso! Dio è Padre per noi perché Egli vuole essere il nostro Dio in questa vita di Padre. Ciò significa anche che Egli vuole essere il nostro Dio nell'operare della Sua vita.

C. Dio vuole essere Dio nella legge della vita

Dio è nostro Padre perché abbiamo la Sua vita. Poiché la Sua vita è entrata in noi, essa porta in noi anche la legge di questa vita. Quando la legge è all'opera, essa regola Dio stesso in noi. Quindi Dio intende essere il nostro Dio in questa legge della vita.

I musulmani adorano veramente il Dio nel cielo, e tanto più quelli nel Giudaismo adorano il Dio nel cielo. Ma essi adorano soltanto un Dio oggettivo, un Dio che è in alto al disopra di tutto; essi non hanno permesso a Dio di essere il loro Dio dentro di loro. Oggi, perfino tra i cristiani, tanti adorano un Dio oggettivo che è al disopra di tutto. Essi adorano soltanto un Dio al di fuori di loro, secondo certi insegnamenti esteriori o regole alla lettera. Essi non hanno permesso a Dio di essere un Dio vivente per loro nella

vita che è dentro di loro. Ma noi dobbiamo essere chiari che quando adoriamo Dio e permettiamo a Dio di essere il nostro Padre, non dovremmo seguire le dottrine o le leggi della lettera; piuttosto dobbiamo farlo nella vita di Dio o nella legge della vita di Dio. Questa legge è la funzione manifestata dalla vita di Dio. Quando questa legge della vita di Dio regola dentro di noi, o quando Dio opera dentro di noi, Dio è nostro Dio in questa legge, cioè, nel Suo operare.

Oggi quando serviamo Dio, dobbiamo servirlo nella legge di questa vita, nel Suo operare. Quando permettiamo alla Sua vita di operare dentro di noi ed alla legge della Sua vita di regolare dentro di noi, il nostro servizio è il servizio della vita, il servizio spirituale, o il servizio vivente. Quando in questo modo permettiamo a Dio di essere il nostro Dio nella legge della Sua vita, allora il Dio che adoriamo non è un Dio secondo la dottrina o l'immaginazione, ma un Dio vivente, un Dio pratico, un Dio che può essere toccato. Nelle nostre esperienze della vita, nel nostro vivere quotidiano, e nelle attività della nostra opera, il nostro Dio è veramente un Dio vivente, un Dio che possiamo toccare e che possiamo incontrare. Egli non è il nostro Dio secondo il credo; né è il nostro Dio secondo le regole; ma è il nostro Dio in una legge della vita vivente, in una funzione della vita vivente.

Ma qualche volta, a causa di qualche problema nel nostro cuore, noi non lo amiamo né permettiamo alla legge della Sua vita di regolarci. Allora, sebbene abbiamo Dio, tuttavia Dio diventa un Dio secondo la dottrina o secondo il credo. Quando recuperiamo il nostro precedente amore verso di Lui e di nuovo gli permettiamo di regolarci interiormente mediante la ruota della Sua vita, allora la funzione della ruota della Sua vita è di nuovo manifestata, e la legge della Sua vita di nuovo compie l'opera di muoverci e regolarci interiormente di continuo. A questo punto, Egli diventa di nuovo il nostro Dio nel senso pratico; Egli non è più un nome né una dottrina, ma un Dio e vivente.

Dunque dobbiamo metterci nelle mani di Dio, lasciare che la legge della vita di Dio ci regoli; allora potremo avere realmente Dio come nostro Dio. Quando non permettiamo a questa legge della vita di regolarci, Dio non può essere il nostro Dio, e noi non

possiamo essere il Suo popolo. Perché Lui sia il nostro Dio perché noi siamo il Suo popolo in una maniera molto pratica, dobbiamo permettere alla legge della Sua vita di regolarci e permettere a Lui di essere il nostro Dio nella legge della Sua vita.

Dio deve essere il nostro Dio nella legge della Sua vita, e noi dobbiamo essere il Suo popolo nella legge della Sua vita, perché la nostra relazione con Dio deve essere vivente. Quando la Sua vita si muove e ci regola interiormente, la Sua legge della vita porta Lui a noi e noi a Lui. È nell'operare della Sua legge della vita che noi possiamo ottenere Lui ed Egli può ottenere noi. Quando la Sua legge della vita in noi cessa di regolarci, anche questa relazione vivente di Lui come nostro Dio e di noi come Suo popolo, cessa. Pertanto dobbiamo permettere alla legge della vita di Dio di regolarci; solo allora potremo avere Dio come nostro Dio ed essere il Suo popolo in una maniera manifestamente vivente.

Quindi possiamo vedere chiaramente che l'essere Dio per l'uomo nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento differisce grandemente. Nell'Antico Testamento, Dio era Dio per il popolo d'Israele sul Suo trono al disopra di tutto, secondo le regole della legge. Ed Egli voleva che anche il popolo d'Israele fosse il Suo popolo secondo queste regole. Pertanto se avessero semplicemente seguito queste regole, non avrebbero avuto alcun problema davanti a Dio. Ma nel Nuovo Testamento, Dio entra in noi per essere la nostra vita, ed è in questa legge di questa vita che Egli è il nostro Dio e noi siamo il Suo popolo. Pertanto, è necessario che viviamo secondo la legge di questa vita.

X. CONCLUSIONI

Vedendo i punti principali di ogni aspetto della legge della vita, sappiamo quanto importante questa legge della vita sia per la nostra esperienza della vita spirituale. Pertanto dobbiamo vedere chiaramente e comprendere accuratamente ogni punto principale riguardo a questo soggetto; allora possiamo avere la vera esperienza nella vita. Dunque, senza tema di ripetizione, dobbiamo di nuovo riassumere questi punti principali affinché ne abbiamo una profonda impressione.

Quando siamo rigenerati, riceviamo la vita di Dio. In quel

momento, sebbene abbiamo la vita di Dio in noi, questa vita è soltanto organicamente completa; essa non possiede una crescita ed una maturità completa. Perciò dobbiamo permettere alla potenza di questa vita di operare dentro di noi in maniera continua ed incessante affinché raggiunga la Sua meta perfetta di crescita è maturità. L'operare di questa legge proviene dalla funzione naturale e dalle caratteristiche di questa vita; in altre parole, essa proviene dalla legge di questa vita.

Perché questa legge della vita regoli i suoi contenuti dentro di noi, deve passare attraverso il nostro cuore; pertanto l'operare di questa legge della vita dentro di noi richiede la cooperazione del nostro cuore. Non appena il nostro cuore coopera, questa legge della vita ha un'opportunità e la libertà di regolarci interiormente. Quando abbiamo questa consapevolezza, dobbiamo ubbidirla per mezzo della potenza di questa vita. Quando ubbidiamo, permettiamo a questa legge di avere un'altra opportunità di regolarci, quindi dandoci un'altra consapevolezza e facendoci procedere ulteriormente nell'ubbidienza. Quanto più ubbidiamo, tanto più Gli forniamo l'opportunità di operare. Questa continua interazione di causa ed effetto che opera dentro di noi risulta in una incessante manifestazione delle funzioni dei due elementi, morte e resurrezione, contenuti nella vita. La funzione della morte porta via tutto ciò che non dovremmo avere dentro di noi. La funzione della resurrezione aggiunge in noi tutto ciò che appartiene alla vita di Dio. Inoltre, l'operare di questa legge e di queste due funzioni, di morte e resurrezione sono anche piene di potenza che ci permettono di rispondere alle richieste illimitate di Dio e di manifestare tutto ciò che si trova nella vita di Dio. Quindi, permettiamo alla vita di Dio di crescere e maturare gradualmente dentro di noi.

Allo stesso tempo, quando questa legge opera dentro di noi, rinnovandoci costantemente, la nostra inclinazione verso Dio, la nostra sottomissione a Dio, ed il nostro servizio a Dio diventano naturali e facili, viventi e freschi. È in questa legge vivente che Dio diventa il nostro Dio vivente e noi diventiamo il Suo popolo vivente. Possiamo dire che la nostra relazione con Dio è tutta in questa legge della vita. Ciò merita veramente la nostra più profonda attenzione!

CAPITOLO UNDICI

LA CONOSCENZA INTERIORE

Adesso dobbiamo vedere l'undicesimo punto principale riguardo la vita, che è la conoscenza interiore, o il conoscere Dio mediante la legge interiore della vita e l'insegnamento dell'unzione. Il grado di conoscenza interiore che abbiamo di Dio determina quanto abbiamo di Dio e quanto Lo sperimentiamo come nostra vita. Quindi la conoscenza interiore e la crescita della vita sono del tutto correlate. Se vogliamo conoscere la vita affinché essa cresca, dobbiamo esaminare in dettaglio la conoscenza interiore.

I. L'IMPORTANZA DI CONOSCERE DIO

Dio Si compiace che l'uomo Lo conosca; pertanto Egli vuole che ci "sforziamo di conoscerlo" (Osea 6:6, 3). Tutto quello che Egli fa nel Nuovo Testamento lo fa perché possiamo conoscerLo (Eb. 8:10-11). Quando siamo rigenerati, il Suo Spirito, che contiene la Sua vita, entra in noi affinché possiamo avere la capacità di conoscerLo dall'interno. Questo conoscerLo, da un lato, cresce gradualmente con la nostra crescita della vita interiormente, e, dall'altro, fa anche sì che la vita dentro di noi cresca. Poiché Dio ci ha dato la Sua vita, noi possiamo conoscerLo. Quanto più la Sua vita cresce dentro di noi, tanto più Lo conosciamo. Quanto più Lo conosciamo, tanto più Lo sperimenteremo come nostra vita, Lo godremo, e Gli permetteremo di vivere attraverso di noi. Quindi possiamo dire che tutta la crescita della nostra vita spirituale dipende dalla nostra conoscenza di Dio. Preghiamo perché Dio possa darci uno spirito di sapienza e di rivelazione affinché possiamo realmente conoscerLo (Ef. 1:17) e crescere nella conoscenza di Dio (Cl. 1:10).

II. LE TRE TAPPE DEL CONOSCERE DIO

Il Salmo 103:7 (R.) dice: “Egli fece conoscere a Mosè le sue vie e ai figliuoli d’Israele le sue opere”. Questo ci dice che i figli d’Israele conobbero le opere di Dio, ma che Mosè conobbe le Sue vie. Anche Ebrei 8:10-11 dice: “Io porrò le mie leggi nella mente loro... tutti mi conosceranno, dal minore al maggior di loro”. Da questo verso vediamo che tutti quelli che ricevono la legge interiore sotto il Nuovo Testamento possono conoscere Dio stesso. Questi due passi della Bibbia ci mostrano che la conoscenza che l’uomo ha di Dio si ottiene in tre tappe: primo, conoscendo gli atti di Dio; secondo, conoscendo le vie di Dio; e terzo, conoscendo Dio stesso.

A. Conoscere gli atti di Dio

L’uomo conosce gli atti di Dio attraverso quello che Egli fa e realizza. Per esempio, i figli d’Israele in Egitto videro le dieci piaghe che Dio mandò per colpire gli egiziani. Al Mar Rosso, essi videro che Dio divise le acque così che poterono attraversarle. Nel deserto, videro che Dio comandò alla roccia di scaturire acqua per soddisfare la loro sete. Ed ogni giorno Dio mandava la manna dal cielo per nutrirli. Quando essi testimoniarono di questi miracoli di Dio, conobbero gli atti di Dio. Di nuovo, per esempio, quando la moltitudine vide i miracoli che il Signore Gesù compiva, come nutrire cinquemila persone con cinque pani e due pesci, calmare la tempesta, guarire gli ammalati, scacciare i demoni, e risuscitare i morti, essi conobbero le Sue opere. O, per esempio, quando siamo ammalati e Dio ci guarisce, quando incontriamo pericoli e Dio ci preserva, quando abbiamo dei bisogni e Dio ci approvvi-giona, conosciamo gli atti di Dio. Quando in questo modo conosciamo gli atti di Dio, questa è la nostra prima tappa del conoscere Dio. Questa conoscenza è superficiale, ed esteriore perché è soltanto quando vediamo gli atti di Dio che conosciamo quello che Dio ha fatto.

B. Conoscere le vie di Dio

Conoscere le vie di Dio significa conoscere i principi per cui Egli fa le cose. Quando Abraamo intercedette per Sodoma, egli

riconobbe che Dio è giusto, e che non avrebbe mai agito contro la Sua giustizia. Pertanto, Abraamo parlò a Dio secondo la giustizia di Dio (Ge. 18:23-32). Questo significa che egli conosceva le vie per cui Dio faceva le cose. Quando i figli d'Israele continuavano a mormorare dopo che Korah ed il suo clan si erano ribellati ed erano stati consumati, avendo visto l'apparizione della gloria di Dio, Mosé disse ad Aronne: "Prendi il turibolo, mettili dentro del fuoco preso dall'altare, poni sopra dell'incenso e portalo presto in mezzo all'assemblea, e fa' l'espiazione per essi, Poiché è scoppiata l'ira che viene dall'Eterno, la piaga è già cominciata" (Num. 16:46 N.D.). Questo dimostra che Mosé conosceva le vie di Dio. Egli sapeva che quando l'uomo agisce in un certo modo, Dio reagirà di conseguenza.

Samuele disse a Saul: "Ecco, l'ubbidienza val meglio che il sacrificio, e dare ascolto val meglio che il grasso dei montoni" (1 Sa. 15:22 R.). E Davide: "E non offrirò all'Eterno, al mio Dio, olocausti che non mi costino nulla" (2 Sa. 24:24 R.). Questo dimostra che essi conoscevano le vie di Dio.

Quando predichiamo la parola del Signore, crediamo profondamente che essa non vada a vuoto, ma che compirà quello che piace al Signore (Is. 55:10-11), e che se seminiamo per lo Spirito, raccoglieremo per lo Spirito la vita eterna (Ga. 6:8). Questo perché conosciamo le vie di Dio.

Quando conosciamo le vie per cui Dio fa le cose, abbiamo la seconda tappa del conoscere Dio. Questa conoscenza è una tappa più avanzata del conoscere gli atti di Dio. Prima che Dio compia i suoi atti, noi sappiamo quello che Egli farà e come lo farà. Questa conoscenza può aumentare la nostra fede nella preghiera, e può anche permetterci di negoziare con Dio. Tuttavia, sebbene questa conoscenza sia buona, non è ancora sufficientemente profonda ed interiore.

C. Conoscere Dio stesso

Conoscere Dio stesso è conoscere la natura di Dio. Non appena siamo rigenerati e riceviamo la vita di Dio, noi abbiamo la natura di Dio. Attraverso la vita di Dio dentro di noi possiamo toccare la natura di Dio. Quando tocchiamo la natura di Dio, noi tocchiamo

Dio stesso; in altre parole, conosciamo Dio stesso. Questa conoscenza differisce dalle prime due tappe del conoscere gli atti di Dio e le Sue vie dall'esterno. Questo è conoscere Dio stesso dall'interno.

Per esempio, considerate un fratello che aveva una malattia incurabile, ma che è stato veramente guarito da Dio. Egli esclama contento: "Siano rese grazie a Dio, Egli realmente si prende cura di me!". Da ciò, egli ha conosciuto un po' degli atti di Dio. In seguito si ammalò di nuovo. Questa volta sapeva che la causa era qualche peccato e che Dio lo stava disciplinando. Quindi egli trattò con il suo peccato. Dopo aver fatto questo, sapeva che Dio lo avrebbe guarito (1 Co. 11:30-32). Il risultato fu che Dio veramente lo guarì. Ma prima di essere guarito, già sapeva che Dio lo avrebbe guarito. Questo perché conosceva le vie di Dio. In quel momento, sebbene la sua conoscenza di Dio fosse migliorata—dal conoscere gli atti di Dio a conoscere le Sue vie—tuttavia era ancora una conoscenza oggettiva di Dio dall'esterno, non una conoscenza soggettiva di Dio dall'interno. In seguito, questo fratello sentiva interiormente che aveva certe cose che non erano in accordo con la santa natura di Dio; così trattò con esse e le eliminò. Questo sentimento e questa conoscenza non provenivano da nessuna cosa a lui esteriore, ma dalla consapevolezza datagli dalla vita di Dio in lui. Dunque, questa volta venne a conoscere Dio stesso dall'interno; egli ebbe una conoscenza di Dio soggettiva.

Considerate un altro fratello che all'inizio di una grande difficoltà pregò Dio, e Dio lo sostenne. In questo modo conobbe gli atti di Dio. In seguito, quando incontrò di nuovo una difficoltà, seppe come doveva agire perché Dio lo sostenesse. Questo indica che conosceva le vie di Dio. Infine, quando di nuovo incontrò una difficoltà, stranamente, in lui aveva un certo senso. Sentiva che Dio lo avrebbe con certezza sostenuto. Questo senso o conoscenza non era dovuto al fatto di vedere certi atti di Dio dall'esterno, o dal conoscere i principi per i quali Dio opera. Era perché aveva toccato Dio stesso dall'interno; pertanto, egli aveva questo senso o questa conoscenza. Questa conoscenza di Dio può essere detta la più alta, la più profonda, e la più interiore.

Al tempo dell'Antico Testamento, Dio manifestava agli uomini soltanto le Sue opere e le Sue vie. Pertanto, a quel tempo l'uomo

poteva ottenere soltanto le prime due tappe della conoscenza di Dio. Ora che il tempo del Nuovo Testamento è venuto, sebbene dovremmo ancora conoscere gli atti e le vie di Dio, tuttavia la cosa più importante e gloriosa è che Dio stesso nello Spirito dimora dentro di noi per diventare la nostra vita. Questo ci permette di toccare Dio stesso direttamente e di conoscerLo dal di dentro. Questa terza tappa della conoscenza di Dio, la conoscenza di Dio stesso, è una benedizione speciale per noi che siamo salvati nell'era del Nuovo Testamento.

III. I DUE TIPI DI CONOSCENZA DI DIO

Sebbene la nostra conoscenza di Dio sia in tre tappe, in realtà ci sono soltanto due tipi di conoscenza: la conoscenza esteriore e la conoscenza interiore. Il conoscere gli atti e le vie di Dio appartengono ad una conoscenza di natura esteriore. Sebbene queste due tappe di conoscenza differiscano in grado e profondità, tuttavia sono entrambe una conoscenza di Dio che deriva dagli atti e dalle vie di Dio a noi esterni. Pertanto, esse sono oggettive ed esteriori. Ma conoscere Dio stesso è una conoscenza di tipo interiore. Questo tipo di conoscenza avviene quando tocchiamo Dio stesso mediante la Sua vita in noi e pertanto Lo conosciamo in maniera soggettiva ed interiore.

Nel testo originale della Bibbia, ci sono due parole differenti usate per descrivere la conoscenza interiore ed esteriore. Ebrei 8:11 parla del nostro conoscere il Signore. La parola "conoscere" è usata due volte in questo verso, tuttavia nel testo originale, furono usate due parole diverse con un significato diverso. Il primo "conoscere" si riferisce alla nostra conoscenza esteriore generale, per la quale abbiamo bisogno dell'insegnamento degli uomini. Il secondo "conoscere" si riferisce alla conoscenza del nostro senso interiore, per la quale non abbiamo bisogno dell'insegnamento dell'uomo. Questo indica che la conoscenza esteriore ed interiore di Dio sono davvero differenti.

Per esempio, supponiamo di mettere fianco a fianco dei piccoli granelli di zucchero e di sale. Esternamente appaiono entrambi bianchi e fini, ed è difficile distinguerli tra di essi. Potremmo chiedere a qualcuno di dirci qual è lo zucchero e qual è il sale, ma

questa conoscenza proverrebbe dall'insegnamento di altri e sarebbe esteriore, oggettiva, e generale. Essa potrebbe anche essere sbagliata. Ma se facciamo una prova di gusto, potremmo sapere immediatamente che quello dolce è lo zucchero, e quello salato è il sale. Non abbiamo bisogno dell'aiuto di altri. Questa conoscenza deriva dal nostro senso interiore; per cui è soggettiva ed appartiene al senso interiore.

Ogni qual volta cerchiamo Dio dall'interno, possiamo avere un godimento ed un gusto che non possono essere ottenuti mediante la conoscenza di Dio secondo i Suoi atti o le Sue vie dall'esterno. Il Salmo 34:8 dice: "Gustate e vedete quanto il Signore è buono". Sia ringraziato il Signore, Egli può essere gustato! Anche Ebrei 6:4-5 dice: "Perciocchè egli è impossibile, che coloro che sono stati una volta illuminati, e che hanno gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo; ed hanno gustata la buona parola di Dio, e le potenze del secolo a venire". Questo ci mostra che non solo Dio può essere gustato, ma possono essere gustate anche le cose di Dio e le cose dello Spirito. Questo gusto ci fa conoscere dall'interno. Una volta che abbiamo "gustato" Dio e le cose di Dio dall'interno, avremo naturalmente una certa, accurata conoscenza che proviene dal senso interiore e non avremo bisogno che alcuno c'insegni. Questa è veramente una gloriosa benedizione sotto il nuovo patto!

IV. LA CONOSCENZA INTERIORE

Nel Nuovo Testamento, ci sono quattro passi in cui si parla chiaramente della conoscenza interiore. I primi due sono Ebrei 8:11 e 1 Giovanni 2:27. Entrambi dicono che non abbiamo bisogno che alcuno c'insegni, ma che possiamo conoscere Dio dal di dentro. Tuttavia, lo dicono in maniera diversa. Ebrei 8 dice che la legge della vita di Dio, che è la funzione naturale della vita di Dio, ci fa conoscere Dio. E 1 Giovanni 2 dice che l'insegnamento dell'unzione, che è il muoversi rivelatore dello Spirito Santo, ci fa conoscere Dio. Conoscere Dio mediante la legge della vita significa conoscerLo mediante la Sua vita. Conoscere Dio mediante l'insegnamento dell'unzione significa conoscerLo mediante il Suo spirito.

Gli altri due passi in cui si parla della conoscenza interiore sono Giovanni 17:3 ed Efesini 1:17. Giovanni 17:3 dice che quelli che hanno la vita eterna di Dio sono coloro che conoscono Dio. Questo significa che la vita di Dio in noi ci fa conoscerLo. Efesini 1:17 dice che Dio ci dà uno spirito di sapienza e rivelazione affin-

conoscerLo. Attraverso questi due mezzi, essi potevano avere la conoscenza di Dio in due fasi.

Dio diede la legge per guidare gli israeliti a conoscere la sua natura. La legge proviene dalla natura di Dio, perché parla di quello che a Dio piace e non piace. Tutto quello che la natura di Dio ama è quello che Egli vuole che essi facciano. Tutto quello che la natura di Dio detesta è quello che Egli vieta loro di fare. Per esempio: Dio è un Dio geloso; pertanto proibì loro di adorare gli idoli. Dio è amore; pertanto proibì loro di uccidere. Dio è santo; pertanto voleva che essi fossero santi. Dio è onesto; pertanto voleva che essi fossero onesti. Il tipo di legge che fu dato loro era secondo il tipo di natura che Dio ha. Quindi tutta la legge manifestava loro la natura di Dio. Alcune parti parlano della luminosità di Dio, altre della santità e della volontà di Dio, altre ancora dell'amore di Dio. Dio usò le richieste e le proibizioni di ogni punto della legge per guidare il popolo d'Israele a conoscere ogni aspetto della Sua natura.

Dio stabilì anche dei profeti per guidare il popolo d'Israele a conoscerLo; perché i profeti dell'Antico Testamento furono stabiliti da Dio per rappresentare la Sua Persona. Le parole che pronunciarono erano la rivelazione della guida data da Dio secondo la Sua propria volontà. Per esempio, Mosé fu un profeta stabilito da Dio (De. 18:15). Le parole che pronunciò ai figli d'Israele riguardo l'edificazione del tabernacolo erano la rivelazione di Dio per loro riguardo quella questione. Quando li guidò a camminare nel deserto, era Dio che li guidava a camminare nel deserto. Quindi Dio usò ogni tipo di rivelazione e di guida mediante i profeti per guidare il popolo d'Israele a conoscere la Sua Persona.

Poiché la legge deriva dalla natura di Dio il suo carattere è fisso ed immutabile. La legge dice che bisogna onorare i genitori, che non si deve uccidere, e che non si deve rubare. Queste sono tutte cose immutabili, leggi stabili e che non possono cambiare. Esse sono applicabili all'una come all'altra persona, a una che vive a Gerusalemme come a un'altra che vive in Samaria. Esse non possono essere alterate a causa della diversità delle persone, degli eventi, del tempo, o del luogo. Se i figli d'Israele erano disposti ad accettare lo standard di queste leggi, non solo avrebbero

conosciuto la natura eterna ed immutabile di Dio, ma anche lo stile, il carattere, ed il gusto del loro vivere avrebbe corrisposto a quella natura.

Dall'altro, poiché i profeti rappresentavano Dio stesso e pronunciavano la volontà di Dio per un tempo particolare, la loro attività era flessibile e quindi poteva cambiare. Essa non era limitata né immutabile. Questo perché Dio fa ogni cosa secondo la Sua propria volontà, ed Egli stesso è flessibile e non può essere limitato. I profeti potevano in un tempo dare al popolo un tipo di rivelazione, ed in un altro momento dare un altro tipo di rivelazione. Qui possono dare al popolo questo tipo di guida, e lì possono dare loro quell'altro tipo di guida. Così lo standard della legge data agli uomini era fissato e limitato. Ma la rivelazione della guida che i profeti davano loro era flessibile ed illimitata. Se gli israeliti erano disposti a seguire la rivelazione della guida dei profeti, potevano, attraverso di loro, conoscere Dio nella Sua Persona, e conoscere la Sua volontà per quel tempo. Potevano anche corrispondere a Dio stesso ed alla Sua volontà, nell'azione o nel riposo, nell'opera o nella battaglia.

VI. LA LEGGE DELLA VITA E L' INSEGNAMENTO DELL'UNZIONE

Sebbene la legge ed i profeti dell'Antico Testamento facessero conoscere Dio ai figli d'Israele, essa era comunque una conoscenza esteriore, non interiore. Pertanto, nel tempo del Nuovo Testamento, Dio mise il Suo Spirito con la Sua vita in noi, rendendoci capaci di avere una conoscenza interiore di Lui. La legge della vita, che proviene dalla Sua vita, prende il posto della legge dell'Antico Testamento e ci permette di conoscere La sua natura dall'interiore. L'insegnamento dell'unzione prende il posto dei profeti dell'Antico Testamento, e ci permette di conoscere Dio stesso e la Sua volontà dall'interiore.

A. La legge della vita

La legge della vita è una caratteristica naturale ed una funzione della vita, e questa caratteristica della vita è la natura della vita. Pertanto, quando la legge della vita di Dio in noi manifesta

la sua funzione e ci regola, essa ci rivela sempre la natura di Dio. Essa perciò ci permette di conoscere la natura di Dio. Questo conoscere non richiede l'insegnamento della conoscenza esteriore, né richiede la regolazione esteriore della legge della lettera e delle ordinanze, ma avviene mediante la consapevolezza naturale dataci mediante la legge della vita interiore. Per esempio, se mettiamo dell'aceto nella bocca di un bambino, egli la sputerà. Ma se mettiamo dello zucchero, egli lo mangerà. L'abilità del bambino nel distinguere tra l'acido ed il dolce non si basa sull'insegnamento, ma sulla funzione naturale della vita. Similmente, una persona appena salvata che ha ricevuto la vita di Dio non ama commettere peccati. Non è perché abbia paura della punizione, ma poiché la santa natura della vita di Dio dentro di lei gli dà, naturalmente, una consapevolezza ripugnante, detestabile, ed insopportabile verso il peccato. Questa consapevolezza è più profonda della condanna nella coscienza. È da questa consapevolezza di detestare il peccato che veniamo a conoscere la santa natura di Dio.

Paolo disse ai santi a Corinto che: "E ci affatichiamo, lavorando con le proprie mani; ingiuriati, benediciamo, perseguitati, comportiamo; biasimati, supplichiamo" (1 Co. 4:12-13). Paolo poteva comportarsi in questo modo non soltanto perché la vita di Dio lo aveva fatto in questo modo, ma anche perché la natura della vita di Dio in lui è così. Quando viveva nella vita di Dio in quella maniera, egli allora toccava la natura di Dio; in altre parole, egli venne a conoscere la natura di Dio.

La natura della vita di Dio, come la santità, l'amore, l'onestà, la chiarezza, ecc., è sempre immutabile da eternità a eternità, senza riguardo a differenza di tempo o di luogo. Pertanto, anche il carattere della legge della Sua vita è fisso ed immutabile. Indipendentemente dal tempo o dal luogo, ogni qual volta la legge della vita di Dio opera, la natura di Dio, che essa ci permette di toccare, è sempre permanente ed immutabile.

Quando la legge della vita opera in noi, permettendoci di conoscere la natura di Dio, il risultato è che rende il modo, il carattere, ed il gusto del nostro intero vivere corrispondente alla natura di Dio. Non è come la legge della lettera dell'Antico Testamento, che

era soltanto una regola esteriore, che richiedeva che la vita esteriore dell'uomo corrispondesse con la natura di Dio. Questa è la legge della vita del Nuovo Testamento, che, mediante l'operare di questa vita interiormente, amalgama la natura di Dio nella nostra natura.

Così essa fa sì che la nostra natura contenga l'elemento della natura di Dio e gradualmente diventi come la natura di Dio. Tutto quello che la natura di Dio ama o detesta, allo stesso modo, la nostra natura amerà o detesterà. Ora, ogni qual volta facciamo o perfino vogliamo fare le cose tenebrose e sporche del passato, la legge della vita in noi ci fa sentire agitati, innaturali e senza pace. All'opposto, quanto più vogliamo fare le cose che sono sante ed appartengono alla luce e corrispondono alla natura di Dio, tanto più sentiamo la vita e la pace interiore. In questo modo, il nostro vivere, dall'interno, viene cambiato naturalmente per corrispondere alla natura di Dio.

B. L'insegnamento dell'unzione

Nelle Scritture, soltanto 1 Giovanni 2:27 parla dell'insegnamento dell'unzione. Noi tutti sappiamo che l'unzione si riferisce all'attività dell'unguento, il muoversi e l'operare dell'unguento. Secondo la tipologia dell'Antico Testamento e la realizzazione nel Nuovo Testamento, nelle Scritture l'unguento o l'olio si riferisce allo Spirito Santo (Is. 61:1; Lu. 4:18). Poiché l'unguento o l'olio si riferisce allo Spirito Santo, l'unzione deve riferirsi all'operare dello Spirito Santo. L'operare dello Spirito Santo in noi è come l'unzione dell'unguento; pertanto, le Scritture chiamano quest'operare dello Spirito Santo l'unzione.

Poiché l'unzione dello Spirito Santo è operante in noi, naturalmente ci fa avere un senso interiore così che possiamo conoscere Dio e la Sua volontà. Quando l'unzione ci fa conoscere Dio e la Sua volontà in questo modo, essa ci sta insegnando dall'interno. Quindi le Scritture chiamano questo insegnamento, l'insegnamento dell'unzione.

Poiché l'unzione è l'operare dello Spirito Santo in noi, essa è anche Dio stesso che opera in noi, perché lo Spirito Santo è l'incarnazione di Dio dentro di noi. Dio è illimitato; pertanto il

carattere dell'insegnamento che Egli ci dà mediante l'operare e l'ungerci interiormente non può essere limitato. A volte Egli ci dà questo tipo di insegnamento; a volte Egli ci dà quel tipo di insegnamento. Ciò non è come la legge della Sua vita, il cui carattere è fisso ed immutabile. La legge della Sua vita proviene dalla natura fissa della Sua vita, e ci fa toccare la natura fissa della Sua vita; pertanto una funzione di questa legge dentro di noi è fissa. Ma l'operare del Suo Spirito Santo proviene dal Suo Io illimitato, e ci fa toccare il Suo Io illimitato; pertanto, anche l'insegnamento che quest'operare ci dà interiormente è illimitato. Esso può farci ottenere la Sua rivelazione e ricevere la Sua guida, facendoci così conoscere il Suo Io infinito e la Sua volontà illimitata.

Poiché l'insegnamento dell'unzione ci dà la rivelazione della guida da parte dell'Io infinito di Dio, può pertanto far sì che il nostro comportamento, azione, movimento, e scelta siano in accordo con la volontà di Dio. Ciò non è come i profeti al tempo dell'Antico Testamento che insegnavano agli altri dall'esterno e richiedevano che le loro azioni corrispondessero alla volontà di Dio. Questo è lo Spirito Santo come unzione in noi, che unge in noi l'elemento di Dio stesso e che permette dall'interno di comprendere la volontà di Dio perché abbiamo toccato Dio stesso. Il risultato è che esso, non solo nelle nostre azioni ma in tutto il nostro essere, ci fa essere riempiti con l'elemento di Dio ed essere in accordo con la Sua volontà.

Così la legge della vita ci fa toccare la natura della vita di Dio. Essa ci regola dall'interno secondo la natura della vita di Dio. Ma l'unzione ci fa toccare Dio, la Sua Persona, e ci unge con la Sua vera essenza. Poiché abbiamo la legge della vita e l'unzione che operano ed insegnano continuamente in noi, possiamo conoscere Dio in tutte le cose e non abbiamo bisogno che altri c'insegnino. Ogni volta che tocchiamo il problema del modo e del gusto del vivere, la legge della vita ci fa conoscere la natura di Dio in queste cose. Ed ogni qual volta tocchiamo la questione dell'azione o della scelta, l'insegnamento dell'unzione ci fa comprendere cosa Dio stesso sente verso queste cose.

Per esempio, supponiamo che vogliamo comprare dei vestiti.

Che li compriamo o meno è una questione dell'essere guidati, nell'azione, dallo Spirito Santo. In questo modo l'unzione ci insegnerà e ci guiderà. Quando andiamo al negozio, lo stile ed il colore che scegliamo sono questioni connesse al gusto della natura di Dio. La legge della vita ci farà sentire quale stile e quale colore sono in accordo con la natura di Dio. La guida se dobbiamo o meno andare al negozio e comprare i vestiti non è fissa. Tuttavia il gusto dello stile e del colore che dobbiamo scegliere non cambia mai; ogni volta che andiamo, è lo stesso.

Consideriamo, per esempio, un fratello ed una sorella che vogliono sposarsi. In quale giorno dovrebbero sposarsi è una questione dell'essere guidati nell'azione; ciò non è connesso alla natura di Dio. Non è che il primo o il quindicesimo siano in accordo con la natura di Dio, e tutti gli altri giorni no. Poiché questa è una questione di guida nell'azione, essa è determinata dall'unzione o dall'operare dello Spirito Santo. Tuttavia al momento del matrimonio, lo stile dei vestiti, il tipo di ambiente, come viene organizzata la riunione, e se il carattere, il gusto, e lo stile siano in accordo con la chiesa ed appropriate per i santi, sono tutte questioni connesse alla natura di Dio. Pertanto, esse non vengono insegnate dall'unzione ma sono regolate mediante la legge della vita.

C. La connessione tra queste due cose

Sebbene la legge della vita e l'insegnamento dell'unzione abbiano funzioni differenti e non siano la stessa cosa, tuttavia sono strettamente correlate. La mutua causa ed effetto dell'una sull'altro non possono essere separati.

La legge della vita ha origine dalla vita di Dio, e la vita di Dio risiede, ed è contenuta, nello Spirito di Dio. Pertanto, questa legge è chiamata anche "la legge dello Spirito della vita" (Ro. 8:2), ed è anche una legge dello Spirito Santo. Sebbene questa legge derivi dalla vita di Dio e risieda in quella vita, tuttavia essa viene eseguita mediante lo Spirito Santo di Dio, e quest'operare dello Spirito Santo è l'unzione. Pertanto la funzione di questa legge viene necessariamente manifestata con l'unzione. Ogni qual volta l'unzione cessa, una funzione di questa legge necessariamente

sparisce. Questo ci prova che l'unzione e la funzione della legge della vita sono in realtà connesse e non possono essere separate.

Inoltre, l'insegnamento dell'unzione è anche connesso alla nostra comprensione della legge della vita. Poiché la legge della vita è la funzione naturale della vita, l'operare di questa legge dentro di noi appartiene al senso della vita. Attraverso la legge di questa vita, possiamo avere solo un senso nella parte più profonda del nostro essere, un senso che ci fa sentire di fare o di non fare, di amare o di detestare. Tuttavia non comprendiamo ancora il significato di quel senso. Per comprendere il significato di quel senso interiore, abbiamo bisogno dell'insegnamento dell'unzione. È soltanto quando l'unzione ci insegna che possiamo comprendere il significato del senso datoci dalla legge della vita. Per esempio, quando un bambino assaggia per la prima volta il sale e lo zucchero può, mediante la capacità naturale della vita che è in lui, sentire la differenza di sapore; tuttavia egli non conosce ancora che cosa sono queste due cose. Ma, quando sua madre gli dice che quella cosa dolce è lo zucchero e quella salata è il sale, egli non solo sentirà una differenza di sapore, ma conoscerà anche che cosa essi sono.

Similmente, quando una persona viene salvata, essa ha dentro di sé la vita di Dio. Pertanto, se fa qualcosa che non è in armonia con la natura della vita di Dio in lei, la natura di questa vita la farà sentire a disagio e senza pace fino a che non abbandonerà quelle cose. Questo è ciò che l'essenza innata della vita di Dio gli fa conoscere. Tuttavia, sebbene si senta a disagio a fare quelle cose, non sa ancora il perché. È soltanto quando l'unzione, attraverso l'insegnamento delle Scritture, gli fa conoscere che tutte quelle cose non sono in accordo con la natura della santa vita di Dio in lui che egli conosce la causa di questo disagio. In quel momento, non solo avrà la consapevolezza che gli viene data dall'innato senso della vita di Dio, ma avrà anche la comprensione datagli dall'insegnamento dell'unzione. In questo modo, non solo la funzione della legge della vita viene manifestata attraverso l'unzione, ma anche il significato del senso della legge della vita viene rivelata attraverso l'insegnamento dell'unzione.

D'altro canto, l'operare della legge della vita è anche connesso alla nostra comprensione dell'insegnamento dell'unzione.

Per esperienza conosciamo che la comprensione dell'insegnamento dell'unzione risiede nella crescita della vita. L'estensione della nostra crescita della vita determina quanto comprendiamo dell'insegnamento dell'unzione. Per esempio, se il bambino che assaggia il sale e lo zucchero è troppo giovane, perfino se sua madre gli dice che quello salato è il sale e quello dolce è lo zucchero, egli non comprenderà. È necessario aspettare fino a che la sua vita cresca a un certo livello; allora comprenderà. Se vogliamo comprendere l'insegnamento dell'unzione, va applicato lo stesso principio. La crescita della vita deve essere sufficiente. Se vogliamo comprendere di più dell'insegnamento dell'unzione, la nostra crescita della vita deve aumentare di più. E l'aumentare della crescita della vita proviene dall'operare della legge della vita. Quanto più la legge della vita opera in noi, tanto più la nostra crescita della vita aumenterà e tanto più comprenderemo l'insegnamento dell'unzione. Così, l'operare della legge della vita può aumentare la nostra comprensione dell'unzione.

Pertanto, ricordiamo che la legge della vita e l'unzione non solo sono correlate l'una all'altra, ma anche s'influenzano l'un l'altra. È la correlazione e l'interazione di queste due cose che fa crescere più e più la nostra conoscenza interiore di Dio fino a che conosciamo Dio pienamente e riccamente.

D. Il paragone di queste due

Abbiamo già visto come la legge della vita e l'insegnamento dell'unzione differiscono, e come sono mutuamente e reciprocamente correlate. Adesso vedremo un semplice e chiaro paragone della conoscenza di Dio dataci da queste due cose, che ci renderà ancora più chiari.

Poiché la legge della vita è una funzione naturale della vita di Dio, la conoscenza di Dio che essa ci dà è soltanto di un tipo; cioè, essa ci fa conoscere la natura della vita di Dio.

Tuttavia, poiché l'insegnamento dell'unzione è l'operare dello Spirito di Dio stesso, la conoscenza di Dio che essa ci dà è di almeno tre tipi:

Primo, ci fa conoscere Dio stesso. Questo significa che tocchiamo Dio stesso e pertanto Lo sperimentiamo e Lo otteniamo.

Secondo, ci fa conoscere la volontà di Dio. Questo significa che comprendiamo la guida che Dio ci dà nelle nostre azioni. Questa può essere distinta in una guida ordinaria ed una guida speciale. La guida ordinaria è per la nostra vita quotidiana. La guida speciale è per il piano dell'opera del Signore. Come abbiamo detto in precedenza, se dobbiamo o meno comprare un certo vestito, in quale giorno dovremmo sposarci, ecc., sono tutti esempi della guida ordinaria nella nostra vita quotidiana. D'altro canto, quando il fratello Hudson Taylor sentì che doveva portare il vangelo del Signore nella Cina interiore, questa era una guida speciale nell'opera del Signore.

Terzo, ci fa conoscere la verità. Questo significa che riceviamo rivelazione riguardo alla verità. Anche ciò può essere distinto in una rivelazione ordinaria ed in una rivelazione speciale. Quella ordinaria riguarda la nostra condotta umana: per esempio, vedere che i credenti non dovrebbero mettersi "con gli infedeli sotto un giogo diverso" (2 Co. 6:14 N.D.), o che qualunque cosa facciamo, bisogna che facciamo "tutte le cose alla gloria di Dio" (1 Co. 10:31). D'altro canto, una rivelazione speciale ha a che fare con il piano di Dio, come per esempio vedere il mistero di Dio in Cristo (Cl. 2:2), e la funzione della Chiesa in relazione a Cristo (Ef. 1:23).

Dopo aver visto questi punti, comprendiamo che la conoscenza interiore dataci dalla legge della vita e dall'insegnamento dell'unzione è veramente ricca. Essa include niente meno che tutto l'operare di Dio in noi, e ci permette così di avere una conoscenza di Dio completa, ricca ed accurata.

VII. LA PROVA DELLE SCRITTURE

Il senso interiore datoci dalla legge della vita e dall'insegnamento dell'unzione ci permette di conoscere Dio. Però, anche se questo senso interiore è assolutamente vero è reale, deve ancora essere provato mediante l'insegnamento ed i principi delle Scritture. Se la consapevolezza che abbiamo in noi non è secondo l'insegnamento ed i principi delle Scritture, non dobbiamo accettarla. In questo modo possiamo guardarci dall'essere ingannati o dall'andare ad un estremo, così da essere stabili ed accurati.

Se la consapevolezza interiore viene dalla legge della vita nel

nostro spirito o dallo Spirito Santo come unzione, dovrebbe essere in accordo con la verità delle Scritture. Se la consapevolezza che sentiamo in noi non è d'accordo con la verità delle Scritture, allora essa non viene dalla legge della vita o dall'insegnamento dell'unzione. Sebbene la consapevolezza interiore possa essere vivente, tuttavia la verità delle Scritture è accurata e sicura. Sebbene la verità delle Scritture sia solo accurata e sicura senza essere vivente, tuttavia il senso interiore soltanto a volte può essere vivente ma non accurato o vivente ma non certo. È come un treno: non solo c'è bisogno della potenza interiore, ma anche dei binari all'esterno. Naturalmente, se ci sono soltanto dei binari all'esterno e nessuna potenza all'interno, il treno non si muoverà. Ma se c'è soltanto la potenza all'interno e nessun binario all'esterno, sebbene il treno possa muoversi, andrà sicuramente a sbattere. Pertanto, non solo abbiamo bisogno di questo senso interiore vivente, ma anche dell'accurata verità esteriore. La consapevolezza vivente interiore proviene dalla legge della vita e dall'insegnamento dell'unzione; l'accurata verità esteriore risiede nell'insegnamento della parola scritta delle Scritture e dalla luce dei suoi principi.

Quando il popolo d'Israele camminava nel deserto, una colonna di nuvola era la loro guida durante il giorno, ed una colonna di fuoco la loro guida di notte. Similmente, quando la nostra condizione spirituale è come il cielo limpido del giorno, quando siamo interiormente chiari come a mezzogiorno ed il nostro senso interiore è chiaro ed accurato, con la guida dello Spirito Santo simboleggiata dalla colonna di nuvola, possiamo allora camminare nel giusto sentiero di Dio. Ma a volte, la nostra condizione spirituale è come l'oscurità della notte; interiormente le nostre tenebre sono come quelle della mezzanotte, il nostro senso interiore è offuscato e non chiaro. Allora abbiamo bisogno delle Scritture, simboleggiate dalla colonna di fuoco, per essere la lampada ai nostri piedi e la luce per il nostro sentiero per guidarci a camminare nella retta via di Dio.

Pertanto, se desideriamo camminare nella sicura via della vita e della verità, dobbiamo testare e provare ogni consapevolezza, guida, e rivelazione mediante l'insegnamento ed i principi della vera potenza e forza incrollabile. Soltanto in questo modo saremo

equilibrati, il che ci permetterà di andar avanti e di non pendere da un lato.

VIII. L' "INSEGNAMENTO" ESTERIORE

Sebbene da un lato le Scritture dicano che, poiché abbiamo la legge della vita e l'insegnamento dell'unzione dentro di noi, possiamo conoscere Dio e non abbiamo bisogno che altri c'insegnino, dall'altro ci sono molti passi nelle Scritture dove si parla dell'insegnamento dell'uomo. Per esempio, passi come 1 Corinzi 4:17; 14:19; 1 Timoteo 2:7; 3:2; 2 Timoteo 2:2, 24, ecc., dicono che l'apostolo Paolo insegnò a degli uomini, e che egli voleva che anche altri imparassero ad insegnare ad altri uomini. Ci sono tre ragioni principali per questo.

Primo, sebbene il senso interiore datoci dalla legge della vita e dall'insegnamento dell'unzione sia sufficiente per farci conoscere Dio, così che non abbiamo bisogno dell'insegnamento degli uomini, tuttavia spesso non ascoltiamo né facciamo attenzione a questa consapevolezza. Noi siamo deboli, specialmente nell'ascoltare la parola di Dio. A volte non ascoltiamo, ed a volte non siamo disposti ad ascoltare. Coloro che sono malati nelle loro menti, coloro che sono soggettivi, coloro che insistono nelle loro opinioni, e coloro che intenzionalmente si chiudono, spesso non possono ascoltare. E coloro che non amano il Signore, che non vogliono pagare il prezzo e non vogliono seguire il Signore, non sono disposti ad ascoltare. Poiché non sono disposti ad ascoltare, essi, naturalmente, non ascoltano. Poiché non ascoltano, vorrebbero non ascoltare mai. Pertanto, molte volte, non è che Dio non parli, che la Sua vita non regoli, o che la Sua unzione non insegni, ma che noi non ascoltiamo. Giobbe 33:14 (N.R.): "Dio parla una volta, ed anche due, ma l'uomo non ci bada". Noi siamo in una condizione peggiore di questa. Anche quando Dio parla cinque, dieci, o venti volte, continuiamo a non ascoltare. Ma siano rese grazie al Signore, Egli è paziente e perdona. Se noi non ascoltiamo quello che Egli ci dice interiormente, Egli usa l'insegnamento degli uomini dall'esterno per ripeterlo. Egli ha già parlato dentro di noi, ma poiché non ascoltiamo, Egli c'insegna dall'esterno attraverso gli uomini per ripetere quello che Egli ha già detto interiormente.

Sotto il Nuovo Testamento, molti insegnamenti seguono questo principio della ripetizione. Nelle epistole, questa frase "non sapete voi" viene ripetuta spesso. Questo per dire che voi avete già ascoltato e conosciuto, ma non ci fate attenzione; pertanto, Dio usa degli uomini per insegnarvi di nuovo. Così, molte volte, se Dio usa le parole della Scrittura o il Suo servo per insegnarci, Egli non fa ciò per sostituire il Suo insegnamento dentro di noi, ma per ripetere quello che Egli ci ha già insegnato interiormente. Sebbene la guida esteriore e l'insegnamento interiore siano di mutuo aiuto l'uno all'altro, tuttavia quello esteriore non può prendere il posto di quello interiore. Esso è soltanto una ripetizione di quello interiore.

Così, oggi quando aiutiamo gli altri nelle questioni spirituali, non dovremmo dare loro i dieci comandamenti per insegnare loro ad agire in questo modo o in quell'altro in maniera oggettiva. Noi possiamo soltanto spiegare quello che Dio ha ordinato per principio, portando così testimonianza alla parola che Dio parla dall'interno e ripetendo quello che Dio ha già insegnato loro dall'interno. Noi non dobbiamo insegnare agli uomini in maniera oggettiva in questo o in quella maniera particolareggiata. Questo è quello che facevano i profeti nell'Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento, ci sono soltanto i profeti per la chiesa, che spiegano quello che Dio ha ordinato per principio. Non c'è alcun profeta per l'individuo, che decida delle questioni in dettaglio. La sistemazione dei dettagli è quello che Dio, mediante la legge della vita l'insegnamento dell'unzione, fa conoscere ad ogni persona interiormente. Questo è il principio del Nuovo Testamento. Così, sebbene dobbiamo essere umili per ricevere l'insegnamento degli altri, tuttavia quello che dovrebbe regolarci è quello che la legge della vita dentro di noi ha regolato o quello che l'unzione ha già insegnato. Altrimenti, non sarà in accordo con i principi del Nuovo Testamento.

La seconda ragione per l'insegnamento dell'uomo nel Nuovo Testamento è che, sebbene la legge della vita e l'unzione possano farci conoscere Dio, tuttavia la consapevolezza e l'insegnamento che esse ci danno sono tutti nel nostro spirito. Se non riceviamo un adeguato insegnamento dall'esterno, è difficile per la nostra

mente comprendere la consapevolezza e l'insegnamento datoci nel nostro spirito dalla legge della vita e dall'unzione. Perché la nostra mente possa comprendere la consapevolezza e l'insegnamento datoci dalla legge della vita e dall'unzione dall'interno, abbiamo bisogno che degli uomini c'insegnino la via di Dio dall'esterno. Quanto più riceviamo questo insegnamento esteriore, tanto più la nostra mente comprende la consapevolezza e l'insegnamento della legge della vita e dell'unzione dall'interno. E quanto più riceviamo quest'insegnamento esteriore, tanto più esso aiuterà il nostro spirito a crescere, dando così perfino più spazio ed opportunità alla legge della vita ed all'unzione di manifestare le loro funzioni e di darci un senso ed un'insegnamento più profondo. Pertanto, sebbene la legge della vita e l'unzione ci diano la consapevolezza e l'insegnamento dall'interno, abbiamo ancora bisogno dell'insegnamento degli uomini dall'esterno. Tuttavia, quest'insegnamento dall'esterno non deve prendere il posto della consapevolezza dell'insegnamento della legge della vita e dell'unzione dall'interno. Esso deve solo aiutarci a comprendere questo senso interiore e l'insegnamento a dare opportunità alla legge della vita ed all'unzione di darci un senso ed un insegnamento più profondo. L'insegnamento degli uomini dall'esterno dovrebbe avere sempre un "amen" o una "eco" dalla consapevolezza dell'insegnamento dall'interno datoci dalla legge della vita e dall'unzione. Allora esso sarà in accordo con il principio del Nuovo Testamento. L'insegnamento e la guida dall'interno e dall'esterno non sono sostituiti l'uno dell'altro, ma devono avere una mutua risposta.

Terzo, sebbene la legge della vita e l'insegnamento dell'unzione possano farci conoscere Dio in tutte le cose, tuttavia riguardo la verità e le cose profonde di Dio e la conoscenza fondamentale della vita spirituale, spesso abbiamo bisogno di altri che hanno il ministero della Parola nella rivelazione di Dio per insegnarci affinché comprendiamo. Abbiamo bisogno della conoscenza soggettiva che proviene dall'unzione e dalla legge della vita interiore, tuttavia spesso senza l'insegnamento oggettivo di altri, non possiamo ottenere la conoscenza soggettiva interiore. Naturalmente, sotto il Nuovo Testamento, l'insegnamento oggettivo ed esteriore non può prendere il posto della conoscenza soggettiva interiore;

ma spesso la conoscenza soggettiva interiore viene raggiunta a motivo dell'insegnamento oggettivo esteriore.

Per le tre ragioni summenzionate, Dio spesso eleva coloro che hanno una conoscenza ed un'esperienza spirituale davanti a Dio e li pone per insegnarci e guidarci. Speriamo che noi tutti da un lato onoriamo ciò che Dio c'insegna interiormente attraverso la legge della vita e l'unzione, e dall'altro non ignoramo l'insegnamento che Dio ci dà attraverso gli uomini dall'esterno. Noi non dovremmo rifiutare l'insegnamento degli uomini dall'esterno semplicemente perché abbiamo la legge della vita e l'insegnamento dell'unzione interiormente. Noi ringraziamo Dio per averci dato la legge della vita e l'insegnamento dell'unzione, ma dobbiamo ancora umiliarci e svuotare noi stessi per ricevere l'insegnamento della guida che Dio ci dà attraverso gli uomini. Ricordiamo che sotto il Nuovo Testamento, Dio non solo ci dà la legge della vita e l'insegnamento per insegnarci dall'interno, ma ci dà anche coloro che c'insegnano e ci guidano dall'esterno.

IX. CONOSCERE NELLO SPIRITO E COMPRENDERE NELLA MENTE

A. Conoscere nello spirito

Poiché la conoscenza interiore proviene dalla legge della vita e dall'insegnamento dello Spirito di Dio quale unzione, ed entrambe sono nel nostro spirito, questa conoscenza dall'interno ci sarà certamente data nel nostro spirito. Tranne che per la questione del bene e del male, che è determinata dalla coscienza, questo conoscere nello spirito può dirsi responsabilità dell'intuizione. Pertanto se vogliamo comprendere la conoscenza interiore, dobbiamo conoscere quale sia l'intuizione dello spirito.

Sia il corpo sia l'anima dell'uomo hanno dei sensi. Come il corpo ha il senso della vista, dell'udito, dell'olfatto, del gusto, e del tatto, e l'anima ha il senso della felicità, della rabbia, del dolore, della gioia, ecc., così lo spirito dell'uomo ha il senso della coscienza ed il senso dell'intuizione. Il senso della coscienza opera a causa della questione del bene e del male; il senso dell'intuizione funziona direttamente senza alcuna causa. Le Scritture ci

mostrano che lo spirito può essere “pronto” (Mt. 26:41), può conoscere i ragionamenti del cuore dell'uomo (Mc. 2:89, può gemere (Mc. 8:12), può proporsi (At. 19:21), e può essere “inacerbito”, “fervente”, e “ricreato” (At. 17:16; 18:25; 2 Co. 7:13). Tutti questi sono i sensi dell'intuizione dello spirito. Possiamo dire che l'intuizione dello spirito ha tanti sensi quanto l'anima.

Tuttavia l'intuizione dello spirito differisce dai sensi dell'anima. La differenza principale è che il senso dell'anima proviene da una causa, ma l'intuizione dello spirito è senza causa. La causa dei sensi dell'anima non proviene altro che dagli uomini, dagli eventi, e dalle cose esteriori. Che sia un uomo, un evento o una cosa, ciò ci fa avere una consapevolezza nell'anima. Se è piacevole, siamo felici; se è spiacevole, ci sentiamo tristi. Questi sensi dell'anima che sono dovuti alle influenze esteriori sono sensi dovuti ad una causa. Tuttavia l'intuizione dello spirito è senza causa, il che significa che è senza mediatori ed è presente direttamente nella parte più profonda dello spirito. Non solo non è influenzata dagli uomini, eventi o cose esteriori; ma non è neanche influenzata dal senso dell'anima. Infatti, spesso agisce contrariamente ai sensi dell'anima.

Per esempio, a volte vogliamo fare una certa cosa. Le nostre ragioni sono sufficienti, anche il nostro cuore è molto felice, e noi siamo disposti a compierla. Tuttavia non sappiamo perché abbiamo nel nostro spirito una condizione inesprimibile. Ci sentiamo molto pesanti e depressi, come se lo spirito si opponesse a quello che la nostra mente pensa, la nostra emozione ama, e la nostra volontà ha determinato. Il nostro spirito sembra dire che non dobbiamo portare a compimento quello che abbiamo progettato. Questa consapevolezza è l'impedimento dell'intuizione dello spirito. A volte c'è una certa cosa che non ha alcuna ragione di essere supportata; essa è anche contraria a ciò che amiamo, e non siamo disposti a compierla. Tuttavia, sebbene non conosciamo il perché, sentiamo costantemente nel nostro spirito qualcosa che ci spinge a muoverci ed a desiderare di portarla a compimento. Una volta che la facciamo, ci sentiamo interiormente soddisfatti. Questa consapevolezza è lo sprone dell'intuizione dello spirito.

Questa proibizione o sprone dell'intuizione dello spirito avviene

senza alcuna causa. Essa è il senso profondo che avviene a motivo dell'operare della legge della vita e dell'unzione. A causa di ciò, possiamo direttamente toccare Dio, conoscere Dio, e conoscere la Sua volontà. Questo conoscere nell'intuizione dello spirito è ciò che le Scritture chiamano "rivelazione". Così, la rivelazione non è altro che lo Spirito Santo nel nostro spirito che ci mostra la realtà di un particolare evento affinché possiamo comprenderlo chiaramente. Questa conoscenza può dirsi essere la più profonda conoscenza di Dio dentro di noi. È la conoscenza interiore di cui stiamo parlando.

B. Comprendere nella mente

Sebbene la conoscenza interiore sia l'intuizione del nostro spirito, essa deve ancora essere compresa dalla mente della nostra anima. Questo perché l'organo della comprensione e dell'intendimento è la mente. Pertanto, la conoscenza interiore non solo ha bisogno di essere conosciuta mediante lo spirito, ma anche di essere compresa attraverso la mente. Al conoscere dell'intuizione dello spirito deve essere aggiunto l'intendimento della mente per poter avere la comprensione. L'intendimento della mente è un tipo di interpretazione della mente dell'intuizione dello spirito. Ogni qual volta abbiamo una consapevolezza intuitiva nel nostro spirito, abbiamo bisogno della nostra mente per comprenderla e interpretarla. Questo significa che prendiamo gli uomini, gli eventi e le cose e li testiamo con questa consapevolezza intuitiva dello spirito. Verifichiamo fino a che c'è una eco dello spirito. Allora conosceremo l'intenzione dello Spirito Santo ed agiremo di conseguenza.

Per esempio, quando andiamo al Signore, e sentiamo un peso profondo interiore dell'intuizione, sappiamo che la guida di Dio è venuta. Questo è un conoscere nello spirito. Tuttavia, forse non abbiamo chiaro se questa guida da parte di Dio sia per predicare il vangelo o visitare un fratello. Se dobbiamo visitare un fratello, quale fratello dovremmo visitare? Tutto ciò richiede la nostra mente per comprendere. Nella nostra mente, dovremmo porre davanti a Dio una alla volta le cose che dovremmo fare e controllarle con l'intuizione interiore. Se quando arriviamo alla questione

di visitare dei fratelli in qualche luogo c'è una risposta interiore, allora comprendiamo che Dio vuole che visitiamo dei fratelli. Allora in questa comunione con Dio continuiamo a presentare uno alla volta diversi fratelli che dovremmo visitare e controlliamo con l'intuizione dello spirito. Quando verificiamo riguardo il fratello che è nel bisogno, può non esserci alcuna risposta dello spirito. Anche quando verificiamo riguardo il fratello che è malato, può non esserci risposta dello spirito. Ma quando consideriamo un altro fratello che si trova in qualche problema, l'intuizione dello spirito risponde, ed è come se tutto il nostro essere interiore dicesse "Amen!". Se temiamo di sbagliarci, possiamo continuare con altri fratelli che hanno bisogno di essere visitati e verificare anche quelli. Se lo spirito non risponde a nessuno di essi, comprendiamo che la persona che Dio vuole che visitiamo è un fratello che si trova in qualche problema. Questo è usare la mente per comprendere quello che conosciamo nello spirito, o usare la mente per interpretare la consapevolezza dello spirito.

Un altro esempio è che nella preghiera potete avere un peso, che vi fa sentire che Dio vuole che diciate qualcosa ai fratelli ed alle sorelle. Questo peso è la conoscenza dell'intuizione. Tuttavia per quanto riguarda quello che Dio vuole che diciate, non è chiaro. Ciò richiede che con la vostra mente prendiate messaggio dopo messaggio e li controlliate con il peso nel vostro spirito. Quando controllate la questione del trattare con la carne, lo spirito risponde. Allora comprendete che Dio vuole che parliate su quel soggetto. Questo intendimento è la comprensione della mente. Così, il peso dell'intuizione dello spirito vi fa conoscere quello che Dio vuole che facciate, e l'intendimento della mente dell'anima vi permette di comprendere quella cosa che Dio vuole che facciate.

Forse nel giorno del Signore, come al solito, volete fare un'offerta. Ma il vostro spirito ha un peso, un sentimento che Dio vuole che facciate un'offerta speciale. Ma quanto vuole che Dio offriate, per quale motivo, e per quale persona deve essere compresa nella mente. In questo mondo, non solo avete nell'intuizione il peso di Dio, ma comprendete anche nella mente l'intenzione di Dio. Questa, allora, è la conoscenza interiore.

Questo modo di fare le cose può sembrare abbastanza goffo. Tuttavia, quando una persona sta iniziando a imparare ad interpretare la consapevolezza dello spirito nella sua mente, dovrebbe andare avanti in questo modo. In seguito, quando l'apprendimento sarà diventato un'abitudine ed avrà raggiunto un certo grado, non appena ci sarà la consapevolezza o la conoscenza dello spirito, la mente immediatamente potrà comprendere ed intendere.

X. COME OTTENERE LA CONOSCENZA INTERIORE

Ora che abbiamo visto ogni aspetto della conoscenza interiore, dobbiamo vedere il modo di praticare o la maniera di ottenere la conoscenza interiore. Per ottenere la conoscenza interiore dobbiamo esercitare lo spirito, rinnovare la comprensione, e trattare con il cuore.

A. Esercitare lo spirito

Poiché la conoscenza interiore è l'intuizione del nostro spirito, se vogliamo ottenere questa conoscenza, dobbiamo esercitare ed usare spesso il nostro spirito affinché sia forte e vivente. È soltanto quando lo spirito è forte e vivente che l'intuizione dello spirito è cosciente ed attenta, permettendoci così di conoscere Dio dal di dentro.

Per esercitare lo spirito, prima dobbiamo imparare a volgerci allo spirito. Se viviamo costantemente nell'uomo esteriore, non abbiamo alcun modo di conoscere Dio nell'intuizione dello spirito. Dobbiamo imparare a mettere da parte ogni affaccendamento ed impaccio esteriore. Dobbiamo non solo frenarci dall'essere così occupati esteriormente, ma anche dal permettere ai nostri pensieri di correre senza freno. Invece dobbiamo porre attenzione al movimento nello spirito, alla profonda consapevolezza interiore. Il fanciullo Samuele, ministrando al Signore, poté udire la Sua voce; Maria, sedendo quietamente ai piedi del Signore, poté comprendere le parole del Signore. Se possiamo in questo modo volgerci allo spirito per essere vicini a Dio, possiamo veramente toccare la consapevolezza di Dio nello spirito ed in questo modo conoscere Dio.

Dobbiamo anche esercitare ed usare lo spirito nella nostra vita quotidiana. Sia nel trattare con le persone, gli affari, le cose, sia nelle riunioni in cui serviamo il Signore e ministriamo la parola di Dio, sia nel conversare con gli altri o perfino negli affari; in tutte le cose dobbiamo rinnegare l'anima e lasciarci guidare dallo spirito. Noi non dobbiamo lasciare alla nostra mente, alla nostra emozione o alla nostra volontà di guidarci, ma in tutte le cose dobbiamo provare a toccare la consapevolezza nel profondo dello spirito. Cioè, dobbiamo prima provare a chiedere che cosa ha da dire il Signore che dimora nello spirito. Se continuiamo ad esercitarci in questo modo, la consapevolezza dello spirito sarà sicuramente in allerta, ed allora sarà facile per la conoscenza interiore di aumentare e di approfondirsi.

Nell'esercitare lo spirito, la migliore pratica è la preghiera, perché la preghiera, più di ogni altra attività, richiede l'esercizio dello spirito. Spesso amiamo un parlare ozioso, ma non vogliamo pregare né lodare; pertanto spesso il nostro spirito è avvizzito. Se ogni giorno potessimo spendere un'ora o più in preghiera, non chiedendo, ma adorando, avendo comunione e lodando, dopo non molto tempo il nostro spirito sicuramente crescerà e diventerà forte. Il salmista disse che lodava il Signore sette volte al giorno (Sal. 119:164). Se coloro che praticano il pugilato si allenano per un'ora al giorno, dopo un certo periodo di tempo il loro pugno saranno molto forti. Similmente, se ogni giorno esercitiamo il nostro spirito a pregare, il nostro spirito diventerà sicuramente forte. Quando lo spirito è forte, l'intuizione sarà sicuramente in allerta. Allora potremo, con un'intuizione in allerta, ottenere più conoscenza di Dio.

B. Rinnovare la comprensione

Abbiamo già menzionato che la conoscenza interiore non solo richiede il conoscere nello spirito, ma anche la comprensione della mente. Pertanto se vogliamo ottenere questa conoscenza interiore, dobbiamo esercitare il nostro spirito e rinnovare la comprensione della nostra mente. Questa mente è l'organo per la comprensione delle cose; la comprensione è la sua capacità principale.

Romani 12:2 ci mostra che soltanto quando la mente, che

contiene la comprensione, è rinnovata e trasformata possiamo provare “qual sia la buona, accettabile e perfetta volontà di Dio”. Colossesi 1:9 (N.D.) anche ci mostra, che avendo “intelligenza spirituale” noi possiamo “essere ripieni della conoscenza della sua volontà”. Pertanto, rinnovare la comprensione della mente è una necessità per quanto riguarda il conoscere Dio.

Prima di essere salvati, tutto il nostro essere, inclusa la nostra mente, era caduto. Ogni immaginazione dei pensieri del nostro cuore era malvagia (Ge. 6:5), ed anche il nostro pensare e la nostra percezione erano riempiti con il profumo del mondo. Poiché la nostra mente era in questo stato, la nostra comprensione si offuscò. Pertanto, eravamo totalmente incapaci di comprendere le cose spirituali, e molto meno potevamo comprendere la volontà di Dio. Quando fummo salvati, venimmo rinnovati dallo Spirito Santo (Tt. 3:5). Quest'opera rinnovatrice dello Spirito Santo inizia dapprima nel nostro spirito e poi si espande alla nostra anima per rinnovare la comprensione della nostra mente affinché possiamo conoscere le cose dello spirito. Quanto più la comprensione della nostra mente è rinnovata dallo Spirito Santo, tanto più possiamo comprendere le cose spirituali ed intendere la volontà di Dio.

Sebbene questo rinnovamento della comprensione della mente sia compiuto dallo Spirito Santo, noi dobbiamo essere responsabili per due cose:

Primo, dobbiamo consacrarci. In Romani 12, prima che la mente sia rinomata e trasformata, ci viene chiesto di presentare i nostri corpi in sacrificio vivente. Questo dimostra che il rinnovamento della comprensione della mente è basato sulla nostra consacrazione. Se siamo veramente disposti a consacrarci ed a darci a Dio, allora lo Spirito Santo di Dio può espandere la Sua opera rinnovatrice nella nostra anima e così rinnovare la comprensione della nostra mente.

Secondo, dobbiamo accettare il trattamento della croce e gettare via il vecchio vivere del passato. Efesini 4:22-23 ci mostra che soltanto quando ci spogliamo, per quanto riguarda la condotta di prima, del vecchio uomo, la nostra mente, che contiene la nostra comprensione, può essere rinnovata. Prima di essere salvati, il

nostro vecchio modo di vivere aveva di già ottenebrato la comprensione della nostra mente. Dopo essere stati salvati dalla morte del Signore sulla croce, ci siamo spogliati del vecchio modo di vivere del passato. Ciò permise alla croce del Signore di abolire, uno alla volta, tutti i vecchi modi di vivere. Soltanto allora la comprensione della nostra mente potrà essere rinnovata. Quindi, dobbiamo accettare il trattamento della croce perché la comprensione della nostra mente sia rinnovata. Il grado fino a cui permettiamo alla croce di abolire il nostro vecchio vivere, è lo stesso a cui la comprensione della nostra mente può essere rinnovata.

Efesini 4:23 (N.D.) dice: "Per essere rinnovati nello spirito della vostra mente". Sappiamo che la mente è la parte principale dell'anima. Originariamente, essa non era connessa allo spirito, ma ora lo spirito è diventato lo "spirito della mente"; pertanto esso è connesso alla mente. Questo perché lo spirito si è espanso ed ha raggiunto la mente della nostra anima affinché possiamo essere rinnovati in questo spirito, cioè, che la nostra mente possa essere rinnovata essendo connessa allo spirito. Dunque, questo rinnovamento si espande dallo spirito alla mente.

L'opera dello Spirito interiormente avviene dal centro verso la circonferenza, il che significa dallo spirito interiormente all'anima esteriormente. Lo Spirito prima rinnova il nostro spirito, che è il centro del nostro essere interiore, poi, se ci consacriamo a Lui ed accettiamo il trattamento della croce, Egli si espanderà dal nostro spirito all'anima, che è la circonferenza esteriore. Ciò rinnoverà ogni parte della nostra anima. Questo significa che quando la nostra anima si sottomette al governo dello Spirito e diventa unita al nostro spirito, essa viene rinnovata. Pertanto, anche la comprensione della mente viene rinnovata.

Dopo aver ricevuto la rigenerazione dello Spirito Santo, se ci consacriamo a Dio ed accettiamo il trattamento dello Spirito Santo attraverso la croce per spogliarci del nostro vecchio vivere, lo Spirito Santo può allora del continuo fare la Sua opera di espansione in noi, rinnovando la comprensione della nostra mente nell'anima. Soltanto questa rinnovata comprensione può corrispondere all'intuizione nello spirito. Ogni qualvolta Dio ci fa

conoscere qualcosa nell'intuizione del nostro spirito, la comprensione della mente può immediatamente comprendere. Quando abbiamo uno spirito forte ed in allerta più una comprensione chiara e rinnovata, possiamo allora avere una conoscenza interiore completa della natura di Dio e della Sua guida e rivelazione.

C. Trattare col cuore

Il cuore è l'aggregato dell'uomo; pertanto se il cuore ha dei problemi, tutte le attività dello spirito e la vita dentro di noi soffriranno impedimenti e limitazioni. Sebbene il nostro spirito sia in allerta e la nostra comprensione sia rinnovata, se ci sono problemi con il nostro cuore, ancora non possiamo ottenere una conoscenza interiore di Dio. Pertanto, dobbiamo trattare anche con il nostro cuore finché sia morbido e puro, amante Dio, desideroso di Dio, ed ubbidiente a Dio.

In Matteo 11:25 il Signore disse che Dio ha nascosto le cose spirituali ai savi ed agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli fanciulli. I savi e gli intelligenti sono quelli che nei loro cuori sono ipocriti, compiaciuti di sé ed ostinati; pertanto non possono vedere le cose spirituali di Dio. I piccoli fanciulli sono coloro che sono umili e morbidi nei loro cuori; pertanto essi possano ricevere la rivelazione di Dio. Così, il nostro cuore deve essere trattato fino a che diventa umile e morbido. Soltanto quando esso viene liberato dall'autocompiacimento e dall'ostinatezza possiamo ricevere la rivelazione interiore e la conoscenza di Dio.

In Matteo 5:8 il Signore dice che "i puri di cuore...vedranno Dio". Se il nostro cuore non è puro, perché abbiamo delle inclinazione e desideri oltre a Dio, dentro di noi c'è un velo che ci impedisce di vedere Dio chiaramente. Tuttavia ogni qual volta il nostro cuore si volge a Dio, il velo viene rimosso (2 Co. 3:16). Così, dobbiamo trattare con il nostro cuore. Il nostro cuore dev'essere puro e non doppio d'animo (Gc. 4:8, N.R.); allora possiamo ricevere la luce e la rivelazione nello spirito, comprendere ed intendere nella mente, e così conoscere Dio.

In Giovanni 14:21 il signore dice: "quel che mi ama...e me gli manifesterò". Maria Maddalena, il mattino della resurrezione, poiché amava profondamente il Signore, Lo cercava. Ella ricevette

la prima manifestazione del Signore ai Suoi discepoli dopo la

vita di Dio in noi, che ci regola dall'interno continuamente, facendoci conoscere la natura della Sua vita. La legge di questa vita, poiché è una legge, non è una persona; essa è fissa ed immutabile. Essa ci regola interiormente immutabilmente secondo la natura della vita di Dio. Il risultato è che essa fa sì che la condotta, la natura, ed il gusto del nostro vivere sia in accordo con la natura di Dio.

Lo Spirito di Dio dimora in noi quale unzione, ungendoci ed insegnandoci a conoscere Se stesso. Poiché questa unzione è Dio stesso, è una persona, ed è illimitata e flessibile. Questa unzione in noi unge continuamente in noi l'infinito Dio stesso. Il risultato è che tutta la nostra persona, il comportamento e la condotta è pieno dell'essenza di Dio ed è in accordo con la volontà di Dio.

Dio, quale legge della vita e quale unzione, inizia prima dal nostro spirito e si espande poi alla nostra anima affinché la nostra mente possa comprendere ed intendere. Pertanto, abbiamo bisogno di esercitare lo spirito affinché l'intuizione dello spirito sia in allerta. Dobbiamo avere anche la nostra mente rinnovata affinché la comprensione della nostra mente possa essere chiara. Inoltre, dobbiamo trattare col nostro cuore finché sia soffice e puro, amante Dio, desideroso di Dio, e sottomesso a Dio. In questo modo, non appena la legge della vita e l'unzione si muoveranno in noi, l'intuizione nel nostro spirito conoscerà immediatamente, la comprensione della nostra mente comprenderà immediatamente, e potremo così avere la conoscenza interiore di Dio in ogni momento.

Per questa conoscenza interiore, Dio ci ha dato l'insegnamento ed i principi della Bibbia dall'esterno per verificare e provarci che non sbagliamo o siamo ingannati. Inoltre, mediante i Suoi tanti servi, Dio c'insegna o ripete la consapevolezza che sentiamo interiormente. Egli può insegnare alla nostra mente a comprendere la consapevolezza che abbiamo nello spirito, oppure può renderci chiare le profonde cose di Dio e la conoscenza fondamentale della vita spirituale.

Poiché dal di dentro e dal di fuori abbiamo così tante vie e tanti mezzi per conoscere Dio, possiamo essere "ripieni della conoscenza della sua volontà, in ogni sapienza ed intelligenza

spirituale, perché camminate in modo degno del Signore, per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio” (Cl. 1: 9-10 N.D.). Quando conosciamo Dio in questo modo, non solo possiamo essere riempiti della piena conoscenza della volontà di Dio, ma possiamo anche crescere e maturare nella vita di Dio. Quanto più cresciamo nella conoscenza di Dio, tanto più cresceremo nella vita di Dio fino a che Egli ci occuperà completamente. Allora l’essenza di Dio sarà completamente forgiata in noi, adempiendo così quella gloriosa meta del desiderio di Dio di essere amalgamato con noi come uno solo.

CAPITOLO DODICI

CHE COS'È LA CRESCITA DELLA VITA?

Adesso vedremo il dodicesimo punto riguardo la conoscenza della vita, che è la crescita della vita. Se desideriamo avere ulteriore conoscenza della vita, dobbiamo anche conoscere che cos'è la crescita della vita. Ci sono tanti fratelli e sorelle il cui amore per il Signore non si può dire che manchi di fervore, ed anche il prezzo che hanno pagato non può essere considerato insufficiente, tuttavia, poiché non conoscono che cos'è la vera crescita della vita, essi hanno molte vedute e ricerche sbagliate; così la vera crescita della vita in loro è abbastanza limitata. E ciò è una disgrazia! Pertanto, per avere una conoscenza accurata ed una ricerca adeguata nel sentiero della vita, dobbiamo spendere un po' di tempo per vedere che cos'è la crescita della vita.

Tuttavia, prima di vedere che cos'è la crescita della vita, dobbiamo vedere dal lato negativo, che cosa non è la crescita della vita. Ciò ci impressionerà profondamente e ci darà una più precisa conoscenza.

I. LA CRESCITA DELLA VITA NON È IL MIGLIORAMENTO DEL COMPORTAMENTO

Il miglioramento del comportamento significa il cambiamento da un comportamento cattivo ad uno buono, da uno malvagio ad uno virtuoso. Questo è quello che gli uomini di solito chiamano "abbandonare il male e ritornare al bene" o "dipartirsi dal male e seguire la virtù". Per esempio, un uomo era molto orgoglioso; ora è umile. Spesso odiava gli altri; ora li ama. Prima era facilmente irritabile; ora il suo temperamento si è calmato. Tutte queste cose possono essere considerate un miglioramento del comportamento.

Quando il comportamento dell'uomo viene così migliorato, è questo la crescita della vita? No!

Perché diciamo che la crescita della vita non è il miglioramento del comportamento? Perché il comportamento e la vita sono cose che certamente appartengono a due mondi differenti.

Proprio come il male è ben altro che la vita, così anche il bene è ben altro che la vita. Proprio come il male non è la vita, così anche il bene non è la vita. Il male ed il bene, sebbene differiscano in natura, appartengono allo stesso mondo; entrambi sono diversi dalla vita, ed entrambi non sono la vita. Così nella Bibbia, il bene ed il male non sono due alberi, ma un solo albero; la vita è un altro albero, essendo qualcosa di un altro mondo, di un altro regno (Ge. 2:9). Possiamo dire che il bene ed il male da un lato e la vita dall'altro appartengono certamente a due categorie differenti. Così un uomo, mediante i suoi sforzi e la sua determinazione, può migliorare considerevolmente il comportamento e tuttavia essere ancora molto immaturo e debole nella vita di Dio. Questo perché il suo miglioramento è completamente indipendente dalla vita; appartiene del tutto alla sua opera e non alla vita. Inoltre, quello che ha migliorato non è il risultato della sua crescita nella vita. Pertanto, la crescita della vita non è il miglioramento del comportamento.

II. LA CRESCITA DELLA VITA NON È L'ESPRESSIONE DELLA DEVOZIONE

Qual è l'espressione della devozione? L'espressione della vita differisce dal miglioramento del comportamento. Il miglioramento del comportamento è verso gli uomini, il che significa che il comportamento ed il carattere di una persona davanti agli uomini è migliorato ed è diventato meglio di prima. L'espressione della vita è verso Dio, il che significa che l'attitudine di una persona verso Dio è piena di riverenza e timore, oltre ad essere devota e sincera. Tuttavia sia il miglioramento del comportamento o l'espressione della pietà, entrambe non sono la crescita della vita. Alcuni credenti possono essere molto riverenti e devoti davanti a Dio; non osano essere irrispettosi o sciatti nel loro comportamento e nelle loro azioni. Non possiamo dire che queste espressioni non siano

buone, ma neppure che siano l'espressione della vita. Ciò perché questi credenti guardano Dio soltanto come a Colui che è in alto, al disopra di tutto, Colui che è degno di riverenza e timore; pertanto essi hanno un cuore di venerazione e l'espressione della devozione. Tuttavia per quanto riguarda il fatto che Dio in Cristo dimora nell'uomo come vita dell'uomo, e come per mezzo dell'operare della legge di questa vita Egli è dentro l'uomo per essere Dio per l'uomo, essi non hanno la benché minima conoscenza né la minima espressione. Sebbene abbiano l'espressione della devozione, tuttavia l'espressione non è dovuta alla crescita della vita di Dio dentro di loro; pertanto essa non è un'indicazione che hanno la crescita della vita dentro di loro. Dunque, anche l'espressione della devozione non è la crescita della vita.

III. LA CRESCITA DELLA VITA NON È SERVIRE CON ZELO

Che cos'è servire con zelo? Questo significa che precedentemente un credente era indifferente e freddo verso le cose di Dio; ora egli è entusiasticamente spinto a servire Dio. Oppure precedentemente veniva raramente alle riunioni, mentre ora è presente ad ogni riunione. Una volta non era preoccupato della chiesa; ora partecipa ad ogni tipo di servizio della chiesa. Sebbene questo servizio zelante manifesti il fervore di un credente verso il Signore e la sua diligenza nel servire il Signore, e sebbene esso sia spesso anche raccomandato dagli uomini, tuttavia questo zelo con molta probabilità può essere mescolato con tanto eccitamento, impegno, ed interesse umano. È anche molto probabile che questo servizio sia secondo la potenza dell'anima dell'uomo e dipendente dalla forza dell'uomo; esso non proviene dalla guida dello Spirito Santo; molto meno esso dipende dalla vita di Cristo o aiuta gli uomini ad avere una più profonda unione con Dio. Dunque, questo servire con zelo non proviene dalla vita e non è della vita; pertanto, non è la crescita della vita.

Nella Bibbia vediamo che prima che l'apostolo Paolo fosse salvato, serviva Dio con zelo (At. 22:3). In quel tempo, sebbene dentro di lui non aveva ricevuto la vita di Dio, esteriormente poteva servire Dio in maniera zelante mediante la sua forza e stimolo. Questo ci mostra che servire Dio con zelo può essere una

cosa completamente non correlata alla vita. Esso non è per nulla l'indicazione della condizione della vita di una persona. Pertanto, anche il servire con zelo non è la crescita della vita.

IV. LA CRESCITA DELLA VITA NON È L'INCREMENTO DELLA CONOSCENZA

Sebbene l'aumento della conoscenza spirituale di un credente, attraverso l'ascoltare più messaggi, conoscere più verità, comprendere più della Bibbia, ed apprendere più dei termini spirituali, eccetera, sia una specie di crescita, tuttavia essa non è la crescita della vita. L'incremento di questa conoscenza causa soltanto alla sua mente di migliorare e di essere più versatile, ed alla sua testa di avere più comprensione o più abilità di comprendere. Ma ciò non significa che lo Spirito Santo abbia dato rivelazioni più grandi dentro di lui o che la vita abbia guadagnato spazio dentro di lui così che egli abbia più crescita nella vera conoscenza ed

3:1). Questo ci mostra che anche abbondare di doni non è la crescita della vita.

VI. LA CRESCITA DELLA VITA NON È L'INCREMENTO DELLA POTENZA

È possibile che un credente abbia più potenza di prima nel servire Dio; nel predicare o testimoniare, è capace di muovere gli uomini più di prima; nell'amministrare la chiesa o nella trattare gli affari, ha più sapienza di prima. Questo è un aumento di potenza, ma non è ancora la crescita nella vita. Quest'incremento di potenza non è altro che una potenza esteriore che lo Spirito Santo gli ha conferito. Non è che lo Spirito Santo abbia intessuto la vita dentro di lui, e così, attraverso il suo spirito, manifestato una potenza della vita dal suo interiore; pertanto ciò non è né dalla vita né della vita. Così, anche questa potenza non è la crescita della vita.

Luca 9 ci dice che all'inizio, tutti i dodici discepoli che seguivano il Signore ricevettero potenza ed autorità dal Signore per

della vita manifesterà questi sei punti in un certo grado; però misurare la crescita della vita semplicemente mediante questi sei punti non è giusto.

Allora, dopo tutto, che cos'è la crescita della vita? Ciò richiede che consideriamo di nuovo la questione, questa volta dal lato positivo:

I. LA CRESCITA DELLA VITA È L'INCREMENTO DELL'ELEMENTO DI DIO

L'incremento dell'elemento di Dio significa che più di Dio stesso è amalgamato in noi, è ottenuto da noi, ed è diventato il nostro elemento. Abbiamo detto che la vita è Dio stesso, e che sperimentare la vita è sperimentare Dio; pertanto la crescita della vita è l'incremento dell'elemento di Dio in noi, fino a che tutto quello che è della Deità è completamente formato in noi affinché possiamo essere riempiti di tutta la pienezza di Dio (Ef. 3:19).

II. LA CRESCITA DELLA VITA È L'INCREMENTO DELLA STATURA DI CRISTO

Mentre la vita è Dio stesso, Dio che è la nostra vita è Cristo; pertanto la Bibbia dice che Cristo è la nostra vita. Possiamo dire che quando siamo rigeneranti, è Cristo che nasce di nuovo dentro di noi per essere la nostra vita. Ma la prima volta che la riceviamo, questa vita ed ancora molto giovane ed immatura, il che significa che la statura di Cristo dentro di noi è molto piccola. Quando amiamo Cristo, cerchiamo Cristo, permettiamo a Cristo di vivere di più in noi e con ciò di ottenerci, la statura di Cristo gradualmente cresce dentro di noi. Questa è la crescita della vita. Poiché questa vita è Cristo che vive in noi, la crescita di questa vita è pertanto l'incremento della statura di Cristo dentro di noi.

III. LA CRESCITA DELLA VITA È L'ESPANSIONE DEL TERRENO DELLO SPIRITO SANTO

Abbiamo anche menzionato che la vita non solo è Dio, ma è Cristo, ed è anche lo Spirito Santo. Possiamo dire che sperimentare la vita è sperimentare lo Spirito Santo; pertanto anche crescere nella vita significa permettere allo Spirito Santo di ottenere più

spazio dentro di noi. Quando ricerchiamo con più urgenza l'operare dello Spirito Santo dentro di noi e con diligenza obbediamo all'insegnamento dello Spirito Santo dentro di noi quale unzione, lo Spirito Santo allora può espandere ampiamente il Suo terreno; così la vita dentro di noi crescerà ad una dimensione più grande. Pertanto, la crescita della vita significa anche che il terreno dello Spirito Santo si è espanso dentro di noi.

IV. LA CRESCITA DELLA VITA È LA DIMINUZIONE DELL'ELEMENTO UMANO

I tre punti summenzionati rivelano che se in un credente l'elemento di Dio si è incrementato, la statura di Cristo si è incrementata, ed il terreno dello Spirito Santo si è espanso, la sua vita allora è cresciuta. Tutti questi punti parlano dal punto di vista di Dio. Ora parleremo dal nostro punto di vista. Primo, la crescita della vita è la diminuzione dell'elemento umano. La diminuzione dell'elemento umano è la diminuzione di Adamo, la vecchia creazione, nell'uomo, il che significa anche la diminuzione del profumo dell'uomo e l'incremento del profumo di Dio. Alcuni fratelli sono molto entusiasti, mentre alcune sorelle sono molto gentili; esteriormente sembrano essere cresciuti nella vita, tuttavia sono pieni dell'elemento umano, e del profumo umano; non possono farvi toccare l'elemento di Dio o il senso del profumo di Dio. Pertanto, se desideriamo vedere se un fratello o una sorella sia cresciuta nella vita, non possiamo semplicemente osservare come si comporta esteriormente, quanto devoto e zelante sia, o quanta conoscenza, doni o potenza abbia. Piuttosto, dobbiamo discernere se c'è l'incremento dell'elemento di Dio dentro queste cose, o c'è ancora un'abbondanza dell'elemento umano. La diminuzione dell'elemento umano è l'incremento dell'elemento divino. Se un credente è veramente cresciuto nella vita, le sue parole, azioni, vivere o operare devono tutte impartire il senso che esse non sono secondo lui stesso, ma secondo Dio; che non vengano dalla sua propria intelligenza, ma dalla grazia di Dio e, pertanto, esse non portano il profumo umano, ma il profumo di Dio, il che significa anche che l'elemento umano è diminuito e l'elemento di Dio è aumentato. Così, la crescita della vita non solo è

l'incremento dell'elemento di Dio, ma anche la diminuzione dell'elemento dell'uomo.

Questo punto è piuttosto importante; però è piuttosto difficile per i fratelli e le sorelle comprenderlo. Sebbene per più di dieci anni noi che serviamo il Signore nel ministero della parola abbiamo continuamente parlato di ciò, non siamo ancora stati capaci di imprimere questo punto nei fratelli e nelle sorelle. A volte abbiamo parlato fino al punto in cui essi hanno fatto cenno col capo in segno di accordo; ma quando si è passati alla pratica i fratelli e le sorelle hanno ancora considerato lo standard per determinare se c'era crescita della vita se c'era qualche miglioramento nel comportamento o zelo nel servire, ecc.. Una volta in un certo posto i fratelli responsabili della chiesa mi parlarono all'unisono, dicendo: "Qui c'è una sorella che parla e cammina con fermezza e leggerezza, che è calma e gentile, veramente spirituale e piena di vita". Allora risposi: "Se questo si chiama essere spirituali o avere la vita, allora la statua di Maria nella Chiesa Cattolica è molto più spirituale, piena di vita, e più gentile e calma di quella sorella". La sua calma e gentilezza erano piene del profumo umano e dell'elemento umano; esse erano completamente il prodotto dello sforzo umano. Quando vogliamo determinare la condizione vitale del credente, non possiamo basarci su quello che egli manifesta esteriormente, ma in quello che manifesta dobbiamo sentire il profumo e l'elemento. È il profumo di Dio o il profumo dell'uomo? È l'elemento di Dio o l'elemento dell'uomo? Molte volte la nostra percezione può non essere accurata, ma l'odorato è accurato. È possibile che un vestito vi appaia molto pulito, ma se lo prendete e lo annusate, saprete che è pieno di cattivi odori. Così, se vogliamo valutare la condizione della vita dell'uomo, dovrebbe essere come saggiare il tè: con un semplice assaggio, potete dirne l'aroma.

V. LA CRESCITA DELLA VITA È LA ROTTURA DELLA VITA NATURALE

Anche la rottura della vita naturale del credente è una prova della sua crescita nella vita. La rottura della vita naturale significa che la nostra potenza, capacità, vedute, e metodi sono tutti

trattati dallo Spirito Santo e dalla croce fino a che sono spezzati. Per esempio, consideriamo un fratello che in precedenza nel suo comportamento ed azioni, nel suo operare per il Signore, e nella sua amministrazione della chiesa, dipendeva sulla sua potenza naturale, capacità, vedute, e metodi. In tutte le cose, si appoggiava sulla sua potenza ed abilità; usava il suo concetto e metodo. In seguito, è stato trattato dalla croce e disciplinato dal Spirito Santo attraverso le circostanze così che la sua vita naturale è stata in qualche modo spezzata. Adesso quando si tratta dell'opera e del trattare gli affari, non ha alcuna fiducia nella sua potenza, abilità, veduta, e metodo. Questa persona la cui vita naturale è stata spezzata non impara più ad appoggiarsi sulla potenza della sua vita naturale o a vivere mediante la sua vita naturale, ma dipende continuamente sulla potenza della vita di Dio e vive per mezzo della vita di Dio. In questo modo la vita in lui può crescere. Così la crescita della vita è la rottura della vita naturale.

VI. LA CRESCITA DELLA VITA È LA SOGGIOGAZIONE DI OGNI PARTE DELL'ANIMA

Quando parliamo di cosa sia la liberazione dal peccato, dovremmo porre attenzione sul fatto che la carne è crocifissa; quando parliamo di quello che è la crescita della vita, dovremmo porre attenzione al fatto che l'anima sia sottomessa. Positivamente parlando, la crescita della vita è l'espansione del terreno dello Spirito Santo; negativamente parlando, significa che ogni parte dell'anima è stata soggiogata. Ogni persona che vive nella vita naturale vive per mezzo dell'anima. Noi tutti sappiamo che l'anima ha tre parti: mente, emozione, e volontà. Pertanto, vivere per mezzo dell'anima significa vivere mediante la mente, mediante l'emozione, o mediante la volontà. La parte dell'anima dell'uomo che è particolarmente forte e prominente è proprio quella parte per mezzo della quale quell'uomo vive; quando egli ha a che fare con qualcosa, userà certamente quella parte per trattare con essa. Una volta il fratello Nee disse che ciò è simile ad un uomo che cammina incautamente e va a sbattere contro un muro; nel fare ciò, è sempre il suo naso che sbatte per primo. Quella parte del corpo che è più prominente, quella per prima incontrerà il muro.

La situazione della nostra anima è simile. Se la mente di una persona è particolarmente forte, ogni qualvolta incontra qualcosa, la sua mente verrà sicuramente per prima. Se la sua emozione è particolarmente ricca, ogni qualvolta incontrerà qualcosa, la sua emozione si muoverà per prima. Se è la sua volontà ad essere particolarmente forte, ogni volta che incontrerà qualcosa, sarà certamente la sua volontà a prendere la guida.

Quando un uomo ha ricevuto abbastanza trattamenti della croce, ogni parte della sua anima sarà soggiogata. La sua mente, emozione, e volontà sono tutte spezzate e soggiogate; esse non risaltano più come prima. Ogni qualvolta egli incontrerà qualcosa, avrà timore di usare la mente, avrà timore di usare l'emozione, ed avrà timore di usare la volontà. Non è la mente a venire per prima, ma è lo spirito a venire per primo. L'emozione non si muove per prima, ma è lo spirito a muoversi per primo. La volontà non prende la guida, ma è lo spirito a guidare. Questo significa che non dovremmo permettere all'anima di prendere la guida, ma lasciare che lo spirito sia in posizione di testa; che non dovremmo vivere mediante l'anima, ma mediante lo spirito. Questa persona allora avrà la crescita nella vita. Così, crescere nella vita significa avere ogni parte dell'anima soggiogata.

Dopo aver visto questi dodici punti riguardo a che cosa è la crescita della vita, sappiamo che la vera crescita della vita, da parte nostra, è una questione di diminuire, spezzare, e soggiogare; da parte di Dio, è una questione di aumentare, crescere, ed espandere. Tutto questo, possiamo dire, è la conoscenza fondamentale che dovremmo avere nel ricercare la vita. Ciò è anche strettamente correlato alla nostra esperienza spirituale, che abbiamo considerato in un altro volume.* Pertanto dovremmo comprendere e conoscere accuratamente tutti questi punti.

* *The Experience of Life*, pubblicata da Living Stream Ministry.

CAPITOLO TREDICI

LO SBOCCO DELLA VITA

Adesso vedremo il tredicesimo punto riguardo la conoscenza della vita: lo sbocco della vita. Se vogliamo conoscere la via della vita e ricercare la crescita della vita, dobbiamo essere chiari riguardo lo sbocco della vita, la via attraverso cui la vita fuoriesce da noi.

Quasi tutti i punti principali di questo capitolo sono già stati trattati in quelli precedenti. Adesso riconsidereremo di nuovo ogni punto in maniera specifica.

I. IL LUOGO DOVE RISIEDE LA VITA—LO SPIRITO

Dio ci rigenera mediante il Suo Spirito, e, con ciò, la Sua vita viene portata nel nostro spirito; pertanto, il nostro spirito è il luogo dove risiede la vita.

Quando la vita di Dio, che è nello Spirito di Dio, entra nel nostro spirito, questi tre sono amalgamati come uno e diventano quello che Romani 8:2 chiama "lo Spirito della vita". Dunque, questo tre-in-uno spirito della vita dentro di noi è il luogo dove risiede la vita.

II. L'USCITA DELLA VITA—IL CUORE

Nel capitolo *La legge della vita*, abbiamo detto che il cuore è l'entrata e l'uscita della vita ed anche l'interruttore della vita; pertanto, il cuore è strettamente correlato alla crescita della vita.

Nella Bibbia, Matteo 13 è il passo in cui si afferma distintamente che il cuore è legato alla crescita della vita. Il Signore qui ci dice che la vita è il seme ed il cuore è la terra; dunque il cuore è il luogo dove la vita fuoriesce da dentro di noi. Che la vita possa

crescere fuori di noi o meno dipende interamente dalla condizione del nostro cuore. Se il cuore è appropriato o retto, la vita può fuoriuscire; ma se il cuore è improprio o distorto, la vita non può fuoriuscire. Così, se vogliamo che la vita fuoriesca da dentro di noi, dobbiamo trattare con il nostro cuore.

Matteo 5:8 dice: “Beati i puri di cuore, perciocchè vedranno Iddio”. Questo ci dice che il nostro cuore deve essere puro. Trattare con il nostro cuore significa trattare con la purezza del nostro cuore, cioè, far sì che il nostro cuore desideri Dio, ami Dio, e si inclini verso Dio in semplicità, non avendo altro amore o altro desiderio all’infuori di Dio. Quando il nostro cuore è così trattato e diventa puro, allora è appropriato e retto. In questo modo la vita può fuoriuscire.

III. IL PASSAGGIO DELLA VITA

Sebbene il cuore sia lo sbocco della vita, il luogo da dove la vita cresce, se la vita vuole fuoriuscire dal cuore, deve passare attraverso la coscienza, l’emozione, la mente, e la volontà—le quattro parti del cuore. Pertanto queste quattro parti diventano i luoghi attraverso cui la vita passa. Così dobbiamo vedere la relazione tra ognuna di queste quattro parti e la crescita della vita.

A. La coscienza

Quando la vita cresce e fuoriesce da noi, passa attraverso la nostra coscienza. La coscienza deve essere senza offese. Trattare con la coscienza significa rendere la coscienza senza offese.

Prima che fossimo salvati, mentre eravamo ancora peccatori, spesso, nella nostra condotta e nel nostro comportamento, offedevamo Dio e sbagliavamo nei confronti degli uomini; il nostro cuore era sporco ed ingannevole; pertanto la coscienza, essendo ottenebrata, era piena di offese ed infiltrazioni ed era estremamente sudicia. Dunque, non appena siamo salvati, dobbiamo trattare con la coscienza. Quando fummo salvati, la maggior parte delle lezioni che imparammo, come restituire i vecchi debiti, rimuovere il nostro vecchio modo di vivere, ecc., avevano lo scopo, proprio all’inizio del nostro seguire il Signore, di trattare adeguatamente con la coscienza affinché fosse pura e senza offese. In

seguito, durante la nostra intera vita nel seguire il Signore, accadrà a volte di cadere e di diventare deboli, cadendo così nel peccato e nella carne o diventando contaminati ed occupati dal mondo, causando di nuovo alla coscienza di avere sia offese sia infiltrazioni; pertanto abbiamo bisogno di trattare continuamente con la nostra coscienza affinché sia mantenuta costantemente libera dalle offese. 1 Timoteo 1:19 dice: "Avendo... buona coscienza, la quale avendo alcuni gettata via, hanno fatto naufragio intorno alla fede". Questo ci mostra che trattare con la coscienza ha molto a che fare con la crescita della vita. Ogni volta che gettiamo via la coscienza e non ci preoccupiamo di essa, la vita è immediatamente bloccata ed imprigionata. Pertanto, se desideriamo avere la crescita della vita, se vogliamo che la vita in noi abbia uno sbocco ed un'uscita dal nostro cuore, è assolutamente necessario che trattiamo con la coscienza.

Trattare con la coscienza significa trattare con tutte le offese e i sentimenti di disagio e di agitazione della coscienza. Davanti a Dio, sia che diventiamo ingiusti a causa del peccato, empi perché una parte del mondo ha occupato il nostro cuore, o a disagio a causa di altre condizioni disarmoniche, la nostra coscienza ci condanna, facendoci sentire così dei sentimenti di offesa e di disagio davanti a Dio. Se vogliamo trattare con la coscienza, dobbiamo porre attenzione a questa consapevolezza della coscienza. Pertanto, trattare con la coscienza significa trattare con queste consapevolezze nella coscienza. Quando avremo trattato accuratamente con esse, la nostra coscienza sarà estremamente pura e sicura, non avendo alcuna offesa né accuse. In questo modo la vita potrà con naturalezza fuoriuscire da noi.

Nella nostra esperienza pratica, nel trattare con la coscienza affinché sia totalmente pura, c'è spesso il pericolo di strafare. Questo significa che la coscienza viene trattata in tal modo che essa diventa eccessivamente sensibile, al punto di diventare debole. In questa condizione, una persona non osa muoversi né agire; con ogni movimento viene il sentimento di offesa, e con ogni atto un senso d'agitazione. Questo sembra essere un caso dell'andare troppo lontano; tuttavia nella fase iniziale dell'imparare a trattare con la coscienza ciò è necessario.

Il periodo nel quale trattai più severamente con la mia coscienza fu il 1935. In quel tempo, sembravo essere uscito fuori di testa. Per esempio, quando andavo a casa degli altri, dopo aver attraversato il cancello, se nessuno veniva alla porta ad aprirmi, non osavo aprirla da solo per entrare. Una volta entrato nel salotto, se nessuno mi diceva di sedermi, non osavo farlo; e se lo facevo, dentro di me sentivo che stavo infrangendo la sovranità di un'altra persona. Se c'era un giornale davanti a me, se nessuno mi invitava leggerlo, io non osavo farlo, e se lo facevo, avrei sentito ancora dentro di me che stavo infrangendo la sovranità di un altro. In quel tempo, quando scrivevo una lettera, dovevo farlo tre o quattro volte. La prima volta che ne scrivevo una, sentivo che in essa c'erano alcune parole non accurate, così la strappavo e la scrivevo di nuovo. La seconda volta, di nuovo sentivo che alcune parole non erano appropriate, così la strappavo e ricominciavo per la terza volta. Non osavo neanche parlare con gli altri. Se lo facevo, sentivo che c'erano degli errori: o quello che dicevo non era accurato, o che avevo parlato troppo; e se non avessi trattato con questa cosa, non mi sentivo in pace.

Una volta a Shanghai abitai con un altro fratello in una piccola stanza. Quando ci lavavamo la faccia, dovevamo portare l'acqua nella stanza. Quella stanza era molto stretta; anche se eravamo molto attenti, non potevamo fare a meno di spargere alcune gocce d'acqua sul letto dell'altro. In quel tempo, spesso spargevo dell'acqua sul letto di quel fratello. Anche se dopo un po' l'acqua si asciugava, ed a rigor di termini non poteva essere contato come un peccato, tuttavia la mia coscienza non mi lasciava in pace ma sentiva l'offesa. Non potevo far altro che confessare e scusarmi dicendo: "Fratello, ti prego di perdonarmi, ho sparso molte gocce d'acqua sul tuo letto". Quando facevo la mia confessione in questo modo, la mia coscienza era di nuovo agitata. Erano soltanto tre gocce d'acqua; come potevo dire "molte gocce d'acqua"? Non potevo far altro che confessare nuovamente. Nel pomeriggio, fui di nuovo distratto: misi i piedi sulle sue scarpe che si trovavano sotto il letto, e di nuovo la mia coscienza non mi lasciava andare. Dovevo confessare nuovamente. Ogni giorno dalla mattina fino a sera, trattavo con questo tipo di peccato. Alla fine quel fratello divenne

molto impaziente, ed anch'io ero imbarazzato nel fare ulteriori confessioni; ma se non confessavo, non mi sentivo in pace. Un giorno, ci fu un'altra offesa; se gli avessi chiesto scusa, temevo che avrebbe perso la pazienza; se non avessi confessato, non avrei potuto essere in pace. Di sera, dopo cena, volle fare una passeggiata, ed io mi offrii di andare con lui. Allora ebbi l'opportunità di parlargli dicendo: "Ho sbagliato di nuovo, ti prego di perdonarmi". Allora il fratello disse: "La persona peggiore è quella che sbaglia, ma non confessa. La persona migliore è quella che non sbaglia e non confessa. Chi non è né buona né cattiva è quella che sbaglia e anche confessa". Dopo che sentii ciò, dissi nel mio cuore: "Signore abbi pietà di me! Io non voglio essere una persona peggiore, e non posso essere una persona migliore; posso essere soltanto una persona che non è né buona né cattiva".

In quel tempo, veramente trattai troppo con la mia coscienza. Ma ora riguardando indietro, penso che sia stato necessario. Infatti, una persona che vuole avere una vera crescita della vita deve passare attraverso un periodo in cui tratti con la coscienza in maniera così severa. Se la coscienza non viene trattata adeguatamente, la vita non potrà crescere appropriatamente.

Quando la nostra coscienza è passata attraverso questi trattamenti severi ed accurati, la sua consapevolezza è più e più sensibile. È come il vetro di una finestra: quando è coperto dalla polvere e dalla sporcizia, la luce non può penetrare; ma se lo lucidiamo un po', sarà un po' più chiaro. Quanto più lo lucidiamo, tanto più chiaro diventerà, e tanto più luce potrà passare. Trattare con la coscienza è simile a ciò. Quanto più la coscienza viene trattata, tanto più chiara e luminosa essa diventa e tanto più sensibile è la sua consapevolezza.

Quanto più sensibile è la coscienza, tanto più morbido è il cuore, perché in ogni cuore ammorbidito la coscienza è molto sensibile. Se c'è anche soltanto una piccola consapevolezza, essa la può sentire immediatamente. Possiamo dire che una coscienza sensibile appartiene certamente ad un cuore morbido. Tutti coloro che hanno un cuore duro hanno una coscienza insensibile. Quanto più insensibile è la coscienza di una persona, tanto più il suo cuore è duro. Pertanto, quando lo Spirito Santo vuole ammorbidire il

nostro cuore, Egli muove sempre per prima la nostra coscienza. Quando predichiamo il vangelo, parliamo sempre del peccato; questo perché la nostra intenzione è di muovere la coscienza dell'uomo affinché egli senta di avere tanti sbagli ed offese. Quando la coscienza dell'uomo viene mossa, anche il suo cuore si ammorbidisce; allora egli è disposto a ricevere la salvezza del Signore.

Poiché una coscienza sensibile che è senza offese può ammorbidire il cuore, essa naturalmente può permettere alla vita di crescere e fuoriuscire da noi. Così la coscienza è il primo luogo attraverso cui la vita passa quando essa fuoriesce, o la prima sezione dello sbocco per la fuoriuscita della vita.

B. L'emozione

Quando la vita fuoriesce da noi, il secondo luogo attraverso cui passa, è l'emozione del nostro cuore. Con l'emozione del cuore, c'è la questione dell'amore. Trattare con l'emozione è far sì che la nostra emozione ami ferventemente il Signore.

Noi sappiamo che qualunque cosa un uomo faccia, la questione più importante è se quella cosa gli piaccia o meno. Se gli piace, è disposto ed è felice a farla; se non gli piace, non è né disposto né è felice a farla. Se volessimo permettere alla vita del Signore dentro di noi di fuoriuscire liberamente, essa richiederebbe anche che fossimo felici di cooperare con Lui e disposti a lasciarLo operare. Pertanto, quando Dio vuole operare in noi, Egli stesso muove dapprima la nostra emozione per farci essere disposti a cooperare con Lui. Nella Bibbia molti passi parlano dell'amare il Signore. Essi sono tutti menzionati con l'intenzione di muovere la nostra emozione. Per esempio, in Giovanni 21, il Signore disse a Pietro: "M'ami tu più di costoro?". Questo significa che il Signore voleva muovere l'emozione di Pietro; Egli desiderava che Pietro Lo amasse così completamente che la Sua vita avrebbe avuto modo di uscire da lui. Di nuovo, in Romani 12:1-2 (N.D.), l'apostolo Paolo dice: "Vi esorto...per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi...quale sacrificio vivente...affinché conosciate...qual sia la...volontà di Dio". Anche quando egli parla qui delle compassioni di Dio, lo fa per muovere la nostra emozione, per farci amare il Signore, desiderare il Signore, ricercare il Signore, e consacrare

noi stessi al Signore; allora potremo comprendere le cose di Dio. Questi esempi mostrano che se vogliamo che la vita del Signore abbia uno sbocco dal nostro interiore, oltre ad una coscienza senza offese, abbiamo bisogno anche di un'emozione che ami ferventemente il Signore.

L'emozione che veramente ama il Signore è intimamente correlata al nostro cuore ed alla nostra coscienza. 1 Timoteo 1:5 dice: "Or il fine del comandamento è carità, di cuor puro, e di buona coscienza,...". Questo passaggio parla dell'emozione, del cuore e della coscienza insieme. L'intenzione di Paolo qui era di dire a Timoteo che il parlare dell'uomo non conta, ma l'amore e l'amore soltanto è il fine di tutto. Ma da dove proviene questo amore? Esso proviene da un cuore puro e da una buona coscienza. Così è necessario avere un cuore puro ed una buona coscienza prima che l'amore possa essere prodotto. Per questa ragione, quando aiutiamo gli altri, dobbiamo prima di tutto aiutarli a trattare con il loro cuore e la loro coscienza. Quando il cuore e la coscienza sono trattati, l'emozione può facilmente amare il Signore e desiderare il Signore. Quando c'è amore nell'emozione, essa offre uno sbocco alla vita di Dio dal nostro spirito. Così l'emozione è il secondo luogo attraverso cui fuoriesce la vita, o la seconda sezione dello sbocco per la fuoriuscita della vita.

C. La mente

La terza parte attraverso cui la fuoriuscita della vita passa è la nostra mente. La mente deve essere rinnovata. Trattare con la mente significa avere la nostra mente rinnovata e liberata da tutti i vecchi pensieri. Romani 12:2 dice: "E non vi conformate a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza qual sia la buona, accettabile e perfetta volontà di Dio". Ciò indica che soltanto quando abbiamo una mente rinnovata e trasformata possiamo comprendere la volontà di Dio e permettere alla vita del Signore di passare attraverso e fuoriuscire naturalmente. Quindi anche la mente è intimamente correlata alla fuoriuscita della vita.

Tutta l'opera di rinnovamento in tutta la nostra persona viene

compiuta dallo Spirito Santo (Tt. 3:5). Pertanto, quando parliamo del rinnovamento della mente, dobbiamo iniziare con l'opera dello Spirito Santo. Sappiamo che l'inizio dell'opera dello Spirito Santo dentro di noi è di rigenerarci. Dopo di ciò, molto della continua opera dello Spirito Santo dentro di noi è di rinnovarci. Lo Spirito Santo rigenerandoci ci fa ricevere la vita di Dio ed avere la natura di Dio. Rinnovandoci lo Spirito Santo ci fa conoscere Dio, o comprendere la volontà di Dio ed avere la mente di Dio.

Le parti dentro di noi che lo Spirito Santo nella Sua opera rinnovatrice rinnova sono lo spirito e la mente. Nel capitolo intitolato *La conoscenza interiore* abbiamo chiarito che se vogliamo conoscere Dio ciò è compiuto da parte nostra mediante lo spirito e la mente. Per prima cosa otteniamo la conoscenza nell'intuizione nello spirito, ed in seguito otteniamo la comprensione della mente; con ciò comprendiamo la volontà di Dio e conosciamo Dio. Così lo spirito e la mente possono essere chiamati una serie di organi con cui possiamo conoscere Dio. Avere soltanto lo spirito non è sufficiente; anche avere soltanto la mente non è sufficiente. Dobbiamo avere sia lo spirito sia la mente. Ciò è come una lampadina che si illumina con la luce elettrica. La lampadina soltanto non è sufficiente; anche il filamento soltanto non è sufficiente. Per funzionare c'è bisogno dell'opera di entrambe. Poiché il rinnovamento dello Spirito Santo ha come proposito di farci conoscere Dio, Egli deve naturalmente rinnovare la serie di organi per la conoscenza di Dio, cioè, il nostro spirito e la nostra mente.

Efesini 4:22-23 (N.D.) dice: "Per spogliarvi, per quanto riguarda la condotta di prima, dell'uomo vecchio...per essere rinnovati nello spirito della vostra mente". Questo passo, nel parlare della questione del rinnovamento, mette insieme la mente e lo spirito chiamando lo spirito lo "spirito della...mente". Sebbene la comprensione della volontà di Dio sia una questione della mente, tuttavia la mente da sola non può direttamente toccare e conoscere Dio. Per comprendere la volontà di Dio, prima dobbiamo usare lo spirito per toccare Dio e sentire Dio; poi possiamo usare la mente per comprendere il significato dell'intuizione dello spirito. Così, nella questione della volontà di Dio, per quanto riguarda la mente, essa ha bisogno della cooperazione dello spirito; per

quanto riguarda lo spirito, esso è unito alla mente ed è della mente. È come il filamento nella lampadina che è connesso alla lampadina ed anche appartiene alla lampadina. Dunque, in questo passo la Bibbia chiama il nostro spirito lo “spirito della... mente”. Quando lo Spirito Santo rinnova lo “spirito della... mente”, ciò significa che Egli rinnova il nostro spirito e la nostra mente. Lo Spirito Santo rinnova il nostro spirito perché nella questione del conoscere Dio lo spirito è della mente; pertanto il vero rinnovamento della mente inizia sempre col rinnovamento dello spirito. Lo Spirito Santo prima rinnova il nostro spirito, e poi la nostra mente; così lo spirito della nostra mente è rinnovato.

Quando lo spirito della nostra mente è così rinnovato dallo Spirito Santo, il nostro spirito diventa vivente e sensibile. Ogni qualvolta lo Spirito Santo opera ed unge, questo spirito può sentire e conoscere. Allo stesso tempo, anche la nostra mente è chiara ed abile; essa può immediatamente interpretare il significato dell'intuizione nello spirito. In questo modo, possiamo comprendere la volontà di Dio. Allora qualsiasi cosa la nostra mente pensi e consideri è dalla parte dello spirito; essa non cede più alla carne per essere usata da essa. La nostra mente allora non sarà più una mente posta sulla carne, ma una mente posta sullo spirito. Romani 8:6 chiama questa mente la “mente dello spirito”. Perché questa mente dello spirito è costantemente posta sullo spirito ed è conscia dello spirito, essa permette alla vita di Dio di fuoriuscire continuamente dal nostro spirito.

Ricapitolando, per quanto riguarda il rinnovamento della mente ci sono questi tre punti: primo, Romani 12 dice che la mente ha bisogno di essere rinnovata e spogliata dei vecchi pensieri; secondo, Efesini 4 dice che la mente ha bisogno dello spirito per cooperare con essa, per essere unita come uno solo con esso così che lo spirito diventi “lo spirito della... mente”; terzo, Romani 8 dice che la mente dovrebbe essere dalla parte dello spirito, arrendersi allo spirito, essere dello spirito, ed essere posta costantemente sullo spirito, badare allo spirito, e stare attenti al movimento ed alla consapevolezza dello spirito, diventando così “la mente dello spirito”. Quando la mente è così rinnovata, ha la cooperazione dello spirito, e sta dalla parte dello spirito, può permettere alla

vita di passare e fuoriuscire dolcemente senza impedimento. Così la mente è il terzo luogo attraverso cui fuoriesce la vita, o la terza sezione dello sbocco per la fuoriuscita della vita.

D. La volontà

Quarto, la fuoriuscita della vita passa attraverso la volontà. Abbiamo visto che il cuore deve essere puro, la coscienza senza offesa, l'emozione amante, e la mente rinnovata. Allora, di che cosa ha bisogno la volontà? Dalla Bibbia, vediamo che la volontà deve essere duttile. Per quanto riguarda la volontà, si tratta di duttilità. Trattare con la volontà significa rendere la nostra volontà duttile.

La volontà è l'organo delle nostre proposte e decisioni. Volere e decidere, sono tutte funzioni della volontà. Quando diciamo "io voglio" oppure "io decido", significa che la nostra volontà vuole, o che la nostra volontà decide. Così la volontà è la parte più essenziale di tutto il nostro essere; essa determina le nostre azioni ed i nostri movimenti. Possiamo dire che è il timone della nostra intera persona. Proprio come una nave vira mediante il timone, così un uomo si muove avanti o indietro per mezzo della sua volontà.

La volontà dell'uomo è interamente indipendente, completamente libera. Essa non può essere forzata o costretta a fare qualcosa che essa rigetta o disapprova. Proprio come essa agisce in questo modo verso l'uomo, così agisce anche verso Dio. Così, se la vita di Dio fuoriuscirà o no da dentro di noi ha molto a che fare con il fatto se la nostra volontà è o no duttile ed arrendevole. Se la nostra volontà è dura, ostinata, ribelle, ed in ogni cosa agisce secondo le nostre idee, non c'è alcun modo per la vita di Dio di fuoriuscire. Se la nostra volontà è morbida, duttile, e disposta ad agire secondo l'operare della vita, la vita di Dio potrà fuoriuscire. Dunque, la nostra volontà è il quarto posto attraverso cui la vita fuoriesce, o la quarta sezione dello sbocco per la fuoriuscita della vita.

Dobbiamo notare che ogni qualvolta menzioniamo il cuore, ci riferiamo a queste diverse parti, o alla coscienza del cuore, o all'emozione del cuore, o alla mente del cuore, o alla volontà del cuore. Quando diciamo che il cuore di una persona non è puro, ci

riferiamo a tutto il suo cuore. Quando diciamo che il cuore di una persona è senza offesa, senza condanna, ci riferiamo alla coscienza. Quando diciamo che il cuore di una persona ama il Signore, ci riferiamo all'emozione. Quando diciamo che il cuore di una persona non comprende, ci riferiamo alla mente. Quando diciamo che il cuore di una persona è duro ed ostinato, ci riferiamo alla volontà. Quando parliamo di trattare con il cuore, intendiamo il trattare con questi cinque aspetti del cuore.

Se possiamo trattare con il nostro cuore fino a che esso diventi puro, senza offese, amante il Signore, puro, efficiente e duttile, allora avremo un cuore che è utile alla vita di Dio, e potremo così permettere alla vita di Dio di avere un chiaro sbocco dal nostro interiore.

A. UNA PAROLA FINALE

Avendo visto dov'è la vita, l'uscita della vita, ed il passaggio della vita, sappiamo che se vogliamo che la vita di Dio fuoriesca dal nostro interiore, dobbiamo trattare con il nostro spirito, il nostro cuore, la nostra coscienza, la nostra emozione, la nostra mente, e la nostra volontà fino a che non ci saranno più problemi in essi. Questo perché la vita di Dio prende il nostro spirito come la sua dimora, ed il nostro cuore, la coscienza, l'emozione, la mente, e la volontà come sbocco. Se uno di questi sei organi ha qualche problema, la vita di Dio è bloccata e non può emergere. Pertanto, se desideriamo ricercare la crescita nella vita, non è così semplice. Non solo dobbiamo toccare lo spirito e conoscere lo spirito; ma dobbiamo anche trattare con ogni parte del cuore. Se manchiamo in qualcosa, non avremo successo. Per questo motivo, i fratelli e le sorelle che oggi hanno la crescita nella vita sono estremamente pochi, e la loro crescita è molto lenta!

A volte vedete un fratello che non potete dire che non ami il Signore; infatti, in ogni cosa è molto buono. Ma poiché la sua mente è peculiare, tutto il suo futuro spirituale è paralizzato. Alcune sorelle hanno trattato con loro coscienza, e non c'è alcun problema nella loro mente; ma poiché la loro emozione è inadeguata, avendo altri amori oltre al Signore, anch'esse non hanno molta crescita spirituale. Ci sono dei fratelli che in tutte le cose

hanno una volontà ostinata: insistono su quello che già hanno pensato, e non sono disposti ad essere corretti, né sono capaci di sottomettersi allo splendore della luce; pertanto anche la vita non può uscire. Così trattare adeguatamente con tutte queste parti nel nostro vivere pratico non è facile. Se c'è un fratello o una sorella che non ha alcun problema in queste cose, questo è veramente un miracolo. Possa Dio avere misericordia di noi!

CAPITOLO QUATTORDICI

LUCE E VITA

Adesso vedremo l'ultimo punto principale riguardo alla conoscenza della vita: luce e vita. Sia dalla Parola di Dio sia dalla nostra esperienza, vediamo che la luce è specialmente correlata alla vita. Possiamo dire che è con l'essere illuminati che riceviamo la vita. E la misura della vita che riceviamo corrisponde esattamente con la misura della nostra illuminazione. Soltanto lo splendore della luce può produrre la vita, e soltanto lo splendore della luce può incrementare la vita. Pertanto, se vogliamo conoscere la vita, dobbiamo vedere la relazione tra la luce e la vita.

I. LA VITA È DIFFERENTE DAL COMPORTAMENTO

Abbiamo ripetuto più volte che l'intenzione di Dio nel salvarci non è di farci degli uomini buoni, ma degli vita-uomini o degli Dio-uomini. Pertanto, dopo essere stati salvati, non dovremmo meramente raggiungere un certo standard di moralità nel nostro comportamento e vivere la bontà umana, ma dovremmo, nel nostro vivere, raggiungere lo standard della vita ed esprimere la vita di Dio. Dunque, la via che oggi percorriamo non è la via del miglioramento dell'io, ma la via della vita. La nostra ricerca non è il miglioramento del comportamento ma la crescita nella vita. Per andare avanti nella via della vita, senza deviare a destra ed a sinistra, dobbiamo essere capaci di distinguere la differenza tra la vita ed il comportamento.

La vita ed il comportamento sono veramente differenti. Proprio al principio, nel giardino dell'Eden, la Bibbia menziona due alberi: uno, l'albero della vita, e l'altro, l'albero del bene e del male. L'albero della vita denota la vita di Dio, mentre l'albero del

bene e del male denota la condotta buona e cattiva. L'albero della vita e l'albero del bene e del male non sono un solo albero, ma due alberi. Questo ci mostra che la vita e la condotta sono veramente due categorie differenti di cose.

Dobbiamo vedere qual è la differenza fondamentale tra la vita e la condotta. In parole semplici, la vita è la crescita naturale, mentre la condotta è l'opera umana. Per esempio, consideriamo una casa ed un albero. La casa è il risultato della condotta, il prodotto dell'opera umana, mentre l'albero è un'espressione della vita, della crescita naturale. Le porte e finestre della casa sono montate mediante il lavoro; i fiori e le foglie dell'albero spuntano attraverso la crescita. La casa, che è costruita, dimostra un tipo di condotta; l'albero, che è cresciuto, prova un tipo di vita. La differenza tra questi due è molto evidente. In noi credenti, la differenza tra la condotta e la vita è proprio così. Ciò che è prodotto esercitando i nostri sforzi umani è la condotta, mentre soltanto quello che dentro di noi è prodotto dalla crescita della vita di Dio è la vita. Alcuni fratelli e sorelle sono molto amabili, pazienti, umili e mansueti. A prima vista, sembra che veramente abbiano la vita, ma in realtà queste virtù sono soltanto una certa forma di condotta forgiata da loro stessi, e non la fuoriuscita della vita dal loro interiore. Sebbene la loro condotta sia migliorata notevolmente, la loro vita è cresciuta soltanto un po'.

Sebbene la vita e la condotta siano veramente differenti, tuttavia nell'apparenza esteriore queste due spesso sono molto simili ed è difficile distinguere tra esse. Come possiamo differenziare tra la vita e la condotta?

Primo, possiamo differenziare tra esse mediante il gusto e l'odorato. Una forma di condotta può rassomigliare molto alla vita, ma certamente non ha il gusto o il profumo della vita. Per esempio, ci possono essere due alberi che esteriormente appaiano gli stessi; uno, però, è un vero albero con la vita, mentre l'altro è un albero artificiale senza vita. Sul vero albero sono spuntati tanti frutti, mentre sull'albero artificiale qualcuno ha messo dei frutti. I frutti di entrambi gli alberi hanno la stessa forma e lo stesso colore; non c'è alcuna differenza nell'apparenza esteriore. Ma se semplicemente odriamo o gustiamo il frutto, possiamo

notare immediatamente la differenza. Il frutto reale è gustoso, mentre quello artificiale è senza gusto; può essere soltanto osservato ma non mangiato. Quello che noi cristiani manifestiamo nel nostro vivere quotidiano è simile a ciò. In alcuni fratelli e sorelle, la forma e la maniera del loro vivere quotidiano sembrano piene di vita, ma se odorate con attenzione, non c'è alcun profumo della vita. Alcune sorelle sono molto vicine all'imitare il modo di pregare e di aver comunione di Madame Guyon, ma il profumo non è giusto. Alcuni fratelli imitano l'umiltà di Gesù di Nazareth, ma, sebbene esteriormente ci riescano, interiormente non c'è alcun profumo. Queste sono le opere dell'uomo, non la crescita della vita; questo è l'agire della condotta, non l'espressione della vita. Così mediante il gusto o l'odorato possiamo discernere se il vivere di un cristiano proviene dalla vita o è meramente una forma di condotta. Tutto ciò che proviene dalla vita ha il gusto o il profumo della vita, ed il gusto o l'odore di Dio; se è soltanto condotta, essa ha soltanto il gusto e l'odore dell'uomo.

Secondo, possiamo distinguere tra la vita e la condotta attraverso la prova del cambiamento delle circostanze. Tutto ciò che proviene dalla vita può resistere al cambiamento delle circostanze; sebbene soffra dei colpi, può ancora sopravvivere. Ciò non è vero della condotta. Nel momento in cui arriva un colpo, la condotta o cambia in natura o si estingue. Per esempio, se seppelliamo nel terreno un seme vivente, esso crescerà e produrrà molto frutto. Ma se seppelliamo nella terra una pietra senza vita, da essa non uscirà nulla. Molte volte è veramente difficile distinguere se quello che un credente esprime è la vita o è la condotta, ed a volte, è perfino difficile distinguere il suo gusto o il suo odore. Allora possiamo soltanto lasciare che il cambiamento delle circostanze faccia la prova. Quando Dio permette ogni tipo di seduzione, tentazione, difficoltà, o colpi delle circostanze di venire su un credente, se quello che egli ha proviene dalla vita di Dio, potrà ancora sopravvivere dopo essere passato attraverso tutte quelle circostanze ed ogni cosa sarà ancora più manifestata. Questo perché la vita di Dio contiene la grande potenza della resurrezione; essa non teme colpi, distruzione, o morte, e non può essere soppressa da nessuna circostanza avversa; al contrario, essa attraversa ogni

cosa, vince ogni cosa, e prospera incorruttibilmente per sempre. Tuttavia, se quello che egli ha proviene meramente dalla condotta umana, una volta che essa incontra circostanze avverse, colpi, distruzione o prove, la sua natura cambierà o si estinguerà. Poiché ogni condotta umana proviene dall'opera umana, essa non può sopportare colpi o distruzione; né può vincere la tentazione o la prova; una volta che le circostanze cambiano, essa trova difficile esistere allo stesso modo.

Una volta c'era una sorella che imitava Madame Guyon a tal punto che qualsiasi cosa incontrava non era mai preoccupata; accettava ogni cosa con calma. Non solo aveva imparato ad agire come Madame Guyon esteriormente; ma perfino il gusto o l'odore le assomigliavano. Ma il giorno venne quando il suo amatissimo figlio, il "suo figlio unico Isacco", improvvisamente cadde ammalato. Allora tutto quello che aveva imparato le sfuggì, e diventò più ansiosa di chiunque altra. Questo prova che quando in precedenza non aveva mostrato alcuna ansietà, era dovuto allo sforzo umano; pertanto non poté sopportare la prova.

Pertanto, non dovremmo affrettatamente giudicare la condizione spirituale dei fratelli e delle sorelle, né dovremmo essere precipitosi nel lodare l'espressione del loro vivere. Le nostre osservazioni ed i nostri sentimenti sono spesso inattendibili. Soltanto quello che Dio ha provato con il tempo è accurato. Quello che proviene soltanto dalla condotta umana fallirà col passare del tempo; o cambierà in natura, o sarà distrutto. Quello che proviene dalla vita di Dio, però, sopravvivrà al passare del tempo. La prova del tempo è da Dio, essa ci fa vedere che cos'è la vita e che cos'è la condotta.

Lasciate che vi riferisca qualche cosa di personale per illustrare la differenza tra la vita e la condotta. Subito dopo aver creduto nel Signore, sentii che i seminaristi erano pii nella loro vita quotidiana, condotta ed attitudine, ed erano anche molto riverenti verso il Signore. Quando sentii questo, li ammirai grandemente. In seguito, sentii che qualcuno, dopo essere stato salvato, diventò una persona completamente differente da prima. Quando sentii questo, fui ancora più toccato. Da quel momento, determinai d'avere quel vivere pio degli studenti dei seminari. Volevo anche

essere un cristiano che fosse una persona totalmente differente da prima. Così, ogni giorno mi sforzavo di comportarmi bene e d'imparare. Questo fare ed imparare non procedevano dalla vita, ma erano dovuti all'influenza esteriore e dall'ammirazione nel mio

significative, perché in quelle circostanze, una persona tenderebbe, naturalmente, ad agire in maniera più pia ed un po' più spirituale. Tutte queste attività non sono la vita.

Ogni qual volta, a causa dell'influenza di una certa circostanza o a causa dell'ammirazione o del timore, rispondiamo con un certo tipo di vivere, questo vivere è meramente un atto, una forma di condotta; ed un giorno, quando le circostanze saranno cambiate, anch'essa cambierà. Così, il nostro vivere non deve essere il risultato dell'influenza delle circostanze, ma del senso della vita in noi. Quando le circostanze esteriori mi aggradano, io vivo così; anche quando le circostanze esteriori non mi aggradano, vivo così. Le circostanze possono cambiare, ma il mio vivere non deve cambiare. Questo vivere allora proviene dalla vita.

Adesso che abbiamo visto la differenza tra la vita e la condotta, dobbiamo esaminare il nostro vivere e verificarlo punto per punto. Quanto di esso non è finzione? Quanto di esso non è imitazione? Quanto di esso è il risultato della vita dentro di noi? Una volta che ci saremo esaminati in questo modo, vedremo immediatamente che molto di esso è soltanto comportamento, imitazione, sottomissione ed adattamento a certe regole esteriori a motivo d'influenze esteriori; pochissimo di esso è vissuto mediante la vita che è in noi. Ciò indica che non abbiamo completamente abbandonato la condotta prodotta dallo sforzo umano.

Come possiamo allora lasciare la condotta prodotta dallo sforzo umano ed esprimere la vita? Dobbiamo comprendere che la condotta nasce dall'incoraggiamento e dall'insegnamento altrui o dalla propria imitazione o pratica, mentre la vita scaturisce dall'illuminazione di Dio. La condotta non richiede alcuna illuminazione; può essere prodotta dallo sforzo umano. La vita, tuttavia, può essere prodotta soltanto dallo splendore della luce. Pertanto, se vogliamo essere liberati dalla nostra condotta ed esprimere la vita, dobbiamo essere illuminati. Senza illuminazione, al più possiamo produrre la nostra condotta; ma con lo splendore della luce, possiamo esprimere la vita.

II. LA VITA PROVIENE DALLA LUCE

L'intera Bibbia rivela che la vita proviene dallo splendore della

luce. Quando la luce entra, la vita segue. Dove c'è la luce, lì c'è la vita. La quantità di vita è in diretta proporzione alla quantità di luce. Genesi capitoli 1 e 2 afferma che prima che Dio iniziasse la Sua opera di recupero, tutta la terra era deserta e nelle tenebre, il che significa che era piena di morte, perché le tenebre sono il simbolo della morte. Pertanto il primo passo dell'opera di Dio fu di comandare che la luce fosse. Quando la luce venne, essa distrusse la morte che appartiene alle tenebre ed iniziò a portare la vita. Così, la vita segue la luce, e la vita inizia dalla luce.

Il primo giorno Dio comandò la luce; poi le piante furono prodotte nel terzo giorno. Per le piante, la luce del primo giorno era sufficiente. Tuttavia per la vita superiore, era necessario una luce più forte. Pertanto nel quarto giorno, Dio comandò al sole, alla luna ed alle stelle di splendere. In questo modo, la vita superiore fu introdotta. Non c'erano soltanto uccelli, pesci, bestie, ed ogni tipo di vita animale, ma anche la vita dell'uomo, che è a immagine di Dio. Infine, nel settimo giorno, Dio, che era rappresentato dall'albero della vita, fu introdotto. Dio quale luce più alta introdusse la vita più alta, che è la vita di Dio. Il processo della comparsa dei vari tipi di vita ci mostra che la vita segue sempre la luce. La vita inizia con la luce, e la vita procede sempre più in alto quanto più forte diventa la luce.

La luce del primo giorno non era concreta; perciò introdusse la vita vegetale, la vita più bassa, una vita senza consapevolezza. Ciò simboleggia lo splendere della luce che riceviamo interiormente quando siamo salvati (2 Co. 4:6). Sebbene questa luce portò in noi la vita di Dio, tuttavia essa impartì in noi soltanto una vita nella sua fase iniziale, una vita che non ha molta sostanza e che è senza forma.

La luce nel quarto giorno era più forte della luce del primo giorno. Essa era più chiara e definita, e più concreta. Pertanto essa introdusse una vita più alta, la vita animale. Poiché la luce era più sostanziale e forte, anche la vita era più sostanziale e più alta. La luce progredì e, seguendola, anche la vita progredì. Ciò rappresenta la nostra esperienza: quando dentro di noi riceviamo uno splendere della luce più forte, più chiaro, più definito, e più

concreto, anche la vita in noi cresce e diventa più definita nella forma. Così Cristo viene “formato” dentro di noi.

La luce del settimo giorno era la più alta; pertanto introdusse la vita più alta, la vita di Dio, che era rappresentata dall'albero della vita. Quando la luce raggiunse l'apice, anche la vita raggiunse la vetta. Quando la luce diventa completa, anche la vita diventa piena. Quando, dentro di noi, lo splendore della luce che riceviamo raggiungerà l'apice, anche la nostra vita spirituale diventerà piena e matura e raggiungeremo lo stato di essere completamente simili a Dio.

In Genesi capitoli 1 e 2, lo Spirito Santo ci mostra del continuo che la vita segue la luce. Egli ci mostra che la luce è divisa in tre tappe—il primo giorno, il quarto giorno ed il settimo giorno; pertanto, anche la vita è divisa in tre fasi. La luce segna l'inizio di ogni tappa. La luce di una particolare tappa introduce una vita di quella particolare tappa. Il grado di luce di quella tappa determina il grado di vita che essa introduce.

Il proposito di Dio era che l'uomo, che era stato creato nella luce del quarto giorno, potesse toccare l'albero della vita, che fu manifestato nella luce del settimo giorno, e pertanto ricevere la vita increata di Dio rappresentata da quest'albero. Purtroppo, prima che l'uomo ricevesse questa vita, Satana venne a tentarlo. Egli persuase l'uomo a ricevere la vita di Satana, rappresentato dall'albero del bene e del male, e così l'uomo divenne corrotto. Allora, poiché l'uomo fu corrotto, Dio poté soltanto impedire all'uomo che toccasse l'albero della vita (Ge. 3:24). In questo modo, la vita introdotta dalla luce del settimo giorno fu messa da parte. Allora, un giorno, Dio stesso diventò carne e venne sulla terra per essere la luce e la vita. Giovanni parlò di Lui, dicendo: “In lei era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv. 1:4). Anch'Egli disse: “Io son la luce del mondo; chi mi seguita...avrà la luce della vita” (Gv. 8:12). Così, la venuta del Signore Gesù sulla terra significava che la luce del settimo giorno accompagnata dalla vita del settimo giorno era di nuovo manifestata tra gli uomini affinché tutti quelli che crederebbero in Lui e Lo accetterebbero ricevessero questa vita in loro. In questo modo, l'intenzione originale di Dio viene adempiuta.

Nei capitoli 21 e 22 dell'Apocalisse, appare la nuova Gerusalemme. In quella città c'è la luce della gloria di Dio; pertanto non c'è alcun bisogno della luce del sole e della luna. Non c'è neanche più la notte. Allo stesso tempo, nel mezzo della strada della città, c'è il fiume dell'acqua della vita, e sui due lati del fiume c'è l'albero della vita. Tutti coloro che sono salvati possono liberamente bere dell'acqua della vita e partecipare dell'albero della vita. Così, l'interno di quella città è riempito di luce e di vita. Da un lato, la luce scaccia via le tenebre; dall'altro, la vita inghiotte la morte. Questa è la gloriosa scena di quando la vita nella luce del settimo giorno è ricevuta dagli uomini ed è amalgamata con essi. Essa è anche la consumazione ultima di Dio ricevuto dagli uomini quale vita in luce.

Tutti questi passi mostrano che c'è una linea in tutta la Bibbia che parla del continuo della vita e della luce insieme. Dove c'è la luce, lì c'è la vita. Questo è un grande principio della Bibbia. Il Salmo 36:9 (R.) dice: "Poiché in te è la fonte della *vita*, e per la tua *luce* noi vediamo la *luce*". Anche questo passo parla chiaramente della relazione tra la vita e la luce. Alla vita segue sempre la luce; soltanto la luce può introdurre la vita.

Pertanto, se vogliamo conoscere la condizione della vita in una persona, dobbiamo vedere lo stato d'illuminazione dentro di lei. Spesso pensiamo che se una persona diventa un po' più zelante, la sua vita è cresciuta; o se è un po' più pia, la sua vita migliorerebbe. Tali concetti sono totalmente sbagliati. La vita non è nello zelo dell'uomo né si trova nella pietà dell'uomo. C'è soltanto un regno ed una fonte della vita, e quello è la luce. La vita sta con la luce, ed essa viene dalla luce. Per determinare se una persona sia cresciuta nella vita, dobbiamo osservare la condizione della sua illuminazione interiore.

Così, se vogliamo aiutare gli altri a crescere nella vita, dobbiamo aiutarli ad essere illuminati. Se gli altri possono ricevere da noi l'illuminazione, essi possono crescere nella vita. Per esempio nel ministero della Parola, se quello che diciamo non è altro che un tipo d'incoraggiamento o d'insegnamento, esso potrà soltanto stimolare, influenzare e far migliorare la condotta delle persone, ma non potrà mai produrre il risultato finale della vita. Anche la

nostra opera può avere soltanto un effetto temporaneo; il suo risultato non potrà rimanere a lungo. Se noi stessi siamo stati illuminati e viviamo nello splendore della luce, allora le parole che diciamo porteranno la luce, e manifesteranno le reali difficoltà delle persone (Efesini 5:13 si riferisce a questo quando dice che tutte le cose sono riprovate e rese manifeste dalla luce). Dopo che le persone avranno ascoltato queste parole, forse non si ricorderanno chiaramente della dottrina, ma profondamente dentro di loro ci sarà qualcosa di vivente che le muoverà costantemente, le toccherà, ed opererà cambiamenti nel loro vivere quotidiano. Questi cambiamenti non sono riforme esteriori attuate mediante sforzi umani, ma sono la manifestazione della vita che si è ricevuta attraverso l'illuminazione interiore; pertanto il risultato durerà senza cambiare.

Nel predicare l'evangelo, si applica lo stesso principio. Alcuni che predicano l'evangelo possono convincere gli uomini mediante le loro parole; tuttavia essi non possono far sì che gli uomini tocchino interiormente lo splendore della luce del vangelo. Pertanto, sebbene una persona dica con la sua bocca che crede e perfino se è determinata nel suo cuore a credere, non può ricevere interiormente la vita per nascere di nuovo ed essere salvata. Nondimeno, alcuni che predicano il vangelo predicano parole che sono piene di luce. Mentre le persone stanno ascoltando, la luce del vangelo brilla in loro. Forse possono continuamente scuotere il capo e dire: "Io non credo", però quando ritornano a casa, qualcosa in loro dice del continuo: "Credi, credi!". Allora esse non possono fare a meno di credere. Questo è il risultato dello splendore della luce che fa sì che gli uomini ricevano la vita in loro e nascano di nuovo e siano salvati. Tutti questi esempi rivelano che la vita proviene dalla luce. Con la luce, viene prodotta la vita; senza la luce, la vita non può essere prodotta. La vita sgorga veramente dalla luce.

III. LA LUCE È NELLA PAROLA DI DIO

Poiché la vita sta con la luce, con che cosa allora sta la luce? Dalla Bibbia vediamo che la luce sta con la Parola di Dio. Anche questo è un grande principio della Bibbia. Il Salmo 119:105 dice: "La tua parola è una lampana al mio piè, Ed un lume al mio

sentiero". Ed il verso 130 (N.D.) dice: "La rivelazione delle tue parole illumina". Questi versi ci mostrano che la luce sta veramente con la Parola di Dio. Pertanto se vogliamo ottenere la luce, dobbiamo ottenere la Parola di Dio. Ogni qualvolta otteniamo la Parola di Dio, otteniamo la luce. La ragione per cui non abbiamo la luce è che manchiamo della Parola di Dio.

La Parola di Dio di cui qui parliamo non si riferisce alle parole scritte nella Bibbia, ma alla parola che lo Spirito Santo ci parla dal di dentro. La Bibbia è la Parola scritta di Dio; ciò è certamente corretto. Ma questa Parola, composta di lettere immobili, non ha la potenza di splendere la luce e non può essere luce per noi. Tuttavia, quando lo Spirito Santo ci rivela nuovamente la parola della Bibbia, aprendocela e rendendocela vivente, allora la Parola ha la potenza di splendere la luce e può essere la nostra luce. Se soltanto leggiamo la Bibbia, sebbene la leggiamo tutta e perfino la memorizziamo, quello che otteniamo non è altro che le dottrine della lettera. Ma non abbiamo ancora ottenuto la Parola di Dio; dunque non abbiamo ottenuto la luce. Soltanto quando lo Spirito Santo ci dà la rivelazione nel nostro spirito, aprendoci la parola della Bibbia, la parola diventa la Parola vivente di Dio la quale può farci ottenere la luce di Dio.

In Giovanni 6:63 (R.) il Signore dice: "Le parole che vi ho dette sono spirito e vita". Qui il Signore parla di parole, spirito, e vita—tre cose insieme. Poiché sia la vita sia lo spirito sono dentro di noi, è chiaro che anche le parole di cui parla il Signore devono riferirsi alle parole che sono dette dentro di noi, e non alle lettere della Bibbia di fuori. Tutte le parole a noi esterne sono soltanto conoscenza, non luce. Soltanto le parole che entrano nel nostro spirito sono parole viventi e splendenti di Dio. Se quando leggiamo la Bibbia esercitiamo costantemente il nostro spirito nella comunione per leggere ed apriamo il nostro spirito per ricevere, le parole della Bibbia saranno spirito e vita. Esse possono entrare nel nostro spirito e diventare parole viventi, portatrici della luce della vita.

Poiché la luce è nella Parola di Dio, dobbiamo rispettare la Parola di Dio. Ogni volta che lo Spirito Santo ci parla dal nostro interiore, dovremmo assolutamente obbedire e non essere negligenti o disubbidienti. Isaia 66:2 dice che Dio riguarnerà colui che

trema alla Sua parola. Ed il verso 5 dice che colui che trema alla Parola di Dio dovrebbe ascoltare la Sua Parola. Se disubbidiamo alla Parola di Dio, rifiutiamo la luce di Dio. Ogni volta che rifiutiamo la luce, la luce sparisce. Quando la luce sparisce, anche la vita se ne va, ed anche la presenza dello Spirito Santo di Dio si ritira, ed anche tutte le ricchezze spirituali e tutte le benedizioni spirituali sono anch'esse perse. Ciò è veramente una grande perdita! Così, ogni volta che qualcuno veramente conosce Dio e tocca la Parola di Dio, egli teme e trema e non osa disobbedire o rifiutare.

Se Dio parla in voi una volta e non ci fate caso, se Egli vi parla di nuovo e voi disobbedite, se la terza volta Egli vi parla di nuovo e voi di nuovo Lo lasciate perdere, sicuramente non c'è in voi neanche un po' di luce, né la più minima apertura, e così anche la vita non ha alcuna entrata. Se voi obbedite ogni volta che Dio vi parla, la vostra esperienza sarà molto differente: la vostra prima obbedienza alla Parola di Dio produce un'apertura interiore attraverso cui la luce può splendere; e quando voi obbedite di nuovo alla Parola di Dio, c'è un'altra apertura attraverso cui più luce può splendere. Se continuate ad obbedire in questo modo, allora sarete come le quattro creature viventi, i cui corpi sono pieni di occhi (Ap. 4:8), il cui essere è così trasparente, pieno di luce e pieno di vita. Dunque, vediamo che la vita è nella luce, e che la luce è nella Parola di Dio.

IV. LA LUCE È IL SENSO INTERIORE

Abbiamo visto che la luce è nella Parola di Dio e che questa Parola di Dio si riferisce alla parola che lo Spirito Santo ci parla dal nostro interiore; pertanto, la luce che riceviamo non è un tipo di luce esteriore, oggettivo, ma è una luce interiore, soggettiva.

Giovanni 1:4 ci dice che la vita di Dio è nel Signore Gesù, e che questa vita è la luce degli uomini. Quando riceviamo il Signore Gesù come Salvatore, questa vita entra in noi e diventa la nostra "luce della vita" (Gv. 8:12). Pertanto, a rigor di termini, questa luce non è una luce oggettiva che ci illumina dall'esterno, ma una luce soggettiva che ci illumina dall'interno.

Efesini 1:17-18 dice che quando noi riceviamo lo spirito di

rivelazione, gli occhi della nostra mente sono illuminati, ciò significa anche che noi riceviamo lo splendore della luce interiormente. Poiché la rivelazione dello Spirito Santo è una questione interna, soggettiva, la luce che la rivelazione ci ha portato deve essere definitivamente non una luce oggettiva, a noi esterna, ma una luce soggettiva, dentro di noi.

Poiché la luce è dentro di noi, ogni volta che la luce brilla ci fa avere una certa consapevolezza interiore. Così possiamo dire che la luce è il nostro senso interiore. Considerate l'esempio del mio indossare l'abito nuovo a Capodanno. Quando indossai l'abito nuovo, non sentivo pace interiore. Quel sentimento era l'illuminazione interiore. Così, la luce interiore è il senso interiore, ed il senso interiore è anche la luce interiore. Più di dieci anni fa, raramente usavamo questa parola, *sensò*. Adesso ci è molto chiaro che se parliamo dello splendore della luce, non possiamo fare a meno di parlare di un senso, perché tutti i sensi che abbiamo interiormente sono l'illuminazione che otteniamo.

Oggi, se siamo nella luce o nelle tenebre, se siamo stati illuminati molto o poco, dipende dalla condizione della consapevolezza dentro di noi. Una persona senza consapevolezza è nelle tenebre e non permette alla luce di Dio di splendere dentro di lei. Una persona con consapevolezza è nella luce e permette alla luce di Dio di splendere dentro di lei. Così, una persona che è piena di consapevolezza è piena di luce e trasparenza.

Ci sono dei fratelli e delle sorelle la cui condizione davanti al Signore è così. Quando altre persone le contattano, esse sentono che sono trasparenti e chiare come il cristallo. Mi fu detto che c'era un fratello che ogni volta che parlava, dava agli altri la sensazione di essere trasparente. Questa parola è vera. Quando qualcuno parla, sentite che non è trasparente. In altri, sentite che hanno poca luce interiore, ma non sono abbastanza trasparenti. Ed ancora altri, non appena si alzano per parlare, trasmettono un senso di essere completamente trasparenti. Essi sono così perché sono pieni del senso interiore. Quanto più consapevolezza si sente, tanto più trasparenti si è.

Come possiamo essere pieni di questo senso e diventare trasparenti? Ciò dipende da come trattiamo lo Spirito Santo quando

Egli ci illumina e ci dà consapevolezza. Se non ubbidiamo alla consapevolezza che lo Spirito Santo ci dà, non saremo trasparenti interiormente, ed il nostro senso diventerà inevitabilmente lento ed offuscato. Se disubbidiamo ripetutamente, col passare del tempo, la consapevolezza interiore diventerà più debole ed opaca fino a che sarà completamente ottenebrata, non avendo più alcun sentire. Se siamo disposti ad obbedire continuamente alla consapevolezza che lo Spirito Santo ci dà, lo Spirito Santo guadagnerà maggior spazio in noi ed avrà maggiori opportunità per operare; l'illuminazione interiore diventerà sempre più splendente e chiara, e la consapevolezza diventerà più ricca e più sensibile.

V. L'ILLUMINAZIONE DIPENDE DALLA MISERICORDIA DI DIO

Come possiamo ricevere l'illuminazione? Da che cosa dipende l'illuminazione? Parlando dal punto di vista di Dio, l'illuminazione dipende assolutamente dalla misericordia di Dio. Egli avrà misericordia di chi avrà misericordia, ed avrà compassione di chi avrà compassione (Ro. 9:5). Chi riceve rivelazione è colui il quale Dio dà rivelazione. Chi ottiene l'illuminazione è colui il quale Dio illumina. Ciò dipende totalmente da Dio, e non da noi. Quindi, nessuno può comandare la luce né controllarla. Quando la luce viene, essa viene senza che voi la cerchiate. Quando la luce non viene, anche se voi la cercate, essa non verrà. È come il sorgere del sole. Quando il sole sorge, sorge. Se non volete che esso sorga, non vi ascolterà. Se il sole non sorgerà, non sorgerà; anche se voi volete che sorga, non vi ascolterà. Similmente, se Dio ci illumina, possiamo essere illuminati; ma se Dio non ci illumina, non c'è nulla che possiamo fare. Un giorno sulla via di Damasco, Saulo, che si opponeva a Dio, non aveva in cuore di cercare la luce; tuttavia la luce dal cielo scese su di lui, facendolo prostrare ed essere grandemente benedetto (At. 9:3-4). Dio ebbe misericordia di lui. Così, la luce di Dio non è controllata dalla mano dell'uomo, ma dalla mano di Dio. Essa dipende assolutamente dalla misericordia di Dio.

Pertanto, se vogliamo essere illuminati, possiamo soltanto aspettare Dio, guardare a Lui, e confidare in Lui; non c'è nient'altro che possiamo fare. Quando facciamo altre cose, possiamo decidere da

noi stessi, ma non possiamo decidere di essere illuminati. Non posso dire che il fratello tal dei tali sa come leggere la Bibbia, ed anche io so come leggere la Bibbia; egli può ricevere la luce dalla Bibbia, ed anche io posso ricevere luce dalla Bibbia. È difficile per coloro che hanno questa mentalità ottenere la luce.

Qualcuno potrà dire che sebbene non possiamo controllare la luce naturale, possiamo crearci la nostra luce mediante l'elettricità, o bruciando dell'olio, o accendendo delle candele. Tuttavia, se vogliamo essere illuminanti nelle cose spirituali, non possiamo fare questo. Noi possiamo soltanto aspettare che Dio ci illumini. Se Dio non c'illumina, non dovremmo mai cercare né produrre la luce da noi stessi. Riguardo a ciò, Isaia 50:10-11 dice: "Chi è colui, d'infra voi, che tema il Signore, *che* ascolti la voce del suo Servitore? Benchè cammini in tenebre, e non abbia chiarezza alcuna, pur confidisi nel Nome del Signore, ed appoggisi sopra l'Iddio suo. Ecco, voi tutti che accendete del fuoco, e vi attorniate di faville, camminate alla luce del vostro fuoco, ed alle faville *che* avete accese. Questo vi è avvenuto dalla mia mano; voi giacerete in tormento". In tutta la Bibbia, questo è il passo che con più chiarezza parla riguardo al fatto di essere illuminati. Da un lato, ci indica la giusta via: se temiamo Dio, ubbidiamo alla voce di Dio, ed all'improvviso cadiamo nelle tenebre e non abbiamo alcuna luce, non dovremmo fare nulla ma avere fiducia nel nome del Signore, dipendere dal nostro Dio ed aspettare che la luce di Dio splenda. Questo perché soltanto Dio è luce, soltanto Dio è la fonte della luce e soltanto nella luce di Dio possiamo vedere la luce. Dall'altro lato, questo verso ci avverte che quando non abbiamo la luce non dovremmo cercare un modo di accendere un fuoco o crearci da soli la nostra luce. Perché se non aspettiamo Dio, ma invece ci attorniamo di luce che noi abbiamo creato, sebbene possiamo camminare nella luce del nostro fuoco per un certo periodo, alla fine giaceremo nel tormento.

Allo stesso tempo, non possiamo neanche prendere in prestito la luce degli altri, prendendo la luce che altri hanno ricevuto e farla nostra per i nostri usi. Supponiamo per esempio che qualcuno in una riunione abbia testimoniato di come, avendo incontrato delle difficoltà, abbia accettato il trattamento della croce e sia

stato benedetto da Dio. Un certo fratello, dopo aver ascoltato questa testimonianza, può essere grandemente toccato e, dopo essere ritornato a casa, essere determinato da quel giorno in poi di accettare il trattamento della croce. Sebbene ciò non sia né cercare la luce né creare la luce da se stesso, ciò è prendere in prestito la luce degli altri; è prendere una luce che altri hanno ricevuto e farla propria. Colui che fare ciò, dopo non molto tempo, certamente abbandonerà questa luce. Così, la luce presa in prestito non è di alcun uso; essa non può prendere il posto della vera luce.

Coloro che tra di noi temono Dio, ascoltano la Sua voce ed incontrano le tenebre, dovrebbero ricordare di non fare nulla ma confidare in Dio, dipendere da Dio, guardare a Lui con tutto il cuore, aspettarLo con calma e cercare una volta ancora la Sua misericordia. Ogni volta che Dio viene, ogni volta che Dio largisce la misericordia, la luce del Suo volto è la nostra luce, ed il Suo apparire è la nostra visione, e la Sua presenza è il nostro guadagno. Se soltanto Lo tocchiamo, vediamo la luce. Il momento che Egli nasconde la Sua faccia da noi, siamo immediatamente nelle tenebre. Non importa quanto ci sforziamo per ottenere la luce, non ha alcuna utilità; non importa quanto lottiamo, è invano. Non è perché voi siate un po' dissoluti così che non possiate vedere la luce, e che io sia un po' pio, perciò la luce viene; o che voi siate un po' pigri, così che non potete vedere la luce, ed io sia un po' diligente, perciò posso vedere la luce. L'illuminazione non dipende dal nostro sforzarci e lottare, ma dalla misericordia di Dio. Purtroppo, quanti sono oggi coloro che si fabbricano la loro propria luce con lampade ed i tizzoni. Quando le tenebre vengono, non possono aspettare fino all'alba, fino a che il sole sorga; essi stessi vanno ad accendere un fuoco, per farsi luce. Dio dice che tutti quelli che accendono un fuoco per farsi luce alla fine saranno nel dolore. Questo è il decreto di Dio. Quanto seria è questa faccenda! Che possiamo sottometterci al timore di Dio e riguardare a Lui per la misericordia.

VI. IL MODO PER ESSERE ILLUMINATI

Poiché l'illuminazione è totalmente nelle mani di Dio e dipende

completamente dalla Sua misericordia, dovremmo noi essere completamente passivi ed indifferenti? No, per nulla. Dall'insegnamento della Bibbia e dalla nostra esperienza, vediamo che abbiamo ancora delle responsabilità. 2 Corinzi 4:6 (N.D.) dice: "Perché il Dio che disse: "Splenda la luce fra le tenebre", è lo stesso che *ha fatto brillare* il suo splendore nei nostri cuori...". Questo verso ci dice che Dio ha già avuto misericordia di noi, ci ha già illuminati. Il Dio che splende nei nostri cuori è la nostra luce. Poiché siamo salvati, abbiamo già Dio dentro di noi, ed abbiamo anche la luce. Pertanto, la questione non è come possiamo chiedere o ricercare la luce, ma come possiamo ottenere l'illuminazione o come possiamo permettere alla luce di splendere. Quando il sole è già sorto, non abbiamo bisogno di ricercarlo ancora; abbiamo soltanto bisogno di ricevere il suo splendore. Soltanto qualche pazzo cercherebbe il sole quando sia già passato mezzogiorno. Efesini 5:14 dice: "Risvegliati, tu che dormi, e risorgi da' morti, e Cristo ti risplenderà". Avete soltanto bisogno di risvegliarvi; allora riceverete lo splendore. Così l'illuminazione è una questione di ottenere, di accettare; non è una questione di chiedere o ricercare. La responsabilità che portiamo è di rimuovere i veli per accettare la luce ed essere così illuminati. Ciò include almeno i punti seguenti:

Primo, dobbiamo volere lo splendore. Poiché la luce non dipende dal nostro chiedere o cercare, ma dalla nostra accettazione e ricezione, allora il fatto che siamo disposti o no ad accettare e ricevere è la prima condizione per essere illuminati. Il sole è già sorto; pertanto non avete bisogno di cercare o chiedere; avete soltanto bisogno che la luce splenda su di voi e che voi riceviate il suo splendore. Se non siete disposti a ricevere lo splendore, se non volete che la luce splenda su di voi, ma vi coprite del continuo, allora anche se ogni giorno c'è il sole, esso non può comunque splendere su di voi. Anche la luce della vita è così; è già sorta dentro di noi. Oggi, non è che noi aspettiamo la luce, ma è la luce che ci sta aspettando. La luce è dentro di noi, aspettando continuamente che noi riceviamo il suo splendore. Pertanto, se vogliamo lo splendore ed accettare lo splendore, possiamo essere

illuminati. Se non lo vogliamo e non lo accettiamo, è difficile che siamo illuminati.

Poche persone, oggi, vogliono veramente lo splendere. Alcuni non lo vogliono perché sono indifferenti nei loro cuori, mentre altri non lo vogliono perché hanno deciso di rigettarlo. Migliaia di cose sono diventate veli alla luce dentro di noi. Se non siamo disposti a rimuovere i veli, siamo di quelli che non vogliono lo splendere ma anzi lo rifiutano. Naturalmente, allora, non c'è alcun modo per essere illuminati. Per esempio, al mattino quando leggiamo la Bibbia e preghiamo, se veramente vogliamo lo splendere, esso certamente verrà. Quando lo splendere viene allora possiamo vedere qualcosa interiormente. Questo vedere è il nostro senso interiore. Ogni volta che abbiamo profondamente dentro di noi una certa consapevolezza, è una prova che lo splendere della luce è venuto. La questione ora è se ubbidiremo o meno alla consapevolezza di questo splendere. Se ubbidiamo alla consapevolezza di questo splendere e trattiamo con certe cose, allora rimuoviamo i veli da noi. Così saremo di quelli che vogliono lo splendere ed accettano lo splendere della luce, ed avranno continuamente lo splendere. Se non trattiamo secondo il senso dello splendere, significa che non siamo disposti a rimuovere i veli da noi. Allora siamo di quelli che non vogliono lo splendere, che rifiutano lo splendere della luce. Così non possiamo ottenere lo splendere.

Secondo, dobbiamo aprirci al Signore. Il Signore è luce, così se tutto il nostro cuore è rivolto verso di Lui, certamente avremo la luce; ma se ci allontaniamo da Lui e ci incliniamo verso altre cose, sicuramente non avremo la luce. 2 Corinzi 3:16 dice: "Ma, quando [il cuore] si sarà convertito al Signore; il velo sarà rimosso". Quando il cuore non è volto verso il Signore, il vero è ancora lì; ma quando si converte al Signore, il velo sarà rimosso. Allora si potrà vedere il Signore faccia a faccia, allora si potrà vedere la luce. Pertanto se vogliamo ricevere lo splendere, dobbiamo aprirci al Signore e, dal nostro più profondo, liberarci, mettendoci davanti al Signore senza trattenere nulla. Così sarà molto facile ottenere la luce.

Ma, il problema è che non ci è facile aprirci al Signore. Conti-

nuiamo spesso a nasconderci; e tirarci indietro. Non solo non osiamo aprirci al Signore; ma perfino non osiamo pregare il Signore. È come un bambino che a volte ha paura di vedere la faccia dei suoi genitori. Quando i suoi genitori lo chiamano, risponde con la sua bocca; però non è disposto ad andare, perché a loro insaputa ha fatto qualcosa che non può dire. Oh, ci sono tanti la cui condizione davanti al Signore è proprio così. Poiché hanno cose ed affari che non piacciono al Signore, si nascondono e si tirano indietro. Essi temono che il Signore possa toccare queste cose e questi affari—allora che cosa faranno? Il Signore vorrà forse che trattino con queste cose e con questi affari—allora che cosa faranno? Il Signore vorrà forse che sottomettano a Lui qualcosa che amano—allora che cosa faranno? Poiché hanno così timore di essere illuminati dal Signore, non osano aprirsi al Signore. Dunque essi sono come un pezzo di carta ben appallottolato, che non è per nulla disposto a lasciarsi aprire e permettere a Dio di scrivere le parole che Egli vuole.

Sebbene tali persone non siano disposte ad aprirsi al Signore comunque continuano ad usare le loro menti per ascoltare i messaggi e leggere la Bibbia, ma i messaggi che ascoltano e la Bibbia che leggono diventano per loro soltanto un riferimento per giudicare gli altri, uno strumento per criticare gli altri, mentre esse stesse non ricevono neanche un po' di luce. La situazione è simile ad un uomo che si trovi di notte in una stanza. Se nella stanza c'è luce, egli non può vedere chiaramente le cose di fuori; se la stanza è buia, egli può vedere chiaramente le cose all'esterno. Similmente, coloro che si chiudono al Signore sono esperti nel giudicare e criticare gli altri. Sono molto chiari riguardo alla condizione degli altri, ma non sanno nulla della propria condizione. Ciò prova che sono completamente nelle tenebre!

Questi che non sono disposti ad aprirsi al Signore possono perfino predicare e lavorare per il Signore. Sebbene essi stessi non siano disposti ad accettare lo splendore della luce, possono persuadere gli altri a ricercarla. Sebbene spesso sperano che il Signore sia misericordioso con loro e dia loro una vita abbondante, equipaggiandoli e distribuendo su di essi dei doni così che possano servire nell'opera, hanno timore dello splendore del

Signore e perfino lo rifiutano. Così la parola che ministrano e l'opera che fanno non sono altro che esortazioni senza vita che non possono impartire agli uomini lo splendere vivente.

Quando le persone sono così indisposte ad aprirsi al Signore, diventano interiormente deserte e vuote, ottenebrate e senza luce. È come essere in cantina: non importa quanto la luce sia forte al di fuori, essa non può splendere all'interno. Ma per una persona che è aperta al Signore, la condizione è completamente differente. Ella si libera completamente, e dall'interno verso l'esterno spande ogni cosa davanti al Signore senza alcuna riserva, permettendo alla luce di Dio di splendere. Una tale persona avrà sicuramente e con frequenza l'illuminazione. Sia nell'ascoltare un messaggio sia nel leggere la Bibbia, non appena riceve lo splendore della luce, umilmente l'accetta, da un lato essendo addolorata e dall'altro adorando il Signore. È addolorata a causa della propria desolazione e fallimento; adora il Signore a motivo della Sua misericordia e dello splendore di Dio. Essendo nella luce, non vede gli errori degli altri, ma soltanto le sue deficienze. Così non condanna gli altri, sente soltanto che essa stessa è una persona miserevole, come un verme che non può alzare la sua testa davanti al Signore santo. Ella guarda anche alla misericordia di Dio, chiedendo a Dio di salvarla, ed è disposta a ricevere uno splendore della luce più profondo. In questo modo, la luce di Dio continuamente la illumina interiormente, e la vita di Dio cresce continuamente dentro di lei. Allora ella diventa una persona trasparente, piena di consapevolezza.

Terzo, dovremmo mettere un freno a noi stessi. Che cosa significa mettere un freno a noi stessi? Significa mettere un freno alle nostre vedute, al nostro modo di vedere le cose, ai nostri sentimenti, opinioni e parole, ecc.. Noi tutti sappiamo che fermarsi non è una questione semplice. Ci sono solamente pochi che possono veramente fermarsi in questo modo. Ma anche essere incapaci di fermarsi è un velo, un velo serio che ci impedisce di essere illuminati.

Per esempio, alcuni fratelli quando leggono la Bibbia la leggono sempre con i loro sentimenti ed idee e mettono i propri pensieri nel suo significato. La Bibbia dice chiaramente: "Simone

Pietro”, ma quando essi la leggono, diventa: “Pietro Simone”. La Bibbia dice chiaramente: “Paolo, apostolo di Gesù Cristo”, ma quando essi la leggono, diventa: “Paolo apostolo di Cristo Gesù”. Quando non leggono la Parola di Dio le loro opinioni non sono evidenti; ma non appena leggono la Parola di Dio, le loro opinioni si elevano. Pertanto, ogni qualvolta leggono la Bibbia, non c'è alcun passo sul quale non abbiano alcuna opinione o sentimento; ancora non sanno che queste opinioni e sentimenti siano legno, paglia e fieno, di nessun valore. Alcuni fratelli sono così nel loro ministero. Quando predicano le loro parole volano nell'aria senza avere un punto principale. Alcuni fratelli e sorelle, quando ascoltano il ministero, perfino dopo molte ripetizioni, omettono tutti i punti importanti ed essenziali. Però ricordano chiaramente i frammenti, le parole non essenziali, che le persone normalmente dimenticano dopo aver parlato. Questo perché hanno molti pensieri e sentimenti che non possono fermare. Tali fratelli e sorelle, che sono sempre estremamente occupati esteriormente ed indulgono in strane immaginazioni interiormente, non possono fermare alcuna parte del loro intero essere. Di conseguenza non possono ottenere neanche un po' di luce.

Nel Nuovo Testamento c'è questo esempio. Luca 10 e Giovanni 11 parlano entrambi di una persona che era molto occupata e non poteva fermarsi: Marta. Luca 10 registra quanto ella fosse occupata esteriormente, mentre Giovanni 11 quanto attiva fosse interiormente. Potremmo dire che tutta la sua persona era in agitazione. Non solo aveva molte opinioni e sentimenti, ma anche tante parole; non poteva fermarsi neanche per un momento. Pertanto, nemmeno una parola che il Signore disse poté entrare in lei. Quando incontrò il Signore, prima che potesse aprire la Sua bocca, ella aprì la sua incolpando il Signore, dicendo: “Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto”. Ed il Signore replicò: “Il tuo fratello risusciterà”. Allora immediatamente ella ebbe un'opinione e rispose: “Io so ch'egli risusciterà nella risurrezione, nell'ultimo giorno”. Interpretò così bene le parole del Signore che il tempo della resurrezione fu rinviato a diverse migliaia di anni più tardi. Di nuovo, il Signore le disse: “Io son la risurrezione e la vita; chiunque crede in me, benchè sia morto,

viverà. E chiunque vive, e crede in me, non morrà giammai in eterno. Credi tu questo?”. Ella disse: “Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figliuol di Dio...”. La sua risposta non risponde in alcun modo alla Sua domanda. Ella non ascoltò per nulla quello che il Signore disse; era così ostinata e con la parlantina. Quando finì queste parole, immediatamente andò via, e chiamò di nascosto sua sorella Maria, dicendo: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Ciò era interamente una sua invenzione; era la sua idea fatta passare per quella del Signore. Chi è loquace e pieno di opinioni dà suggerimenti ed esprime opinioni. Queste persone non possono fermarsi neanche un momento; così sono totalmente velate alla luce, e non c'è realmente alcun modo perché siano illuminate.

La difficoltà di essere incapaci di fermarsi è insita nell'uomo. Tanti leggono la Bibbia senza luce ed ascoltano il ministero senza afferrare i punti essenziali, non perché siano mondani o pecchino, ma perché sono pieni di opinioni, sentimenti, idee e parole. A rigor di termini, il peccato ed il mondo sono come un vestito consumato, che non è difficile da svestire. Ma le opinioni, i sentimenti, e le idee in noi non sono facili da gettare via. Ecco perché ogni giorno essi sono in noi il più serio velo; essi ci rendono incapaci di ottenere lo splendore del Signore.

Così, se desideriamo essere illuminati, dobbiamo calmarci e fermarci. Non solo le nostre attività esteriori dovrebbero cessare; ma anche le nostre opinioni, i sentimenti, le idee, le vedute e le parole dentro di noi. Quando una persona si ferma completamente e viene davanti al Signore, può essere molto semplice ed assoluta nel ricevere la parola del Signore. Qualunque cosa il Signore dica, ella ascolta e comprende. Quando legge la Bibbia, ella non legge le proprie opinioni ed interpretazioni di essa; piuttosto legge il significato della Bibbia in se stessa. Al principio, sembra che non comprendi quello che legga. Ma quando la luce viene, le grandi cose nella Bibbia s'illuminano in lei, portando rivelazione. Lo stesso è vero quando ascolta un messaggio. Tutta la sua persona, dall'interno all'esterno, aspetta con calma davanti al Signore, desiderando ascoltare il Suo parlare. Così quando le parole vengono pronunciate, ella può afferrare il punto essenziale del messaggio e ricevere dall'interno la parola del Signore. Questa

persona, poiché può fermarsi, è capace di ricevere incessantemente la Parola vivente di Dio, cioè la luce di Dio, perché la luce di Dio è nella Parola di Dio. Così, la terza necessità per essere illuminati è di fermarsi.

Quarto, non dobbiamo disputare con la luce. Questa è un'altra basilare necessità per essere illuminati. Non appena abbiamo l'illuminazione ed il senso interiore, dovremmo immediatamente accettarlo, sottometterci, e trattare di conseguenza; non possiamo fare alcuna disputa. Ogni qualvolta disputiamo con la luce, la luce si ritira.

Quando lo Spirito Santo fa quest'opera di illuminazione nell'uomo, è una questione molto delicata. Non appena Egli incontra delle resistenze da parte dell'uomo, Si ritira immediatamente. È molto facile far ritirare lo Spirito Santo resistendoGli. Far ritirare lo Spirito Santo resistendoGli è molto facile, ma chiederGli di ritornare è molto difficile. Anche se confessiamo, ci pentiamo e così otteniamo il perdono del Signore, può darsi che lo Spirito Santo non ritorni immediatamente. Leggiamo di una tale situazione nel Cantico dei Cantici. Quando il Signore bussò alla porta della Sua amata, ella non aprì la porta. In seguito, quando comprese quello che aveva fatto ed andò ad aprire la porta, non trovò il Signore. Quando il Signore Si nasconde in questo modo, Egli ci sta punendo.

Non è solo lo Spirito Santo ad operare in questo modo; perfino coloro che hanno il ministero dello Spirito Santo operano in questo modo. Un servo che conosce Dio ed è usato da Lui è sempre felice di aiutare gli altri. Ma se lo criticate o intenzionalmente gli resistete, egli non contenderà con voi, né ragionerà con voi né disputerà riguardo a ciò che è giusto o sbagliato. Egli ha soltanto una via: semplicemente si ritirerà, non avendo null'altro da dirvi e non essendo più capace di aiutarvi. Così, chi ama contendere è insensato, e la perdita che subisce è tremenda! Dovremmo veramente fare attenzione a colui che ha il ministero dello Spirito Santo! Forse potete liberamente criticare coloro che camminano per la strada, ma non dovrete mai essere liberi di criticare né di proposito disputare con colui che ha il ministero dello Spirito Santo. Ciò non significa che le vostre critiche non siano giuste o le

vostre dispute irragionevoli; forse tutte le vostre critiche sono giuste, e tutte le vostre dispute ragionevoli; ma una cosa è certa: non appena lo criticate e disputate con lui, il suo ministero verso di voi è finito. Egli potrà essere capace di aiutare migliaia di persone, ma non potrà aiutare voi. Non è che non vuole aiutarvi, ma non può farlo. Anche se volesse, non otterreste nulla. Quanto seria è questa faccenda! Quanto attenti dovremmo essere!

Così, sia verso lo Spirito Santo, che parla dentro di noi, sia verso i ministri, che parlano dal di fuori, non dobbiamo impegnarci nel criticare o disputare. L'illuminazione dello Spirito Santo dentro l'uomo non si può contestare, perché se disputate con Lui, sarete nelle tenebre almeno per parecchi giorni. Questo periodo di tenebre è per voi sia una punizione sia un segno. Voi pensate che non importi se offendiate Dio una volta, perché potete ancora chiedere il Suo perdono. Sì, Egli può perdonarvi, ma Dio ha il suo governo; voi non potete sfuggire alla punizione che Egli ha per voi. E se Lo offendete molte volte, la vostra fine sarà ancora più tragica. Il popolo d'Israele, nel deserto, disputò del continuo con Dio ed offese Dio. Quando raggiunse Cades-Barnea, la mano del governo di Dio agì: essi poterono soltanto ritornare a vagare nel deserto. Sebbene piangessero e si pentissero, non c'era alcun modo per recuperare la situazione. Così, sia che riceviamo l'illuminazione dallo Spirito Santo sia che la riceviamo dai ministri della Parola di Dio, dovremmo obbedire e non disputare. Anche questo è un serio principio nella ricerca delle cose spirituali.

Quando lo Spirito Santo ci illumina, se siamo veramente deboli e non possiamo sottometterci, il più che possiamo dire è: "Oh Dio, io dovrei obbedire in questo, ma sono debole; abbi compassione di me". Questo tipo di attitudine del cuore è ancora la Sua misericordia. Ma è meglio, quando siamo illuminati, sottometterci immediatamente e non disputare neanche un po'. In questo modo, possiamo permettere a Dio di illuminarci continuamente.

Quinto, dovremmo continuamente vivere nella luce. Quando in una questione particolare riceviamo lo splendore della luce e conosciamo così la volontà di Dio, non è questione di ubbidire una volta, e con questo è tutto. Noi dovremmo imparare a mantenerci

continuamente sotto l'illuminazione che abbiamo ricevuto. Ciò significa che quando ricevete lo splendore della luce in una certa questione, dovrete non solo sottomettervi in quel momento particolare, ma sottomettervi continuamente in accordo a quel principio.

Questi cinque punti sono un modo per ottenere l'illumina-

RIGUARDO DUE SERVI DEL SIGNORE

Ringraziamo il Signore che il ministero di Watchman Nee e del suo collaboratore Witness Lee, verso il Corpo di Cristo, è stato di benedizione a tutti i figli di Dio in ogni continente per più di 80 anni. I loro scritti sono stati tradotti in tante lingue. I nostri lettori ci hanno fatto tante domande su Watchman Nee e Witness Lee. In risposta alle loro domande presentiamo questa breve biografia della vita e dell'opera di questi due fratelli.

Watchman Nee

Watchman Nee ricevette il Signore all'età di diciassette anni. Il suo ministero è ben conosciuto tra i credenti di tutto il mondo. Tanti hanno ricevuto aiuto tramite i suoi scritti riguardo alla vita spirituale ed alla relazione tra Cristo ed i Suoi credenti. Tuttavia, non molti conoscono un altro aspetto, altrettanto cruciale, del suo ministero, che enfatizza la pratica della vita della chiesa e l'edificazione del Corpo di Cristo. Il fratello Watchman Nee scrisse molti libri riguardanti sia la vita cristiana sia la vita della chiesa. Fino alla fine della sua vita Watchman Nee è stato un dono di Cristo per svelare la rivelazione nella Parola di Dio. Dopo aver sofferto in prigione per il Signore per venti anni in Cina, morì nel 1972 come fedele testimone di Gesù Cristo.

Witness Lee

Witness Lee era il più stretto e fidato collaboratore di Watchman Nee. Nel 1925, all'età di diciannove anni, sperimentò una rigenerazione spirituale e dinamica e si consacrò all'Iddio vivente per servirLo. Da quel momento iniziò a studiare intensamente la Bibbia. Nei primi sette anni della sua vita cristiana fu

grandemente influenzato dai Plymouth Brethren. Poi incontrò Watchman Nee, e per i seguenti 17 anni, fino al 1949, fu un collaboratore del fratello Nee in Cina. Durante la seconda guerra mondiale, quando la Cina fu occupata dal Giappone, fu imprigionato dai giapponesi e soffrì per il suo fedele servizio al Signore. Il ministero e l'opera di questi due servi del Signore indusse un grande risveglio tra i cristiani cinesi, il che portò alla diffusione dell'evangelo in tutta la nazione ed all'edificazione di centinaia di chiese locali.

Nel 1949 Watchman Nee chiamò assieme tutti i suoi collaboratori che stavano servendo in Cina ed affidò a Witness Lee di continuare il ministero al di fuori della Cina continentale sull'isola di Taiwan. Negli anni seguenti, grazie alla benedizione del Signore a Taiwan e nel sud est asiatico, furono stabilite più di cento chiese.

Nei primi anni del 1960 Witness Lee fu guidato dal Signore a trasferirsi negli Stati Uniti, dove ha servito e lavorato per il beneficio dei figli di Dio per più di 35 anni. Egli ha vissuto nella città di Anaheim, California, dal 1974 fino a quando è andato col Signore nel giugno del 1997. Negli anni del suo lavoro negli Stati Uniti ha pubblicato più di 300 libri.

Il ministero di Witness Lee è utile specialmente per quei cristiani che desiderano una conoscenza ed un'esperienza più profonda delle insondabili ricchezze di Cristo. Aprendo la divina rivelazione in tutte le Scritture, il ministero del fratello Lee ci rivela come conoscere Cristo per l'edificazione della chiesa, che è il Suo Corpo, la pienezza di Colui che riempie ogni cosa in tutti. Ogni credente dovrebbe partecipare in questo ministero di edificazione del Corpo di Cristo affinché il Corpo possa edificare se stesso nell'amore. Solo l'adempimento di questo edificio può adempiere il proposito del Signore e soddisfare il Suo cuore.

La caratteristica principale del ministero di questi due fratelli è che hanno insegnato la verità secondo la pura verità della Bibbia.

La seguente è una breve descrizione di ciò in cui credevano Watchman Nee e Witness Lee:

1. La Sacra Scrittura è la completa divina rivelazione, infallibile ed ispirata verbalmente da Dio tramite lo Spirito Santo.

2. Dio è l'unico Dio Triuno—Padre, Figlio e Spirito Santo—egualmente coesistenti e mutualmente coinerenti da eternità a eternità.

3. Il Figlio di Dio, Dio Stesso, Si incarnò per essere un uomo di nome Gesù, nato dalla vergine Maria, affinché fosse il nostro Redentore e Salvatore.

4. Gesù, vero Uomo, visse sulla terra per trentatré anni e mezzo per far conoscer agli uomini Dio Padre.

5. Gesù, il Cristo unto da Dio col Suo Spirito Santo, morì sulla croce per i nostri peccati e versò il Suo sangue per l'adempimento della nostra redenzione.

6. Gesù Cristo, dopo essere stato sepolto per tre giorni, fu risuscitato dai morti e quaranta giorni dopo ascese al cielo, dove Dio lo fece Signore di tutto.

7. Dopo la Sua ascensione Cristo sparse lo Spirito di Dio per battezzare i Suoi membri eletti in un sol Corpo. Oggi questo Spirito Si muove sulla terra per convincere i peccatori, per rigenerare gli eletti di Dio impartendo in loro la vita divina, per dimorare nei credenti di Cristo per la loro crescita della vita, e per edificare il Corpo di Cristo per la Sua espressione completa.

8. Alla fine di questa età Cristo ritornerà per rapire i Suoi credenti, per giudicare il mondo, per prendere possesso della terra, e per stabilire il Suo regno eterno.

9. I santi vincitori regneranno con Cristo nel millennio, e tutti i credenti in Cristo parteciperanno alle benedizioni divine nella Nuova Gerusalemme nel nuovo cielo e nuova terra per l'eternità.

Prassi di distribuzione

Living Stream Ministry è lieta di rendere disponibile gratuitamente l'edizione elettronica di questi sette libri. Speriamo che tanti leggano tutti questi libri e si sentano liberi di consigliarli ad altri. Chiediamo, per amore d'ordine, che la stampa di questi files sia limitata ad uso personale individuale. Vi preghiamo di non postare questi files in altri posti in nessuna forma. Se desiderate fare copie al di là di queste limitazioni siete pregati di contattarci mediante richiesta scritta a copyrights@lsm.org. Chiediamo anche tutti i diritti di copyright siano rispettati secondo le leggi vigenti. Questi PDF files non dovranno essere modificati o disassemblati in alcun modo per nessun altro uso.